VOCABOLARIO
UNIVERSALE
DELLA LINGUA ITALIANA.

VOCABOLARIO
UNIVERSALE
DELLA LINGUA ITALIANA

EDIZIONE

ESEGUITA SU QUELLA DEL TRAMATER DI NAPOLI

CON GIUNTE E CORREZIONI

PER CURA

DEL PROFESSORE BERNARDO BELLINI, PROF. DON GAETANO CODOGNI,
ANTONIO MAINARDI ECC. ECC.

SUPPLEMENTO

DI

EMMANUELE ROCCO.

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE MARGHIERI
Strada Nardones n° 55.
1856

PREFAZIONE

I molti spogli da me fatti pel Vocabolario Universale della Lingua Italiana compilato dall' egregio Raffaele Liberatore di cui fui uno de' più operosi collaboratori, fecero in me quasi divenir passione sì fatto genere di studi, sicchè al compirsi la stampa di quello mi rimaneva ancora una ricca suppellettile di aggiunte trovate sopra lavoro, la quale andavasi tuttodì aumentando. Voleva il Liberatore servirsene per un Supplemento, più volte promesso , e del quale a me affidava l' incarico ; ma colpito dalla morte , non potè questo suo desiderio menare a termine, nè altri il vollero dopo lui, sebbene me ne avessero fatto metter fuori un manifesto. Ora perchè le durate fatiche non vadano al tutto perdute , e perchè altri vocabolaristi ne possano trarre alcun pro, se alcuno se ne può trarre, mi son deliberato di mettere a stampa questi miei lavori a un po' per volta, e comincio dal darne come per saggio queste due prime chiliadi, che da molte altre saranno seguite se troveranno aggradimento e fortuna.

In questo lavoro che ora presento alla pubblica luce, troverà il lettore non poche voci nuove, molti novelli significati , parecchie correzioni alle definizioni e agli esempi che si trovano negli altri vocabolarii, ed aggiunzioni di esempi dove questi ne mancano affatto o hanno bisogno di novella compagnia. E perchè a taluno parrà per avventura poco utile un' altra specie di correzioni che pur sono in buon numero, mi si permetterà che alquanto qui ne esponga la ragione.

Scarso di libri di buone edizioni e specialmente di quelle citate , in sul principio la miniera donde io traeva le mie aggiunte era il Vocabolario stesso della Crusca e i suoi numerosi accrescitori; ma ben presto m'ebbi ad accorgere che raro addiviene che un medesimo esempio sia dai vocabolaristi riportato in più luoghi senza che vi si scorga qualche differenza. In sulle prime credei che ciò avvenisse per la varietà che presentano le varie edizioni o i varii codici di cui si fece uso ; ma vidi poi che lo stesso avveniva per opere che la Crusca cita sopra unico manoscritto o di cui non vi ha che un' unica edizione. Presi ricordo adunque di queste varietà, spesso importantissime, ed ora pubblicandone alcune non ho altro proponimento che quello d' indurre l' Accademia della Crusca, che sola il può, a far cessare questo sconcio.

Io credo che l'Accademia, prima di andar più innanzi col lavoro della sua quinta edizione, per molti riguardi lodevolissimo, dovrebbe mettere a stampa la serie compiuta dei libri da lei citati, e di quella unicamente servirsi, salvo ad accrescerla quando ve ne fosse l'uopo, e a farvi quei cangiamenti che la scoperta di nuovi codici o altre simili ragioni potessero rendere necessarii. Colle facilità che si hanno in Firenze specialmente in fatto di biblioteche ricchissime, colla divisione del lavoro assegnandone una parte a ciascuno accademico , la faccenda non andrebbe molto per le lunghe , e un gran servigio renderebbe alla lingua un'Accademia che ha per suo istituto l' illustrarla e il regolarne lo studio e il progresso.

Servan pure queste mie parole per mia discolpa. Se ora non sono molto scarso di buone stampe, certo ne son ben altro che dovizioso: ho dovuto quindi servirmi di quelle che aveva, e spesso traendo gli esempi dagli altri vocabolarii valermi del-

le altrui citazioni e sull' altrui fede riposare. Se adunque qualche vocabolarista volesse far uso di queste mie fatiche, dovrebbe innanzi tutto riscontrarne le citazioni su quelle edizioni ch' egli reputerà per migliori.

Per la medesima ragione io mi astengo dal dare un elenco delle abbreviature e delle edizioni di cui mi sono servito: poichè le prime sono quasi tutte le medesime di cui tutti i vocabolaristi han fatto uso, e dove raramente me ne sono discostato, credo averlo fatto in sì chiaro modo, da esser compreso da coloro cui non riesce affatto nuova questa maniera di studi; le seconde se non tutte sono fra le citate, sono tali nondimeno da star con esse al paragone. Per quelle citazioni poi che ho tratte dalla Crusca o da altri vocabolaristi, necessariamente ho dovuto far uso delle loro medesime indicazioni.

In quanto agli scrittori da cui sono tratti gli esempi, son quasi tutti quei medesimi che gli altri prima di me han citati, e se raramente da altri ho tratto qualche vocabolo, non credo che vi sarà chi voglia incolparmene. Io credo che nel Vocabolario Italiano si debban raccogliere tutte le voci e le significazioni di esse adoperate da qualunque sia scrittore italiano, buone o ree che siano, apponendovi accanto la nota che le riprova quando di riprovazione sian degne. La ragion principale di ciò si è che il vocabolario dee prima di ogni altro servire alla spiegazione dei vocaboli. Se così si fosse fatto fin dal primo momento, non troveremmo ancora per entro ai nostri classici una quantità di voci di cui s'ignora al tutto o non ben si conosce il significato, come vedranno i lettori se avran la pazienza di percorrere queste pagine. *Si favella*, scriveva il Davanzati al Bulgarini, *e non si scrive per paura di indegnità; quasi indegno sia tutto quello che non si trova ne' tre autori, che non hanno potuto scrivere tutta la lingua; ed ogni cosa credo che possa entrare in ogni scrittura a suo luogo e tempo, e dubito che per troppa sottilità e lindezza noi oggi non vogliamo perdere l'efficacia.* E di ciò è ben persuasa l'odierna Crusca, che sì grandemente ha allargato la cerchia degli autori da lei citati nella quinta edizione del suo Vocabolario che si va troppo lentamente ristampando.

E questa quinta edizione ho preso a fondamento del mio lavoro fino alla v. Adoperare; da questa in poi ho lavorato sul Vocabolario del Liberatore (detto comunemente del Tramater dal nome del suo tipografo ch' era pur quello della ditta editrice), come quello ch'è il più copioso di quanti finora ne venner fuori. Ho cercato di non ripetere le cose che già fossero nei pregiatissimi lavori del Manuzzi e del Gherardini; ma se pur qualche ripetizione mi fosse sfuggita in sì gran numero di aggiunte, spero che non si vorrà farmene un carico, sulla considerazione che io attingeva alle medesime fonti ov' essi hanno attinto, ed in particolare quanto al Gherardini per aver avuto i quattro volumi finora pubblicati del suo prodigioso *Supplemento ai vocabolarii italiani*, quando la stampa del mio lavoro era già molto innoltrata: del resto non sarà il Gherardini quello che mi scaglierà la prima pietra, essendo anch' egli incorso in parecchie ripetizioni. Non ho fatto alcun uso di altri spogli, specialmente di quelli fatti dai singoli editori di testi di lingua, per non farmi bello delle altrui fatiche senza alcuna utilità pei futuri vocabolaristi, che ben vi sapranno da se ricorrere. Ho profittato qualche volta delle raccolte di voci fatte dal Bergantini e dall' Amati, e ognuno potrà vedere dal modo di citare di quei due filologhi quanta fatica mi sia costato il valermene. E se qualcheduno mi volesse apporre a colpa l'essermi servito del Vocabolario del Liberatore stampato in Napoli, anzichè della ristampa che fin dal 1845 se ne vien facendo in Mantova *con giunte e correzioni*, ed io gli risponderò con le seguenti ragioni.

La ristampa mantovana è un' impostura letteraria, ed anche una di quelle che il Gioja chiamava piraterie librarie. Essa ha un regolatore che sarà forse ben valente in fatto di botanica e di geografia, ma

ch'è affatto digiuno nell' arte di far vocabolarii; e che quindi avrebbe fatto assai meglio a dare una ristampa pura e semplice, senza entrare a fare il dottore in cose ch' egli non ha neppure odorate. Basta leggere queste sue parole della prefazione: *A molte parole aggiugneremo gli esempi che mancano, per seguire questo vezzo, non sappiam dire se bene o male introdotto ne' dizionarii italiani;* per conchiudere ch' egli è vocabolarista della risma dei Bazzarini e compagni, che non sappiamo se più danno abbiano arrecato alle borse o alle menti de' giovani studiosi colle sconciature che chiamano dizionarii. Un vocabolario di una lingua senza esempi è come un'accozzaglia di ossa di ogni specie di animali gittate alla rinfusa e scompigliatamente in cui si volesse che altri studiasse l'anatomia. Il medesimo regolatore ci regola un lungo discorso intorno all' ortografia, e poi scrive *lascieremo!*

Ben nei volumi secondo e terzo vedemmo sul frontispizio i nomi di Anton Enrico Mortara, di Bernardo Bellini, di Gaetano Codogni, di Antonio Mainardi; ben vedemmo nel quarto tolto il primo nome e supplito con due *eccetera*; ben un articolo della Gazzetta di Mantova ci fa conoscere anche la diserzione del Bellini, sebbene il suo nome figuri ancora nel frontispizio del quinto volume; ma tutti cotesti valentuomini, cotesti C, E M, MA, PF, che cosa hanno fatto? Guardate un po' gli articoli che hanno l'asterisco come segno di nuova aggiunta, e vedrete che misera cosa. Tranne qualche giuntarella cavata dalla Crusca del Zanotti (rimasta interrotta), dal Dizionario del Robiola (che mi rincresce non aver avuto alle mani), dal Panlessico del Tasso, dal Molossi, dal Gherardini, nessuno pro hanno tratto da questi medesimi lavori che lor potevano fornire immensi materiali, nessuno dal Manuzzi che neanche nominano, nessuno nessunissimo dalla quinta edizione della Crusca benchè lo promettessero, nessuno da innumerevoli altri spogli ed indici, che io posso metter da banda nel dar fuori questo mio libriccino, ma che un vocabolarista è in obbligo di conoscere e di mettere a profitto, poichè egli debbe tutto raccogliere quanto prima di lui è stato pubblicato, perdonandoglisi solo di non aggiungere nulla del suo, purchè non l' abbia promesso. Ben lungi dal far ciò, i ristampatori mantovani non han saputo neanche correggere egli evidentissimi errori di stampa che sono nel Vocabolario Napoletano, neanche quegli errori che gli stessi compilatori di Napoli confessarono, come per dirne uno, il ripetere la voce Abbacimento dopo che questi nella prefazione del terzo volume a pag. XVI avean dichiarato di avere errato nell' ammetterla. Fate dunque il geografo o il botanico o che altro sappiate fare, signor C. riverito, e non mettete le mani in quello di che non avete nessuna cognizione, perchè non si dica di voi che fate la zuppa nel paniere.

Or non rimane che ad augurarmi che altri mi rivegga le bucce colla stessa franchezza che ho sempre adoperata con gli altri, ed anche, il confesso con un po' di mordacità. Ma io lo fo perchè non mi dispiace che anche a me venga fatto, piacendomi sopra tutto che l'errore venga chiarito, poichè così s'impara. E se il lettore trova che in questo libretto vi sia qualche cosa da imparare, ne ringrazii insieme con me l'editore che si addossò un'impresa rischievole in tanta scarsezza di editori che paghino i lavori letterarii.

Le aggiunte segnate colle iniziali L. R. sono lavoro di mio figlio Lorenzo.

DUE MIGLIAIA
DI AGGIUNTE E CORREZIONI ALLA CRUSCA
E A' POSTERIORI VOCABOLARI

PER E. ROCCO

A. V. Andare.

Aaron. *Specie di Dattilo.* Manca.

Scrap. 45 (Cr. alla v. Dattilo.) Abem Mesue dice che aaron è la migliore spezie de' dattili.

Abaiante. Voce sfuggita al P. Francesco Frediani nel suo bellissimo *Spoglio all' Ovidio Maggiore*, dove notò *Abajare.*

Ovid. Metam. 2. 146. E ficcolla *(la lancia)* nel mento d'uno cane abaiante.

Abasilico. Per *Basilico*, manca; ma io credo che nel seguente luogo s' abbia a leggere *come a basilico.*

Fresc. Viagg. 108. E le loro foglie sono come abasilico (L. R.)

Abbacchianoci. *Che abbacchia le noci.* Manca.

Cors. Torr. 8. 7. Da Rezzan, da Cintoja e dalle Croci Conduce mille bravi abbacchianoci.

Abbacimento. Perchè questa voce, registrata dal Bergantini e dall' Alberti, non comparisca mai più nei vocabolarii italiani, sappiasi che essa è un errore di stampa della Giunta del Porcacchi alla Fabbrica del Mondo dell' Alunno, dove si legge: « *Abbacimento* è voce mi-« litare, che val quanto *Combattimento* e *Assalto*; e di-« cesi così *Abbattimento* quando si dà assalto a una cit-« tà o ad altro luogo, come quando due o più assali-« scono e combattono insieme. » Vedi inoltre quel che è detto alla v. Accorellato.

Abbagliante. Ha un solo esempio.

Test. Rim. 158. (Ven. 1691) Fulgido dio chè d' abbaglianti lampi La chioma intrecci.

Abbajare, §. XIII. Un bell'uso anfibologico fece il Machiavelli della frase *Abbajare alla luna*, alludendo a Corso Donati.

Segr. Fior. As. 7. Vidi. . . un can corso abbaiar alla luna.

Sotto questa voce i Napoletani, con un esempio arrecato dalla Crusca, formarono questo paragrafo: « *Non trovo* « *un can che abbai per me*, vale Non v' è alcuno che s'a-« doperi in mio pro. *Fir. Luc.* E non trova nè can nè « gatta che abbai per lui.» Questo esempio trovasi nell'atto 4, scena 1, e deesi correggere *E* in *E'*. Un secondo ne adduco qui. Altri proverbi in cui entra la voce Abbajare si possono vedere sotto a Cane, come sarebbero: *La luna non cura l' abbajar de' cani*, *Can che abbaja non fa caccia*, *Can che morde non abbaja invano*, *Can da pagliajo abbaja e sta discosto.*

Cors. Torr. 2. 57. Non mi lasciar, signor, da poi ch' omai Nel mondo non ho più can che m' abbai.

Abbandonato, §. III. Per *Solitario, Deserto*, non ha esempio antico, e quei che vi sono son tutti di verso.

Vit. S. Fr. 186. Conciosiachè beato Francesco fosse ec. in una chiesa abbandonata.

Abbassare. Per *Adimare*, *Profondare*, contrario di *Elevare*, *Innalzare.*

Alam. Colt. 1. 24. All' altissimo pino, all' eschio, al faggio ec. Quanto leva a ciascun la chioma in suso, Tanto abbassa laggiù le sue radici.

Abbattuto. Per *Contristato*, *Addolorato.*

Fr. Sacch. Op. Div. La cui anima piangente, Abbattuta e dolente, Trapassò il gladio. (*È quel dello Stabat:* Contristatam et dolentem.)

Abboccante. *Che abbocca.* Manca.

Salvin. Opp. pag. 299, in nota. L'uncino dell'amo che taglia e divora l' abboccante pesce.

Abboccare. Per *Prendere colla bocca*, eccone un bell' esempio.

Red. Rim. son. 107. Correano i cuori semplicetti e stolti Ad abboccar quell'esca, ed eran tutti Dal finto pescator di vita tolti.

Abbondanzia. Eccone un esempio del Passavanti.

Vit. SS. Pad. 1. 9. Non potendo più dire per l' abbondanzia del dolore.

Abbondare, §. VII. Per *Far ricco e prospero.* Si usa anche figuratamente, come il napoletano *Aonnare.*

Buon. Rim. 60. Tuo sangue lavi l'empio mio costume, E più m' abbondi quanto io son più vecchio, Di pronta aita e di perdono intero.

Abbottacciare. Questa voce, tratta fuori dai Veronesi sopra un' erronea lezione, è sparita oggi dalla Crusca, poichè nel passo delle Croniche del Morelli legge *Abborracciare.*

Abbozzare, §. IV. Detto delle opere della mente. Eccone un esempio più chiaro degli addotti.

Allegr. 102. Ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca di sonettaccio.

Abbozzato. Figuratamente, detto di cosa che non è produzion dell' ingegno.

Cors. Torr. 2. 24. Che te ne prega Una sposa abbozzata e non finita.

Abbracciare, §. XXIII. Per *Circondare*, *Circoscrivere*. Benchè ve ne siano molti esempi, s' aggiunga quest' altro, essendovene un solo d' antico.

Ovid. Pist. 208. E sono dell' isola chiamata Cea, la quale è abbracciata intorno intorno del mare Egeo.

Abbracciata. Fra gli esempi havvene uno in cui è detto: *Gli fece una grassa abbracciata*. Ma la frase *Far l' abbracciate*, registrata dall' Alberti nel senso di *Abbracciarsi vicendevolmente*, citando il solo nome dell' Aretino, Rag., manca.

Morg. 21. 65. Giunsono in piazza e l'abbracciate fanno.

Abbreviare. L' Alberti notò i modi di dire *Ad abbreviarla* e *Per abbreviarla*, arrecando un solo esempio del Sacchetti pel primo, senza indicazione di luogo. Eccone esempio pel secondo.

Car. Lett. fam. 1. 154. Ma, per abbreviarla, non potreste far meglio che lassarvi portare a quel vostro capriccio fin qua.

Abbreviatamente. È nel Bazzarini citandosi le Prose Fiorentine senza l' esempio. Eccone un altro.

Salvin. Ann. F. B. 4. 2. 7. Io per me credo che tanto questa, quanto l' acclamazione de' Greci ἰώ e de' Latini *io* possan derivare abbreviatamente dal nome tetragrammato d'Iddio presso gli Ebrei.

Abbreviatore. *Scrittore che scrive presto*, *Stenografo*.

Salvin. Ann. F. B. pag. 481, col. 2. Di due sorte erano gli scrittori. . . . l' altra di coloro che scrivevano presto e usavano *compendia literarum et notas*, perciò detti abbreviatori, in latino *notarii*, in greco *tachigraphi (sic)*, cioè veloci scrittori.

Abbrigliare. I Bolognesi hanno Abbrigliato e Abbrigliamento, e si han fatto scappare il padre della famiglia. Nella Crusca odierna mancano tutti e tre.

Cors. Torr. 16. 50. Sen vanno ad abbrigliar quattro ginnetti Parti feroci degl' iberi armenti.

Abitare, §. VI. Per *Popolare*. Dice la Crusca che in questo significato l' usarono gli antichi, e ne adduce un solo esempio. Ma il seguente non è poi d' autore molto antico:

Giamb. Gell. (B. E. I. 11. 151.) E' fu il principio e l'origine di stabilire e di abitare la campagna bellissima dove noi siamo.

Abrasciare. Ha un solo esempio sotto la v. Abbraciare.

Esp. P. N. 79. Le delizie e li asgi del corpo che abrasciano e accendono il fuoco di lussuria.

Abusare, §. I. Un esempio per la frase *Abusare la pazienza* non è fuor di luogo, e fu accennato dall' Alberti.

Car. Apol. (B. E. I. 11. 285.) Perchè non abusiate più la pazienza nè del Caro nè d' altri.

Academia. Io non parteggio per l'ortografia del Gherardini, ma non mi piace che si guasti l'ortografia che a ciascuno scrittore è piaciuto di seguitare. Quindi noto Academia perchè così piacque scrivere al Bartoli.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Non v'è stoa, nè academia, nè peripato che ec.

Accento, §. V. Per la *Voce degli animali* ha un solo esempio del Caro.

Red. Rim. son. 72. Vago augellin che allo spuntar del giorno Rallegri il prato co' tuoi dolci accenti.

Accomandamento. Per *Comandamento*. La Crusca ne ha un solo esempio di antico poeta. Nel seguente potrebbe pur significare *Incarico*, o *Commessione*, o *Raccomandazione*. È tratto da un' Istruzione data dal Comune di Firenze ai suoi legati a re Ladislao nel 1408, pubblicata prima nelle Delizie degli Eruditi Toscani t. XVIII, e poi da Guglielmo Manzi nei Testi di lingua inediti tratti da' codici della Biblioteca Vaticana.

Test. Ined. pag. 71. Si vogliano conformare sì ed in tal modo con voi, come voi avete d' accomandamento di fare con loro.

Accomandita. Questa voce è una delle molte che mostrano la necessità di segnare con accenti la pronunzia de' vocaboli. Il Vocabolario di Napoli, seguendo l'uso de'Napolitani, la dà come voce piana; il Baruffaldi e il Gherardini la pongono fra le sdrucciole; l' Antolini, fra le piane e le sdrucciole. La Crusca tace.

Accomodamento, §. I. Per *Conciliazione*, *Accordo*, anche figuratamente.

Salvin. Disc. 3. 13. Da questo principio, di non volere accomodamento colle passioni, . . . ne vengono quei tanto celebri paradossi ec.

Acconciare, §. XXXIV. *Tornar comodo*, *Venire in acconcio*. Eccone un terzo esempio.

Tratt. Consol. Fa bene del suo avere non solamente a' suoi amici, ma spesse volte agli strani, secondo che gli si acconcia di fare.

Accordare, §. VI. Detto de' colori.

Salvin. Pr. Sacr. 27. Apelle. . . . pochissimi colori giugnendo insieme e accordando, faceva tavole graziosissime.

§. XIV. *Accordarsi al volere di Dio* vale *Sottomettervisi*, *Rassegnarvisi*.

Morg. 1. 50. Adunque al suo voler presto t'accorda: Che debbe ognun voler quel che vuol questo, Ed accordarsi volentieri e presto. *E st. 53.* E s' io m' accorderò di Dio al volere.

Accordo. *Fare accordo* vale *Acconsentire*, *Rispondere affermativamente*.

Bern. Orl. 3. 5. E se cerco l'avesse un curioso, Io credo ch'egli arebbe fatto accordo.

Accorellato. Bisognerebbe in fine dal Vocabolario di nostra lingua fare una lista di voci erronee, che ammesse una volta nei Dizionarii, ne furono poi escluse perchè appoggiate a false lezioni o ad errori di stampa. Tali sarebbero, per dir quelle più celebri, *Calbadio*, *Pressorario*, *Abbacimento*, *Intamolare*, *Nachefare*, e fra le altre questo *Accorellato* notato dal Bergantini e dall' Alberti, e poi sulla fede loro da altri vocabolaristi, finchè non si trovò che la vera lezione era *Accordellato*. Ma perchè altri potrebbe cadere nello stesso errore, trovando nelle note del Mazzuchelli alla vita di Guido Cavalcanti per Filippo Villani scritto così questo verso del Cavalcanti: *Donna m' apparve accorelata e stretta*; il rimedio ch' io propongo sarebbe per avventura degno di essere seguito.

Accozzare, §. XI. *Affrontarsi*, *Azzuffarsi*. L' unico esempio che se ne adduce riguarda armate navali.

Tasson. Secch. 6. arg. S'accozzano i due campi.

Accuorare. Tema erroneo, poichè la voce *accuora* ch'è in tutti gli esempi nasce da *Accorare*, come *giuoca*, *truova*, *affuoca*, *arruota* ec. nascono da *Giocare*, *Trovare*, *Affocare*, *Arrotare* ec. Oltre a ciò il Vocabolario di Napoli fa un guazzabuglio, riunendo in un paragrafo colla spiegazione *Tribolare* il noto passo di Dante e il comento del Buti che interpreta *accuora* per *fa gagliardi*. La Crusca odierna ha ritenuto pel luogo di Dante l' antica spiegazione di *Rincorare*, *Dare animo*, a mal-

grado delle osservazioni del Monti, ed io non so darle torto; ma ha ritenuto pure quel brutto *Accuorare*, senza nessuna autorità, ed in ciò non so lodarla.

Acqua. Sotto la voce Acqua e sotto Fare acqua e Fare occhio e Occhio la Crusca registra la frase *Fare acqua da occhi*, spiegandola nel primo luogo *Storpiare alcun negozio*, *Farlo male*, e nel secondo *Non conchiudere*, *Non dare in nulla*, e nel terzo *Operare in vano o male*. A me più piace la spiegazione che ne dava il sig. D. Gaspare Selvaggi in un suo quaderno di giunte e correzioni comunicato ai compilatori Napoletani, cioè *Fare in modo che altri abbia ad aprir gli occhi e non sia più burlato, quando vorremmo ottener l' effetto contrario*. Veggasi il contesto dei due esempi del Lasca, perchè quanto al Pataffio non se ne può cavare alcun costrutto.

Acqua è pur notato in significato di *Mare*; ma i marini dicono al plurare *Acque* per dinotare quei *Paraggi di mare che sono vicino a qualche luogo da cui prendono il nome*: come *nelle acque di Levante*, *nelle acque della Sicilia*, e simili. La Crusca odierna al §. VIII ne dà due esempi del Botta.

Red. Rim. son. 37. E pure amor mi riconforta, e in queste Acque, mi dice, io so condur gli amanti In dolce porto colle mie tempeste.

Acqua di mezzo. Non so che sia.

Giamb. Son. Donn. 33. Ed acqua grana con acqua di mezzo

Acquaiuolo, add. §. II. Detto di piante, altro esempio.

Bart. Ghiacc. 6. In su'cavoli e altre erbe eziandio acquaiuole.

Acrostico. Non ha esempio.

Algar. Sagg. (B. E. I. 13. 379.) Non è la rima di molto dissimile natura dallo acrostico, per cui conviene incominciare i versi con certe date lettere.

Acuire. Eccone altro esempio.

Salvin. Disc. 2. 371. Per esercizio d' ingegno e per acuire lo spirito.

Addentellato, add. §. III. Per *Intagliato*, *Seghettato*. Altro esempio.

Salvin. Disc. 3 77. Trina dicono *merletto*, perchè è lavoro addentellato come i merli delle muraglie.

Addogliare. Detto di dolori fisici non ha esempio.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 81. Penetra l'acqua ove il calor l'addoglia, E solve l' alvo e ne lo manda fuore.

Addoppiamento. Trovasi posto assolutamente per *Raddoppiamento di consonante.*

Tolom. lett. 7. 33. Tutte le sillabe che son dinnanzi all' accento acuto son brevi, se già non v' è l' addoppiamento.

Adequare. È nei Bolognesi con un esempio di G. Villani. La Crusca vi aggiunse degli altri.

Dottr. Iac. Dant. (Cr. alla v. Taccuino.) A voler giudicare, Si conviene adequare Imprima il taccuino, Per vedere ec.

Adiracinare. Per questa voce si ha un solo esempio dell'Ottimo Commentatore di Dante, in cui a pag. 405 del vol. 1 si legge : *Malacoda che adiracina l' anime de' barattieri*. Ma mi sembra assai probabile che invece di *adiracina* si abbia a leggere *aduncina*.

Adivenire. Mescolato questo verbo nella nuova Crusca con Addivenire, non gli son rimasi altro che due esempi, uno di Dante, l'altro del Petrarca. Eccone degli altri.

Volg. Mes. (Cr. alla v. Fiocagione.) La fiocagione della boce adiviene alcune fiate per malizia di complessione senza materia. *Tes. Br. 4. 3.* (Cr. alla v. Saltare) Adivenne che questo garzone. . . lo fece uscire fuori. *Petr. Son. 13.* Quando in voi adivien che gli occhi giri ec.

Adombramento, §. II. Per *Abbozzo*, *Indizio*, *Cenno*. Esempio secondo da aggiungersi a quello del Bellini.

Filic. Oraz. S. Ant. E che altro. . . si sarà per noi ricavato e disegnato nell' animo, fuor che un rozzo e semplice adombramento di quel che fosti ed oprasti ?

Aetite. Sorta di pietra che si diceva trovarsi nei nidi delle aquile. Manca.

Salvin. note a Salv. Rosa, sat. 6. Intende forse della pietra aetite, cioè aquilauia, che si trova nei nidi dell' aquila.

Afa. Per *Soverchio caldo*, *Aura calorosa*, è nel Vocabolario di Napoli, ma senza esempio.

Salvin. Ann. F. B. 3. 3. 4. Fichi afati, guasti dall' afa, cioè dall' eccessivo caldo.

Affabilta'. Lo stesso che *Affabilità*. Manca.

Marin. Ad. 2. 102. E la serenità del dolce riso D' una gioconda affabiltà composta.

Affaitamento. L' es. del Cavalca (*Frutt. ling. cap. 15*) che arrecano i Veronesi, è dai medesimi arrecato alla v. Giulatro con qualche differenza, leggendovisi soprattutto *giulatri* invece di *buffoni*.

Affamato. Arreca qui la Crusca un esempio che dice : « *Tav. Dicer.* Or te n' andrai a quella affamata e fellonesca oste che t'aspetta. » Ma alla v. Fellonesco si legge: « *Tav. Dic.* Per tutte queste ragioni che io ho « dette a quella affamata e fellonesca oste che t' aspetta.» E dopo questo esempio un altro: « *Dic. Div.* Or « te n' andrai, Catellina, per tutte queste cagioni, alla « fellonesca ed empia battaglia, con somma salute del « comun di Roma e con morte e distruggimento di te.» Dal che si raccoglie che i codici citati colle abbreviature *Tav. Dic.*, *Dic. Div.* sono forse un medesimo, ma non da confondersi col *Libr. Dicer.* come gli Accademici credettero nella quarta impressione; e che al secondo esempio, tratto dallo stesso testo del primo, mancano le parole *or te n' andrai* da aggiungersi dopo *dette*.

In forza di sostantivo questa voce ha un solo esempio, cui si può aggiungere quest' altro :

Vit. SS. Pad. 2. 397. Porgi il pane all' affamato e il vestimento tuo allo gnudo.

È degno di nota che il Firenzuola chiamò *affamato convito* una magra cena.

Fir. As. lib. 1. (*Op. 2. 24. Fir. 1848.*) Scapolato adunque da quello affamato convito. . . . gravato non di cibo ma di sonno, anzi pasciuto solo di favole, ritornato in camera, mi misi a dormire.

Affannona. Ecco l'esempio accennato dall' Alberti.

Min. Annot. Malm. 5. 48. Mona Cosoffiola: nome usato per intendere una donna faccendiera, affannona o sudatora. (*Manota che qui è aggettivo, non sostantivo come dicono l' Alberti e i Napoletani; quindi dovrebbe porsi sotto il maschile* Affannone.)

Affare. Vi son due esempi pel modo di dire *di alto affare*, e un solo per l' altro *di grande affare*.

Tes. Br. 7. 72. (Cr. alla v. Gloria) Gloria è nominanza che corre per molte terre d' alcuna persona di grande affare e di sapere ben sua arte.

Affatto. Si usa comunemente per *Nullamente*, *In niun modo*. Sebbene sia uso riprovato, pur non ne mancano esempi.

*

Ambr. Furt. 5. 9. Per le torture si troverà il vero appunto; ed io non me ne farò male affatto.

Così citano i Veronesi alla v. FARSI MALE; ma è nella scena sesta. L' edizione di Venezia 1596 pel Bonibelli, a car. 46 tergo, legge: *ed io non ne farò male a fatto*; e quella di Ven. 1584 pel Cavalcalupo, a car. 48 tergo: *ed io farò male a fatto.* Che poi AFFATTO si scrivesse anche A FATTO, si prova dal seguente esempio.

Tolom. Lett. lib. 4. lett. 6. (car. 127, Ven. Giolito 1550.) Vorrei saper da voi se pensate mai di ritornare a Roma, o se pur sete risoluto d' insenessarvi a fatto e a fine.

Anche il Bazzarini pose nell' ordine alfabetico A FATTO citando *Bocc. Filoc. 3.*

AFFETTARE. Ottimamente esaminò questo vocabolo il Parenti nelle Esercitazioni Filologiche num. 2. Alle cose da lui dette si aggiunga, che il luogo del Bembo arrecato dall' Alberti senza citazione, trovasi nell' edizione citata al lib. 3, pag. 197, e a car. 106 di quella di Ven. 1553.

AFFETTATO. Val pure *Ambito, Ricercato con bramoso studio.*

Salvin. Pros. tosc. 1. 87. E qual mai segno d' affettata tirannide puote essere in chi la generale adunanza . . . convoca ec.?

Il Bazzarini, citando il Salvini, fa un paragrafo a parte pel significato di *Simulato.* Ma in tal senso appunto è l' *ignoranza affettata* del Maestruzzo e l' *umiltà non affettata* del Firenzuola. Ecco l' esempio accennato del Salvini.

Salvin. Disc. 2. 250. Nè (*volle*) come gli altri aspettare la vita in dono dall' affettata clemenza del tiranno.

AFFETTO. Per *Desiderio affettuoso.* Gli esempi che ne arreca la Crusca non sono sì belli come il seguente:

Dant. Inf. 5. Ma se a conoscer la prima radice Del nostro amor tu hai cotanto affetto, Farò come colui che piange e dice.

AFFIDATRICE. Ecco l' esempio accennato dall' Alberti.

Salvin. Pr. sacr. 45. Laonde questa gran conversione di Paolo, ella è. . . una scorta affidatrice e un pegno di sicura speranza.

AFFIEVOLIRE. Essendo attivo e neutro, non val solo *Venir meno* come hanno i Napoletani, ma ancora *Far venir meno*, *Indebolire.*

Salvin. Disc. 3. 17. E si riduce ad una dannosa astuzia per affievolire le leggi.

AFFRANCARE. In molti esemplari del Vocabolario di Napoli, appiè della pag. 148 del I volume, manca un verso che dee contenere il tema di questo vocabolo, così: « AFFRANCARE, Af-fran-cà-re (*Att.*) *Far franco*, *libero. Lat.* libertate donare. » Notisi poi che gli antichi l'adoprarono per *Emancipare*, e anche per *Liberare* come i Francesi usano *Affranchir.* Del che oltre ad un esempio del Plutarco volgarizzato che adduce la Crusca, fa prova anche quest' altro:

Vit. Plut. (Cr. alla v. AGGRAVAMENTO.) Volevano fare altri capitani per affrancarsi degli aggravamenti di Dione.

AFFRENARE. Non è neutro nell' esempio del Crescenzi (9. 8. 1.) in cui leggesi che un cavallo che abbia certe qualità *è abile ad affrenare.* Innumerevoli esempi vi ha di simili costrutti, in cui il verbo attivo si adopera a modo di passivo.

Neutro per *Trovar ritegno*, *Moderarsi.*

Rim. Ant. Dant. Majan. 72. Di voi mi stringe tanto lo disire ec. Che non affreno di voler grandire Ed innorar lo vostro gentil core. (*Così la Crusca alla v.* GRANDIRE; *io leggerei* ha freno.)

AFFRETTARE. Negli antichi trovasi sovente *Affrettare di* e *Affrettarsi di* corrispondente al francese *Se hâter de.* Il Boccaccio disse *S' affretta di celebrare le nozze*; Bartolommeo da S. Concordio *Ulisse. . . affretta di tornare alla sua isola;* il Caro *Affrettò di morire*; Eustachio Manfredi *Già d' inchinarsi affretta.* A tutti questi esempi che son riuniti nel Vocabolario di Napoli, giovi aggiungere il seguente, che conferma il costrutto del Boccaccio.

Guid. G. (Cr. alla v. GONFALONE) E affrettavansi di venire alla battaglia colli gonfaloni spiegati.

AFFREZZARE. Per *Affrettare.* Manca. È lo stesso costrutto notato sotto AFFRETTARE.

Bern. Orl. inn. 3. 8. 15. L' un più dell' altro di cacciar s' affrezza, Tra frecce e dardi la sua vita sprezza.

AFFRUTTATO. *Fornito di frutte o di alberi fruttiferi.* Manca.

Fresc. Viagg. 127. Un bellissimo giardino, bene affruttato d'ulivi grossissimi i più ch' io vedessi mai. (L. R.)

AFFUTARE. V. OBRIA.

AGGIUNGERE. Detto di cosa che stia bene al dosso di alcuno, che giunga bene a coprirlo, *Calzar bene.*

Morg. 1. 84. Ma solo un certo sbergo gli fu buono, Ch' avea tutta la maglia rugginosa: Maravigliossi che lo cuopra appunto, Che mai più gnun forse glien era aggiunto.

AGGIUSTATISSIMAMENTE. Il Bergantini cita per questa voce il Segneri nell' Esposizione del Miserere. Eccone le parole.

Segner. Esp. Mis. vers. ult. 10. Non si può dire aggiustatissimamente che egli accettasse da Cristo quel pagamento al quale sapea non esser tenuto Cristo, tenuto l' uomo?

AGGUERRITO. Ha un solo esempio del Segneri in cui si ha *comandante agguerrito*; ma oggi dicesi per lo più delle milizie.

Salvin. Disc. 2. 250. Le legioni veterane e ne i fatti d' arme delle straniere e barbare nazioni agguerrite.

AGIATO. I Napoletani arrecarono un esempio delle Eroidi volgarizzate in cui si legge: *La mia boce era agiata e lunga*; ed il prof. Presutti che lo fornì non ne diede spiegazione. Eppure era facile ravvicinarlo alle *agiate parole* del Tesoro. Notisi però che il volgarizzatore ebbe innanzi un testo corrotto, poichè il lat. ha: *Et nox erat annua nobis*, e nel suo codice dovea leggersi *vox*, per *nox.* Comunque siasi, egli volle rendere l' aggettivo *annua* colle parole *agiata e lunga*, e quindi per *boce agiata* si ha da intendere *lenta*, *stentata.*

AGIBILE. Ha un solo esempio del Pandolfini. Non sarà inutile il seguente, che mostra, non molto chiaramente in vero, la differenza che v' è fra *Agibile* e *Fattibile.*

Borgh. Rip. 47. Sono gli altri due abiti pratichi, l'agibile nel quale si contiene la prudenza capo di tutte le virtù morali, ed il fattibile il quale contiene sotto di se tutte l' arti.

AGNELLINO. La Crusca registrò questa voce come aggiunto di *Panno* con un solo esempio della Cronica del Morelli. Nel seguente è usato come sostantivo.

Tratt. Gov. Fam. (Cr. alla v. TACCOLINO.) Ove bastasse agnellino o taccolino, se fossono lavoratori o pecorai ... non gli vestir di panno fine.

AGONIA. Conformemente alla sua etimologia, è ben detto *Agonia di morte.*

Red. Rim. son. 54. In agonia di morte era il mio cuore, Quando la speme a rinfrancar lo venne.

Agramente. Qui in un esempio del Livio volgarizzato si legge *la franchigia*; alla v. Franchigia leggesi *sua franchigia*.

Aguzzare. Ha un solo esempio della Fiammetta nel proprio senso di *Fare aguzzo*, *Appuntare*.

Cors. Torr. 2. 52. Che su la ruota di lor sorte rea Aguzzava per fame i punteruoli.

Airato. Per *Adirato*. Ha nei Veronesi un solo esempio dei Gradi di S. Girolamo.

Rim. Ant. Not. Giac. Che lo leone este di tale usato, Che quando è airato più fellonamente, Per cosa che uomo face si ricrede.

Aitatore. Lo stesso che *Ajutatore*. Manca.

Salvin. Opp. Pesc. 4. 344. Nè ne' travagli s'abbandonan mica, Ma con coraggio aitator sovente ec. *E Inn. Om. (105)* Marte... di giustizia Aitator.

Aitatrice. *Femminile di Aitatore*. Manca.

Salvin. Inn. Om. (82) La scura aitatrice ed alma notte. *E Colut. 40.* E Vener che il seguia De' letti aitatrice.

Ajace. Non è il Giacinto, come hanno i Napoletani, ma una specie di Delfinio il fiore a cui i poeti diedero questo nome credendovi leggere le lettere ai. Manca di esempio.

Cors. Torr. 13. 40. E ajace il porporin che mostra come Tien su le foglie scritto il proprio nome.

Ajutare. Dopo aver notato che a questa voce il Vocabolario di Napoli confonde l'attivo col neutro, come ognun può vedere a prima vista, aggiungerò che in tutti gli esempi si tratta di ajutare una persona, e solo in significato di *Accrescere*, vi è *Ajutar l'arsura*, *Ajutar la paura*. Ma *Ajutar la digestione o la concezione* vuol dire *Facilitarla*, *Agevolarla*, *Accelerarla*.

Cresc. 6. 114. Mena fuori *(lo sisimbrio)* i mestrui, e mondifica la matrice, e la sua fomentazione ajuta la concezione. *E cap. 125.* Il tetrahit, cioè l'erba giudaica, è calda e secca nel terzo grado. Il vino della sua decozione ajuta la digestione. e cura il dolor dello stomaco e delle budella per ventusitade. *(Così l'edizione del P. Sorio, e così la Crusca alle v.* Fomentazione *e* Erba Giudaica, *se non che cita i capitoli 115 e 124 seguendo altra numerazione.)*

Ajutatore. Per *Ajutante*, che oggi parlando di Vescovi diciamo *Coadiutore*.

Maestruzz. 1. 18. (Cr. alla v. Gravato, §. I.) Il vescovo gravato per vecchiezza o per infermità ec. puote ec. pigliare o eleggere ec. uno o due ajutatori per fare l'ufizio suo.

Ajuto. Per *Ajutante*, è nell' Alberti senza esempio. Ma l'Alberti stesso cita il seguente alla v. Gradato.

Quad. S. M. Nov. Il primo computista, non meno che gli ajuti, ritireranno dalla cassa dello spedale una congrua e gradata provvisione.

Ajutoro. Si nota dalla Crusca come voce usata in rima dal Boccaccio; ma mi pare che non si debba ommettere di dire che l'abbia anche usata Dante, il quale facendola rimare con *meritoro* e *concistoro*, avrebbe potuto benissimo terminare in *orio* tutte e tre quelle voci.

Dant. Part. 29. Se le parole Mie son ricolte, senz' altro ajutoro.

Ala. Chiamansi *Ale* quel *Guarnimento dello strale ch'è dalla parte della cocca*. Il Grassi le chiama *Penne*, come si può vedere alle definizioni che dà delle voci Dardo e Freccia, e alla v. Saetta chiamò *pennata* la cocca. *Saetta alata* disse il Tasso nella Gerus. 11. 73.

Marin. Ad. 1. 81. Gl'impenna il calce di due picciol ale, E 'l tinge di dolcissimo veleno. *Tass. Ger. 11. 41.* E quante in giù se ne volar saette, Tante s' insanguinaro il ferro e l'ale.

Nè *Ala* nè *Alia* poi è registrato in significato di *Pinna*, ma vi è invece *Aletta* nell' Alberti senza esempio, e sotto la voce Alietta la Crusca reca un esempio del Gelli in cui si parla appunto di *Aliette* che hanno certi pesci. Il P. Frediani arrecò molti esempi di *Ala* in questo senso, e uno di *Alietta* ed *Aletta*. Aggiungi alla derrata.

Cr. alla v. Pinna. Ala de'pesci. *Fior. S. Franc. cap. 29.* Appresso v' ha date l' ali per potere discorrere dovunque vi piace.

Far ala ha un solo esempio del Magalotti, in cui è usato per similitudine. *Ala* detto nello stesso significato assolutamente è nell' Alberti che cita l' Adimari.

Malm. 11. 31. Talchè ciascuno indietro si ritira, O per fianco schifandolo fa ala. *Cors. Torr. 3. 49.* Ala, ala, si faccia ala ai messaggieri, S' ode intanto gridar.

Alacre. I vocabolarii hanno *Alacremente* e *Alacrità*, e non *Alacre* che sarebbe il capo della famiglia. L' usò il Manzoni nel primo de' suoi Inni Sacri, ma poi il mutò.

Albena. Voce che manca, ma che non saprei spiegare.

Bern. Orl. 66. 11. Urta tra lor la dama e 'l brando mena, E giunse un moro da un giannetto bianco Che coda e chiome avea tinte d' albena.

Alberese. *Sorta di pietra*, ha un solo esempio della Fiera.

Vasar. Op. (B. E. I. 2. S.) Questa pietra, perchè tiene d'alberese, piglia bellissimo pulimento, e trae in colore di paonazzo rossigno.
V. Colombino.

Albergare. Non solamente una persona può essere soggetto del verbo *Albergare*, ma ancora un luogo; nel qual caso *Albergare* vale *mansionem praebere*.

Petr. Son. 262. O ninfe, e voi che 'l fresco erboso fondo Del liquido cristallo alberga e pasce. *Tass. Ger. 2. 96.* Gli animai lassi, e quei che'l mare ondoso O de'liquidi laghi alberga il fondo ec.

Albero. Di genere femminile, manca ai vocabolarii.

Ninf. Fies. 336. (Cr. alla v. Fronduto.) O alber fatta co'rami fronduti. (*Altri testi a penna leggono* fronzuto e fronzuti.)

Albo. I *fichi albi* hanno un solo esempio del Davanzati.

Allegr. 21. Quante mele francesche, Quanti fichi albi e fiori, Quante castagne mi caddero in seno.

Albugineo. *Umore albugineo* è uno degli umori dell'occhio.

Com. Parad. 26. La tunica aranea... è posta tra 'l cristallino e l' albugineo umore. *Gell. Color.* Se la chiarezza e la purità dell'umore albugineo facesse la glaucità, noi aremmo tutti gli occhi glauci. (*Valga anche per esempio di* glauci *plurale di* glauco.)

Albuscellino. *Diminutivo di Albuscello*. Manca.

Fresc. Viagg. 108. Gli tese a rasciugare in su certi albuscellini di grandezza di mortine di due anni. (L. R.)

Alcuno. Usato al singolare invece del plurale.

Morg. 120. Di sopra a la badia v'era un gran monte Dove abitava alcun fiero gigante, De' quali uno avea nome Passamonte, L'altro Alabastro, e 'l terzo era Morgante.

Alicorno. I Veronesi ne hanno un esempio del Confessore Istruito del Segneri.

Fort. Ricc. 6. 67. E quivi un alicorno Vederete di bronzo. *(E anche nella stanza seguente.)*

Alisa. Par che sia lo stesso che *Aliso* o *Fioraliso* o *Fiordaliso*. Manca.

Fr. Sacch. rim. 68. (Cr. alla v. Fioretto.) Splendor da ciel vaga fioretta alisa Produsse in terra ove 'l mio cor s' affisa.

Allagare. Non vale solo *Coprir d' acqua*, potendo qualunque liquido produrre allagamento.

Tass. Ger. 8. 22. Tempra non sosterrebbe, ancor che fina Fosse... I feri colpi onde egli il campo allaga. *Red. Rim. son. 57.* Un diluvio di pianti il sen m' allaga. *E son. 93.* Anzi sempre più aperta (*la piaga*) e sempre aperta, D' avvelenato sangue il seno allaga, Ed in questo allagar più s' esacerba.

Allato. Per *Addosso*.

Cors. Torr. 3.53. Che con la bella fanciulletta allato La notte avea da lui torte le piante. (*Era un gigante che portava la fanciulla in un suo zaino o sacco.*)

Alleviatore. Manca.

Menz. Par. terr. 2. 3. Allor non fusti alleviator de' mali.

Allichisare. Alla v. Scrinare leggesi lo stesso esempio qui addotto del Comento del Boccaccio all' Inferno di Dante; ma dove qui si legge *gran parte del tempo spendendo appo il barbiere*; quivi si ha *gran parte del tempo perdendo appo il barbiere*.

Alligato. Usasi nel femminile col sostantivo sottinteso, cioè Lettera o simile.

B. Tass. lett. 2. 5. Vi piacerà di dar l' alligata in mano propria del reverendissimo e illustrissimo di Tornone.

Allocco. Nel senso di *Goffo*, *Balordo*, il Vocabolario di Napoli vuol che sia detto *dalla creduta goffaggine dell' uccello di questo nome*. Ma nelle correzioni che il Borrelli aveva preparato alle sue etimologie, tenne che fosse dallo spagnuolo *loco*, che vale *matto*, *pazzo*, e notò che in arabo dicesi *elwek*.

Allocuzione. Non si trova se non che nel Bazzarini, il quale rimanda al Bettinelli nella prefazione del Risorgimento d' Italia.

Filic. lett. 25. Mi rallegro dell' applauso riportato dal sig. Giovanni dell' allocuzione militare fatta ai calcianti.

Allodetta. Per *Allodoletta*. Manca.

Erasm. Vals. Cacc. 5. 201. Che solea disputar e star costante Che non fu Scilla in allodetta volta. (*E così più volte.*)

Allumare. Perchè Dante non resti solo a dire che *il sole alluma il mondo*, eccogli un compagno.

March. Lucr. 6. 1092. Del sol che cinge Il tutto, il tutto alluma, il tutto scalda.

Allume. *Allume di feccia* è nel Vocabolario di Bologna senza esempio:

Giamb. Son. Donn. (*Leida 1823.*) *53.* Ed acqua 'grana con acqua di mezzo, Ed allume di feccia e trementina.

Alno. Manca alla Crusca, e ha un solo esempio dell' Alamanni negli altri.

Sannaz. Arc. Egl. 3. 27. Cipressi, alni ed abeti, Porgete orecchie alle mie basse rime. *Cors. Torr. 1. 25.* Sull'erbe assisi all' ombra d' alni o d' oppie.

Altierissimo. Manca. Nell' Alberti vi è *Alterissimo* ch' è più regolare, e vi si cita il nome del Segneri, citato già dal Bergantini, nell'Esposizione del Miserere.

Red. Rim. son. 79. E gonfio d' altierissima speranza, Esser volli di lui nemico aperto.

Amariglio. *Giallo*. Voce spagnuola. Manca.

Marin. Ad. 19. 15. Se non che un drappo d' amariglia seta Cela quanto convien che celi e chiuda.

Amato. Par che valga *Fornito di amo o uncino*, e che in questo senso dicansi le *palle amate*, di che vedi il Grassi. Costui cita un esempio del Varchi, che trovasi nella Crusca alla v. Ramato. Ma par che il Varchi confondesse le palle *amate* colle *ramate*.

Varch. Stor. 10. 306. Perchè molte delle palle erano amate o ramate che c' se le chiamassero.

Ametisto. Lo stesso che *Amatista*. Manca alla Crusca. I Veronesi ne hanno un solo esempio del Segneri.

Marin. Ad. 2. 20. Ciascun regge un feston distinto e misto Di zaffir, di topazio e d' ametisto. *Dat. Vit. Pit. 192.* (*Mil. 1806*). La testa di Solone intagliata eccellentemente in ametisto. *Segner. Pred. 40. 1.* Se tutti insieme si unissero gli ametisti d' India, i diamanti d' Etiopia, ec.

Ammaninconire. I Veronesi hanno il solo participio; il Bazzarini ha il verbo senza esempio.

Fresc. Viagg. 90. Bene è vero che un poco ammaninconì, perchè nella lettera di Vinegia si raccontava come il suo padre era morto. (L.R.)

Ammollire. Non so perchè si sia dato il primo posto al significato di *Render lubrico il ventre*; ma restivi pure, purchè non tolga il luogo ad altri. *Ammollire il cuore* ha un esempio del Filocolo, ed io posso aggiugnervene altri due, perchè ne abbia almeno tanti quanti ne ha la prima frase.

Tass. Ger. 2. 83. Ma la sua man che i duri cor penetra Soavemente e gli ammollisce e spetra, ec. *E altrove:* Che ammollì il cor che fu dur marmo avanti.

Ammollire il dolore merita pure di essere notato.

Libr. Cur. Malatt. (Cr. alla v. Moroide.) Ammollisce il dolor delle moroidi. (*E perchè non si leggerà dell'emoroidi?*)

Finalmente se *Ammollire una persona* vale *Fargli passare la stitichezza* come nell' esempio del Maestro Aldobrandino (*Quando l'uomo gli mangia senza scorza, sì l' ammollisce e ingenera buoni umori*), vale pure *Intenerire*, *Render pietoso*.

Red. Rim. son. 51. Io cerco indarno d' ammollir costei, Ch' è più crudele d' una tigre ircana.

Ammortire. Per *Ammorzare* in senso figurato ed attivamente.

Red. Rim. son. 103. Ma quel superbo con l' usato ardore Tosto ammortillo (*lo sdegno*) e lo ridusse in freno.

Amoretto. Per *Amorino*, manca alla Crusca. L' Alberti ne ha un esempio del Baldinucci. Ben v' ha nella Crusca un esempio del Menzini in cui qualche vocabolarista vide questo significato; ma esso non è così chiaro come si vorrebbe, dicendo ad una bella donna che arrossisce al suon delle sue lodi:

Tal rossor nunzio è di quelli
Amoretti lusinghieri,
Feritori alati arcieri
O se ridi o se favelli.

Più chiari sono i seguenti.

Red. Rim. son. 27. Amore.... Gittossi in bando ed alla strada, e fea Con mille altri Amoretti il rubatore. *E son. 43.* Nel centro del mio seno il nido ha fatto E poste l' uova sue l' alato Amore: Quivi le cova, e già del guscio fuore Cento nuovi Amoretti escono a un tratto. *Cors. Torr. 13. 99.* Intorno a cui si spazia Di pudichi Amoretti un lieto coro.

Anare. Per *Nare*, ha nei Veronesi un esempio del Bembo, ma è voce più antica.

Fresc. Viagg. 97. E colli anari del naso gli vedemo vuotare un bacino d'acqua sanza ristare. (*Parla di un elefante.*) (L. R.)

Andare. Quando è seguito dalla prep. *a* e dall' infinito, spesso questo si cangia nell' imperativo.

Burch. 2. 14. Quel disse : no ; quell' altro : vatti a impicca. *Lasc. Spirit. 1. 1.* Vanne, va, vatti a nascondi. *Poliz. Rim. 2. 51. (Fir. 1814.)* Io la grido: oltre va a giaci; Ella intorno pur m' atteggia.

Il P. Frediani dice che questo verbo si può adoperare innanzi all'infinito senza la preposizione *a*; ma io credo che ciò non possa farsi che con verbi comincianti per la lettera *a*; e ciò non col solo verbo *Andare*, ma con qualunque verbo di moto.

Morg. 1. 25. Quando ci venni al principio abitare. *E 51.* Questo gigante armar si corse a furia. *E 59.* Vennegli aprir come una cosa matta. *E 46.* E corse Orlando subito abbracciare.

Anello. Detto de' capelli, ha un solo esempio della Gerusalemme.

Cors. Torr. 2. 21. Ma gran ventura fu che per l' anella Del crine ci la prendesse.

Angere. Questo vocabolo dei poeti ha un esempio del Petrarca e uno di Fra Jacopone. Il Bergantini notò *Angersi* per *Darsi gran pena* nell' Eneide del Caro, lib. 5; ma nessuno finora si è data la pena di ricercarne l'esempio, ed in quel libro non si trova. Io credo che da *Angere* attivo non sia differente l' *Angersi* che vuol dire *Angere se stesso.* Ad ogni modo ecco esempi di *Angere* e di *Angersi* in servizio di quei poeti che non facessero gran conto di Fra Jacopone.

Tass. Ger. 1. 9. Vede Tancredi aver la vita a sdegno , Tanto un suo vano amor l' ange e martira. *Red. Rim. son. 49.* Che del mio non morir s' ange e s' accora.

Anima. Sotto questa voce un filosofo Italiano potrebbe fare copiose aggiunte, parendomi che la parte filosofica sia molto trascurata. L' Alberti diede un cenno dell' *Anima vegetativa* e dell'*Anima del mondo*, ma senza esempi, ed io non so per quale abbaglio i Napoletani ponessero questo cenno sotto la rubrica Chimica. Intanto ecco esempio dell' *Anima del mondo.*

Com. Inf. 20. (Cr. alla v. Governazione.) Altri adoravano tutto il mondo, non per la corporale essenzia, ma per l' anima d' esso, la quale elli ponevano per la governazione di quello.

L' egregio prof. M. A. Parenti ha più volte rimproverato al Vocabolario di Napoli di aver confuso l' Anima umana con quella dei bruti, avendo detto nel suo secondo paragrafo: *Negli animali è Principio cogitativo, la sostanza pensante, ed in somma l'essere la cui funzione è il pensiero.* Io trovo giustissimo che si faccia distinzione fra l' Anima dell' uomo e quella de' bruti ; e lasciando ai filosofi la cura delle rispettive definizioni, addurrò qui solo degli esempi per le Anime de' bruti, che ne' vocabolari non ne hanno nessuno.

Dant. Inf. 13. Ben dovrebb' esser la tua man più pia, Se state fossimo anime di serpi. *Cresc. lib. 9. pag. 495.* (È citato dai Veronesi per la frase *Render l' anima.*) Ne' duri ciotti percuoton l' ale (l' api) , e conviene render l' anima sotto 'l peso. (*La Cr. alla v.* Ciotto *legge* percuotono, *e ha la citazione* 9. 100. 3.)

Il Parenti notò la frase *Dare o lasciar per l' anima* con un esempio del Novellino: io farei più generale il tema, dicendo *Far checchessia per l' anima*, onde farvi comprendere anche i seguenti.

Lasc. Spirit. 5. 4. I' ho pur preso il giubbileo per l' anima sua. *Fav. Esop. 58. (Fir. 1818).* Voglio partire lo tuo dal mio, e voglio fare mio testamento e giudicarlo per la mia anima. *Zibald. Andr.* (Cr. alla v. Giustiziato.) Faceva dire delle messe per le anime de' giustiziati.

La Crusca sotto Anima §. VI e Gonfiare §. III riporta un medesimo esempio del Tacito del Davanzati; ma sotto la prima voce ha la citazione *Ann. 2. 38.*, e sotto la seconda la citazione *Ann. 2. 28.*

Animante. Per *Animale*, alla latina, ha solo un esempio del Crescenzi.

Cors. Torr. 3. 1. Prendean ristoro gli animanti lassi.

Animativo. È nel Bazzarini, che il trasse dal Bergantini , il quale cita il Tassoni nel 2. libro dei Pensieri Diversi.

Tasson. Pens. 3. 10. Essendo di maniera congiunto l'atto animativo coll' atto operativo, che l' uno è immediato all' altro, nè si conosce il primo eccetto che dal secondo.

Animo. A modo di esclamazione equivalente al latino *bono animo esto*, è nell' Alberti con un esempio dell' Allegri.

Salvin. Senof. 2. pag. 79. (Fir. 1792.) Animo, disse, o giovinetto, a torto ti condannai.

Star di buon animo fu aggiunto dal Parenti con un esempio del Segneri; eccone un altro:

Machiav. Vit. Castr. 95. Al quale Castruccio rispose gratamente, e lo confortò a stare di buono animo.

Anitrire. Seguito da *a.*

Dat. Vit. Pitt. 158. (Mil. 1806.) Un destriero quivi condotto anitrì al dipinto, come avrebbe fatto ad un vero. *E 165.* Facendo vedere a' cavalli vivi e veri l' opere di ciascheduno artefice, essi solamente anitrirono a quel d' Apelle.

Annacquare. È registrato solo nel senso del latino *aqua diluere vel temperare.* Ma significa anche *Adacquare.*

Pallad. Febbr. 43. (Cr. alla v. Germogliare.) L' annacquerai infino a tanto che germogli.

Annale. I Veronesi trovarono i primi un esempio di questa voce al singolare tratto dalle Rime Burlesche. Io ne ho trovato un altro citato dalla Crusca alla v. Giornale.

Dav. Tac. Ann. 3. 58. Annale non trovo nè giornale che dica se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno.

Anneentito. Participio che suppone il verbo *Anneentire* , che è lo stesso che *Anneentare*, di cui pur manca il participio *Anneentato.*

Esp. Pat. Nost. Or potete voi vedere apertamente come i poveri di spirito son beati ec. che il loro spirito è tutto anneentito.

Annegrire. È nei Bolognesi senza esempio.

Fort. Ricc. 5. 63. L' uva annegrisce in su la spessa ciocca, Il gran biondeggia e come oro riluce.

Annubilare. Fu aggiunto alla Crusca con un esempio del Sannazaro, al quale si può aggiungere il seguente, in cui è usato come neutro e figuratamente.

Tans. Vend. 24. Prima che 'mbianchi il crin, la carne arrughe, E de' begli occhi annubili il sereno.

Ansare. Vi si legge questo esempio: « *Vit. Crist.* E menato inverso Gerusalemme ec. e ansando, e colle mani » legate di dietro, spogliato il mantello , cinto in gon- » nella sconcennatamente , e col capo scoperto. » Or la Crusca medesima alla v. Sconcennatamente legge *È* per *E*, e *in mantello* per *il mantello.* I Napoletani di più alla prima voce hanno *di gonnella* per *in gonnella.*

Ansiosissimo. Manca alla Crusca, benchè si trovi in un esempio ch' ella arreca alla v. Impiccatura. I Veronesi e i Napoletani ne diedero esempi del Segneri.

Fr. Giord. Pred. R. Sollecitava la impiccatura e se ne mostrava ansiosissimo per l' odio che a lui portava.

Aoperare. Attivo manca di esempio. Ma per me è attivo, attivissimo nell' esempio di Fra Giordano che i Napoletani mettono frai neutri passivi: *La canna... aoperasi talotta per appoggiatojo.* Attivo, attivissimo è l' esempio di G. Villani che i Napoletani pongono frai neutri: *Federigo imperadore era quegli che più vi poteva aoperare di bene.* Ma se mai i grammatici di antica scuola non se ne facessero capaci, eccone uno chiarissimo e senza ombra di dubbio.

Fresc. Viagg. 108. E quelle struggono *(le code dei buoi)* come noi struggiamo il grasso del porco, e così l' aoperano nelle loro cucine. (L. R.)

Aovato. Sost. *Figura di forma ellittica, Ellissi.* Manca.

Cr. alla v. Scudo, §. I. E perchè in tali scudi per lo più solevano dipignere le 'nsegne della famiglia, Scudo significa anche quello Aovato o Tondo dove son dipinte cotali insegne, che a quella similitudine anche si dicono arme.

Aperto. L'Alberti ha la frase *Aprire una lettera* che spiega per *Rompere il sigillo della lettera.* Ma una lettera può essere *aperta* tanto per esserne stato rotto il suggello, quanto per non essere stata suggellata.

Car. Lett. fam. 1. 43. Con questa sarà una mia a S. Sig. la quale vi lascio aperta, acciò veggiate quanto le dico. Suggellatela poi, e nel darla supplite al restante.

Apo. Per *Appo.* Manca.

Fresc. Viagg. 132. E avetegli apo voi. (L. R.)

Apotema. I Napoletani hanno: « Apotema si usa anche in » algebra per significare l'espressione negativa della » radice di una potenza.» Oibò: Apotema in algebra è *La differenza di due quantità algebriche in relazione alla loro somma* . Così a—b è l' apotema di a+b.

Appallottolato. Ha un solo esempio del *Tratt. Segr. Cos. Donn.*

Fr. Giord. Pred. R. (Cr. alla v. Borraccia.) E il basto pieno di borraccia dura e appallottolata.

Apparito. Questo participio ha un esempio del Buti, e uno della Teseide senza indicazione di luogo che non ho saputo trovare nella stampa del Silvestri. Eccone uno certo e più moderno.

Boez. Varch. 1. pr. 1. Mi parve che sopra il capo mi fusse una donna apparita.

Appiccare. Dicesi del *Congiungere al timone le bestie che hanno a tirare un carro.*

Cr. alla v. Timone. Timone si dice anche quel legno del carro o simili al quale s' appiccan le bestie che l' hanno a tirare.

Appiccarsi per *Darsi* o *Appigliarsi a qualche cosa.*

Cors. Torr. 2. 61. Del valor mio non ti prometto tanto, Non vo' che tanto a creder tu t' appicche, Chè troppo alto di me sarebbe il vanto.

Apprezzare. Detto di una persona o de' suoi pregi, come il francese *Apprécier*, è oggi molto comune.

Red. Rim. son. 18. Quindi questo mio cuor voi tanto apprezza, Perchè un raggio di Dio in voi comprende.

Aquilino. Fu detto anche degli Occhi.

Salv. Disc. 2. 323. Secondo queste differenze possono dirsi questi (*occhi*) aquilini, e quegli lionati.

Aratore. Usato come aggettivo, non vale *Atto al giogo* come ha l' Alberti, ma *Atto all' aratro.* Eccone un migliore esempio.

Salvin. Arat. pag. 33. Che primi fabbricaro il malfattore Alla strada coltello, e assaggiar primi Degli aratori bovi.

Arciero. Come addiettivo, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio dell' Oppiano del Salvini, ma senza indicazione di luogo al modo dell' Alberti e del Grassi.

Red. Rim. son. 33. Che sono il fonte ove gli arcieri Amori Conservan tutto quanto il lor veleno.

Arcipesante. *Pesantissimo.* Manca.

Cors. Torr. 8. 84. Se del mio bacchio arcipesante Al primo colpo il capo io non ischiaccio ec.

Arco. Per *Istrumento da sonare*, è nell'Alberti senza esempio, ed io ne fornii uno di Salvator Rosa.

Cors. Torr. 1. 7. Faccvan, col trattar viole ed archi, Concerti risuonar quasi divini.

Argento. Usasi così assolutamente al modo francese per *Denaro.* Ne addussi due esempi nel Vocabolario di Napoli, che furono malamente collocati sotto il significato di *Moneta d' argento.* I Veronesi ne hanno un altro del Cavalca. Io qui ripeto i miei due, e ne aggiungo degli altri.

Car. Long. 3. E baciò Driante, il quale veggendo tanto argento.... gli promise la Cloe. *Salvin. Senof. 4.* E vinto dall' argento e da' regali, promette di dare il veleno. *Alom. Colt. 5. 127.* I frutti e l' erbe ec. Splender fanno i giardin, rider le mense, E dell' alma città la forosetta ec. Nell'albergo tornar d'argento carca. *Mirac. Mad. M.* Del suo argento il francò da quella fazione. (*Cit. dalla Cr. alle v.* Fazione e Francare.)

L' Alberti notò *Argento* e *Liquido argento* per *Acqua limpida*; io ne arrecai un esempio del Menzini; or eccone un altro:

Tass. Ger. 15. 60. S' alcun giammai tra frondeggianti rive Puro vide stagnar liquido argento.

Armentiere. Manca. Il Bazzarini ho solo Armentiero senza nessuno esempio.

Bartol. Ricr. Sav. l. 1. I vani orti d' Alcinoo, le vili mandre dell' armentiere Eumeo, i rabbiosi cani di Scilla.

Arrivare. Per *Colpire*, fr. *Atteindre.*

Cors. Torr. 9. 76. Fu sopra 'l destro gomito arrivato Da uno stridente impetuoso telo.

Arte. Come si dice *Chi ha arte ha parte*, così si dice *Non aver arte nè parte.*

Esp. P. N. 6. Tali genti non hanno nè parte nè arte nel santo paternostro.

Arteficiato. Altro esempio da aggiungersi all' unico di Franco Sacchetti (Op. Div.).

Vasar. Vit. p. 3. proem. Che non siano goffe come le naturali, ma arteficiate dal disegno e dal giudizio.

Articolare. Per *Pronunziare distintamente.* Manca nella Crusca. Agli esempi che ne diedi nel Vocabolario di Napoli, si aggiunga il seguente.

Allegr. 74. Avendo egli *(l'uomo)* necessità e voglia di più e variate giammengole, bisognava ben ch' egli articolasse variamente la boce naturale.

Articolazione. L' Alberti adduce un esempio del Redi senza citazione e con molte scorrezioni. Si corregga così:

Red. Cons. 1. 26. La gotta produce altresì a lungo andare i

tufi ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi e delle ginocchia.

Articolo. Nel significato di *Giuntura dell' ossa* ha un solo esempio, poichè quello del Redi è tratto dal Dizionario del Pasta.

Cr. 10. 6. 4. Alcuna volta (*gli sparvieri*) hanno mal di gotte negli articoli dell' alie o delle cosce.

Artiere. Per trovare i due esempi che se ne adducono converrebbe leggere tutta la Cronaca del Velluti e tutti i Canti Carnascialeschi. Eccone uno di più certo domicilio.

Allegr. 4. Virtuoso Mi par sempre vedere Il cittadin più presto che l' artiere.

Artiglieria. Spiega il Grassi che cosa sia *Artiglieria grossa*, che cosa *Artiglieria da campo*. Ma nè egli nè altri vocabolaristi ne adducono esempi.

Segn. Stor. 3. Menando con seco artiglierie grosse e certe sole poche da campo. *Algar.* (*Bibl. Enc. It. 13. 410.*) Apparecchiato il traino o la munizione dell' artiglieria così da campo come della grossa da muro ec.

Artiglioso. Se vuoi sapere dove stia l' esempio arrecato dall' Alberti coll'indicazione *Salvin. Buon. F.*, sappi che trovasi a pag. 450, col. 2, delle note del Salvini alla Fiera.

Aspirare. Per *Desiderare di conseguire* ha un solo esempio del Guicciardini.

Segner. Incred. 1. 4. 12. Termine dove aspirano gli ateisti, massimamente in andarsene all' altra vita.

E costruito col *di* in luogo di *a*, per *Desiderare*

Red. Rim. son. 51. Chi d' amar altamente in terra aspira, E un cuor gentile ve lo sprona e inchina, Venga ec.

Asse. Nella significazione geometrica non ha esempio.

Vivian. Tr. Resist. Se questa parabola cubica si ravvolgerà intorno all' asse BC, ec. *Red. lett. 1. 205.* Fuoco... significa quel punto determinato nell' asse delle sezioni del cono, al quale concorrono per riflessione tutti i raggi.

Assegnato. Ha un solo esempio del Boccaccio nel suo primitivo significato.

Mei G. in Pros. Fior. 4. 2. 78. Delle graduazioni e situazioni de' paesi nostri, spezialmente assegnate da Tolomeo, nessuna ve ne sia giusta.

Asseguire. La Crusca arreca nel significato di *Eseguire* un esempio del Bembo che a me pare debba porsi sotto l' altro di *Conseguire, Ottenere* Ecco il luogo un po' per disteso come si legge nell' edizione di Venezia 1552.

Bemb. Stor. 5. 64. Perciochè presa da i nimici Lepanto, avendo prima M. Antonio voluto prendere l' isola della Cefalonia, come di sopra fu detto, e poi M. Tomaso Zeno, e ultimamente eziandio M. Marchionne Trivigiano avendovi condotta l' armata, volendo con lunga oppugnazione questo stesso asseguire; la fatica nondimeno di ciascuno tutta fu invano posta.

Ancora non mi pare bene spiegato per *Intendere* questo verbo nel luogo del Varchi che adducono i Bolognesi: poichè dicendo il Varchi *di non avere in alcuni luoghi asseguito il vero sentimento delle parole* di Seneca, mi par che voglia dire *di non esser giunto a comprenderlo, di non esser riuscito a intenderlo sebbene si sia sforzato di farlo*, il che mi pare un po' diverso dal semplice *non averlo inteso.*

Assettare. Per *Apparecchiare.*

Cors. Torr. 3. 17. Onde assettato Il ferro, or, dissi, è tempo ch' io lo fieda.

Assetto. *Essere in assetto* fu aggiunto dai Napoletani con un esempio del Cellini.

Cors. Torr. 3. 50. Già questi erano in piedi, ed in assetto D' ogni lor cosa, e dediti a partire.

Assimigliare. A questo verbo e ad Assomigliare la Crusca dà il solo significato di *Agguagliare, Paragonare*, che io credo si debba distinguere in due: quello di *Egguagliare, Pareggiare*, come nell'esempio del Novellino (*E quale avrà cuor nobile e intelligenza sottile, sì li potrà assimigliare*); e quello di *Paragonare, Comparare*, come nell' esempio del Zibaldone Andreini (*Anassagora giustamente avea assimigliate le leggi alle tele de' ragnuoli, la quale tiene i picciolini animali e i grandi lascia andare*). E il terzo esempio che è del Furioso, dimanda anche un terzo paragrafo pel significato di *Somigliare, Esser simile* (*Cosa direi che vi faria stupire, La qual m'occorse per assimigliarmi A lei*). A questo si può aggiungere questi altri.

Ar. Fur. 3. 52. A grande uopo gli sia l' esser prudente, E di valore assimigliarsi al padre. *E 4. 23.* Dico che 'l mago al gatto e gli altri al topo S' assimigliar nelle battaglie dianzi; Ma non s' assimigliar già così dopo Che con l'anel si fe' la donna innanzi.

Notisi infine in quanto all' esempio del Zibaldone, che non Anassagora, ma Anacarsi paragonò le leggi a tele di ragno (v. Valerio Massimo, lib. 7, cap. 2), e che *alle tele di ragnuoli la quale* è sconcordanza che merita palmate. Forse dovrà dire *alla tela.*

Assistente. Manca nel senso di *Colui che è presente, che fa parte di alcuna radunanza*, in francese *Assistant.* La Crusca definisce *Che assiste*, senza dire in qual significato del verbo *Assistere*, e non ne arreca esempio. Gli esempi aggiunti dai Napoletani sono in altro senso.

Marin. Ad. 2. 52. Degli assistenti l' immortal corona Nova confusion turba e scompiglia. (*Parla degli Dei che si trovano al banchetto delle nozze di Teti e Peleo.*)

Assiuolo. Per *Becco*, ha un solo esempio del Menzini non ben chiaro.

Cors. Torr. 2. 40. Che di veder cangiato ebbe desio In un bell' assiuolo il padre mio.

Assolutissimamente. È nei Veronesi con esempio unico del Segneri.

Uden. Nis. 1. 10. Ma in effetto mi risolvo a credere assolutissimamente, che ec.

Assomigliare. Vedi la distinzione di significati fatta sotto Assimigliare, secondo la quale ordinerò qui anche gli esempi di questo verbo.

1. Att. *Eguagliare, Pareggiare. Dant. Par. 21.* E fero un grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assomigliarsi. (*Cioè essere eguagliato: forma passiva.*)
2. *Paragonare, Comparare. Bocc.* ec. Perchè lui alla sua mula avesse assomigliato. *Lab.* ec. Me a uno valente uomo assomigliando.
3. Neutr. *Somigliare, Esser simile*, anche colle particelle *mi ti si* ec. superflue. *Sannaz.* Più a divini spiriti che ad umane creature assomigliavano. *Id.* Più ad ombra di morte che ad uom vivo assomigliava. *Dant. Conv.* Il ciel della luna colla grammatica s' assomiglia. *Ner. Art. Vetr.* Il vetro ec. molto si assomiglia ad ogni sorte di minerale.

Al primo paragrafo si può aggiungere quest' altro esempio:

Allegr. 77. Vidi un' assai bella testa a incorniciarsi; e domandando chi ella assomigliava, mi rispose in voce grave il legnajuolo: un purgatore.

Ed al terzo, che manca alla Crusca, ed i cui esempi son tutti forniti dall' Alberti e dai Napoletani, non sarà inutile aggiungere un altro.

Ricett. Fior. 40. (Cr. alla v. Galanga.) La galanga è una radice piena di piccioli nodi... e di odore di cippero, al qual s'assomiglia.

Tutti gli esempi hanno le loro citazioni, meno quello del Convito arrecato dall' Alberti.

Assorbire. Dice la Crusca che *è proprio delle acque*, e in fatti negli esempi che arreca è sempre l' acqua che assorbe. Nel seguente è l'uomo che assorbe l' acqua. Oltre di che i due esempi della Crusca hanno *avere assorto* e *assorbendo*, voci che possono appartenere tanto ad *Assorbere* che ad *Assorbire*, mentre nel seguente non v' ha questo dubbio.

Red. Rim. sen. 46. Geme assetato entro all'odiose piume Fanciullo infermo, e si raggira in mente L' ingorde brame d' assorbirsi un fiume.

Assumere. Nel significato di *Prendere*, *Intraprendere*, *Pigliare a fare qualche cosa*, non ha esempio nella Crusca. A quelli addotti dai Padovani si può aggiungere un altro.

Ar. Fur. 3. 33. Ma la sua intenzion da quel ch' assunto Avea già di morir, poco s' accascia.

Il medesimo Ariosto l' usò per *Innalzare*.

Ar. Fur. 4. 47. Ciò che già inteso avea di Ganimede, Ch' al ciel fu assunto dal paterno impero ec.

Assunto. *Aver l' assunto* vale *Aver l' incarico*.

Cors. Torr. 3. 45. Quella brigata Ch' il dì di far viaggio ebbe l' assunto, Fu messa a bella mensa apparecchiata.

Astringente. Per *Costringente*, *Obbligante*. I Napoletani alla dizione Fare larghezza citano questo esempio: « *Fr. Barb. 140. 7.* Necessità astringente, son certi Del non « donare esperti, Che credon se allor larghezza fare. » Ma e la Crusca sotto Fare larghezza, e i Veronesi a Costringente, e l' unica stampa di Roma leggono *costringente*.

Astutezza. Esempi introvabili di *Fr. Giord. Pred. R.* e *Tratt. segr. cos. donn.*

Varch. Suoc. 4. 6. Per chiarirvi affatto dell' astutezza e furfanteria di questa monna Onesta da Campi.

Attaccare. Per *Applicare*.

Lib. cur. malatt. (Cr. alla v. Grandine.) Fae d' uopo mollificare primamente la grandine, e poi rovesciata la palpebra attaccarvi il medicamento.

Attenente. Per *Parente*, *Congiunto*, manca alla Crusca. Eccone un terzo esempio da aggiungere a quelli de' Padovani e Napoletani:

Salvin. Arat. pag. 58. Ma di queste anco al cielo il nome giunse, Poichè attenenti eran di Giove.

Attingere. Per *Toccare*, non ha esempio, poichè l' *Attinger la faccia cogli occhi* che disse Dante è in senso figurato. Nel seguente è proprio il fr. *Atteindre*.

Car. En. 5. pag. 213. (Venezia 1592.) E come agogni, il porto Attingerà sicuramente.

Attizzare. O si parli del fuoco naturale, o del fuoco dell' ira, o di quello del desiderio, la voce *Attizzare* ha sempre lo stesso significato, e l' uso metaforico non è in essa, ma nella voce *Fuoco*. Con tutto ciò quando se ne voglia far distinzione, all' esempio del Cavalca si può aggiungere il seguente, anche perchè nè questo nè quello in senso proprio delle Vite de' SS. Padri hanno indicazione di luogo.

Pist. S. Gir. 383. Consiglioti dunque che nutrichi e attizzi questo fuoco del santo desiderio, del quale ferita, gridi spesso quella parola della Cantica ec.

Attrappare. Per *Rattrappare*, è in Crusca senza esempi. Uno ne hanno i Veronesi de' Fioretti di S. Francesco, ma senza citazione. Eccone un altro.

Ciriff. Calv. 7. 67. Guarda che volpe a questa rete incappo, O se falcone è ben fine e verace, E se la lingua in bocca se gli attrappa, Perchè gli fece alla fine capace.

Attrecciare. Senza esempio in Crusca. I Veronesi v' han messo uno del Sannazaro che parla di *attrecciare ghirlande*.

Bocc. Com. Dant. Inf. 5. Scrinarsi i capelli, ora in forma barbarica lasciandogli crescere, attrecciandogli, avvolgendosegli alla testa, e talora ec.

Augurare. *Esprimere desiderio di bene per se o per altrui*, significato oggi comunissimo del verbo *Augurare*.

Cors. Torr. 1. 8. Alcune poche sì, ma più persone Stettero il dì per via di tali uffizi Ad augurarsi le ricolte buone.

Autenticare. Ha in tutto tre esempi nella Crusca, uno colla citazione *Vit. S. Gir.*, uno coll' altra *Guid. G.*, e il terzo con quella di *Fr. Sacch. Op. div.* Or chi non ci credesse, e volesse un esempio che almeno si possa leggere coi propri occhi in qualche luogo, e di scrittore moderno che mostri la voce esser viva, si contenti per ora di questo.

Sacc. Rim. 2. 146. Tu vedrai tabellarii e tabellioni Autenticar le cose più importanti. (*Nell'edizione di Cerreto Guidi 1789 è nel vol. 2. pag. 157.*)

Avanzare. Poichè si nota la frase attiva *Avanzar tempo*, non sarà inutile notar la frase neutra identica, ma che significa *Aver tempo superante*, *Aver tempo da perdere*. Prima però renderò un servigio a chi volesse esser certo dei due esempi onde la Crusca conferma la prima, che hanno l' unica indicazione *Fir. Luc.* Essi trovansi nell' atto primo dei Lucidi, il primo alla scena seconda, il secondo alla scena quarta.

Varch. Ercol. 68. Andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati e a chi avanza tempo. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* E mentre oziosi, a' quali avanza tempo, N' audiam garagollando.

Avanzato. *Avanzato a mitre*, *a gogne*, *alle galere*, vuol dire *Degno di quei gastighi*.

Malm. 3. 62. Mena gente avanzata a mitre e a gogne, Da vender fiabe, chiacchiere e menzogne. (*Una variante ha* avvezzate, *ma è certo erronea.*)

Avere. Io farei un solo paragrafo di tutte le frasi *Aver per andato*, *per bere*, *per certissimo*, *per certo*, *per cosa vana*, *per costante* ec. ec. che i vocabolaristi si son divertiti a moltiplicare senza una necessità al mondo. Intanto poichè della frase *Aver per certo* non ci è esempio, mentre ce n'è uno dell'altra *Aver per lo certo*, non sarà inutile il mostrare che la prima fu pure usata dal Boccaccio come la seconda.

Lab. 2. 56. In questo gonfiato che tu sopra la cintura vedi, abbi per certo ch' egli non v' è stoppa nè altro ripieno ec.

Avere a avere o ad avere non dovrebbe esser notato separatamente, poichè in questa frase il primo *Avere* equivale a *Dovere* allo stesso modo che quando è seguito dall'infinito di qualunque altro verbo. Ma poichè la Crusca ne dà due esempi del Berni, eccone un altro.

Varch. Ercol. 76. Gonfiare alcuno è volergli vendere vesciche, cioè dire alcuna cosa per certa che certa non sia, acciocchè egli credendolasi te ne abbia ad avere alcuno obbligo.

Per *Essere*, senza il *vi*. Gli esempi scarseggiano.

Libr. Astr. (Cr. alla v. Grassura.) In tutto il corpo del delfino non ha osso, nè carne, nè grassura, nè spina che non abbia molto grande virtude.

Per *Provvedere*, *Procacciare*, è di uso comunissimo presso gli antichi fino al cinquecento. La Crusca ne ha un esempio del Novellino, uno i Veronesi delle Vite de' SS. Padri.

Tratt. Cav. 2. (Citato dall' Ottonelli alla v. Sfrenare.) E prima abbi lo cavallo, e fallo sfrenare e rinfrenare, e vedi come è agevole. *Ner. Art. Vetr. 2. 41.* Abbisi tartaro o greppola di vino rosso. *E 42.* Allora si abbi tartaro detto o sia greppola bruciata once otto. *E 2. 52.* Allora s'abbi la ramina di tre cotte fatta di scaglia e battiture di calderai.

Avere, non solo vale *Far venire a se*, ma ancora *Andare a vedere o a trovare*, come si può vedere dal contesto dei seguenti esempi.

Stor. Barl. 24. (Roma 1816). Li suoi baroni .... ebbero lo fratello carnale del re, e disserli come lo re aveva fatto. e sì lo pregaro che saviamente riprendesse messere lo re. *E 46.* Pensossi d' avere quelli due amici e domandare loro ajuto; e secondo che pensò, così fece. E andossene incontanente allo primiero amico, e disse ec.

Al §. 26. del Vocabolario di Napoli, che m' appartiene per intero, si può aggiungere quest' altro esempio.

Legg. Nat. S. G. B. (Fir. 1833) pag. 24. Egli riprendeva Erode, dicendogli: non t' è lecito di avere la moglie del fratello tuo.

Seguito da *a* cogl' infiniti de' verbi appresso, ha un solo esempio del Caro nella Crusca, e due del Decamerone nei Veronesi.

Varch. Ercol. 2. 148. Questi son citri e griccioli miei, de' quali non s' ha a tener conto.

I Veronesi notano che talora si ommette la *a*; ma fra gli esempi che adducono vi è questo del Borghin. Orig. Fir. 2. 27., il quale non ci ha che fare: *Se dice Fiorentini, che ha far questo con quello?* Esso deve unirsi a quello del Berni: *Le non hanno a far nulla colle pesche*, dove *Aver che fare* vale *Aver qualche relazione*, sostituendo questo tema all' altro men generale della Crusca: *Non aver che fare o a fare con alcuna cosa* vale *Essere molto differente*, *Non esser comparabile*.

E poichè siamo ad *Aver che fare*, aggiungasi agli altri significati di questa frase quello comunissimo di *Durar gran fatica*, *Aver da faticar molto*.

Gal. Sist. 32. Come voi mi vorrete persuadere che la terra non si possa muover circolarmente ec. avrete che fare assai più di me.

Non solo si dice *Averla con alcuno*, del che la Crusca ha un esempio solo del Berni e i Veronesi un altro del Cecchi, ma vi si aggiunge ancora il nome personale per pleonasmo.

Car. Lett. fam. 1. 133. Io non so con chi ve l' abbiate, e volete ch' io combatta per voi.

Avido. Figuratamente trasportato alle cose.

Ar. Fur. 19. 49. E fa tutte sgombrar camere e giave E dar le ricche merci all' avide onde. *Tass. Ger. 12. 64.* Spinge egli il ferro nel bel sen di punta, Che vi s' immerge e 'l sangue avido beve.

Avo. *Terzo avo* per *Tritavo*.

But. Par. 15 (Cr. alla v. Fronda.) Per due rispetti finse l'autore che lo suo terzo avo lo chiamasse fronda sua.

Avoltoro. Da un esempio di Fra Guittone in cui leggesi *avoltori* i Veronesi han tratto fuori *Avoltoro*; ma potrebbesene del pari trar fuori *Avoltore*, che ha nella Crusca un solo esempio di manoscritto e di prosa. I seguenti esempi posson pure servire per l' uno o per l' altro vocabolo.

Ar. Fur. 10. 86. Quell' avoltor che un drago verde lania È l' insegna del conte di Boccania. *Marin. Ad. 1. 13.* Sollecito avoltor, verme importuno, Morbo de' sensi, ebrietà de' cori. (*Parla di amore*).

Avvenimento. Ha nel Vocabolario di Napoli, dietro il Bazzarini, e coll' autorità del Rabbi, un paragrafo a parte per *Evenimento*, *Riuscita*, *Effetto*. Non ci votea molto a vedere che in questo senso appunto è l' esempio del Livio volgarizzato che la Crusca riporta: *Fece passar nella prima schiera le coorti soccorrevoli, le quali guardavano l' avvenimento della battaglia*.

Avvenire. I Veronesi lo notarono in sentimento di *Provenire*, *Nascere*, notando le frase *Avvenir sete* (Fav. Esop. 17.) e *Avvenir fame* (Vit. SS. Pad. 2. 115). Or eccolo detto di malattie.

Volg. Ras. (Cr. alla v. Formica. §. II.) Molte infermitadi avvengono della collera rossa, siccome itterizia cioè giallore, e pustole rosse cioè bolle rosse piccole, e formica, e rossezza che avviene con pizzicore.

La frase *Avvenir bene ad alcuno* notata dai Napoletani con un esempio del Livio volgare, vuolsi far più generale, per farvi entrare quest' altro esempio, in cui *Avvenire* val pure *Tornare*, *Derivare*, *Incogliere*:

Sen. Ben. Varch. 4. 1. Se poi te n'avverrà per ventura alcun comodo, annoveralo fra le giunte.

Avversario. Nel giuoco chiamasi *Avversario* Colui contro il quale si giuoca.

Bisc. Annot. Malm. 3. 57. Questo è un giuoco che richiede attenzione per indovinare che seme tengano gli avversarii.

Avvertire. Dicesi *Avverto* o *Avvertisco*, e così nelle altre voci de' presenti? Dicesi dell' uno e dell' altro modo. Fra Iacopone disse *Io t' averto*; il Lasca *Che avvertisca al vecchio*. Ecco un altro esempio autorevole del secondo modo.

Libr. cur. malatt. (Cr. alla v. Fare, §. XXXVIII.) Avvertiscano di non prendere il medicamento solutivo sul fare della luna.

Avvilire. Detto di persona, ha un solo esempio.

Bocc. Lab. 340. (Cr. alle v. Glorificare, Ingannatrice e Parvificare. E perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla e a parvificarla ti disponi.

Nel senso di *Avere a vile*, ha nell'Alberti un esempio della Fiammetta, nei Napoletani uno delle Omelie di S. Gregorio addotto dal Presutti.

Bocc. Amet. 7. (Ven. 1526.) Usano gli celestiali diletti colle lor voci forse avvilendo i mondani.

Avviluppatissimo. Vada un secondo esempio.

Allegr. 133. Quando Teseo fu scappato da quell'avviluppatissimo ginestreto, egli abbandonò quella poveretta che ne l' aveva fatto uscire.

Avvisare. Non solo *Guardare minutamente*, ma val pure *Guardare con piacere*, *con diletto*. E nota che nell' esempio che ne adduco il verbo è fatto passivo colla particella *si*, perchè altri al solito non vi scorga un neutro passivo.

But. (Cr. alla v. Femmina.) Alcuna volta è la femmina sì adornata, ch' ella s' avvisa più per gli ornamenti che per la bellezza della persona.

Avviso. Per *Opinione*, *Stima*, può aggiungersi quest' altro esempio.

Vit. SS. Pad. 1. 123. Secondo suo avviso era grande per lunghezza ben XV gomiti.

Avvisto. L'Alberti registrò questa voce per *Avveduto* citando il Caro. Io v'aggiunsi un esempio del Menzini, sebbene in esso si contenesse un tempo composto del verbo Avvedere (*s'erano avvisti*), perchè almeno prova l'uso di tal parola. E perciò eccone un altro.

Buon. Tanc. 3. 7. O Tancia, appunto mi grillava 'l cuore, Sendomi avvisto di parerti bello.

Avvivare. Ha nel senso proprio un solo esempio nella Crusca, cui un secondo aggiunsero i Napoletani.

Cors. Torr. 2. 47. Ma la necessità che spesso avviva I morti ingegni e forze alte dispensa.

Avvivatojo. Poichè dei Trattati di Orificeria del Cellini si cita unicamente l'edizione di Firenze 1731, vorrei sapere come uno stesso esempio addotto qui e alla v. Grattapugiare, si possa trovare una volta a pag. 40 e un'altra a pag. 10. Non ho il modo di verificare qual delle due citazioni sia errata. L'osservazione va agli autori delle giunte ponzelliane.

Avvolontato. Nel primo degli esempi di G. Villani che arreca la Crusca, l'edizione muratoriana (6. 34.) in luogo di *come gente avvolontata ma più come disperata*, ha *come gente volonterosa e più come disperata*. Nel secondo (9. 304.) in vece di *avvolontati di combattere o a combattere*, ha *volentieri al combattere*. Sicchè non sarebbe male di fermare una volta la vera lezione di questo testo, prima di farne uso pel vocabolario.

Avvoltolato. Manca, e presuppone il verbo Avvoltolare che nemmeno c'è.

Alf. Saul. 4. 4. Che in lino avvoltolati, ardite Soverchiar noi sotto l'acciar sudanti.

Azzima. Lo stesso che *Azzimo*. Manca.

Maestruzz. 1. 3. E avvegnachè più ragionevole cosa sia di sacrificare in azzima che in formentato, nondimeno peccherebbe il Greco se egli sacrificasse in azzima, perchè farebbe contro all' ordinamento della sua chiesa.

Azzimella. Non ha esempio. Eccolo.

Bellin. Cical. 17. La medesima pasta, sebbene dimenata con dimenazione all' ebraica, ella diventa azzimelle.

Azzimo. È nei Vocabolarii come aggettivo; ma trovasi come sostantivo in un venerabile testo di lingua citato dalla Crusca alla v. Formento.

M. Aldobr. L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce acconcio alla forcella.

Azzittare. All'esempio del Ricciardetto addotto dall'Alberti aggiungi la citazione 22. 59.

Azzurro. Nel seguente esempio sembra certo nome di materia e non di colore, e vuol dir forse quell' acciajo che prende una tinta azzurra. Si parla dell'arme che si mette indosso Gradasso..

Bern. Orl. 4. 79. La qual da quattro re gli fu portata, Che Turpin non ha scritti i nomi loro: Fu di Sansone, ed è tutta incantata, Tutta d' azzurro lavorata e d' oro.

B

Bacare. La Crusca reca un esempio della Fiera a questo modo: *Qual verme a dispaccar pesce che baca.* Correggasi così: *Brutto, nero, tonchioso, Qual verme al dispaccar pesca che baca.* E così leggesi alla v. Dispaccare. Or negli esempi, tolto via il pesce, non si parla che di frutte. Il Redi il disse del cacio, per *Inverminare.*

Red. Ins. (*Op.* 1. 94.) I marzolini, prima che bachino, in molti luoghi screpolano e si fendono.

Bacato. Per *Inverminato*, detto del cacio.

Red. Ins. (*Op.* 1. 94.) I nostri delicatissimi marzolini di Lucardo, molto sovente si trovano bacati nella più interna midolla.

Baccalà'. È nei Bolognesi senza esempio. Io ne diedi uno di Salvator Rosa nel Vocabolario di Napoli.

Cors. Torr. 2. 34. I dabbuddà Anteposti saranno ai buonaccordi, Ed alli storioni i baccalà.

Baccello. S'intende comunemente in Toscana per *Guscio pieno delle sue fave fresche*, e mi sembra poco che la Crusca ne abbia un solo esempio, benchè sia del Boccaccio.

Cors. Torr. 1. 20. Eranvi di carciofi e di baccelli E colmi di ciliege alti corbelli.

Bacchetta. La Bacchetta da tamburo o da simili istrumenti è nell'Alberti senza esempio.

Red. Annot. Ditir. 82. (Cr. alla v. Taballo.) Le nacchere... si suonano con due bacchette, battendo con esse vicendevolmente a tempo.

Bacchio. Per *Bastone*. Ha un solo esempio del Morgante.

Cors. Torr. 8. 84. Se del mio bacchio arcipesante Al primo colpo il capo io non ischiaccio ec.

Il Minucci dice che la voce *Bacchio* è adoperata per *Agnello* in alcune parti di Toscana: *Bacchio che in alcuni luoghi di Toscana vuol dire agnello.* Il Biscioni soggiunge: *Bacchio in significato di agnello non è nostra voce.* Il Vanzon la dà per voce usata in Roma e in altre parti d' Italia. Io l'ho intesa in Terra di Lavoro verso il confine romano.

Bada. Adoprasi pure fuor delle frasi *Stare o Tenere a bada*, per *Ritardo*, *Indugio*, *Badamento*.

Buon. Fier. 4. 3. 7. Che stette troppo a bada; e questa bada Fu, mi crederò io, che . . . Non potea aver la spedizione in fretta.
Varch. Ercol. 264. Cioè di quella mora o spazio o indugio o bada che interviene tra un movimento e l'altro.

Baffuto. Ha un solo esempio del Redi da me arrecato. L'Alberti alla v. Biancone riporta questo esempio tratto dai Ragionamenti dell'Aretino: *Sbarbato*, *baffuto*, *biancone*, *grandone*, ec. Ma la compagnia della voce *sbarbato* e delle altre mi fa credere che vi si abbia a leggere *paffuto* anzichè *baffuto*.

Bagattella. C'è in un esempio del Morgante la frase *Far la bagattella*; ma dicesi pure *Far le bagattelle*, in altro senso, come puoi vedere presso il Corsini, Torr. 2. 2.

Bagnaccio. *Peggiorativo di Bagno.* Manca.

Fresc. Viagg. 83. Il lunedì di buon' ora e' gridano d' in sulle loro moschete che 'l popolo si vada a lavare al loro bagnaccio, che le loro orazioni siano esaudite nel cospetto di Dio e di Maometto. (*Dubito che s' abbia a leggere* al loro bagno acciò che le loro orazioni siano ec.) (L. R.)

Bailire. Per *Maneggiare*. Non sarà inutile un secondo esempio:

Esp. P. N. Trattano e bailiscono con lor mani le cose sante, come vaselli sagrati, il calice, le pianete, i corporali.

Baja. *Sulle baje*, aggiunto a persona come un aggettivo, è opposto a *Savio* nel seguente esempio:

Buon. Fier. 4. 2. 1. Se meste e se dogliose, E se liete e se gaje, Se savie o 'n sulle baje, Taciturne o loquaci ec.

Star sulle baje vale *Attendere a scherzare.*

Fir. Trin. 2. 3. Si, si, sta pur sulle baje, giamba pure.

Bajardo. Curiosa esclamazione.

Lasc. Streg. 4. 3. Cagna bajardo! oh io mi sbigottisco!

Bajare. Per *Abbajare*. Non ha esempio.

Varch. Ercol. 62. I serpenti fischiar, gracchiaro i corvi, Le rane gracidar, bajaro i cani.

Balasso. Lo stesso che *Balascio.* Manca ai vocabolarii di lingua.

Marin. Ad. 2. 21. Soggiace al piè, quasi sprezzato sasso, Ne la lubrica soglia il liu balasso.

Balastro. Per *Balascio.* Manca. Ma è da considerare se abbia a leggersi *Balastio*, essendo soliti i Fiorentini di cangiare le lettere *sc* in *st.* Inoltre, non potrebbe *Balaustro* essere il nome greco del *Granato* pietra preziosa essendo quello del *fior di granato ?*

Fresc. Viagg. 92. I qua' tengono molte pietre preziose, come smeraldi, rubbini (*sic*), balastri, turchesse, e perle, e di ogni altra ragione. (L. R.)

Balato. Lo stesso che *Belato.* Manca. È il lat. *balatus.*

Marin. Ad. 1. 132. E con alterno suon da tutti lati Doppiar muggiti e replicar balati. *Castigl. Egl. Tirsi, st. 26.* E qui d'Amore ho compagnia, e sol sento Muggi, balati, augei, rivi, ecco e vento.

Baleniere. Lo stesso che *Balniere* e *Baloniere.* Bastimento forse così detto dal servire alla pesca delle balene, nel qual senso anche i Francesi han tuttora *Balenier.*

Ciriff. Calv. 1. 27. (Cr. alle v. Grippo e Marrano.) Era presso l' armata de' pagani Alle navi di Folco a poche miglia, Saettie, balenier, barcon, marrani, E fuste e grippi e legni di caviglia.

Ballare. Se c' è *Far ballare i denti* sull'autorità della Crusca, si può pur notare *Far ballare il mento*, di cui alla v. Mento la Crusca ha un esempio del Malmantile.

Cors. Torr. 1. 18. La cui mercè per via di cucchiajate Facevan questi e quei ballare il mento.

Balta. L'Alberti dice che *Dar la balta* vale *Dar la berta, Berteggiare*; il Conti annotatore del Torracchione lo spiega *Dar la spinta, Precipitare.* Io credo che abbia ragione il secondo, e che in particolare *Dar la balta al cielo* valga *Mandar in soqquadro, Mandar tutto sossopra.*

Cors. Torr. 9. 76. E Sandro che fu detto Baltalcielo, Perchè la balta al cielo avrebbe dato Quand' altri pur gli avesse torto un pelo.

Bambocciata. Non è in Crusca. Ne ha un esempio del Baldinucci l'Alberti, ed uno di Salvator Rosa da me fornito il Vocabolario di Napoli. Alla v. Caramogio se ne ha il seguente :

Bisc. Annot. Malm. Allude ad alcune bambocciate di caramogi, nelle quali si veggono dipinte queste contraffatte figure.

Bandire. Quando si è perduta qualche cosa, oltre al bandirla su'canti, si suole pure mandare attorno un uomo che gridando faccia nota la dispersione dando i segnali della cosa perduta. Eccone due chiarissimi esempi.

Allegr. 282. Una volta sto quasi ammutolito; Un' altra grido, e forse con più lena Che chi baudisce l' asino smarrito. *Fag. Com.* Sentii bandire un asino ch' era stato perso, e con basto usato e gabbia nuova con nappe rosse.

Credo inoltre che il *Bandire su'canti* altro non sia che questo medesimo *Bandire*, non già l'*Attaccar polizze su' canti delle strade notificando che si è perduta una tal cosa ec.* come dice l' Alberti. Perchè se così fosse, il Buonarroti non avrebbe, dopo aver detto *bandirolla su' canti*, aggiunto *n' attaccherò l' inchieste e i manifesti.*

Bandito. Per *Predone*, *Sbandito*, è nell' Alberti senza esempio.

Cr. alla v. Gettare, §. xxviii. Gettarsi bandito e Gettarsi alla strada vagliono Darsi a far l' assassino di strada.

Barcollone. Non ha esempio.

Cors. Torr. 9. 79. E barcollone A passi indietro si ritira alquanto.

Basamento. Oltre quello della colonna, L' Alberti registra il significato di *Zoccolo che serve di base a un edifizio*, e di *Ornamento che fa il pittore da piede alle pitture.* In tutto ciò non si comprende il *Basamento di un tabernacolo* di cui parlano i seguenti esempi.

Vasar. Vit. Basamento che regge il tabernacolo della statua di S. Giorgio. *E altrove:* Tabernacolo di marmo. . . . suo frontespizio e basamento. (*Son citati dall' Alberti alla v.* Tabernacolo.)

Bastante. In tutti gli esempi è seguito dalla preposizione *a.* Nel seguente manca.

Ar. Fur. 12. 43. Dunque,rispose sorridendo il conte,Ti pensi a capo nudo esser bastante Far ad Orlando quel che in Aspramonte Egli già fece al figlio d' Agolaute ?

Bastone. Per *Uno de' semi delle carte da giuoco.* Nel Vocabolario di Napoli è orribilmente guasto un esempio del Berni che vuolsi correggere così:

Bern. Orl. 3. 6. 53. Sembran costor due giucator di cricca Ch' abbian il punto tutti due in bastoni.

Così legge pure la Crusca; salvo che ha *i punti* invece di *il punto*; ma tre edizioni che ho alle mani (Fir. 1725, Pisa 1819, Milano 1830) leggono uniformemente *il punto.* Erra poi il Vocabolario di Napoli in dire che come termine di giuoco *Bastone* si usi solo al plurale, poichè vi si oppone il seguente esempio.

Ant. Alam. Son. pag. 2. (Londra 1755.) Se vuoi saper se una femmina è schietta, Piglia le carte.... Gietta (*sic*) una spada, una coppa e un bastone.

Battere. Val pure *Minuzzare, Tagliuzzare, Tritare.*

Cr. alla v. Polpetta. Vivanda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti per darle maggior sapore. *E alla v.* Salsiccia. Carne minutissimamente battuta e messa con sale e altri ingredienti nelle budella del porco. *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Nè per me 'l grecaiuol batte polpette, Nè l' oste frigge zampe nè migliacci.

Beffeggiare. Nei due esempi che ha la Crusca non si trova costruito come nel seguente.

Boez. G. S. 16. (Cr. alla v. Carichetto). Quelli circa 'l rapire i disutili carichetti s' occupano, e noi di sopra ci beffeggiamo dei rattori.

Beibile. *Che si può bere.* Manca.

Cors. Torr. 4. 22. La strage che ognun di essi oggi qui fa Delle cose mangiabili e beibili.

Bello. Nel significato filosofico che modernamente si dà a questo vocabolo, era già stato usato dal Redi.

Red. Rim. son. 5. Natovi Amore, egli inspirò la mente Al desio del sovrano eterno bello Che solo ed in se stesso ha la sorgente.

Bene. *Ben di Dio*, per *Roba, Danaro, Cibo buono e abbondevole*, modo usitatissimo, ha un solo esempio del Lasca presso i Veronesi.

Cors. Torr. 3. 65. Là ti farà portare il signor mio, E non ti mancherà del ben di Dio.

Benedetto. La Crusca ne fa un sostantivo e dice così : « Benedetto dicono i medici a quel medicamento pur-« gante che non suol far male.» I Napoletani fecero lo stesso, migliorando un po' la definizione. Ma è certo che nell' esempio che se ne arreca del Mesue volgarizzato la voce *Benedetto* altro non è che aggettivo. Eccolo: *Cominciamo da quei medicamenti purgativi che sono chiamati benedetti, perchè la loro operazione è senza nocumento.* Finirà di convincere il seguente tratto dallo stesso testo.

Volg. Mes. Lo fummosterno è nel novero delle medicine benedette: ma l'abbondanza lo rimuove dal novero delle medicine preziose.

Bericuocolajo. Non ha esempio.

Cors. Torr. 1. 13. Qua con paste melate ecco tu miri Che s'è inoltrato un bericuocolajo. (*La stampa* ha bericuoccolajo.)

Bertuccia. *Far la bertuccia* par che valga *Bestemmiare*. Il secondo esempio che ne addurrò potrebbe fornire occasione a qualche Sanese di meglio illustrar questa frase.

Morg. 18. 122. O non so far la berta o la bertuccia. *Cecch. St. 1. 5.* Guardi pur quanto ella sa; che se la facesse la bertuccia da Siena, io voglio che costei n' abbia parecchi abburattate.

Bestrica. Manca. Il Baruffaldi, nel Dizionario delle rime sdrucciole, dà a questa voce il significato di *Gergo, Lingua furbesca*, e soggiunge che presso il Pulci è *Specie di giuoco*. Ecco il luogo del Pulci.

Morg. 18. 122. O in furba, o in calca, o in bestrica mi lodo.

Beuto. Ha un solo esempio dell' Ottimo nel Vocabolario di Napoli.

Fresc. Viagg. 70. E beuto con questa brigata, eglino ismontorono dalla nave e tornoronsi a Vinegia. *E 112.* E' cammelli non aveano beuto acqua. (L. R.)

Bevere. Si trova usato per *Ridurre a beranda qualche cosa per mezzo di decozione o d' infusione e poi beverla*. Vedi pure Bevuto.

Tes. Pov. P. S. cap. 7. (Cr. alla v. Epilensia) A guarire della epilensia, cioè male caduco, togli lo corno polverizzato e bevilo.

Bevuto. Trovasi spesso detto di Foglie, Radici, e vale *Adoperato come beranda, Preso in infusione o in decozione*. V. Impiastrato.

Tes. Pov. P. S. 8. Anco tre cime d'erba che chiamasi figliuolo innanzi lo padre, bevuta più volte, guarisce la fistola del cancro. *E 18.* La scabbiosa gargarizzata, bevuta ed impiastrata, sana la squinanzia disperata.

Biancheria. Eccone un altro esempio di più nobile poesia che non sono la Fiera e il Malmantile:

Car. En. 5. 764, Arnesi d' oro Guarniti e ricamati, e drappi e giubbe Di moresco lavoro, ed altri degni Di lui vestiti e fregi, e ricca e larga Copia di biancheria donogli.

Biascicare. Usasi pure figuratamente, come *Biasciare*, per *Pronunziare a stento*.

Buon. Fier. 2. 3. 11. Ed affrettando il muover delle labbra, E biascicando, ansando e digrignando, S' esprime glosatore E argumentator qual suole sciocco.

V' è poi nel senso proprio un altro esempio della Fiera così riportato: *E squacquera brodetti, Biascica pan bolliti e gonfia ventri*. Ma nell' edizione citata, ch' è pur l' unica, si legge:

Anche tu scroccatore, spulcialetti,
Anche tu lestrigon, succiamalati,
E squacquera brodetti,
Biascica pambolliti, e gonfiaventri,
Piattolon da sepolcro, esci al sereno.

Dove io proporrei di leggere *sgonfiavetri* invece di *gonfiaventri*, per le seguenti ragioni.

La scena onde questo esempio è tratto è delle più scorrette nella stampa: vi sono parole mancanti supplite con punti, e vi si legge fra gli altri questo verso scazonte:

Ci ha mandato ad aprir fondaco.

E una zingana che parla ad un servigial dello spedale, il quale ha lasciato la zuppa e il boccale per poco, e s'accinge a votar quest' ultimo, dicendo:

Boccal, torniam torniam, sicch' io ti voti,
Boccal mio bello e caro.

Il Bergantini fu il primo a registrar la parola in quistione, ma lesse per isbaglio *gonfiavetri*, citando questo luogo medesimo, e spiegando, *Artefice che dà fiato alla materia onde formansi i vetri*. Altri vocabolaristi ritennero questo errore manifestissimo; ma i Veronesi e i Bolognesi riposero *gonfiaventri*. Peggio fecero i Napoletani che ritennero l'uno e l'altro vocabolo; e forse entrambi son da ritenere, ma non poggiati all' unica per amendue autorità della Fiera. Or a me pare più consentaneo al contesto che la zingana chiami biascicatore di pambolliti e *sgonfiatore di vetri* (o sia votatore di fiaschi) un servigial di spedale, anzichè gonfiatore di ventri o di vetri.

Anche *squacquera brodetti* vorrebbesi scrivere congiuntamente come parola composta.

Bifronte. Non si dice solo di Giano nel significato di *Che ha due fronti o due facce*, ma anche di Monte *Che abbia due cime*.

Red. Rim. son. 74. E con cetra impurissima movete Febo a trescar sul giogo suo bifronte.

Bilico. *Stare in bilico di fare o per fare checchessia*, vale *Stare in procinto*. E così va inteso l' esempio della Catrina ch' è nell' Alberti, *E di far qualche mal son stato in bilico*, ed il seguente.

Pulc. B c. 22. Quest' altri gaveggini stanno in bilico Per farti serenate a mio dispetto.

Biodo. È senza esempio nel vocabolario di Bologna.

Targ. Viagg. Padule pieno di piante acquatiche ec. e gicherose, tra le quali è notabile il biodo.

Biondare. *Far biondo*. Manca.

Tasson. Pens. dir. 7. 3. Cominciò. . . . a innanellarsi e biondarsi i capelli.

Bisca. Ecco due esempi della frase *Giocare a bisca aperta*, il secondo de' quali è solo accennato dall' Alberti.

Malm. 5. 27. E quivi a bisca aperta Si giuocò fino i soldi dell' offerta. *Min. Annot. ivi.* Giuocare a bisca aperta vuol dire Giuocare sempre e senza riguardo alcuno.

Biscottello. All'unico esempio del Sacchetti si aggiunga.

Bern. Orl. 2. 10. 50. Tre once arà Rinaldo di mal peso Di biscottel, che lia senza finocchi.

Bisognante. È degno di nota l'uso di questo participio col verbo *Fare*, che tuttora si conserva presso la nostra plebe, le quale dice *Fa bisognante* per *Fa bisogno*, *È mestieri*.

Salust. Jug. R. Fece foderi di legname abbondevolmente, e tutte cose che in isvariate guerre, in acqua od in terra, ad uomo fa bisognante.

Così legge la Crusca alla v. Fodero. Ma l'edizione napoletana del 1827 legge a pag. 145: *Anche fodero abbondevolmente, e tutte cose che in isvariate guerre in acqua e in terra a uomo abbisognante di molte cose sogliono in uso venire*. E la fiorentina del 1790 legge medesimamente a pag. 132, salvo che ha *foderi di legname* come il testo citato dalla Crusca. Ma siccome *Fodero* valse pure *Vettovaglia* presso gli antichi, ed il testo latino ha *commeatum*, a buona ragione l'editore napoletano preferì la lezione dei due codici laurenziani per lui collazionati da Raffaele Liberatore. Del rimanente ecco il passo di Sallustio: *Ad hoc commeatum affatim, denique omnia quae in bello vario et multarum rerum egenti usui esse solent.*

Bisso. Ha tre esempi di quei tali codici dove alcuno non può metter l' occhio, e quand'anche potesse, dovrebbe

leggerli per intero. Io ne aggiunsi due del Menzini e del Rosa; ma al secondo, pei più schifiltosi, si potrebbe sostituire il seguente, nel quale si ha pure, come in quello, autorità pel plurale.

Cant Carn. 157. (Cr. alla v. Tabì.) Tabì, bissi, rense e sete, Frasche, favole e novelle Ci hanno vote le scarselle.

Bisticcio. *Stare in sul bisticcio* vale lo stesso che *Bisticciarla*, *Stare a tu per tu.*

Varch. Erc. 75. Bisticciarla con alcuno, e star seco in sul bisticcio, è volere stare a tu per tu, vederla fil filo, o per quanto la canna.

Bitorzolo. La Crusca ne ha due esempi: nel primo si parla di *bitorzoli della faccia della luna*; il secondo è tale che non può comprendersi senza leggere tutto il contesto, ed è anche in senso figurato. Eccone dunque uno in significato proprio.

Fresc. Viagg. 169. Del quale santo liquore io fui prosuntuoso a ugnerme un dito della destra mano, e a fregarmelo a uno bitorzolo che io avea di carne rilevata nella gota sotto l' occhio ritto. (L. R.)

Bizzochera. L' Alberti ha questa voce accennando la Scolastica dell' Ariosto. Ecco l' esempio.

Ar. Scol. 5. 5. Io voglio fare a vostro padre credermi Più che credesse a frate mai bizzochera. *(L'ediz. colla data di Fir. 1724 legge a pag. 41* bizzocara.)

Bocca. Il Vocabolario di Napoli nota che si dice *Di sua bocca*, ma non ne reca esempio.

Gio. Vill. 1. 50. Tutte le cose del mondo hanno mutazione, e vengono meno e verranno, come Gesù Cristo disse di sua bocca, che niuna cosa ci ha stato fermo.

Boccaccino. Per *Vesta fatta di boccaccino. Boccascino* chiamolla il Garzoni, come notò il Bergantini. *Boccaccino* poi nel significato di *Tela in cui entra della bambagia* è solo nell' Alberti.

Fresc. Viagg. 95. Le altre *(donne)* portano boccacini *(sic)* corti infino al ginocchio, salvoche di sopra portano a modo di un mantello romanesco. *(L'editore ha il coraggio di annotare:* Sorta di panno o di tela di cui non trovo memoria.) (L. R.).

Boccio. Per *Bozzolo*, non è solo voce sanese ed aretina, come dicono il Redi e l' Alberti, avendo per se l' autorità del Bartoli.

Bart. Uom. Lett. 63. Chi visse in una segreta, noto solo a se stesso, quasi verme da seta dentro al suo boccio.

Boffetta. Trovasi questa voce nella Vita di Josafat pubblicata da Telesforo Bini in un volume che ha per titolo *Rime e prose del buon secolo della lingua* (Lucca 1852) a pag. 132.

Vit. Josaf. E poi gli fasciarono gli occhi, e davangli le boffette, e pelavangli la barba e sputavangli nel viso.

Nella Tavola però il ch. editore trasse fuori la voce Boffettata o Buffettata, citando questo medesimo luogo. Se questa fosse la vera lezione, io ricorderei che *Bofetada* in ispagnuolo vale *Schiaffo*, *Guanciata*.

Boffettata. V. Boffetta.

Bolea. Manca. S'usa nella frase *Andar di bolea*, che il Conti spiega *Andare a seconda de' propri desiderii*. Mi par che sia frase usata in ispagnuolo, ma non la trovo registrata ne' vocabolarii di quella lingua.

Cors. Torr. 1. 24. Soggiugne un altro: e' t' è tornato il sette; Ella va di bolea; chi vuol, minchioni?

Bolgetta. È nel Bazzarini solo, che cita Manfredi e Caporali indicatigli dal Bergantini. Eccone un esempio verificabile:

Fresc. Viagg. 133. Che era in una mia bolgetta, ed eravi dentro certe mie tazze d' ariento. (L. R.)

Bollicula. V. Pustula.

Bonetta. *Bonetta della vela*, veggano i marini che cosa sia. Manca.

Fresc. Viagg. 178. Ivi ci prese un nodo di vento con tanta tempesta e fortuna, che ci spezzò le bonette della vela ed avvolsecci la vela all' albero. *(Il Manzi spiega* le antenne; *ma io credo che sian funi, poichè per la loro spezzatura la vela si raccolse all' unico albero.)*

Bordellazione. Per *Prostituzione*. Manca.

Apoc. Volgar. pag. 69. (Pistoja 1842.) Coloro che abitano nella terra si sono inebriati del vino della sua bordellazione. *(Il testo ha:* de vino prostitutionis ejus.)

Borgese. È nella Crusca senza esempio. In Matteo Villani, secondo l' edizione del Moutier (Fir. 1825), così è reso sempre il *bourgeois* de' Francesi.

M. Vill. 7. 51. In questi dì il Delfino s' era rimesso nel consiglio e nelle mani di certi borgesi, i quali erano stati eletti per comune consiglio del popolo di Parigi. *(E così più volte nel cap. 55.)*

Borghigiano. Non ha esempio nella Crusca. L' Amati cita *M. Vill. 7. 50.*, ma non corrisponde. Ben nel cap. 55 dello stesso libro vi è la voce *Borghigiani*, ma quivi son così chiamati gli abitanti del Borgo a san Sepolcro.

Bossolaro. Sebbene questa voce non si trovi testualmente in Matteo Villani come cita l' Amati, pure gli è come se ci fosse, come si potrà giudicare dalle parole dello storico e dal titolo del suo capitolo secondo del libro ottavo: *Chi fu frate Jacopo del Bossolaro e come procedette il suo nome ec. Era in questi tempi nato in Pavia un giovane figliuolo d'un picciolo artefice che facea i bossoli, il quale nella sua giovinezza entrò nella via della penitenza, e abbandonato il secolo, traeva vita solitaria ec. e chiamavasi frate Jacopo Bossolaro.* E così poi nel cap. 3. il chiama *lo bossolaro*; e nel 4. *chiariti per la predica del bossolaro.*

Bossoletto. V. Travagliatore.

Botta. *A botta* assolutamente vale *A botta di moschetto.*

Cinuzzi. (Cit. dal Grassi alla v. Tacchetto.) Il capitano d'archibusieri.... con mignoni a botta, col tacchetto in testa. *(Vedine altri esempi del Segneri e del Salvini nel Vocabolario di Napoli alla v.* Petto, *§. 27, num. 1 e 2, dove si spiega che cosa sia* Petto a botta. *E nel Grassi alla v.* Mignone *troverai* targhetto e schiena a botta.)

Brace. Secondo la Crusca è *Fuoco senza fiamma che resta delle legne abbruciate.* Alle volte l' uomo spegne questo fuoco, e ne rimangono carboni; onde secondo la Crusca *Brace* significa pure *Carboni di legne minute spenti.* Or in questo secondo significato, e non già nel primo, deesi intendere l' esempio del Crescenzi (4. 44. 6.) *Pongasi in vaso di dieci corbe una quarteruola di ceneri di sermenti con ogni sua brace.* E par che l'uno e l'altro significato avesse in mente l' Allegri, quando scrisse: *Come dire fregacciolando con un carboncin di brace spenta* Il qual modo di dire trovasi pure nel *Libr. cur. malatt.* (Cr. alla v. Carboncino) *Servirà un carboncino di brace acceso.*

Brava. *Sorta di ballo*, e la *Musica che l' accompagna.*

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze.... Chi su la brava e chi su la nizzarda.

Breccioso. *Pieno di brecce o ciottoli.* Manca.

Fortig. Cap. 4. L'andar pescando broccioli e lamprede Su per la Stella o la brecciosa Brana.

Brenuzio. *Sorta di stoffa o di abito.*

Brettina. V. Briettina.

Ciriff. Calv. 6. 61. Misesi solo una leggiera vesta Che parve tra brenuzio e caffettano. (*La stampa ha* brenutio.)

Briettina. Poichè i Napoletani registrarono questa voce, potevano aggiungervi che così legge l'edizione muratoriana nell'esempio di Giovanni Villani che la Crusca arreca alla v. Brettine. L'Amati crede che *briettine* sia la buona lezione. Nota inoltre che l'esempio in parola è nel *lib. 9. cap. 240*, o secondo la Crusca *cap. 241. 2*, mentre nel Vocabolario di Napoli si cita *G. V. 9. 1. 2*

Brigata. Non solo dicesi *Di brigata* e *A brigata*, ma ancora *In brigata*, per dire *Insieme*, *In compagnia*, e se ne ha un esempio del Boccaccio.

Red. Esp. nat. 21. Con quella bevanda ec. facevan buona cera quei ghiottissimi sacerdoti, gozzovigliando in brigata colle mogli loro.

Brillare. Per *Girare*, *Roteare*. Ecco l'esempio che il Bazzarini accennò traendone il cenno dall'Amati.

Ar. Cass. 3. 6. A volerti mettere incontro a lui, che egli è figliuolo e giovane Appetitoso, a cui più di girandola Brilla il cervel. saresti pazzo.

Brillo. *Specie di albero.* Secondo il P. Sorio è il *Salix helix* Linn. L'esempio che ne adduce l'Alberti è pur riportato dalla Crusca alla v. Carniere; ma non fa al caso, poichè in esso si parla del brillo, ma non vi è la parola *brillo*. Ed è notabile che la Crusca che alla v. Carniere riconobbe che vi si parlava del brillo, poichè mise questa voce in parentesi, dimenticò poi di trarla fuori.

Cresc. 5. 57. Il brillo è un piccolo arbucello, il quale nasce nelle arene de' fiumi, e fa molte e belle verghe ec. Anche delle sue radici si fanno bellissimi carnieri, e se ne legano i manichi delle falci e pennati.

Brindisi. Messo assolutamente senza compagnia di verbo, non si trova ne' vocabolarii. Si sottintende *Fo*.

Cors. Torr. 4. 22. Brindisi amico mio, buon pro compagno, S'udiva risuonar di qua di là.

Brocciolo. Per quel pesce che i naturalisti chiaman *Gobius niger*, è nel Vanzon e nel Vocabolario di Napoli senza esempio. Il Forteguerri ne fa un pesce di fiume.

Fortig. cap. 4. L'andar pescando broccioli e lamprede Su per la Stella o la brecciosa Brana.

Brogna. Che significhi questa voce, non so; ma l'essere posta in rima e il non potersele altra di egual desinenza sostituire, ne rendono certa la lezione. Par che sia una parte della piva. Se nell'esempio si sostituisse *e* ad *a*, potrebbe essere un qualche istrumento.

Marin. Ad. 1. 152. Va oltre Adone, e Filomena e Progne Garrir ode per tutto ovunque vanne, E di stridule pive a rauche brogne Sonar foreste.

Brusto. *Ordigno da incavare legname.* L'Alberti ha *Brusco* per *Lima* o *Raspa*. Manca.

Fresc. Viagg. 69. E dal detto cassoncello spiccamo una di quelle spranghe che si conficcano nel coperchio della parte di sotto, e con uno brusto ne votamo parte, sinchè dentro vi nascondemo ducati secento nuovi di zecca. (L. R.)

Bucato. Dicesi pure delle Orecchie.

Salvin. Iliad. pag. 582. A i ben bucati orecchi gli orecchini Si mise, ch'a tre gocciole eran fatti, D'alto lavoro.

Buccina. Dice la Crusca che è *Strumento militare antico da fiato*, e il conferma con un esempio del Giambullari nel Gello: *I Tritoni colle buccine, cioè cornette sonanti, si pongono.* Or in questo esempio *Buccina* non è altro che quel *Nicchio grosso di cui si servono i marinai per sonare e che i pittori e gli scultori pongono in mano ai Tritoni*, detto pure *Tromba marina* e *Chiocciola*. Cominciamo adunque dal ridurre intelligibile l'esempio del Giambullari, come trovasi a pag. 142 del volume 11 della Biblioteca Enciclopedica Italiana che ha per titolo *Prosatori del secolo XVI*: *Questo non lascerò io indietro che i Tritoni con le buccine (cioè cornette sonanti) si pongono sopra la sommità del tempio di Saturno.* Queste parole son traduzione di un luogo di Macrobio nei Saturnali, e il Giambullari v'innesta quella sua parentesi per ispiegare la voce *Buccina*, parentesi che guasta ogni cosa, poichè quivi non vi ha nulla a fare la *cornetta* delle legioni che pur *buccina* chiamavano i Latini. Quindi a mio credere i varii paragrafi di questo vocabolo dovrebbero riordinarsi così:

1 — Strumento militare da fiato presso i Romani e altri popoli. Lat. *bucina* e *buccina*.
2 — Specie di conchiglia. Lat. *bucinum* e *buccinum*.
3 — Tromba a foggia di grosso nicchio che si attribuisce dai mitologi a' Tritoni, o il Nicchio stesso che serve di tromba. Lat. *bucina* Ovid., *concha*.
4 — Strumento moderno di cui vedi il Lichtenthal.

Per gli esempi, nel primo significato abbiamo: *Sannaz. alla Samp.* Il tuo umile suono mal si sentirebbe tra quello delle spaventevoli buccine o delle reali trombe. *Marin. Ad. 2. 32.* Par già tutto tremar facciano il colle Buccine e corni e cembali sonanti. *Vallisn. Op. 3. 379.* Buccina viene intesa anche da'maestri per cornetta o corno. *Cors. Conq. Mess 5 pag. 515.* Poco tardossi ad udire il suono delle loro buccine e timballi. *E pag. 587.* Non si era appena cominciato a marciare, quando si udì l'orribile lugubre frastuono di un nuovo istrumento, chiamato dai Messicani la sacra buccina, riserbata a sonarsi unicamente da i sacerdoti quando a nome de'loro dii intimavano una guerra di religione.

Nel secondo. *Red. Op. 2. 34.* Quelle buccine marine, che dai pescatori livornesi son chiamate cangigli. *Salvin. Opp. Pesc. 1.* E le medesme porpore e le buccine. *Vallisn. Op. 3. 379.* Buccina. È un genere di chiocciole turbinate che annovera sotto di se molte spezie.

Nel terzo. *Giamb. Gell.* (Vedilo qui sopra.) *Salvin. En. 6.* Ma a sorte allor mentre che colla cava Buccina per lo mar suona a distesa. *Vasar. 670.* Gigante di bianco e finissimo marmo... conosciuto dal tridente che ha in mano, e dalla corona di pino, e dai Tritoni che con le buccine a'piedi sonando gli stanno, essere Nettuno dio del mare. *E 688.* Seguivano poi con le solite code e con le sonanti buccine due Tritoni. *Vallisn. Op. 3. 379.* Sono le buccine fra tutti i testacei le più lunghe... Si fanno con queste stromenti da sonare col fiato, perlochè da' pittori si pongono in mano de' Tritoni.

Che poi in questo terzo significato dicasi pure *Tromba marina* e *Chiocciola*, si ricava pel primo vocabolo dall'Alberti che dice: *Dicesi tromba marina da' naturalisti una specie di nicchio o murice che si suol rappresentare in mano ai Tritoni*; pel secondo dal seguente esempio: *Ciriff. Calv. 2. 60.* E sonava una chiocciola per corno Di madreperla. (*La Crusca lo spiega in generale per* Nicchio).

Buffettata. V. Boffetta.

Buonaccordo. Ha un solo esempio dell'Allegri.

Cors Torr. 2. 54. Signor, pria ch'io mi scordi Di tanto benefizio, i dabbudda Anteposti saranno ai buonaccordi.

Bussare. Nel primo significato di *Picchiare*, parlando di *Usci*, *Porte* ec. ha due esempi (*Annot. Vang.* e *Mor. S. Greg.* senz'altra indicazione) come neutro, nessuno come attivo. Intanto il Vocabolario di Napoli lo dà pure per attivo in questo significato senza addurne esempio. Ecco esempi dell'uno e dell'altro.

Lor. Med. Arid. 2. 5. Ma che resto io di non bussare alla ruota? *Morg. 1. 40.* Venne alla porta, ed ebbe così detto: Chi bussa qua? *E 22. 245.* E finalmente la porta bussorno.

C

Cacatura. Non so perchè le cacature delle mosche debbano andar distinte da quelle de' bruchi, come sono nel Vocabolario di Napoli. Eccone un terzo esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 8. Viengi l' anile ovvero indaco, la lacca per tignere, che sono cacature di formiche.

Caccia. *Andare a caccia* figur. dicesi dell' *Andare in cerca di checchessia.*

Salvin. Pros. tosc. 1. 110. Tra gli altri professori v' era il gramatico che andava a caccia di parole, e colle sue gramaticherie interteneva la brigata.

Caccia val pure l' *Inseguimento* o *Perseguitamento de' nemici dopo averli volti in fuga.*

G. Vill. 7. 131. Sonata con trombe la ritratta della caccia dietro a' fuggenti, si schierò l'oste de' Fiorentini. *Tass. Ger. 3. 31.* Nè si può dir la sua caccia nè fuga.

Seguire in caccia, frase non registrata.

Cors. Torr. 2. 6. Allor che in caccia Venni a seguir di damma fuggitiva Per erma via la mal segnata traccia.

Cacciare. Per *Rimuovere*, *Allontanare*, è nell' Alberti senza esempio. Io ne addussi uno del Boccaccio in cui si tratta di *Cacciare il freddo*; ecco ora *Cacciar la fame e la sete* nel medesimo scrittore.

Bocc. Lett. Pin. Ross. 278. Ne' primi secoli ec. le ghiande cacciavano la fame e i fiumi la sete degli uomini.

Dicesi anche delle Malattie.

Zibald. Andr. 105. (Cr. alla v. giallezza.) Ha virtù ch' ella ristagna la sete e caccia la giallezza dello corpo.

Cadenza. Nel significato musicale, appena accennato dalla Crusca, non ha esempio.

Dan. in Pros. Fior. 4. 3. 296. Gli altri non hanno osservato troppo bene le distanze delle voci, le cadenze naturali, ed altri annessi e proprietà di ciascun tuono.

Cadere. Per *Passare ad uno stato inferiore.*

Dant. Purg. 30. Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già corti. *Red. Rim. son. 84.* Allor che di me stesso era signore, Io volli di signor cadere in servo.

Cadirà'. *Albero delle Indie.* Vedi appresso alla v. Catù.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 203. Il cadirà è amaro ed aspro, consuma la flemma e la collera, toglie il fastidio e la tossa.

Caduta. Per *Cadenza*, *Desinenza.*

Salv. Avvert. Così dal generare quella caduta o cadenza nominan genitivo, che par propria del possedere, e hannola per la seconda.

Cafro. Per *Nero.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 231. Dico degli animali bruti, perchè anche tra loro ha questa differenza, che alcuni sono negri cafri e altri sono bianchi; che se per ventura non mel credeste, il sig. Giovanni Buondelmonti delle galline cafre, che vuol dir negre, ve ne farà fede.

Calambucco. È nell'Alberti con un esempio del Magalotti, cui un altro dello stesso autore aggiunsero i Napoletani.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 32. Una corona di legno aloè, o di calambucco, come e' lo chiamano qui per distinguerlo dal legno aloè che gli è inferiore.

Calata. Non è solo *Sorta di ballo*, ma anche la *Musica che l' accompagna.*

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze.

Calcagno. Dice la Crusca che *Calcagno dicesi a Quella parte delle forbici che rivolta fa molla.* Ordinariamente le forbici non hanno molla, ed io credo che per Calcagno nelle forbici s' intenda quei due cerchietti in cui si pongono le dita per adoperarle. Me ne porge autorità la Crusca stessa, che alla v. Ganghero dice: *Ganghero è anche un picciolo strumento di fil di ferro, adunco, con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare in vece di bottone.*

Calcazione. *L' azione di calcare.* Manca, sebbene nel seguente esempio sembri una di quelle voci foggiate da gli etimologisti per dimostrare le loro etimologie.

Salvin. Annot. F. B. 2. 2. 5. Folla, franz. *foule*, è lo stesso che calca: poichè quello è da *fouler*, calcare, calpestare; questo da calcare, quasi calcazione.

Calce. *Quella parte della freccia dov'è la cocca che si adatta alla corda*, opposta alla *Punta* o *Gorbia* o *Ferro.*

Marin. Ad. 1. 81. Gl' impenna il calce di due picciol ale.

Calcese. Non ha esempio. Eccolo.

Ciriff. Calv. 1. 6. (Cr. alla v. Filo, §. VIII.) Sempre infino al calcese l' artimone, Con fresco mare, e in fil di ruota il vento.

Calcinaccio. Nel significato medico i Veronesi citano Redi nel dizionario di Andrea Pasta. Ecco l'esempio, che si trova con poca varietà citato dalla Crusca alla v. Ginocchio.

Red. Cons. 1. 26. La gotta produce altresì a lungo andare i tufi ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi o delle ginocchia.

Calcinare. Non ha nessuno esempio del senso attivo.

Ner. Art. Vetr. 56. Calcina il cristallo di montagna, infocandolo in un correggiuolo ed estinguendolo in acqua comune fresca.

Calcio. Per *Piede* o *Pedale d' albero.*

Soder. Colt. 19. E sopra questo (terreno) piantinsi i magliuoli, con dar loro al calcio, se sia luogo oltre a modo magro, terreno mescolato con letame vecchio stagionato, o fiocini, o vinacce.

Caldaja. Per il *Liquido che è contenuto nella caldaja*, fu notato dall' Alberti con un esempio del Passavanti. Eccone un altro.

Cresc. 4. 44. (Cr. alla v. Ginepro.) Si tolga il ginepro cotto in caldaja di vino, e sia messo nel vaso con vino bogliente. *(Così pure l'edizione del P. Sorio al cap. 43.)*

Caldarotto. Lo stesso che *Calderotto.* Manca.

Lall. En. trav. 6. 63. Chi d'una tina, chi d'un caldarotto Per raccogliere il sangue sta provvisto.

Caldarrostaro. Per *Bruciatajo.* È nell'Alberti che cita il Magalotti. Ecco l' esempio.

Magal. lett. Caldarrostaro che faccia rompere il collo a qualche giulietto adesso che le caldarroste son novellizie.

Caldarroste. L' esempio che l' Alberti accenna di Magalotti, vedilo qui alla v. Caldarrostaro.

Calepino. Manca alla Crusca. Il Bergantini citava il Bracciolini e il Tassoni. I Napolitani arrecarono l' esempio del Tassoni con uno dell' Allegri da me fornito. Ecco l' esempio del Bracciolini, con un altro più autorevole.

Bracc. Sch. 12. 27. Ha fatto con l'ingegno pellegrino Un libro grosso come un calepino. *Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319.* Nessuno lessico, onomastico, tesoro, calepino o simili è mai stato fatto ec.

Calestrino. V. Colombino.

Calice. Nel senso figurato di *Amarezza*, *Dolore*, che ha la sua origine dalle parole *transeat a me calix iste*, non sarà inutile il seguente esempio al plurale.

Red. Rim. son. 25. Oh quai calici orrendi, atri ed amari A un cuore infermo tracannar conviene Prima che amore a ben curarlo impari!

Callajuola. Ha qui la Crusca un esempio: « *Matt. Franz.* » *rim.* Con un pollastro a lui le callajuole Si levò per pi» gliarle.» Trova la v. Frollo, e leggerai: « *Matt. Franz.* » *rim. burl. 123.* Con un pollastro a cui le callajuole Si le» ser per pigliarlo, e così frollo Venne con un guazzetto » di parole. » E questa è la lezione che si ha nel vol. 2. delle Rime Burlesche, edizione del 1723, alle pagine citate.

Calligrafo. Non ha esempio. Il Bergantini citò il Salvini, di cui ecco le parole.

Salvin. Ann. F. B. 4. 2. 7. (*pag. 481.*) Il calligrafo, che scrive bello. (*È un po' scorrettamente riportato da' Napolitani alla v.* Tachigrafo, *leggendovisi*: Tachigrafo che scrive presto; calligrafo che scrive bello. *Il Salvini scrisse:* È lo stesso che Tachigrapho che scrive presto. Il calligrafo, che scrive bello.

Callo. Nella Crusca ci è la sola frase *Fare il callo ad una cosa*; ma con altro verbo trovasi nel seguente esempio:

Car. Lett. fam. 198. Voi m' avete fatto guarire dell' infingardia dello scrivere; non con le fiancate che m'avete date, che ci ho troppo alto il callo; ma con lo scongiuro ec. (*Se già non fosse da leggere* fatto *invece di* alto, *il che non sarebbe strano, essendo a mio credere le lettere del Caro scorrettissimamente stampate.*)

Calloso. Sotto questa voce leggesi il seguente esempio: « *Cresc. 1. 19. 1.* Il loro granello (*dell'uve*) sia dalla luce trasparente e risplendiente, e 'l toccamento, con morbida giocondità, calloso.» Alla v. Giocondita' è ripetuto così: « *Cresc. 4. 18. 1.* « Il loro granello sia dalla luce trasparente e risplendente ec. » Alla v. Toccamento si cita pure il cap. 18. Alla v. Trasparente si cita il cap. 19 e si legge *risplendiente*. Finalmente alla v. Risplendiente si ha di nuovo la lezione della v. Calloso. Ecco dunque un esempio ripetuto in cinque luoghi e sempre con qualche varietà. Nell'edizione del P. Sorio il cap. è 18, e vi si legge *risplendiente*.

Calma. Per *Calmeria*.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 133. Trovammo calme che ci tennero fermi più di quindici giorni, alle quali si aggiunsero ec.

Calpestrare. Non c' è. L'Alberti ha *Calpistrare*, tratto dal Bergantini che cita il lib. 8. dell'Eneide del Caro. Io ho trovato *Calpestrare* nel Chiabrera, Canzone 14 delle eroiche, pag. 14 dell'edizione di Milano 1834. Ma in quella del Geremia (Ven. 1757), t. 1, pag. 27, vi si legge: *Or con lancia, or con spada, Or calpesta, or dirada.* Credo dunque errori di stampa tanto *Calpestrare* che *Calpistrare*.

Calpistrare. Ho detto sotto Calpestrare che mi sembra error di stampa. Infatti nel lib. 8. dell'Eneide del Caro citato dal Bergantini non vi è che una sola volta la voce *Calpitare*, come lessero i Napoletani citando l'edizione di Napoli 1753, e come ho riscontrato pure nella giuntina di Venezia 1592 pag. 344: *Al calpitar de la ferrata torma.*

Calura. Che i libri manoscritti citati dalla Crusca colle abbreviature *Dic. Div.*, *Lib. Dicer.* e *Tav. Dicer.* siano un medesimo, si può provare dal vedere uno stesso esempio arrecato alle v. Calura e Freddura, sotto la prima colla citazione *Lib. Dicer.*, e sotto la seconda coll'altra *Tav. Dicer.* Vedi quel che ho detto in contrario alla v. Affamato.

Calzare. Dicesi pure di ogni sorta di veste che non sia di gamba. Il Cecchi il disse della berretta.

Fir. Nov. 4. 225. O che gli paresse esser tanto bello in piazza, e calzar bene una giornea di panno cilestro.

Calzetto. *Calzetta*. Manca.

Bin. in Rim. Burl. 1. 210. Quanti per tener su bene i calzetti Han le ginocchia come provature Ed alle cosce agguagliati i garetti.

Calzino. L'esempio che qui si legge dell'Allegri, senza indicazione di luogo, ma dopo un altro colla citazione *311*, alla v. Intagliuzzato ha la citazione *201*; ed invece di *Vi appiccherà* come qui, vi si legge *V' appiccherò*, con qualche altra piccola differenza.

Camellino. *Di camello*. Manca così scritto, ma vi è *Cammellino* con un enimmatico esempio del Pataffio.

Pulc. Epist. 2. Datteri e latte camellin vivande Sono a costoro, e tragoosi (*sic*) la sete Dell'acqua che la fonte dolce spande. (*Il Gherardini legge* camelino.)

Camera. L'Alberti registrò questa voce nel senso di *Luogo destinato agli uffiziali della nave*; ma nelle navi mercantili è *Luogo destinato al padrone o capitano ed anche ai passaggieri*. Eccone un esempio, poichè finora i vocabolarii non ne danno alcuno.

Ar. Fur. 19. 49. E fa tutte sgombrar camere e giave, E dar le ricche merci all' avid' onde.

Camerata. Nel significato di *Compagnia* ha un solo esempio del Davanzati.

Curz. Marign. Rim. burl. (Cr. alla v. Gheppio.) Ove fra sterpi dirupati e greppi Son camerata mia mulacchie e gheppi.

Camiciuola. La Crusca dice che sia *per lo più di lana*: ma il Minucci non era di questa opinione.

Min. Ann. Malm. 2. 54. Farsetto oggi intendiamo ogni sorta d' abito leggieri e snello che sopr' alla camicia si porta sotto gli altri abiti, come sarebbe camiciuola o giubbone ec. *E 6. 37.* Camiciuola è un piccolo farsetto di panno lino, bambagino o lano, che secondo la stagione si porta sotto gli altri abiti sopra alla camicia per difendersi dal freddo ec. gli schiavi la chiamano giulecca. (*Ed oggi dicesi* gilè).

Cammelo. Manca così scritto per *Camello*.

Fresc. Viagg. 81. E vengono molte (*mercatanzie*) per le loro carovane in su cammeli, e tutte fanno capo in Alessandria o in Damasco. (*L. R.*)

Campare. Riferito a quel che ci vuole per vivere secondo il proprio stato, è notato dall' Alberti con un solo esempio del Fagiuoli.

Buon. Fier. 4. 5. 9 D. Chi m' ha le rocche mie Infrante, e le mie fusa Torte e spezzate? Or che dirà 'l mio uomo, Che dirà 'l mio marito, che di quelle Poverette campavamo? *C.* Quanti ci son che ci campan di fusa Torte! Faccia pur cuor, non si sgomenti.

Canattiere. *Custode del luogo chiamato cane in oriente.* Vedine gli esempi qui sotto Cane. (L. R.)

Cancro. Nel significato di *Canchero* ha un solo esempio del Redi.

Tes. Pov. P. S. 8. (Cr. alla v. Fistola.) Anco tre cime d'erba che chiamasi figliuolo innanzi lo padre, bevuta più volte, guarisce la fistola del cancro.

Candela. *Mostrare al lume di candela*, oltre al proprio significato, vale ancora *Mostrare alla sfuggita e in modo che la cosa mostrata se ne avvantaggi.*

Buon. Fier. 4. introd. Io con riputazione Un'oncia di cotone, Un lucignuol di lino, O due o tre danar di cuccimiglia, O un palmo di tela Fo che'l mio marruffino Al lume di candela Mostri per un sul buco di grattugia.

Candellora. Lo stesso che *Candelaja*. Manca.

Giov. Vill. 10. 7. E ciò fu il dì della candellora anni 1324. (*A questo esempio accenna l'Amati leggendo* Candelora. *La Crusca vi legge* Candellaja.)

Candidezza. Nel proprio significato di *Bianchezza* ha un solo miserabile esempio dell' Esopo volgarizzato, senz' altra indicazione che *Fav. Esop.*

Red. Rim. son. 34. Quale al nuovo apparir di primavera Mostra sedendo in sul materno stelo La candidezza sua pura ed intera Giglio non tocco dal notturno gielo.

Candiero. Ai due esempi del Redi si aggiunga:

Salvin. Pr. tosc. 1. 361. L' ingegnoso lusso e sorbetti e gragnolate e candieri e tante delicate ghiacciate bevande ha inventate e messe in uso.

Cane. Specie di abitazione pei cristiani in oriente spiegata nei seguenti esempi. È il persiano *khan.*

Fresc. Viagg. 85. E quando e' fanno le loro orazioni, tutti e' cristiani franchi sono serrati in una abitazione chiamata il cane; e serragli il canattiere ch' è sopra ciò, e questo nome diriva da dire che noi siamo cani. (*Questo è in Alessandria.*). *E 136.* Il primo dì camminamo per paese diserto, e la sera giugnemo a un cane... E in questo luogo albergamo la notte dando un daremo per testa e per istallaggio al canattiere che conserva quel luogo. (*Questo è uscendo di Gazera.*) *E 166.* E in questo cammino albergamo una sera a uno cane, dove demo a un canattiere un daremo per testa di stallaggio di tutti quanti che eravamo. (*Questo è fra Gerusalemme e Damasco.*) (L. R.)

Canna. *Canna d' India* è ne' dizionarii scientifici senza esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 18. Paternostri di canna d'India non ci si fanno.

Cantare. Per *Sonare.* Malgrado la bella annotazione del Parenti, l'unico esempio che adduce la Crusca della Teseide (*E cantan me' che mai cantasse Apollo*) non è così fuor di equivoco (1) come i seguenti :

Vegez. 67. Il classico si canta presente l' imperadore. *Tes. Br. 4. 7.* Onde l' una cantava molto bene colla bocca, e l' altra di flauto, e l'altra di cetera, e per loro dolce canto e suono facevan perire le navi. (*Alcuni mss. leggono* leuto *per* flauto.)

Detto del Gallo, ha un solo esempio dell' Ercolano da me arrecato.

M. Aldobr. P. N. 118. (Cr. alla v. Galletto.) La carne del galletto, quando egli comincia a cantare, si vale meglio che (*forse* ch' e') pollastri. *Burch. 1. 121.* Cantan tutt' i galletti in lingua d'oco. *Fior. Virt. A. M.* (Cr. alla v. Gallo.) Puotesi appropriare l'allegrezza nel gallo, il quale s'allegra e canta secondo l' ore del dì e della notte . *Fr. Sacch. Op. div. 90. (Ib.)* Gallo è uno uccello che s' allegra e canta secondo l' ore del dì o della notte.

Caparra. *Per caparra* val pure scherzevolmente lo stesso che *A buon conto.*

Ner. Samin. 10. 64. E un colpo di pesante scimitarra Gli dà sopra la gnucca per caparra.

Capello. I Veronesi hanno la frase *Andare in capelli* con esempio delle Vite de'Santi Padri; ma a me pare che si debba notare in generale il modo *In capelli*, potendosi congiungere con altri verbi.

Cors. Torr. 7. 48. Ecco come discalzi ed in capelli restano al fine i miseri orfanelli.

Capitanato. Per *Distretto sottoposto alla giurisdizione di un capitano*, non ha esempio sì chiaro come il seguente.

Borgh. Vesc. Fior. 476. Come noi diciamo oggi vicariato e capitanato e podesteria i luoghi, secondo che vi si manda o vicario o capitano o podestà.

Capo. *Senza capo e senza coda* è modo comunissimo di dire per esprimere una cosa disordinata. Un esempio dell'Ercolano, che trovasi ripetuto in una decina di voci per entro ai vocabolari, ne autorizza l' uso.

Varch. Ercol. 98. (Fir. 1570.) Quando alcuno per procedere mescolatamente e alla rinfusa, ha recitato alcuna orazione la quale sia stata coma il pesce pastinaca, cioè senza capo e senza coda. (*Alla v.* Trescata *i Bolognesi e i Napoletani citano 88 per errore.*)

Girare il capo per *Dir di no* ha un solo esempio del Cecchi.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 313. Ma l'uso, che è capone, ha sempre girato il capo e valutala a suo modo.

Capone. Per *Testa intera di maschera.* Ecco l' esempio accennato dall' Amati.

Lasc. Cen. 3. 10. pag. 393. E in testa messo un capone per uno, di quelli della via de' Servi, che par che ridino, il quale dava loro infino in su le spalle.

Caponeria. Ha un solo esempio del *Lib. Cur. Malatt.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 299. Le malinconie del sig. Priore, le caponerie del sig. Luigi, la saldezza del sig. Sollecito.

Cappello. È registrato *Cappello*, *Cappello di cardinale* e *Cappello cardinalizio* per *Cardinalato*, ma non ci è *Cappello rosso* nello stesso significato.

Segn. Stor. 3. Il disprezzo usatoli inverso di Piero suo figliuolo primogenito, a cui avendo impromesso il cappello rosso... non perciò mai glien aveva ottenuto.

Cappio. Il Frediani notollo nel significato di *Laccio* o *Capestro.* Non sarà inutile aggiungere che i Napoletani appunto in tal senso adoperano *Chiappo.*

Carattere. Nel significato che danno a questa voce gli stampatori, l' Alberti che lo registra non dà esempio. I Napoletani ne aggiunsero uno delle Tariffe Toscane.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Il Baglioni ec. è stato più volte a vedere il lavoro e ne rimane soddisfattissimo quanto alla manifattura del carattere e della carta. *Bonc. Ib. 240.* E se il Giunti vorrà darci le soddisfazioni convenevoli quanto alla forma del carattere e alla diligenza del correggere, si darà a lui questa impresa. *Don. Ib. 283.* Sono stato malissimo servito dallo stampatore, sì ne' caratteri in gran parte consumati, e sì in tante scorrezioni.

Carboncello. V. Carbonchiello.

Carbonchiello. *Diminutivo di Carbonchio*, *Carboncello.* Manca.

M. Vill. 4. 25. Gli apparve nella fronte sopra il ciglio un piccolo carbonchiello, del quale poco si curava. (*La Crusca legge* carboncello; *ma* carbonchiello *ha l' edizione del Moutier.*) (L. R.)

Carboncino. V'ha un solo esempio di antico manoscritto.

Allegr. 1. Come dire fregacciolando con un carboncin di brace spenta.

Carco. Per *Peso*, *Soma*, ha due esempi di Dante; ma è da notarsi che fu usato in prosa.

Vit. S. Gio. Gualb. 310. Alla perfine andò e levossi la gravezza dell' albero in collo, il cui carco molti uomini ovvero molte paja di buoi a niuno partito l' avrebbon potuto muovere.

---

(1) Ho poi trovato l'esempio della Teseide, lib. 3, st. 40, ed il dubbio è diventato certezza, poichè trattasi di una fanciulla che canta colla bocca. « *St. 8.* E gia cantando Amorose canzon. *E 10.* » Sempre cantando be' versi d'amore Con angelica voce e lieto core. » *E 29.* Cantando cominciava a dilettarsi In voce dilettevole ed » arguta. » E così sempre, senza che mai si parli di alcuno strumento.

*

Carello. Per *Coperchio del cesso* ha questo esempio nella Crusca: « *Libr. Son. 141.* Ch' io vidi catriossi, piedi » e becchi, Sicchè però in ogni luogo a' cecchi Si sa- » rebbon disdetti per carelli. » Il Vocabolario di Napoli ha *191* per *141*, *lecchi* per *cecchi*, variazioni che non so donde sian tratte. La quinta ristampa della Crusca (intendo la prima pitteriana) ha *pecchi* per *becchi*; ma dev' essere errore, perchè alla v. Catriosso si legge *becchi*. Quanto al *cecchi* che qui sta per *cessi*, havvene un altro esempio dello stesso testo, citato dalla Crusca alla v. Calza. V. qui Cecco.

Carena. V. Carina.

Carica. Per *Uffizio*, ha un esempio del Redi e uno del Salvini. Nel seguente trattasi dell' uffizio di lettore di lingua italiana.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 299. Quella repubblica suol conferir questa carica a un fiorentino.

Trai significati militari di questa voce non è registrato quello di *Corsa contro il nemico*, onde i modi di dire *Alla carica*, *A passo di carica*, *Dare la carica* ec. Vi sono bensì nella Crusca le frasi che ne derivano, *Dare o Pigliar la carica o simile*; ma in esse e nell'esempio che ne adduce la voce *Carica* vale piuttosto *Urto*, *Incalzamento*. Nel senso da me notato parmi il seguente:

Segner. Crist. istr. 2. 17. 3. Come un esercito che ricevuta la rotta e fugge insieme ed è fugato alle spalle con alta carica.

Nel primitivo significato di *Peso* ha due esempi delle Pistole di Seneca, il primo de' quali non si sa dove trovarlo.

Magal. lett. sc. 1. Se per carica di peso morto stiantar si volessero ec. (*Lo stesso dice nei Saggi di Naturali Esperienze*: Se per carico di peso morto schiantar si dovessero ec.)

Caricare. Varii esempi raccolse il Parenti in cui trovasi il costrutto che Uomini caricano roba ai muli, ai portatori, ne' corpi delle galee, sopra le navi. Eccone un altro.

M. Vill. 8. 37. Facendo far la grida sotto piccolo nolo, che chi volesse mandare mercatanzia a Talamone in sulle galee del comune di Firenze, le potesse sicuramente caricare.

Ma nel seguente le Navi caricano la roba.

Red. Esp. nat. 103. Se le poderose flotte d' Inghilterra, d' Olanda e di Portogallo caricassero di tal mercanzia, beate loro. (*Il di è superfluo.*)

Per *Aggravare*, *Accumular roba pesante su di una cosa*, senso notato dall'Alberti senza esempio.

M. Vill. 3. 83. Caricarono sì scioccamente il gheffo, che gran parte n' andò a terra.

Dicesi, ed è registrato, *Caricar uno d' ingiurie*, *di bastonate*, ec. Ma nel seguente si ha *Caricare le spalle ad alcuno colle ec.*

Fir. As. 58. Quell' altro mi caricava le spalle colle gomitate.

Carico. Per *Carica*, *Uffizio*, ha un esempio del Segneri nei Veronesi, uno del Salvini da me addotto nel Vocabolario di Napoli.

Bonc. in Pros. Fior. 4. 3. 237. Do a VS. il buon pro del carico nel quale ella si trova, non tanto per l' onore che le ne viene, quanto ec.

Carina. Il Serdonati, bene o male ch'ei si facesse, chiamò *Carine* e *Carene* i *Madieri* e le *Coste di una nave*. Ed in questo senso, non in quello che ordinariamente si dà alla voce *Carena*, vuolsi intendere l'esempio che ne arreca la Crusca: *Finalmente furono intessute e congiunte insieme le carene cogli altri armamenti.* Ed in vero, chi voglia darsi la briga, come ho fatto io, di ritrovare il detto esempio in sul principio del libro quarto dell' Istorie delle Indie Orientali (pag. 137, Fir. 1589), vedrà che Campsone soldano d'Egitto aveva mandato venticinque navi grosse in Cilicia per *condurre il legname da fabbricare la nuova armata*; che dieci di esse arrivarono a Damiata; che *quindi il legname fu condotto su per il Nilo al Cairo, e poi lavorato da maestri di nave, e messo insieme parte per parte, fu condotto a Suez porto del Mar Rosso sopra cammelli per tre giornate di cammino*; che *quivi finalmente furono intessute e congiunte insieme le carene con gli altri armamenti e poste in acqua.* Dicasi lo stesso dell' esempio addotto dai Veronesi sotto Carina, tratto dal lib. 3, pag. 97, poichè anche quivi si legge una cosa simile: *Finalmente la difficoltà di fabbricare e di mettere in punto l'armata, perchè non sendo nell' Egitto legname da tagliare, bisognava condurlo di lontan paese, e era forza portare i corpi delle galere in pezzi dal Cairo.... insino a Suez, scala del Mar Rosso, e quivi finalmente ricongiunte insieme le carine, fornirle e vararle e armarle.*

Per *Nave*, seguendo l' indicazione dell' Amati.

Tass. Rin. 11. 32. Le pavide donzelle ec. Si ristrinsero intorno alla regina, Qual in porto dal mar fragil carina.

Carniera. Nella Crusca non ha esempio; io ne arrecai uno del Magalotti. Eccone un secondo.

Allegr. 267. Per le camere loro un piglia in mano La spada, e la carniera in sulla spalla, E'l cuscinetto strascica e 'l gabbano.

Carpire. Per *Chiappare*, ha un esempio di Dante allegorico, ed uno del Livio volgarizzato.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1.3. Sin a tanto che colle mani uno di quei cercini non carpiva, colassù stava; ma carpendolo, a quello di cui era il carpito cercine toccava a esser bersaglio.

Carpirla vale *Indovinarla.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 223. È galante quello che voi mi dite, che io non la carpii a venire in India pensando di non sentire le novelline del parentado, che per certo non fu mai chi dicesse tal cosa.

Carta. Per *Lettera.* Così dicono gli Spagnuoli.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 304. Questo giorno mi è arrivata la riveritissima carta di VS. illustriss. e subito ho dato mano a fare ogni più premurosa diligenza per ritrovare il Boccaccio dei Giunti del 1527.

Nel significato geografico manca di esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 190. Re di tutta questa terra d' India, che nelle carte di geografia è chiamato re di Narsinga.

Casa. Il Davila chiamò *Casa di villa* quel che i Francesi dicono *Hôtel de ville*, e che noi diremmo meglio *Casa* o *Palagio della città o del comune o municipale o del municipio.*

Davil. lib. 14. pag. 509. (Mil. 1834.) Che alcuno non potesse trovarsi a congregazione alcuna fuori della casa di villa e senza la presenza de' magistrati al numero di più di cinque.

Casalingo. Trovasi detto *Dei casalinghi* per *Dei penati.*

S. Agost. C. D. 1. 3. La gente nemica a me naviga il mare Tirreno, e porta in Italia gli Dii casalinghi vinti.

Casato. Per *Cognome*, non ha esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 228. Pigliando quello che noi diciamo il casato ec. ciascuno a voglia sua.

Cascante. Nel proprio significato di *Cadente* non ha esempio.

Salvin. Ann. F. B. 5. 2.17. Volanti per aria e cascanti in piè sul canapo.

Cascatojo. Manca di esempio. Per vederne l' uso, giovi sapere che la Crusca alla v. Squarquojo dice: *Persona vecchia cascatoja*. Eccone altra autorità.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 221. Mettere una bimba che nacque jeri a rasciugare la bava a un vecchio cascatojo.

Cassero. *Cassero della bocca*, bel modo per indicare la *Bocca con tutte le sue attinenze*.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 204. Imperocchè spiccando (*il catù*) le flemme superflue di tutto il cassero della bocca, proibisce la generazione della putredine.

Cassettone. Non ha esempio nella Crusca. Nelle giunte ponzelliane se ne diede uno del Salvini (1. 393. e non 1. 394.), in cui è detto che gli antichi Sileni servivano di cassettoni ed armadi per riporvi le statue sacre; quindi è nel senso generale di *Cassetta grande*, non già in quello particolare di *Arnese in forma di cassa con cassette che si tiran fuori*. In questo secondo significato si può arrecare il seguente esempio in cui si parla di Armadi da ripor caratteri da stamperia o forse carte.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 307. Si è terminato di accomodare gli armadii e i cassettoni nella stanza a ciò destinata.

Cassiepea. Così, e non *Cassiopea*, volle dire il Salvini, seguendo il greco Κασσιέπεια.

Salvin. Arat. pag. 39. L' infelice... non ben troppo rilucente In plenilunar notte, Cassiepea. (*Ma a pag. 89. anch' egli disse* Cassiopea.)

Cassoncello. Ha un solo esempio del Viviani.

Fresc. Viagg. 68. E infra le altre cose compramo un cassoncello per mettervi entro certe nostre cose di vantaggio.(*L. R.*)

Castagna. Per *Castagno*, manca alla Crusca, sebbene in uno degli esempi da lei addotti di Castagna frutto (Alamanni) prima l'Amati e poi i Bolognesi e i Napoletani stimassero che vi si parli di Castagna come albero; ma dicendo l' Alamanni: *La castagna irsuta, la ghiandifera quercia, il cerro annoso*, sebbene l'accoppi a due nomi di alberi, non pare che volesse indicare propriamente l' albero delle castagne, poichè all'albero non si conviene l' aggettivo *irsuto* che sta sì bene al frutto. Comunque siasi, eccone un altro esempio pure accennato dal medesimo Amati, e più incontrastabile.

Anguill. Metam. 2. 75. Gli arbori senza onor ne' monti stanno, Già si veggon fumare a poco a poco: Arde l' antica quercia e la castagna, E sembra un Mongibello ogni montagna.

Castraporci. Non è voce usata dal solo Monsignor della Casa. Eccone altro esempio.

Cecch. Servig. 2. 1. E' ci sono i castraporci da governarlo.

Cattedra. Per *Bigoncia* o *Tribuna*, che non sia di maestro, non ha esempio.

Bonc. in Pros. Fior. 4. 3. 256. Poichè a pena si sono adoperate le cattedre dell' una e dell' altra accademia dopo che le adoperai io.

Cattivello. Come *Misero*, *Povero*, *Infelice*, *Beato*, così pure *Cattivello* riceve la preposizione *a* dopo di se nelle esclamazioni.

Lab. 293. Ahi cattivello a te, come t' eran quivi colle parole graffiati gli usatti.

Bene è spiegato per *Sagace* e *Viziatello*, cioè *Furbo, Maliziosetto*: ma il latino *improbus* non mi pare che abbia questo senso, e molto meno il greco πονηρός. All' esempio unico del Firenzuola, posso intanto aggiungerne un altro.

Red. Cons. g. 2. 53. Spiritello, Furbettello, Cattivello, Tu sei pur la gran cavezza.

Catù. *Sostanza che si trae dall'albero detto Cadirà*, la quale si crede corrispondere al *Lycium* di Dioscoride. Vedi nelle Prose Fiorentine, parte quarta, volume terzo, la lettera vigesimasettima di Filippo Sassetti.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 201. L' albero detto cadirà del quale fanno gl' Indiani il catù, nasce da per se stesso nella costa dell' India. *E 202.* Nella sua sostanza, che gl' Indiani addomandano catù.

Cavalchereccio. L'esempio di Matteo Villani (4. 22.) in cui l' Alberti e l'Amati leggono questa voce, trovasi nel seguente modo nel cap. 23 secondo l'edizione del Moutier: *Atto* (fra Moriale) *singolarmente a ogni fatica cavalleresca, e molto avvisato in fatti d'arme.*

Cavalierazzo. *Dispregiativo e diminutivo di Cavaliere.* Manca.

Cors. Torr. 5. 66. Qui de' cavalierazzi ognun confuso Segni mostrò di nuova maraviglia. (*Il Gherardini vuol leggere* cavallerazzi.)

Cavaliero. Per *Baco da seta*, *Filugello*.

Tass. lett. a Scip. Gonz. (Op. 4, 101. Nap. 1840.) Con quale artificio il verme che cavaliero in queste parti è nominato, pascendosi di foglia di gelso, tessa a se medesimo ricca e vaga prigione di seta, e muoja e rinasca maravigliosamente.

Cavallo. Il Salviati indica il pl. *Cavai*, ma nè lui nè i dizionari ne danno esempio.

Cors. Torr. 6. 10. Ma intanto di cavai, d'armi e di sproni Ognun si provvedeo.

Caverniere. Vale *Che vive nelle caverne*. Manca.

Marin. Ad. 1. 18. O l' orso cavernier, quando ferito Si scaglia fuor de la sassosa tana.

Cavretto. Ha un solo esempio del Decamerone.

Fresc. Viagg. 71. Qui soggiornamo sei dì, andando a prendere rinfrescamento di cavretti e d' agnelli da quattro corna. (*L. R.*)

Cecco. Per *Cesso*. Manca.

Libr. Son. 8. (Cr. alla v. Calza, §. III.) Fare'della tua gola un degno cecco, E della lingua a una calza il becco. *E Son. 141.* (Cr. alla v. Carello.) Sicchè però in ogni luogo a' cecchi Si sarebbon disdetti per carelli.

Celletta. Manca nel significato dei *Buchi dei fiali*, detti anche *Celle* e *Celline*.

Red. Rim. son. 45. Ape gentil.... E quindi nelle industri auree cellette Fabbrichi i dolci tuoi grati lavori.

Cenciaja. Ha esempi del Fagiuoli e del Cocchi senza indicazione di luogo.

Cors. Torr. 8. 51. Quest'è un incanto, e ben che grande e' paja Forse vedrem fra poco una cenciaja. *Sacc. Rim. 1. 87.* Lo spender de'bajocchi a centinaja ec. Lo stimava una frulla, una cenciaja.

Cenno. Per *Comando*. Comunissimo in Toscana.

Marin. Ad. 2. 89. Poich'a suoi cenni col commesso incarco Legge di ciel mi sforza ad ubbidire.

Censo. Oggi s'intende per *Enfiteusi*, ed anche pel *Canone o Livello che paga l'enfiteuta*. E così l'intese il Borghini.

Borgh. Vesc. Fior. 521. Ma quelli ancora i quali, per goder beni, pagavano o annua prestazione, che e' dicevano comunemente fittajuoli,o censo perpetuo, che ordinariamente livellarii e censuarii si chiamano, e come anche ho trovato in alcune antiche scritture, talvolta fiatoli.

Anche alla v. Censuario, dove i Bolognesi riportano questo medesimo esempio, dovevasi far distinzione de'suoi varii significati, poichè i *censuarii* del Borghini non sono *tributarii* o *vectigales*.

Censuario. V. Censo.

Cerato. Val *Congiunto con cera.* Manca.

Marin. Ad. 2. 71. Egli gonfiando la cerata canna, V' accorda al dolce suon canto conforme.

Cerbero. Specie di *Strumento da suono.*

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 297. Non so anche se ella ha veduto in Roma gl' istrumenti del sig. Pietro della Valle, ed il cerbero che suona il Niccolini, ch' è una tiorba con tre manichi e altrettanti tuoni, dorio, frigio, ipolidio.

Cerbiatto. Ha un solo esempio del Boccaccio.

Salvin. Pr. tosc. 1. 508. Ad un certo cerbiatto tenero, timido ec. ec. rassomiglia la sua amata Cloe Orazio.

Cercare. Ha presso gli antichi il significato del lat. *Petere*, cioè *Dirigersi ad alcun luogo*; e così *Cercato* si dà per aggiunto alle cose o luoghi a cui uom si dirige.

Amet. 101. La saetta dal mio arco mossa tocca i segni cercati con volante foga.

Cercato. V. Cercare.

Cernere. Non vi è nessun esempio in cui questo verbo s' accompagni colla farina.

Infar. pr. Dal continuo cernere che ella fa col suo frullone la farina dalla crusca.

Certo. *Del certo* è nel Vocabolario di Napoli, ma senza esempio, poichè non può valer per tale la sola indicazione Bocc.

Cors. Torr. 6.22. Questi non saprei dir di qual paese Là siasi giunto; ma so ben del certo Ch' in un antro del monte a stanziar prese.

Cervona. *Sorta di serpente.* Manca, sebbene avvertito dall' Amati.

Anguill. Metam. 4. 567. Questi fecer di serpe quella sorte La qual cervona appella il regno tosco: Non fuggon l' uom, nè men temon la morte Da lui, nè 'l mordon mai, nè meno han tosco.

Cessare. Sotto a questa voce, al §. II, la Crusca arreca un esempio colla citazione *Serm. S. Agost. D.*, che poi trovasi ripetuto alla v. Gravezza, §. II, con piccola diversità e con la citazione *Solil. S. Ag.*

Cesso. Credo che sia avverbio e valga *Discosto* in quell'esempio di Fra Giordano che i Veronesi arrecano per provare che *Cesso* valga *Cessato.* Io qui l'arreco con un altro della Teseide, e il lettore giudicherà. Ma certo è che con questa spiegazione molta luce viene ai modi avverbiali *In cesso*, *Di cesso*, *Da cesso*,e alle altre frasi che i vocabolarii registrano sotto la voce Cesso per *Cessamento* o *Allontanamento.*

Fr. Giord. Pred. 29. Quanto più se' presso ec.più se'costante ec.e quanto più ne se' cesso, più se'mobile. *Bocc. Tes.6.47.* Quivi era un real carro d' oro messo, Sopra del qual montato, e poco avante La gente sua, non però molto cesso,Inverso Atene prese il cammin tosto.

Per *Ceduto*, participio passato del verbo *Cedere.*

Ar. Fur. 27. 111. Che la giuvenca al vincitor cesso abbia.

Cesto. *Bel cesto* per *Bel cero*, *Vagheggino*, non ha esempio.

Cors. Torr. 9. 59. Ecco in mal' ora Quel cesto bel, quell' importuna dama Ch' all' opre, alle fatiche ognun richiama.

Ecco poi come giace il §. 2, num. 3 di questa voce nel Vocabolario di Napoli:«Oggi dicesi anche *Ceste e canestre*: » e quest' uso probabilmente deriva da *c'est* de'France- » si, a cui per ischerzo fosse risposto *canestre.* Franc. » Sacch. nov. 92. *Dice Soccebonel*: au può esser cest ? » *e que' rispose: si può esser canestre.* V. Annot. all'Er- » col. del Varchi, Milano 1804, t. 1, p. 176. » Con buona pace del Bottari annotatore dell' Ercolano, il *c' est* de' Francesi non può mai pronunziarsi come *ceste.* È chiaro che nel luogo del Sacchetti il friolano Soccebonel dice *cest* in luogo di *questo.* Notisi inoltre che tutto questo paragrafo andava meglio messo sotto Cesta.

Che. Quando più proposizioni fan da soggetto o da oggetto ad un verbo, se l'una ha il *che* con modo finito, l' altre debbono pure averlo, non già metterne mai il verbo all' infinito. Pure ne' classici, in cui tutto si trova, si hanno esempi del contrario.

Morg. 1. 40. E' gli parea ch' un feroce serpente L' avea assalito, e chiamar Macometto. (*Cioè E ch'egli chiamava Macometto.*) *Ar. Fur. 10. 103.* Come d' alto venendo aquila suole Che errar fra l' erbe visto abbia la biscia O che stia sopr' un nudo sasso al sole. (*Avrebbe dovuto dire* : Che abbia visto la biscia errare fra l' erbe o stare al sole sopra un nudo sasso; *oppure risolvere ambidue gl' infiniti col* che , *dicendo* : Che abbia visto che le biscia erri ec. o che stia sopra ec.)

Chele. *Branche dello scorpione*, usato sempre in plurale.

Salvin. Arat. pag. 28. Le grandi chele o zampe dello scorpio. (*Par che mal s' apponga il Salvini spiegando* chele *per* zampe.)

Chiamare. Nel senso attivo notato dal P. Frediani di *Invocare l'aiuto di Dio o altra potenza soprannaturale*, l'abbiamo nel Tasso.

Tass. Ger.11. 7. e 8. Te genitor, te figlio eguale al padre. ec. ec. Chiamano,e te che sei pietra e sostegno Della magion di Dio.

Chiarenna. *Essere in Chiarenna* è frase registrata dall'Alberti senza esempio.

Malm.5.52. Or dice al messaggiero che risponda; Or lo richiama mentr' egli è in Chiarenna. *Min. Annot. Ib.* Mentr' egli è in Chiarenna: quand' egli è molto lontano. *Bisc. Annot. Ib.* Si dice essere in Chiarenna o in Chieradadda per significare un luogo lontanissimo o altissimo.

Chiaro. Aggiunto a *Giorno*, non val solo *Lucente*, *Illuminato dal sole*, come notano i Vocabolarii , ma anche *Giorno fatto.*

Lasc. Spirit. 1. 3. (Cr. alla v. Taccola.) Questa taccola durò quasi per insino a giorno chiaro.

Aggiunto a *Colore.*

Tes. Br. 5. 5. (Cr. alla v. Taccato.) Ma elli è sì bene taccato di diversi colori chiari e lucenti, che le genti lo veggiono volentieri.

Chiavare. Per *Inchiodare.* Ve n' ha un esempio solo di Dante con la spiegazione del Buti, ed uno delle Opere Diverse di Franco Sacchetti ch'è manoscritto inedito. Il Parenti e il Gherardini vogliono in questo senso intendere quel di Dante *chiavar l'uscio di sotto*, e anch' io son della loro opinione.

Fr. Sacch. nov. 84. Qual crocifisso si potè mai fuggire? non sono egli chiavati con aguti spannali? e se non fusse stato chiavato, e tu te ne abbi il danno, se s'è fuggito.

Chieradadda. V. Chiarenna. È corruzione di *Ghiara d'Adda*, vasta pianura fra l' Adda e l' Oglio. E nell' indice

del Malmantile, pag. 838 (Fir. 1731), leggesi *Essere in Chiaradadda*.

Chimeroso. Possibile che nessun vocabolarista si sia voluto prender l'incomodo di riscontrare le parole dell'esempio accennato dall'Amati!

Anguill. Metam. 4. 318. Sotto quei sogni chimerosi e vani Stanno i Centauri e v' è Scilla biforme.

Chiocciola. V. Buccina.

Chiudere. Detto di Lettere, manca. Dal seguente esempio veggasi se v' ha differenza dal *chiuder la lettera* al *suggellarla*.

Filoc. 3. 190. Fatta la pistola, Florio la chiuse piangendo, e suggellolla.

Chiudere le mani è *Giungerle in atto supplichevole.*

Dant. Par. 33. Vedi Beatrice con quanti beati Per li miei prieghi ti chiudon le mani. *Fatt. di En. pag. 261. (Nap. 1834.)* E con loro occhi veggano ch'io ti porgo chiuse tutte due le mani.

Ciabattura. *Ciabatta*, *Ciabatteria*. Manca.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 221. Ma non vi consiglio già a vendere la casa; perchè io so il travaglio che è a andare con le ciabatture d' una parte per un' altra. (*La stampa ha* ciabature.)

Ciaccona. V. Pavaniglia. All'esempio poi del Torracchione addotto dall' Alberti, puoi aggiungere quest' altro nel senso di sonata.

Fort. Ricc. 12. 10. E perchè si sonava la ciaccona ec.

Cicuta. Per *Istrumento da sonare*, che si fa dai ragazzi col fusto vuoto della *Cicuta Officinale*.

Marin. Ad. 2. 73. La canzon rompe, e lascia intanto muta Cadersi a piè la garrula cicuta. (*Nella st. 71 la chiama* cerata canna; *forse la* fistula juncta cera *di Virgilio.*)

Cieco. Per *Occulto*, *Coperto*, e aggiungerei *Nascoso*, in grazia del seguente esempio.

Red. Rim. son. 42. Ma un cieco laccio il folle piè m' avvinse.

Torre a cena i ciechi.

Cors. Torr. 1. 24. E tu che al punto sempremai l' arrechi, Stasera a cena potrai torre i ciechi.

Il Conti annotatore del Torracchione Desolato dice: «Torre o Chiamare i ciechi a cena o all' osteria, è segno di allegrezza, ed è praticato in specie da quelli che hanno guadagnato molti danari al gioco.» Ma per ben comprendere questa spiegazione, bisognava aggiungere che per *Ciechi* s' intende quei *Musici girovaghi che vanno appunto per le osterie sonando e cantando.*

Cima. *Porre in cima* vale *Esaltare*, *Magnificare*, *Levare a cielo*, *Porre nel più alto grado.*

Morg. 1. 4. Che so quanti la penna ha posto in cima, Che tutti la sua gloria prevarrebbe. (*Cioè* : Che so che la sua gloria prevarrebbe tutti quanti la penna ha posto in cima. *Potrebbesi pure leggere*: su quanti *ec.* A tutti *ec.*) *E 6. 10.* Veggo che del tuo amor l'hai posta in cima, E se' legato già d' altra catena.

Cinosura. Nel significato di *Orsa minore*, si trova nel Vocabolario di Napoli senza esempio. Il Salvini chiama *Elice* o *Orsa elice* l' *Orsa maggiore*, e *Cinosura* o *Orsa cinosuride* l'*Orsa minore*, seguendo in ciò Arato.

Salvin. Arat. pag. 22. Or questi appellano L' una la cinosura e l' altra l' elice.

Cinosuride. L'esempio del Salvini, traduzione di Arato, sta a pag. 43. Un altro ve n' ha a pag. 38.

Salvin. Arat. pag. 38. Dietro All' orsa cinosuride lo stesso Cefeo è.

Cipria. V. Polve.

Cirugia. Ha due esempi, uno del Boccaccio, l'altro di dubbia lezione del Morgante. Questo è certo e moderno.

Red. Esp. Nat. pag. 23. (Op. vol. 2. Napoli 1778.) Tutte quelle ferite che ferite semplici da' maestri di cirugia sono chiamate.

Classico. Questo aggettivo non ha esempio alcuno. Come aggiunto di *Autore* è registrato dal solo Alberti.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 313. Avere presso di se, non che molti vocabolarii ec. ma ancora gli autori più classici e toscani e latini delle migliori edizioni.

Coaderente. È nei Veronesi con un solo esempio della Città di Dio volgarizzata.

Cors. Torr. 7. 57. Avea le genti E delle gran campagne adimarine E d' altre ville a lui coaderenti.

Cocchiglia. Per *Conchiglia*. Ve n' ha un solo esempio del Serdonati.

Marin. Ad. 1. 92. L' uscio è d' argento, Variato di pietre e di cocchiglie Azzurre e verdi e candide e vermiglie.

Cocco Nè l' albero nè il frutto di questo nome ha alcun esempio ne' vocabolarii che lo registrano.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 12. La costa è tutta vestita di palme, di queste che fanno i cocchi, e d' altre che fanno un frutto che domandano arecca.

Cogliere. Notato dal P. Frediani nel significato di *Avvenire*, *Accadere*, con esempi da aggiungersi al Vocabolario, può aver pure l' appoggio dei seguenti.

Fatt. d' En. pag. 193. (Nap. 1834.) A tutti noi Greci che con ferro guastammo i campi di Troja, ec. ci è mal colto e mal pigliato. (*Credo che s' abbia a leggere* n' è mal colto.) *Morg. 5. 26.* Io dubito che mal non ce ne coglia.

Colere. L' ha la Crusca nel solo significato di *Venerare*; ma trovasi anche nell' altro di *Coltivare*.

Gozz. Op. 2. 129. Pallade sacra i suoi fecondi ulivi Più ch'ella non solea cole e rinfranca.

Collare. Ha il doppio significato di *Calare* e *Tirar su*. Quindi non è a maravigliare che il Boccaccio dicesse *Collar la vela* per *Ispiegarla*, mentre nel seguente esempio *Collar le vele* sta per *Ammainarle*.

Bartol. Ricr.Sav. 1. 1. Marinai infastiditi da una lunga e penosa navigazione collar le vele, dar fondo, e uscire a diportarsi e svagare.

Ma se nello spiegar le vele si tirin su, come vuole la Crusca, o si calino, è quistione che decideranno i marini.

Colletto. Per *Collaretto* o *Collarino da donna*. È nella Crusca senza esempio.

Buon. Tanc. 2. 1. Ch' io credessi d' aver sul gammurrino A cignermi 'l colletto e la zimarra. (*Parla una donna.*)

Collinetta. Si legge qui un esempio delle Annotazioni del Redi al suo Ditirambo, che alla v. Ghiacciaja si ripete con diversa citazione. E perchè in ambi i luoghi è errato, lo riporto come dee stare.

Red. Annot. Ditir. (Op. 4. 84.) In una delle collinette si mantiene una ghiacciaja per conservar quei vini che si tengono la state nella grotta incavata sotto di essa ghiacciaja.

Collo. L' Alberti notò *Fazzoletto da collo*. Io trovo *Per a collo* nel seguente esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 7. Vidi in casa un piloto d' India un manto per a collo per una donna, di tela bianca, imbottito di seta gialla.

La Crusca alla v. Briglia ha le frasi *Dar la briglia al cavallo* e *Lasciar la briglia sul collo*, e l'Alberti alla prima aggiunse che può valere figuratamente *Lasciar fare, Permettere*. Io trovo *Dar la briglia sul collo* in questo significato figurato.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 3. Chi ha a trattare con esso loro e non vi lascia del suo, è uomo che si può mandare per tutto, e dargli, come si dice, la briglia sul collo.

Rompere il collo, detto di danari, vale *Spenderli in brevissimo tempo*.

Magal. lett. Caldarrostaro che faccia rompere il collo a qualche giulietto adesso che le caldarroste son novellizie.

V. Levare.

Collocare. È vero che i Napoletani han distinto il senso figurato in quell' esempio della Teologia Mistica che ha: *Non senza fatica ha collocato il cuor suo nel Signore*; ma anche in senso figurato adopera questo verbo il Caro nel seguente luogo:

Car. lett. fam. 200. Acciocchè tutto quello che farà per sua natural cortesia e liberalità verso di lui, sappia che sia ben collocato.

Colombino. Detto di terreno, ha un solo esempio del Crescenzi.

Soder. Colt. 96. La proprietà del terreno produce di questa fatta i vini, che non lo fanno così gli alberesi, i calestri e 'l colombino, che gettano tardi per esser di natura freschi, e fan vin grandi e saporiti, siccome tutti i sassosi terreni.

Nota che i Veronesi e il Manuzzi riportando questo esempio alla v. Alberese, hanno *calestrini* per *calestri*, il che potrebbe indurre in errore alcuno a trarne la voce Calestrino che manca, e la quale per altro può autorizzarsi con un esempio del Trinci.

Colpo. L'Alberti ha *Colpo* per *Pennellata*; ma il seguente esempio mostra che se ne debba allargare la significazione.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Ma l' opera è d' eccellente lavoro, e basta dire mano di Mecarin Beccafumo, la cui perizia nel disegno ivi ben si conosce a' colpi mastri con che fa intendere tutta una figura.... con sì poche linee. (*Parla di un pavimento di marmo istoriato.*)

Colto. Per *Coltivato*, ha soli esempi di poeti.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 4. Il paese è sterile e non colto.

Comandamento. Tutti gli esempi di questa voce sono di antichi. Oggi non è in uso se non che pei precetti di Dio e della Chiesa.

Cors. Torr. 6. 69. Così diss' ella, ma i comandamenti Di lei non ebber già così alla prima Effetto per le donne.

Combattere. *Combattersi* vale pure *Aggirarsi in cerca di qualche cosa*.

Franc. Sacch. nov. 84 Essendosi combattuto Mino il terzo della notte, e non trovando cosa alcuna, la donna s' andò al letto.

Combattersi di alcuna cosa vale *Adirarsene*.

Franc. Sacch. nov. 87. E Ghino dice: deh, lasciate andare queste cose, non ve ne combattete più.

Commesso. Assolutamente per *Lavoro di commesso*.

Marin. Ad. 2. 22. Quel di mezzo è di argento, e mille in esso Illustri forme industre mano incise, E di lor col rilievo e col commesso Gli atti e i volti distinse in varie guise.

Commettere. Per *Affidare*. E nota *commessero* per *commisero*.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 313. Terminato il lavoro sopra la lettera A, se ne commessero i latini a mons. Ottavio Falconieri.

Seguito da *In*, fu notato dai Veronesi con esempi del Boccaccio, del Sacchetti e di Fra Giordano.

Cavalc. Pungil. 163. In quello punto per non far credere di loro peggio, tacerono e commessono la loro scusa in Dio.

Comparsa. Per *Personaggio muto nei drammi*, manca di esempio.

Salvin. Ann. F. B. 1. 3. 5. Persone mute, che noi ancora chiamiamo comparse.

Compasso. *A compasso* vale *Con l'eguaglianza che si ottiene dal compasso*. All' unico esempio del Gozzi addotto dai Napoletani, si può aggiungere il seguente.

Marin. Ad. 2. 13. Ne' quattro angoli suoi quasi a compasso Poste le torri son tutte egualmente.

Compatire. Col terzo caso, ne diedi un esempio del Bartoli. Il Corsini l'usa spesso.

Cors. Torr. 4. 59. E compatiron tutti all' agra storia Omai nota e palese in più d' un lito.

Compenso. Per *Contraccambio*, onde il modo *In compenso* oggi comunissimo.

Cors. Torr. 6. 6. Per quant' amor fin qui voi mi portasti, E per quanto in compenso a voi ne porto. (*La stampa ha compensa.*)

Compero. Per *Comperato*, non ha esempi nella Crusca. Due ne aggiunsi io; eccone un terzo.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 13. Ho compero ancora per V. S. li quattro *bufi* o chiocciole di madreperla.

Compositore. Per *Colui che compone musica*, è nell'Alberti senza esempio.

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 296. Nè qualsivoglia perito compositore dovrebbe sdegnare questo stile, ancorchè facile e stimato triviale.

Composizione. Non ha esempio parlando di musica, sebbene l'abbiano registrato l' Alberti e il Lichtenthal.

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 296. Si possono far composizioni fugate ed in stile madrigalesco anche con questa varietà d'armonia. *E appresso*: Qualche composizione di nota contra nota.

Compromettere. Sotto questa voce la Crusca arreca il seguente esempio del Libro di Dicerie diverse: *Rinnovò sua addomandagione, che pur volea che in lui si comprommettesse del fatto loro.* Ma la Crusca attuale arrecandolo alla v. Addimandagione, lo cita come appartenente alla *Fed. II Imp. lett.*, leggendovi *rinnuova* e *voleva*.

Concepire. Nel suo primo e proprio significato non ha esempio. Negli altri significati notati dall' Alberti e dai Napoletani di *Formare un concetto*, *Esprimerlo*, *Comprenderlo*, vi son molti esempi di Segneri, Viviani, Salvini, Magalotti, Cocchi, che usarono tal voce in tutt' i sensi del francese *Concevoir*. In quello di *Comprendere*, che ha più del latino, è pure il seguente.

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 295. Tuttavia per essere cosa nuova, non può concepire a pieno la qualità ed energia di certe uscite insolite ed assai pellegrine.

Concerto. Nel significato musicale, all'unico esempio dell' Allegri si può aggiungere quest' altro.

Cors. Torr. 1. 7. Facean col trattar viole ed archi Concerti risonar quasi divini. (*Se non è errore per concenti*).

Concetto. Vale non solo *Concepimento* come notarono i

Veronesi, ma anche più regolarmente *La cosa conceputa*, e per estensione *Prodotto.*

Marin. Ad. 1. 101. Poi di grido minor ne vede molti *(fiumi)*... Del gran padre Appennin concetti e parti.

CONCORRENZIA. Se gli altri non mi avessero preceduto nel notare simili voci, non noterei questa, poichè credo che tutte quelle finite in *anza* o *enza* possano finire in *anzia* o *enzia* (non dico già che oggi s'abbiano a usare), come tutte quelle finite in *à* possono terminarsi in *ade* o *ate*. CONCORRENZIA adunque manca. Ma per addurne autorità, debbo prima far conoscere che la Crusca si serve del mio stesso esempio per confermare la voce CONCORRENZA, e il guasta a questo modo: *E non amor al mondo, che si metta A concorrenza, e a comparazione Di quel, che porta l'uno all' altro amico.* L'edizione colla data di Firenze 1725 legge come varie altre da me viste:

Bern. Orl. 5. 2. E non è amore al mondo che si metta A concorrenzia ed a comparazione Di quel che porta l' uno all'altro amico.

CONDENNAGIONE. Non è poi voce molto anticata, sendo usata dal Caro; ma non è molto chiaro il seguente esempio.

Car. Lett. fam. 1. 151. Ho ricevuto le lettere di Fiandra che mi mandate; la lor condennagione non vi si può pagare con le nuove, perchè non ve ne sono.

CONDURRE. Per *Lavorare*, ha esempi del Cellini e del Sacchetti presso i Veronesi e i Napoletani, parlandosi di opere d' arte e di lavori di orificeria. Eccone uno che parla dei favi.

Red. Rim. son. 45. Ape gentil che... Fabbrichi i dolci tuoi grati lavori; Se di tempre più fine e più perfette Brami condurgli e di più freschi odori, Vanne ec.

CONFERIRE. Non val solo, come ha la Crusca, *Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti*, ma ancora *le sue scritture.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 229. Per quanto mi disse un gentiluomo modanese amico mio, col quale quel padre conferì alcuni degli scritti suoi.

Vi è *Conferire i vescovati* con un esempio del Guicciardini. Più generalmente è detto nel seguente.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 299. Questo signore è vecchio assai, e quella repubblica suol conferir questa carica a un fiorentino.

CONFEZIONE. Per *Confetti*, *Confetture*, non ha esempio così chiaro e spiccato come il seguente.

Cors. Torr. 5. 56. Terminate le danze, e terminato Il suono parimente, ecco si vede Piover confezion per ogni lato.

CONIETTURA. *Ritratto fatto a conjettura* è buona espressione per dire *Ritratto eseguito sulle notizie che delle fattezze di alcuno han lasciate gli scrittori.*

Angel. in Pros. Fior. 4. 3. 249. Non mi sovviene d' aver mai veduto il ritratto d'Omero o di Virgilio nè in medaglia nè in altro modo, e credo che se alcuno ve n' è, sia fatto a conicttura.

CONSEGNARE. *Consegnare la casa* vale *Far la consegna o la consegnazione di tutto ciò ch'è in essa.*

Agn. Pand. 43. (Cr. alla v. TABERNACOLO.) Quando io ebbi alla donna mia consegnata tutta la casa, serratici in camera, ella ed io c' inginocchiammo ec.

CONSONANZA. Cinque esempi ha questa voce, e nessuno ha indicazione di luogo. Pei manoscritti, non c'è rimedio; ma quello delle Rime del Redi è nel son. 25, a pag. 242, vol. 4, della stampa di Napoli 1778. Eccone un altro nel senso generale di *Armonia*, *Suono armonioso.*

Cors. Torr. 5. 41. Il citaredo, amabil consonanza.... Prese.... A risvegliar dal suo canoro legno.

CONSTITUIRE. V. COSTITUIRE.

CONSUMAMENTO. V. CONSUMAZIONE.

CONSUMATO. Si dice del Carattere da stampa, e vale *Logorato dall'uso.*

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 285. Sono stato malissimo servito dallo stampatore, sì ne' caratteri in gran parte consumati, e sì in tante scorrezioni.

CONSUMAZIONE. *Consumazione* e *Consumamento* son messi dal Pasta come sinonimi di *Tabe*, *Corruzione* ec., nel qual significato non sono registrati.

CONTANTE. La Crusca ha la frase *In contanti*, ma non nel significato dell' esempio seguente, dove mi par che vaglia *In fatti e non a parole*, *In realtà.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 308. Il Passavanti è ristampato, ed acciocchè la magnificenza vostra non creda che io le venda lucciole per lanterne, eccogliele in contanti. (*E qui segue il ragguaglio dello stato in cui trovasi la stampa.*)

CONTINUA. Per *Febbre continua*, non ha esempio nella Crusca, ed uno del Galilei ne diedero i Bolognesi.

Fresc. Viagg. 65. Nel quale luogo io ammalai d'una continua e due terzane. (L. R.)

CONTO. La Crusca ha solo *Uomo di conto.* I Napoletani aggiunsero che si dice di altre cose, e ne addussero esempio del Salvini. A rendere più generale la frase giovi quest' altro.

Cors. Torr. 6. 50. Che sempre un letto all' ordine tengh' io Per guerrieri di conto e di valore.

Moneta portoghese.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 194. Vengono da 80 mila libbre di 10 reali a un conto d' oro, compresi i capitali per comprar la pimenta.

CONTORNO. Per *Regione*, *Contrada.* Ha un solo esempio del plurale nei Padovani.

Cors. Torr. 6. 83. Onde il becco trafitto, a quel contorno Nome lasciò di Cost' al becco.

CONTRAPUNTO. Così scritto, secondo l' ortografia gherardiniana, manca.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Smarrita l'arte dal contrapunto, e rimaso loro non altro che gli strumenti ec.

CONTRASTO. È dalla Crusca spiegato per *Combattimento*, e tradotto per *Pugna*, *Certamen*, *Dimicatio*; ma nessuno esempio comprova questa significazione, bensì quella di *Opposizione*, *Impedimento.* Eccone almeno uno.

Cors. Torr. 6. 16. V' esorto... Che ne' futuri bellici contrasti M' ajutate condur la nave in porto.

CONVENEVOLE. Della frase *Fare i convenevoli* la Crusca fra gli altri reca questo esempio del Morgante (1. 67.) *L'abate, poichè molto onore ha fatto, E tutti i convenevoli finiti.* Ma l' edizione de' Classici legge: *L' abate, poichè molto onore ha fatto A tutti, un dì dopo questi conviti* ec. Se si dovesse togliere, si può supplire con quest' altro:

Morg. 1. 79. Piuttosto che da cena o desinare O d' altri convenevol che da chiostri.

CONVERSAZIONE. *Uomo di poca conversazione.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 224. Io sono diventato uomo fan-

tastico e di poca conversazione, e avvezzo a praticare con ischiavi, onde darei al parentado poco contento.

CONVITATO. Aggettivo, non ha esempio nella Crusca.

Cors. Torr. 5. 45. Ecco umanissime Al convitato coro ambe s' abbassano.

COPERTA. Per *Sopraccarta* ha un solo esempio. Nel seguente *Far coperta* vuol dire *Mandar lettere ad alcuno con indirizzo ad altri che le ricapiti.*

Dav. in Pros. Fior. 4. 3. 258. Faccia VS. coperta a' Capponi, perchè questi della posta aprono li mazzi de' banchi, e le lettere ad altri cavano e mandano alle case, quando viene loro bene, per aver doppio porto.

La *Coperta della nave* ha un solo esempio arrecato dall' Alberti senza indicazione di luogo. È del Bronzini, e trovasi nelle Rime Burlesche, 2. 261.

COPERTOJO. Tutti gli esempi sono nel significato di *Coltre* o *Coperta da letto*; ma si può dire di qualunque cosa che copra.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 9. A tutti... il copertojo dell' occhio ricuopre quella particella dove sono appiccate le palpebre.

COPPO. Par che valga *Alveare* nel seguente luogo citato dalla Crusca alla v. FIADONE.

Lib. Similit. Altre pecchie hanno a ire per gli fiori da fare il mele, e certe hanno a fare il fiadone ne' coppi.

COREGGIUOLO. Per *Crogiuolo*, ha un esempio del Ricettario Fiorentino (83.), che poi si trova ripetuto senza indicazione di luogo alla v. CORREGGIUOLO. Io il toglierei di qui, e rimarrei in dubbio se anche nell' esempio della Fiera (2. 4. 20.) che gli fa compagnia non si abbia a leggere *Correggiuolo*.

CORINA. È nell'Alberti spiegato per *Quel vento che anche dicesi Coro*, con questo esempio: « *Car. Lett. 80. part.* » *1.* Chiusa da tutti i venti, e solamente aperta da co- » rina.» Trovo poi CURINA ne' Bolognesi spiegato per lo stesso che *Corina*, con questo esempio: « *Cresc. 4. 38.* » Ogni vino spesso si volge. . . e appresso dal solstizio » estivale, e appresso sotto al cane sboglientante, che » volgarmente curino è chiamato. » Ecco dunque che secondo le definizioni *Coro*, *Corina* e *Curina* son tutt'uno, mentre che secondo il Crescenzi *Curino*, e non *Curina*, è il nome che si dà al *cane sboglientante*. Ed in vero nel breve capitolo onde è tratto il suo esempio si discorre *in che tempi il vino più agevolmente si volga e corrompa*, e di tempi parla in sul principio, passando poi a parlar di venti. «Ogni vino spesso si volge appresso » del tramontar delle Pliade, e appresso del solstizio » estivale, e appresso sotto al Cane sboglientante che » volgarmente Curino è chiamato, e generalmente ap- » presso a ogni vento dell' anno ec. ec. » Il testo latino ha: *Circa canis aestum, quod vulgariter Curinas vocatur*; benchè la stampa di Basilea legga invece *Currus*. Adunque il *Curino* (e non *Curina*) del Crescenzi è il nome della Canicola e de' giorni canicolari (1).

In quanto al CORINA del Caro, l' esempio si trova nel primo volume delle Lettere Familiari, pag. 156 dell' edizione cominiana, e non v'ha dubbio che in esso sia nome di vento. Presso Graziano nel Cinegetico trovasi *caurinus* da *Caurus*; il quale vento dicendosi anche *Corus*, non è strano che similmente se ne facesse *corinus*. A ogni modo *Corina* non ha che fare col *Curino* del Crescenzi.

Adunque si cancelli *Curina*, e si ponga in sua vece *Curino*, come ha fatto il Manuzzi. Anche la voce SBOGLIENTANTE manca ai vocabolarii.

CORNICETTA. Manca. *Diminutivo di Cornice.*

Cenn. 79. Lavorai quelle cornicette con gran piacere e diletto.

CORONA. *Corona del ghiande* è ne' vocabolarii scientifici senza autorità.

Cocch. R. lez. Orlo, corona, o glande, o cute sottilissima ripiena di papille che ricuopre il glande.

Veggan poi gli architetti che cosa s' intenda per *Corona* come membro del cornicione. Secondo l'Algarotti equivale a *Gocciolatojo* e *Cornice*.

Baldin. Voc. Dis. La cornice o il cornicione contiene diversi membri od ornamenti, che sono: corona ec., dentelli, fusajuole ec.

Per *Rosario o Preci che si dicono contandole sulla corona*, ha un solo esempio della Fiera.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 210. Io gliene do a fine che ella dica alle volte la corona pel zio quando ella è in chiesa. *Fort. Ricc. 4. 78.* Ma segue a snocciolar delle corone.

CORRENTE. *Prezzo corrente* è modo di dire comunissimo che non si dee trascurare.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 192. E inteso che mercanzie ne voleva portare per ritratto de' suoi denari, per li prezzi correnti gliene portava.

CORRUTTELA. Per *Corruzione*, ha due esempi del Redi senza indicazione di luogo. Chi non voglia leggere tutti i suoi Consulti, si contenti di questi.

Cocch. Disc. 2. 47. Produce ec. la corruttela della vascolare e glandulosa struttura. *E Vitt. pittag. pag. 55. (Ven. 1744.)* La tabe o corruttela delle glandule.

CORRUZIONE. Per *Roba corrotta*, *Marcia*.

Cresc. 9. 44. Gittando alcuna volta o spesso per le fessure corruzione a modo d' acqua.

CORSALE. Il plurale *Corsai* non è notato da nessuno.

Cors. Torr. 5. 19. Eran questi i corsai, che all' onde irate Lasciato aveau il piè.

CORSO. Si cita l' Anguillara, 3. 74., per la dizione *Cane corso*; ma nel luogo citato delle Metamorfosi non si ha altro che *Di Corsica i can grossi*. Si tolga adunque quell'inopportuna citazione dell'Amati, e di *Cane corso* veggasi un esempio del Machiavelli qui alla v. ABBAJARE.

CORTESIA. *Offrire e Accettare cortesia* è bella frase, in cui *Cortesia* vale *Accoglienza cortese*. E bada che nel seguente esempio non si tratta di cosa fatta per amor di Dio, poichè colui che è accolto è un gran signore.

Cors. Torr. 6. 20. Ma perch' egli era giunto omai da sera, Piegossi ad accettar la cortesia Che gli fu offerta con istanza grande Da un infelice ostier di quelle bande.

CORTILE. In opposizione a *Selva* adoprò Erasmo da Valvasone questa voce, per contrapporre agli animali selvatici i domestici. In senso quasi simile dicono i Francesi *Basse-cour.*

Erasm. da Valv. Cacc. 1. 57. E poscia da le selve anco al cortile Volsesi, e strider fe' l' ardenti brace Del grasso de la mandra e de l' ovile ec.

CORVATTA. È nell' Alberti con un esempio del Saccenti senza citazione; ma i Bolognesi alla v. GIUSTACORE lo citano così: *Sacc. Rim. 2. 104.*

COSA. È degno di nota che *Cosa* adoprasi pure in cambio di *Persona*, tanto è generale il suo significato. Il Gherardini n' ha pure molti esempi.

(1) Vedi la nota del P. Sorio a questo luogo. Io sospetto che questo *Curinas* o *Currus* sia corruzione del nome greco di questa costellazione, che scritto in lettere nostrali direbbe *Seirios*; ma vi si oppone il *vulgariter*.

Dant. Purg. 24. 4. E l' ombre, che parean cose rimorte Per le fosse degli occhi ammirazione Traean di me, di mio vivere accorte. (*È vero che si parla di ombre, ma Dante dà loro sempre l' aspetto di persone.*) *Morg. 1. 39.* Vennegli aprir come una cosa matta, Ch' un' aspra visione aveva fatta. *Tass. Ger. 19. 84.* Femmina è cosa garrula e fallace.

V. Opera.

Cospicuo. Non ha esempi nella Crusca nel senso proprio. Uno ne aggiunsero i Veronesi, uno i Padovani.

Salvin. Arat. pag. 55. Ove di notte ancora appare agli omeni Vergin presso il cospicuo Boote.

Costare. Per *Esser manifesto*, o meglio *Esser provato*, è nella Crusca senza esempio. L' Alberti, i Bolognesi, i Napoletani, ne fornirono degli esempi, frai quali vi è pur la mia simbola.

Angel. in Pros. Fior. 4. 3. 249. Non costando per certo nè qual fusse la patria sua (*d' Omero*) nè in qual tempo egli vivesse.

Costipare. Per *Raccogliere*, *Stringere in uno*, significato che l' Alberti notò nel fisico, ma ch' io trovo pure trasportato al morale.

Pallav. Ist. Conc. 1. 465. Sì veramente che l' armata turchesca non infestasse o la superiore o l' inferiore marina d' Italia, e però nol forzasse di costipare ogni sua virtù per resistere ad un corpo così tremendo.

Costituire. La Crusca spiega: *Determinare*, *Stabilire*, *Ordinare*. Il Vocabolario di Napoli ne stacca i due esempi del Boccaccio e del Redi, e loro assegna il significato di *Eleggere*. Ma io non ne veggo la necessità, nè trovo differenza dal *costituir giudice* del Firenzuola al *costituir siniscalco* del Boccaccio o *costituir imbasciatore* del Redi. L' esempio del Firenzuola appartiene all' Alberti, ed io qui lo riporto con la citazione e con un altro che conferma la mia osservazione.

Fir. Dial. bell. donn. 1. 252. (*Ed. di Fir. 1848.*) Ma l' occhio che da essa natura è stato constituito giudice di questa causa giudicando ch' egli sia così, ci sforza senza appello a starne alla sua sentenza. (*È constituito ha l'ed. de' Classici, vol. 1. pag. 22.*) *Salvin. Disc. 2. 102.* Democrito che.... costituisce la fortuna per governante ec.

Costituzione. Dicesi pure dell' *Aria*, e ne indica la *Composizione*, la *Natura*, lo *Stato*. L'Alberti ne dà un esempio del Cocchi, e cita il Redi nel Diz. di A. Pasta senza addurne le parole. Il Vocabolario di Napoli ha il primo nel §. 5, il secondo nel §. 8.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 302. Onde poi a' lor moti alterandosi la costituzione dell' ambiente, ne seguissero effetti sì sregolati.

Costola. La Crusca ha un esempio del Ricettario Fiorentino che dice: *Si rompono colla costola del coltello grossamente*. Correggasi così:

Ricett. Fior. 92. Si rompano colla costola del coltello grossamente.

Cotignuolo. Nel Vocabolario di Napoli si citano le Rime del Firenzuola, e si rinvia a Cutignuolo. Ma Cutignuolo non c' è, e v' è solo Cutignolo aggiunto di Fico. Intanto l'Amati citando le Rime del Firenzuola, disse che *Cotignuolo* diceasi del Popone. Ma se si ritiene la citazione, bisogna ritener pure la definizione, purchè non venga l' esempio a mostrar che l'Amati abbia torto. Or invece gli dà ragione, perocchè nel capitolo sopra le bellezze della sua innamorata Messer Agnolo dice: *La bocca ha come i popon cotignuoli*. (Vedi nell'edizione colla data di Firenze 1723 a pag. 210 del vol. delle Rime).

Cotornice. Non so su qual fondamento la Crusca abbia indovinato che il Buonarroti e il Redi parlino di *Pernici* e non di *Quaglie*. S'egli è perchè ai loro tempi per *Cotornice* s' intendeva *Pernice*, io trovo un esempio del Segneri in cui si prende per *Quaglia* e non per *Pernice*.

Segn. Paneg. 622. Di un certo amorevolissimo uccello, chiamato glottide, scrivono i naturali, che prende a fare cortesemente la scorta alle cotornici, allora che queste di conserva si accingono al gran tragitto del mare.

Crazia. È anche moneta veneziana, come appare dai seguenti esempi.

Min. Annot. Malm. 3. 36. pag. 149. E gazzetta diciamo anche la crazia veneziana. *Salvin. F.B. 3.5. 4.* Si pagava una gazzetta, cioè una crazia veneziana.

In quanto al valore di questa moneta in Firenze, giovi la seguente testimonianza.

Varch. Stor. 9. 264. Quattro crazie e un quattrin nero fanno un grosso, il quale si chiama ancora grossone.

Creato. Come sostantivo, dice la Crusca che vale *Servo*, *Alliero*, *Persona dipendente*, *Creatura* (1), lat. *alumnus*. Ma alla voce Criato guasta ogni cosa; poichè dicendo che equivale a *Creato*, vi mette accanto il lat. *servus* e il gr. δοῦλος, errore che seppe evitare il Vocabolario di Napoli. Or io avendo esaminato tutti gli esempi che si adducono dell' una e dell' altra voce, posso dimostrare che in nessuno di essi *Creato* o *Criato* vale *Servo*, *Servitore*, nel moderno e proprio significato di questa voce, quello del francese *Domestique*, dello spagnuolo *Criado*, del siciliano e napoletano *Criato*.

1. « *Martell. lett. 66.* Si degni far lettera all' erario di » Salerno di qualche ajuto di costa, e di grazia la let- » tera dica che V. E. me li dona perchè io mi possa in- » tertenere onoratamente come suo creato infino al suo » ritorno. » Or Vincenzo Martelli era cortigiano, ma non servitore di Ferrante principe di Salerno.
2. « *Stor. Eur. 1. 26.* Appartato in quella da tutti gli al- » tri, fuori che solamente da un suo creato, di chi egli » molto si fidava. » Colui che s' era dagli altri appartato nella caccia era Lamberto che fu re d'Italia in concorrenza di Berengario; ed il suo *creato* era il figliuolo di Manfredi conte di Milano, che il Giambullari dice essere *a' servizii del re Lamberto*, e poi chiama *giovane suo favorito*, e il dice immemore *de' benefizii infiniti ricevuti da esso re col quale sempre si era allevato*. V. l' edizione di Napoli 1840, vol. 1, pag. 87.
3. « *Bern. Orl. 2. 3. 42.* Disse: Signor, io voglio un poco » uscire, Ed ho speranza che Macon ci ajuti: Un mio » creato ti vo' far sentire. » È il re di Fiessa quello che parla, e il suo *creato* che si vantava di togliere ad Angelica l' anello che rende invisibile, è il celebre Brunello; e di lui medesimo parlando il Berni nel canto quinto di questo medesimo libro, st. 29, dice: *Quel ladro di Brunel, che creatura Era, e che stava ancor col re di Fiessa, Avea* ec. E nella st. 31. lo chiama *valente cavaliero*.
4. « *Tac. Dav. Ann. 14. 201.* Ma (*trattarsi*) della stessa » vita messa all'estremo da' criati e schiavi d'Ottavia. » Qui basta il testo latino a dar lume: *Sed* (agi) *vitam ipsam in extremum adductam a clientelis et servitiis Octaviae*.
5. « *Fir. Disc. an. 37.* Acciocchè, morendo egli, la sua » criata, sciolta per così scellerato modo dall'amoroso » laccio, più volentieri ponesse il corpo suo al guada- » gno comune. » Chi potrà vedere il contesto nel Firenzuola, o nell' edizione citata dalla Crusca, o a pag. 22 del vol. 1 dell' edizione del Lemonnier, troverà che la *criata* era una bella fanciulletta che una malvagia donna s'aveva tirata in casa, acciocchè *col medesimo* suo *esercizio* provvedesse alle cose necessarie di casa.

(1) Il Vocabolario di Napoli dice *Creatura nel sign. del* §. 2; ma è errore, e dee dire *del* §. 8.

6. « *Varch. Ercol. 1. 22.* (aggiunto dai Napoletani) Io » pensava bene che m'avesse a esser risposto, non già » da lui, ma da alcuno creato o amico suo. » Qui è indubitato che questo *alcuno creato* del Castelvetro che rispondesse per lui in una quistione letteraria, non era certamente un suo servitore; in fatti fra quelli che si credeva avessero preso le sue difese, si cita appresso Francesco Robertello professore di umanità in Bologna. Il passo citato trovasi a pag. 14 dell' edizione di Firenze 1570.

Credere. *Pensare, Stimare, Sperare*, ma con una certa sicurezza, alla quale può non corrispondere l'effetto, *Aver fidanza.* In questo significato trovasi adoperato assai spesso, e l'averlo avvertito ne farà trovare molti altri esempi.

Morg. 1. 60. Morgante gli ne piacque un (arco) che ne vede, Onde e' sel cinse, bench'oprar nol crede. *E 4. 14.* E lascia pur la spada andare in basso, Credendo a questo tagliare al fin l'osso. *E st 32.* Se tu credessi, gentil cavaliere, Ucciderquesta fiera, io ti prometto ec. *Tass. Ger. 18. 83.* Passa il Buglion vittorioso avanti, E già le mura d'occupar si crede. *Red. Rim. son. 41.* Estinguer mai non credo il grande ardore Che nel mio sen barbaramente accese... Amore.

Crepacorpo e Crepapancia. V. Crepapelle.

Crepapelle. Manca, come mancano Crepapancia e Crepacorpo. E neanche sotto alla lettera A trovasi scritto in una parola come dovrebbe essere, ma *A crepa pelle*, senza nessun esempio nella Crusca, con uno del Soldani nei Bolognesi.

Cors. Torr. 1. 21. Empivansi le pance a crepapelle.

Crepuscolo. Ecco un esempio del *Crepuscolo mattutino* che non ne ha, e che val meglio di quelli che arreca la Crusca pel Crepuscolo in generale, cioè *Libr. Astrol.* e *Guid. G.*

Angel. in Pros. Fior. 4. 3. 253. Il primo albore o crepuscolo mattutino appare quando il sole, venendo su, si appressa all' orizonte in una determinata distanza.

Crespa. V. Crespo.

Crespante. Manca. Ne adduco il seguente esempio, ch'ebbe pur l'onore di essere citato dai Padovani alla v. Cincinnetto, ingegnandomi di correggerne la guasta ortografia dell' ed. di Londra 1786 in parentesi.

Vincig. Sat. 2. Treccie (trecce) ritorte in crespanti cornete (*forse per* cornetti), Cincinnetti, riccielli (*riccelli*) e calamistri.

Crespo. La Crusca spiega questa voce per *Brusco, Accipigliato*, nel seguente esempio del Volgarizzamento della Storia della Guerra Trojana di Guido Giudice: *Antenore per lo traverso, con viso crespo, che cotali parole dicera superbamente, rispose.* Ma siccome Antenore era vecchio, sembra che *Crespo* possa qui pur valere *Rugoso, Grinzoso, Arrugato, Aggrinzato*, come nei seguenti esempi.

Stor. Barl. 18. (*Roma 1816.*) Vide un uomo molto vecchio, che aveva lo volto crespo, e'l capo tutto canuto, e la fronte calva, e i denti caduti. *Fior. Virt.* (Cit. dalla Cr. alla v. Fiatoso e dai Napoletani alla v. Marcio.) La faccia crespa e la bocca fiatosa, gli denti marci. *Pist. S. Gir. 369.* La faccia per le digiunora era diventata pallida e crespa. *Ar. Fur. 20. 120.* Avea la donna (se la crespa buccia Può darne indizio) più de la Sibilla.

Crespo può anche valere *Increspato, Corrugato, Aggrottato per effetto di stupore.*

Marin. Ad. 2. 73. In rimirando sì mirabil cosa, Stringe le labbra allor, curva le ciglia, E su la fronte crespa e spaventosa Scolpisce col terror la meraviglia. (*Parla di Paride alla vista delle tre dee.*)

Crespo disse de' favi il Rucellai.

Rucell. Ap. 337. (240 cita la Cr. alla v. Lacertola). Perciò che spesso dentro a i crespi favi La stellata lacertola dimora

Crespo, dice la Crusca, vale *Che ha crespe*, e poi arreca esempi di *capellatura, capelli e barba crespa*, non considerando che ella ha dato a *Crespa* il significato di *Grinza*, e che i capelli non hanno *grinze*. Volevasi adunque notar prima che *Crespa* dicesi pur dei capelli come *Anello* e *Riccio*, e ne forniva esempio bellissimo il Tasso, Ger. 4. 30: *Fa nuove crespe l'aura al crin disciolto, Che natura per se rincrespa in onde.* Ancora noterò che il *Rigottato* o meglio *Rugottato* del Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, mi pare che risponda al *gaufré* de' Francesi che io non saprei come tradurre.

Crespo dicesi pure del mare per *Increspato.*

Marin. Ad. 1. 89. A l' arrivo d' Amor, da cupi fonti Sgorga, e crespo di spuma il mar s'imbianca.

Cresposo. È nel Bazzarini senza esempio. Il Bergantini aveva detto trovarsi adoprato dalla Crusca stessa alla voce Aggrinzato; ma è errore.

Min. Annot. Malm. 7. 43. Mostaccio infrigno: viso grinzoso o cresposo o rinfrignato. (*E così si corregga questo esempio alla v.* Rinfrignato *dove se ne serve l' Alberti.*)

Criato V. Creato.

Criminale. L'esempio che citano i Veronesi della *Stor. Barl.* è a pag. 68 dell'edizione di Roma 1816, non 58.

Critico. Come sostantivo, ha soli esempi del Redi.

Segn. A. in Pros. Fior 4. 3. 316. Salvo che quello del quale fu scritto da famoso critico.

Croce. *Portar la croce* vale *Soffrir pena, tormento, tribolazione.*

Red. Rim. son. 48. Portar convienti l' amorosa croce, Ancorchè tu ti sia pallido e scarno.

Crollatore. *Agitatore, Squassatore, Scrollatore.* Manca.

Salvin. Inn. Orf. In mar signor possente gravisono, Di terra crollator. (*Parla di Nettuno.*)

Cruschevolissimo. Manca, sebbene vi sia *Cruschevole.*

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 1. Conciossiacosachè io, cruschevolissimo nostro arciconsolo, al cospetto degli amatissimi vostri crusconi, di alcun trattenimento piacevole ec. avessi in animo di sollazzarvi.

Cruscone. *Crusconi* per ischerzo si chiamavano gli accademici della Crusca. Vedine esempio qui alla v. Cruschevolissimo.

Cucchiajata. Ha quattro esempi del Redi, che tutti dicon lo stesso. Perchè citare un medesimo autore, quando i suoi esempi non differiscono per niente? Almeno il seguente è di verso.

Cors. Torr. 1. 18. La cui mercè per via di cucchiajate Facevan questi e quei ballare il mento.

Cucina. Per *Arte di cucinare.* Ha un solo esempio del Firenzuola nei Veronesi.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 8. I Chini sono uomini di grande intelletto, e parimente esercitano tutte le arti, e sopra tutto imparano maravigliosamente la cucina.

Cuocere. Per *Scottare.* Eccone altri esempi.

Bocc. Fiamm. 7. 21. E che può cuocere il fuoco o il caldo ferro o i fonduti metalli a chi dentro subitamente vi tuffa il dito e subito fuori nel trae? *E Amet. 76.* Quello alquanto fummante nascoso sotto la cenere mi cosse la mano palpante.

Per *Concuocere.* Non ve ne ha che due esempi del Maestro Aldobrandino in senso attivo, e due in senso neutro, i quali ultimi il Vocabolario di Napoli per error di stampa male spiegò, rimandando al §.11 invece del §. 7.

Capr. Bott. 6. 108. Elle facciano, cocendo il cibo, ascendere al capo quelle fumosità, le quali ec. leghino i sentimenti.

Altro è il Cuocere i cibi per mangiarli, altro il Cuocere le sostanze medicinali per farne uso; quindi il *cuocere la gru, i capponi, l'oca*, va distinto dal *cuocere a fuoco lento l'acqua ed il mele* del Ricettario Fiorentino, nel qual luogo *Cuocere* vale *Bollire*, e vuolsi unire all'esempio del Palladio 1. 4, in cui si parla di *cuocere l'acqua.* Quindi sotto un paragrafo solo si riuniscano questi due esempi, e vi si aggiungano i seguenti:

Cresc. 5. 55. Contro la gomorrea si cuoca un poco di castorio nel sugo suo e deasi a bere. *Ricett. Fior.* Cuoci in acqua quanto basta secondo l'arte, e piglia di quella cuocitura bene spremuta libbre tre. *Volg. Mes.* (Cr. alla v. Embroccare) Cuoci in tanta l'acqua che bastante sia, e colla cuocitura ne embroccherai il capo.

Detto di mattoni, terre, calce ed altre tali sostanze, è nell'Alberti senza esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 20. Fannola (*la porcellana*) di questa terra ec. dipoi dipinta e rasciugata, la invetriano, e invetriata la cuocono.

Cuocitura, Nol direi, per la ragione del dittongo mobile, ma sì *Cocitura.* Io non so donde abbia tratto il sig. Presutti il terzo esempio che se ne ha, del *Tes. Pov. P. S. 37.*; ma certo è che la Crusca alla v. Fomento lo riporta leggendovi *Cocitura.* Resterebbero adunque due soli esempi del Ricettario Fiorentino; ma la Crusca ne può fornire un altro alla v. Embroccare.

Cura. Per *Incarico*, onde la frase *Dar cura* che sotto il verbo Dare ha due esempi del Davanzati.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 315. Tali motivi fecero risolvere l'accademia di lasciare in bianco per allora i latini, per darne poi una cura particolare a diversi accademici.

Curatore. *Soprintendente*, nel senso latino, cioè Chi è incaricato di qualche ramo della pubblica amministrazione.

Bemb. St. 12. 174. Due curatori a fornire ed ingrandire le fortificazioni ec. a Trevigi con soldo fur mandati.

Curazione. Non ha che esempi antichi, i più di manoscritto e senza indicazione di luogo.

Red. Cons. 2. 85. Tumori rinchiusi in un follicolo.... Questi tumori col follicolo per lo più non sogliono ammettere la curazione d'impiastri e d'unzione, ma richiedono la manuale operazione.

Curina. V. Corina.
Curino. V. Corina.
Curiosita'. *Rarità. Singolarità.*

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 288. Una mia operetta frescamente uscita di sotto il torchio, la quale sì per la curiosità del soggetto, sì per essere questa materia stata trattata da pochi ed assai leggiermente, spero che non doverà esserle discara. *E 292.* Quell'operetta, che non ha forse altro di buono che la curiosità della materia e la singolarità del soggetto.

Curioso. Per *Degno di curiosità, Che desta curiosità, Che di raro si vede.*

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 293. Il comento del sig. Nardi sopra Lucrezio, opera in vero erudita e curiosa. *E 294.* Queste son belle e curiose ricerche; ma io per me più volentieri spendo il tempo in quelli studi che concernono la pratica. *Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 25.* Io aveva pensato di non lasciar passar l'occasione che mi si fosse presentata di provveder a V. S. delle cose curiose di quelle parti. *Cr. alla v.* Curiosita'. Curiosità: Cosa rara, pellegrina e curiosa.

Cutignolo e Cutignuolo. V. Cotignuolo.

D

Da. L'articolo che riguarda questa preposizione è uno dei migliori che siano nel Vocabolario di Napoli per il suo ordinamento, e su di esso dovrebbero modellarsi tutti quelli che le preposizioni riguardano, poichè vi si notano le relazioni che indica nei suoi varii usi la preposizione Da. Ma non so perchè si sieno da essa distinte le preposizioni articolate Dal, Dallo, Dalla, Dai, Dagli, Dalle, i cui significati tutti appartengono alla preposizione da cui son composte. Se per esempio io voglio conoscere se Da puossi usare per esprimere la *direzione verso un luogo*, dovrò io cercare per tutte le preposizioni articolate, compresa anche Dall'? Ma vi è di più: esse son tratte fuori in ordine alfabetico anche in compagnia di nomi, come Dalle fasce, Dalle reni, e qui finalmente trovo quel che vo cercando, cioè un verso di Dante che dice: *Che dalle reni era tornato il volto*, che vuol dire semplicissimamente *Dalla parte delle reni, In direzione delle reni*, e non già in generale *Dalla parte di dietro* come piacque al Bazzarini.

Da indica pure il luogo a cui si va.

Morg. 1. 49. E' fer la via da que' giganti morti. (*Cioè*: Fecero la via andando al luogo dov'erano quei giganti morti.)

Dabbudda'. Manca così scritto, come si legge nel seguente esempio.

Cors. Torr. 2. 34. Signor, pria ch'io mi scordi Di tanto benefizio, i dabbuddà Anteposti saranno ai buonaccordi.

Dajente. Ecco l'esempio accennato nei Nuovi Spogli:

Fr. Jac. T. 6. 14. 9. Non riman dal dajente, Ma dal recipiente. (*Così la Cr. alla v.* Recipiente.)

Dama. Messo come titolo d'onore innanzi a nome di persona, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio dell'Ottimo.

G. Vill. 12. 51. (Cr. alla v. Femmina.) Due femmine, la maestressa della reina, e dama Ciancia Campana. *Morg. 8. 15.* Perch'egli avea per moglie la sorella, Detta dama Clemenzia, savia e bella. *E st. 17.* Sapea il pensier de la dama Clemenzia.

Val pure *Una delle figure delle carte da giuoco.*

Min. Malm. 7. 62. Metaforico da quei giuochi di carte nei quali tre figure uguali insieme si chiamano cricca, come tre re, tre dame o tre fanti.

Per *Moglie.*

Tav. Rit. (Cr. alla v. Figlio.) Mi piace, o Tristano, di donarvi mia figlia a dama. *E altrove* (Cr. alla v. Contendere, §. V.) L'alta reina, dama dello re Pilles, aoperoe tanto ec. *M. Vill. 1. 32.* (Cr. alla v. *A.*) Caro figliuolo, se voi amavate d'avere a dama questa damigella, voi non ne dovevate tener bargagno. (*Alla v.* Bargagno *la Crusca cita il cap.* 31, *e legge*: aver questa damigella a dama.)

Danajo. È degno di nota il modo *Costi ogni danajo*, per dire *Qualunque danaro costi.*

Allegr. 201. E voglio ancora (e costi ogni danajo) Dinanzi all'uscio un dì ficcarti il majo, Il qual di berricuocoli e ciambelle ec. Farò gremito.

Danaro. Il Davanzati ci ha spiegato quel che fosse il Denario d'argento presso i Romani, ma nessuno ci ha spiegato che cosa fosse presso gli Italiani, nè che cosa sia il *Danaro grosso d'argento.*

Cavalc. Att. Ap. 117. Valevano più di cinquanta migliaja di danari d'ariento grossi.

Dandoliera. È vergogna che i vocabolarii non registrino ancora questo nome che si dà per tutta Italia alle *Bigattaje tenute secondo i precetti del celebre Vincenzo Dandolo*, uno degli uomini più benemeriti dell'umanità che gl'Italiani possano vantare.

Danno. *Essere di danno* vale *Arrecar danno.*

Agn. Pand. 52. (Cr. alla v. Gareggiatore.) E però tenere uomo o femmina rapportatore o gareggiatore in casa, vedete quanto è di danno. (*La Crusca, quinta edizione, cita 512.*)

Dardo. Dice il Vocabolario di Napoli che si usa per similitudine per *Saetta*, *Strale*: or io in ciò non veggo similitudine alcuna, ed avrei detto che si usa per dinotare le *Impressioni amorose*, e ciò perchè l'antica favola diede l'arco e gli strali ad Amore. Si usa pure per significare l'*Effetto dei raggi del sole.*

March. Lucr. lib. 6. Non già co' lucidi Dardi del giorno a saettar poc'abili Fuor che l'ombre notturne.

Dare. Per *Percuotere.* Tutti gli esempi parlano di percosse date con mani, con piedi o con armi che si hanno in mano. Ma in senso più generale è il seguente.

Cron. Morell. 281. Non però che uno che sia molto bene armato non possa essere morto, che gli fia dato d'una lancia o d'una ghiera o d'una bombarda o pietra che l'ucciderà.

Dicesi pure del *Toccare leggermente.*

Cecch. Esalt. Cr. 5. 3. Ti dà della manetta in sulla spalla, O li fa, salutandolo, un ghignetto.

Per *Cogliere*, *Colpire*, è nell'Alberti senza esempio. Uno ne hanno i Veronesi del Cavalca.

Fr. Sacch. Op div. 106. (Cr. alla v. Evidentemente.) Uno getta una pietra evidentemente per dare a uno, e fierelo.

Detto del *Vento*, fu notato dai Napoletani, citando Dante: *Tal mi sentii un vento dar per mezza La fronte.* Ma nel seguente esempio par proprio termine marinaresco.

Sasset. in Pros. Fior. 4. 3. 133. Ma condotti già a mezzogiorno e tramontana con la punta dell'isola di S. Lorenzo, ci dettero altri grecali, che ci tennero sulle volte senza potere spuntare quell'isola fino a 28 giorni.

Per *Fare.*

Magal. lett. (Citato dall'Alberti alla v. Ghignetto.) Stote fresco, mi disse; e dato un ghignetto sardonico, per molto ch'io l'interrogassi, non ci fu verso di cavarne altra parola.

Per *Infondere qualità* fu notato dal Parenti con esempio dell'Ariosto; ma vi si parla di cose materiali.

Tratt. Gov. Fam. 62. (Cr. alla v. Fuggimento.) Le quali col latte dien loro amor di virginità ec., fuggimento di triste compagnie, e cominciamento di contemplare.

Per *Conferire.* È nell'Alberti senza esempio.

Guitt. Lett. 17. 48. Oh non giudice già, ma gioculare, Come disonestare Ardisti sì la dignità t'è data?

Per *Dimostrare*, *Palesare.* Se va via l'esempio dell'Esopo volgarizzato a causa della variante notata dai Napoletani, non rimane che un esempio di Francesco da Barberino aggiunto dai Veronesi. Eccone dunque un altro opportunissimo.

Gal. Sist. 281. Quando il calcolo ci desse le medesime linee essersi disseparate non solamente sino all'equidistanza ec.

Darsi per *Prendersi* è notevole in un testo assai poco adoperato dalla Crusca.

Stor. Apol. Tir. (Cr. alla v. Gramezza.) Ch'è questa ira e questa gramezza che tu ti dai?

Nelle frasi *Dare il malanno*, *la mala pasqua* ec. qual significato ha il verbo *Dare?* Non potrebbe spiegarsi per *Mandare*, *Inviare?*

Fr. Sacch. nov. 48. Deh sventurato, che Dio ti dia gramezza, non vedestù lume iersera?

Dar luogo è registrato nella Crusca con esempio del Boccaccio, al quale un altro aggiunsero i Napoletani, nel senso di *Rifiutare checchessia*, *Schivarlo.* Vedine un terzo qui alla v. Frodare.

La Crusca nota *Dar nel tisico* senza esempio. Io ho trovato *Dar nel male del tisico*, frase più generale che si può adattare anche ad altri mali, ed in cui *Dare* prende il significato di *Cadere*, *Inciampare*, figuratamente.

Libr. Cur. Malatt. (Cr. alla v. Gonorreato.) Dicono i fisici che i gonorreati sono sempre fieboli e possono dare nel male del tisico.

Daremo. Moneta saracinesca. Manca.

Fresc. Viagg. 98. E il loro prezzo è quasi un daremo il dì, come se tu dicessi di nostra moneta soldi quattro e un quarto o circa. (*E più altre volte a pag. 99, 136, 133.*) (L. R.)

Declinazione. Per *Scemamento*, è nella Crusca senza esempio. Eccone uno al figurato, dove s'intende quello che oggi dicono *Decadenza.*

Nard. Vit. Giac. (B. E. I. 13. 193.) Tosto che per la declinazione del Romano Imperio e all'altre e a lei fu lecito di respirare.

Dedica. Nell'esempio del Salvini (*Senof. Efes.*) addotto dall'Alberti senza indicazione di luogo, la voce *Dedica* trovasi a pag. 200 dell'edizione di Firenze 1792.

Dedicante. L'edizione di Firenze 1792 a pag. 198 legge l'esempio del Salvini assai diversamente da quello che lo scrissero i Bolognesi.

Salvin. Senof. 198. Dedicarono una colonna scritta a lettere d'oro; sopra Abrocome e Anzia; e eranvi scritti i nomi de' dedicanti, Leucone e Roda.

Dedicatore. Correggi così l'esempio arrecato dall'Alberti senza indicazione di luogo.

Salvin. Senof. 199. Leggendo adunque e ravvisando i dedicatori e la benevoglienza de' servi, e vicino veggendo la panoplia ovvero armadura di tutto punto, fieramente si lamentava assiso presso della colonna.

Degnare. Att. per *Far degno* seguito dal *Di.*

Marin. Ad. 2. 78. Nulla degnar mi può di grado tale.

Deliberato. Per *Risoluto*, *Deciso*, *Fermo in un proponimento.* Dal qual significato deriva poi il modo proverbiale *Uomo diliberato non vuol consiglio.*

Morg. 4. 12. Nol sofferrem, ma siam deliberati Da un fanciullo non esser governati.

Delineazione. È nel Bergantini, che cita il Vallisnieri, e poi nella Minerva.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Or che tutti i lavori della natura sian come delineazioni e figure che dimostrano alcuna cosa di Dio, v'ha qui appresso luogo più conveniente dove rapportarlo.

Demoniaco. L'Alberti adduce un esempio con questa citazione: *Pulc. Torracch.* Si corregga *Cors. Torracch.* 15. 47.

Dente. In corrispondenza del proverbio *Più vicino è il dente che nessun parente* leggesi il greco γονυ κνημης εγγιον. In Teocrito si legge (Id. 16, v. 18) απωτερω η γονυ κνημα.

Depredare. Usato attivamente non ha esempio.

Tasson. Secch. 4. 7. A depredar la bella Riviera del Panaro usciro armati. (L. R.)

Derelitto. Invece degli esempi di manoscritti, si può

mettere il seguente, che non si riferisce a persona come i tre della Crusca.

Cors. Torr. 4. 59. Il luogo derelitto, alla memoria Ridusse lor per fama il caso udito.

Deretano. La *Parte deretana* (con sopportazione) chiamasi per antonomasia il *Preterito*, il *Sedere*, e di questa espressione si servì l'Alberti alla v. Tafanario. La Crusca alla v. Preterito (con reverenza) disse: *Preterito, ma in modo basso, diciamo anche la parte deretana del corpo umano.*

Porta deretana è il *Postico.*

Cors. Torr. 4. 77. Fu per compassion condotta a casa, In cui per una deretana porta Entrò.

Desco. Nel significato di *Luogo ove si taglia la carne da macello* ha due esempi nell'Alberti senza indicazione di luogo, e sono del Buonarroti e del Soldani. Ho trovato il primo, e qui l'aggiungo con altri.

Fr. Sacch. nov. 97. Andando, com'è usanza, Bencl e Noddo a vedere la beccheria per comprare per la domenica, capitarono al desco dove la detta vitella si vendea. *E nov. 159.* Giugnendo in un desco d'uno che avea nome Giano che vendea le vitelle, la ronzina si gettò sul detto desco. *Buon. Fier. 2. 3. 4.* Alla carne Da esporsi al taglio, ho fatto porre il desco Ver la pubblica chiavica.

Descrizione. *Descrizione di soldati* usò la Crusca per *Leva* nella definizione di questa voce.

Desinare. Per tradurre l'*après-dîner* dei Francesi puoi dire senza scrupolo *Dopo desinare.*

Lasc. Streg. 2 3. Se fusse di state, che si dorme dopo desinare, io direi ec.

Desortazione. Voce ammessa dai Bolognesi sulla fede dell'Amati, che accennò l'autorità del Caro. Era facile trovarne l'esempio.

Car. Rett. 1. 5. Da questa (*dalla felicità*) e da le cose che tendono a questa, e da quelle che le son contrarie, derivano tutte l'essortazioni e tutte le desortazioni.

Desso. Il Vocabolario di Napoli dice che trovasi solamente nel primo e quarto caso; ma se si usa soltanto coi verbi *Essere* e *Parere*, è chiaro non poter essere mai quarto caso: e se mai fosse tale per cagion dell'infinito, in italiano non differisce per nulla dal primo caso. Quindi bastava dire che non riceve a se dinanzi preposizione alcuna.

Destatojo. I Veronesi l'hanno con un esempio del Segneri. Ma fu registrato dall'Alberti; e l'Amati indicò di averlo usato il Lasca.

Lasc. Cen. 1. nov. 1. E acconciolle un oriuolo di quelli col destatojo, e le comandò che tosto sentito il romore, badasse ec. *Aret. Rag.* Cotali bestie sono destatoi della fama.

Destinato. *Mal destinato* vale *Malaugurato*, *Infelice.*

Cors. Torr. 2. 6. Ben fui mal destinato allor che.... alla tua patria riva Giunsi e mirai la tua serena faccia.

Detto. Un comunissimo modo ellittico è la frase *Chi me l'avesse detto*, sottintendendo *non gli avrei prestato fede.*

Cors. Torr. 2. 4. Anima del cuor mio, cuor del mio petto, Oh figlia mia, chi te l'avesse detto!

Devere. Se si vuol distinguere il tema *Devere* dal tema *Dovere*, bisogna mettere sotto il primo tutte le voci che cominciano con la sillaba *De.*

Devoto. Detto di ciò *Che ispira devozione*, non ha esempio nella Crusca. I Padovani ne addussero del Petrarca e dell'Ariosto.

Tass. Ger. 12. 23. D'una pietosa istoria e di devote Figure la sua stanza era dipinta.

Devuto. Manca alla Crusca. L'hanno i Napoletani con un solo esempio della Cassaria. Il Frediani ne ha uno dell'Eneide del Caro.

Marin. Ad. 2. 85. Riconosciuta Convien che sia con la mercè devuta.

Dì. È nota la distinzione di *Giorni di festa* e *Giorni di lavoro.* I primi diconsi *Dì festivi* o *festevoli* o *feriati*, i secondi *Dì di lavoro* o *da lavorare.* Eccone esempi.

Sen. Declam. Occorsonci certi dì feriati, che non si potè far giustizia. *Mor. S. Greg.* Nella legge vecchia si comanda che 'l settimo dì sia feriato. *Cr. alla v.* Feriale. Ordinario, Da'dì di lavoro. *Cr. alla v.* Feria: Festa, Dì festivo. *Menz. Lam. Ger. 180. (Fir. 1728.)* Già più non è chi seco volga il piede Alle pompe solenni, e al dì festivo, Al dì grandeſe festivo alcun non riede. *Bemb. lett. 3. 8. 265.* Fragolini e starne ec. i quali ho goduti questi dì festevoli. *Fr. Sacch. nov. 22.* E secondo ho sentito, gli dì da lavorare s'è molto guardato da' mali e dalle rie cose.

Dì comandati suolsi intendere per *Dì di digiuno imposto dalla chiesa*; ma la Crusca notò *Dì solenni comandati* in senso di *Dì festivi*, ed io credo che anche il semplice *Dì comandati* valga *Feste* nel seguente luogo del Sacchetti, e perchè immediatamente dopo seguono i *Dì da lavorare*, e perchè dei digiuni parla più giù.

Fr. Sacch. nov. 22. Con gran diletto ha guardato li santi dì comandati; e secondo ho sentito, gli dì da lavorare s'è molto guardato da' mali e dalle rie cose.... È stato digiunatore quando ha avuto mal da mangiare ec.

Dì fu pure adoprato per *Potenza visiva.*

Tasson. Secch. 6. 62. S'oscura de' begli occhi il dì lucente.

Diafano. Invece dell'enimmatico esempio di Guido Cavalcante (*Prende suo stato sì formato come Diafan dal lume d'una oscuritade*), si ponga il seguente:

Marin. Ad. 1. 95. E di manti diafani e lucenti Velan le membra pure e cristalline.

Dibattente. Manca.

Bartol. Ghiacc. 7. Aquile impacciate e dibattentisi coll'ali avvolte in una tela di ragno.

Difettare. I Napoletani citano qui un esempio dell'Ercolano, colla citazione 1. 137. che corrisponde all'edizione de' Classici: *Tacciare alcuno e difettarlo è nollo accettare per uomo dabbene, ma dargli nome d'alcuna pecca o mancamento.* Ma invece di *nollo* la Crusca alla v. Tacciare legge *non lo*, mentre *nollo* hanno le edizioni di Firenze 1570 e quella correttissima di Pietro dal Rio Firenze 1846. In vece poi di *dabbene*, tanto la Crusca quivi, quanto quelle due edizioni leggono *da bene.* La pagina della prima fiorentina è 75, quella dell'edizione del Bottari è 97.

Differenziato. Seguito dal *Di.*

Giamb. Son. Donn. 62. (Leida 1823.) Hanno d'intorno albergli ed ampolle Tutti differenziati di più cose.

Digelare. V. Dimojare.

Digiuno. Il plurale *Digiune* non ha esempio.

Morg. 1. 66. E le digiune si restorno a drieto.

Diliberato. V. Deliberato. E quindi si distingua dagli altri l'esempio del Salviati: *A dirteld, io son diliberato.*

Diluviare. Se il Salvini disse *Diluviar lagrime*, e il Redi disse *Diluviar grazie* per *Spanderle in gran quantità.*

Red. Rim. son. 19. E grazie immense in su i desiri tuoi Fortuna e amor diluvieranno insieme.

Diluvio. Detto delle Lagrime e simili.

Red. Rim. son. 56. Un diluvio di pianti il sen m'allaga.

Il Parenti notò il modo di dire *Diluvi di fuoco* con esempio del Segneri. Eccolo pure presso il Salvini.

Salvin. Opp. P. 3. 291. Da diluvii di fuoco egli abbruciato.

Dimojare. È nella Crusca come neutro e senza alcuno esempio. Ma l'Alberti alla v. Dolco il fa attivo, dicendo *I dolchi dimojano il terreno.* Dicesi pure *Didiacciare*, *Dighiacciare*, *Disghiacciare* e *Sghiacciare*. e potrebbesi dire *Digelare*.

Dimorare. Nel significato di *Stare*, *Restare*, costruito coll'*a*.

Buon.in Pros. Fior. 3. 1. 3. Ma poscia che io quivi a riguardare questo badalucco lungamente fui dimorato ec.

Dimostro. Per *Dimostrato* è nell'Alberti senza esempio. Ai due dati dai Napoletani si aggiunga quest' altro.

Cant. Carn. 44. (Cr. alla v. Taccuino.) Siccome apertamente s'è dimostro.

Dio. E qui e alla voce Ognuno la Crusca ha il proverbio *Ognun per se e Dio per tutti*, ma senza esempio alcuno.

Cors. Torr. 4. 51. Perchè ne' casi perigliosi e brutti Ognun per se, si dice, e Dio per tutti.

Dipingere. Per *Fare esquisitamente qualche cosa*, ha due esempi del Davanzati nella Crusca.

Magal. lett. 11. Avendogli il suo bracco da fermo dipinto in tutta la giornata, non si sazia d' accarezzarlo.

Alla spiegazione di *Fare esquisitamente* ec. la Crusca aggiunge *Descrivere perfettamente*. Ma mi pare che questo vada notato a parte, ed eccone un esempio.

Leop. Rim. 25. Per dipingere un uomo in lieto stato Col pennel della lingua,basta dire: Pareva proprio un porcellin grattato.

Diramazione. Giovi all'unico esempio del Redi che parla di *diramazione di vene*, aggiungere il seguente.

Salvin. Arat. pag. 25. Ora per ambe *(le orse)*, Qual diramazion di fiume, volvesi, Gran meraviglia, il drago intorno intorno Divincolando, immenso.

Diramorare. Al secondo esempio ch' è di Fra Giordano, correggi la citazione 1. 19. in 1. 98.

Dire. *Essere per dire* è un bel modo comunissimo presso i buoni scrittori come correttivo di una qualche esagerazione. I Veronesi ne diedero i primi un esempio del Borghini. Eccone altri.

Segner. Incred. 1.6.4. Questo sarebbe annullare un Dio per introdurre, fui per dir tanti dei quanti sono quei corpuzzi di cui si forma la macchina mondiale. *Red. Ditir.* Fa venire, Son per dire, Mille droghe e forse più.

Diretto. Nelle enfiteusi si distingue il *Dominio diretto* dal *Dominio utile*: chi ha il primo dicesi *Padrone diretto*.

Cr. alla v. Canone. Una certa annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi al loro diretto padrone. *La stessa alla v.* Livello: Censo che si paga al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto.

Dirittura. *Lo star ritto.*

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Ma (*aver la natura*) per troppo più degno uso sollevatici in piè, o nella dirittura del corpo ordinatici, sì che la parte di noi brutale fosse tutta inferiore alla mente.

Dirozzare. Nel proprio significato di *Levar la rozzezza* non ha esempio.

Red. Rim. son. 47. Voi dirozzaste del mio cuor l' interno.

Disacerbare. Come *Acerbo* val pure *Restio*, *Contrario ad amore*, così *Disacerbare* vale *Rendere pieghevole o inchinevole ad amare*.

Cors. Torr. 6. 61. E bevanda ne fe' da cui ridonda Virtù ch' intenerisce e disacerba Ogni più aspro, ogni più duro cuore, Ogni cuor che d' amor non senta amore.

Disappunto. Voce oggidì comunissima. I Napoletani citano *Cateni Cical. in lode de' Vecchi*; ma vuolsi correggere *in lode de' Maccheroni*, e aggiungere *pag. 13*.

Discalzo. I due esempi che se ne hanno dicono *co' piè discalzo*. Il seguente ha assolutamente *Discalzo*, il che par più ragionevole.

Cors. Torr. 7. 48. Ecco come discalzi ed in capelli Restano al fine i miseri orfanelli.

Disciplina. Per *Dispiacere*, *Dolore*, *Tormento*.

Giamb. Son. Donn. 76. (Leida 1823.) Ma se tu vuoi sentir men discipline, Segui il consiglio e tien questo governo.

Discoccare. Correggi la vaga citazione *Red. Rim.* in *Red. Rim. son. 110*.

Discontento. *Discontentezza*, *Scontento*. Manca.

Cors. Torr. 6. 66. Tenne basse le ciglia, e vergognosa Fuori mostrò del core i discontenti.

Discordevole. Per *Discorde*, detto delle opinioni ec.

Libr. Cur. Malatt. La conciliazione delle discordevoli sentenze si trova nel libro d' Ipocras.

Disfigurare. Ha un solo esempio di antico manoscritto.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Come non può torsene *(delle linee)* alla figura senza disfigurarla, così nè anche aggiungerne senza confonderla.

Disgannare. Ha un solo esempio del Caro.

Cors. Torr. 3. 67. Nè mai... Ho potuto trovar chi mi disganni Dagli avvisi del genio, il qual mi dice: Vive Ippodamia e 'l tuo padre infelice.

Disluogare. Questi ed altri simili temi sono erronei, nè si posson trar fuori senonchè quando si ha proprio l' esempio dell' infinito o di quei tempi che regolarmente debbono rigettare il dittongo. Ma qui si ha la voce *disluoga* che appartiene a *Dislogare*, come *giuoca* a *Giocare*, *truova* a *Trovare* ec. Ne' due esempi che ne arreca la Crusca trattasi di *membri dislogati*; nel seguente *Dislogare* vale semplicemente *Cangiar di luogo*.

Bartol. Ghiacc. 33. Non si dimezzano i granelli di quella rena, ma si disluogano solamente.

Dismarrire. Leggesi nell'Amati: «*Dismarrire*, Smarrire ; » Buonagg. Urbicc. di cui gli Accad. Lett. di Roma por» tano un sonetto dalla Crusca alla voce *Disferrare* at» tribuito a Pace Notajo; Alb. » Or con sì chiare indicazioni i Bolognesi e dopo di loro i Napoletani non seppero far di meglio che ripetere le parole dell'Amati Se avessero adoprato un po' di diligenza, avrebbero veduto che qui l'Amati, acciabattando al suo solito, mescolò due cose che andavan distinte, cioè che la voce Dismarrire trovasi nelle rime di Buonaggiunta Urbiciani, e che l'esempio che la Crusca reca alla v. Disferrare appartiene ad un sonetto dello stesso poeta e non a Pace Notajo. Intanto l' esempio di *Dismarrire* trovasi in una canzone dell' Urbiciani pubblicata dall' Amaduzzi negli *Anecdota Litteraria*, vol. 3, pag. 454; e siccome pur quivi trovasi il sonetto in quistione, perciò è chiaro che nell'Amati dee correggersi *Accad. Lett.* in *Anecd. Litt.*

Buonagg. Urbic. Ed e la sua plagenza forte e fera Di gran guisa, che fra la pens gione Ne nasce erranza e falla dismarrire Vedendola partire.

Disnodare. Non ha esempio in significato proprio.

Cors. Torr. 5. 22. Giunsero alfin nello spalmato legno, A cui tosto le funi altri disnoda.

Disorbitare. I Padovani il trassero dal Bergantini che citava il Nisieli. Ma nel seguente esempio non vale *Eccedere* nè *Dare in disorbitanza*, bensì *Uscire dai limiti*, *dal cerchio*, *dal giusto confine.*

Uden. Nis. 4. 3. Non ostante che nel fine il poeta vada episodicamente disorbitando intorno a certe frascherie.

Dispensare. Vale *Spendere* nel seguente esempio in cui i Veronesi spiegano *Trafficare.*

Stor. Barl. 46. (Roma 1816). E questi sentendo la richiesta del suo signore, e pensando che pur li convenia andare dinanzi da lui, e che il tesoro del suo signore non avea trattato nè dispensato come doveva, anzi l'aveva tutto ispeso in quelli due amici ec.

Dispiegare. Per *Spiegare*, *Esporre*, *Dichiarare*, non ha esempio.

Red. Rim. son. 9. In chiare note Gli dispiega d'amor l'alto argomento.

Disponimento. Ha solo esempi antichi, senza indicazione di luogo, di Fra Giordano e del Vegezio volgare.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Dal mirabile artifizio del mondo dimostrare il suo artefice, e l'universale sua provvidenza dall' ordinatissimo disponimento delle cagioni superiori, mezzane ed infime.

Disseparato. Non vi ha nessun esempio di questo participio, che non è nemmeno tratto fuori nell'ordine alfabetico.

Gal. Sist. 281. Le medesime linee essersi disseparate non solamente sino all' equidistanza ec.

Dissipamento. Nella Crusca non ha esempio. I Napoletani ne diedero uno del Filicaja.

Cocch. Bagn. Il dissipamento della materia febbrifica.

Dissipatore. Ha due esempi di manoscritti antichi e senza alcuna indicazione di luogo.

Cors. Torr. 13. 47. E intanto il velo Dissipator de' demoniaci inganni Estrasse dal sinistro braccialetto.

Distendere. Figuratamente *Allungare*, *Allargare*, *Divulgare.*

Sallust. Cat. 4. A me più diritto pare... per cagion che la vita è brieve, la memoria di noi distendere e rallungare.

Distendersi per *Dilagarsi*, *Spandersi*, detto di liquidi.

Bartol. Ghiacc. 29. Corran giù *(le onde)* a spianarsi e distendersi nell' ugualissima superficie ec.

Distesa. Par che equivalga al francese *Étalage* nel seguente luogo della Crusca.

Cr. alla v. Mostra: Quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercanzie perchè sien vedute, ed anche la distesa delle medesime.

Disteso. *Al disteso* vale anche *Distesamente*, *Alla distesa.*

Bartol. Ghiacc. 33. Ne discorre in più luoghi al disteso. *(È modo assai frequente nel Bartoli.)*

Distrutto. Si legge nell' Amati: « *Distrutto*, sustanti- » vo di cui pure la Crusca alla v. *Strutto* non ha e- » sempio, e malamente la spiega per *lardo*, *grasso na-* » *turale*, ma è *grasso cotto e colato*. Caporali vita Mec.» I Bolognesi e i Napoletani copiarono alla lettera queste parole, dalle quali solo per discrezione si può intendere: 1.° Che *Distrutto* è usato dal Caporali nella Vita di Mecenate; 2.° Che *Strutto* nella Crusca non ha esempio; 3.° Che *Lardo* non sia *Grasso cotto e colato*, ma *Grasso naturale*. Or quest' ultima asserzione credo che sia erronea, e che oggi in Toscana *Lardo* sia lo *Strutto* o *Grasso strutto* o *Sugna*, non già il *Grasso naturale del porco*, che i Napoletani e forse anche i concittadini dell'Amati chiaman *Lardo*, ma che i Toscani chiaman *Lardone.* Forse anticamente *Lardo* valse l'uno e l'altro, come pare da taluni esempi sotto questa voce addotti dalla Crusca, e come credettero i compilatori napoletani.

Diverso. Al plurale usasi pure per *Molti*, *Parecchi*, come si usa pure *Varii*, e come i francesi usano *Différents.* Il *diversi pensieri* dal Boccaccio potrebbe aver di mira tanto la Diversità quanto la Moltitudine; ma non mancano esempi più certi.

Buon. Fier. 1. 3. nei titoli delle scene 5, 6, 7, 8 e 9. Paltonieri diversi. *E 4. 5. 9. tit.* Coro di soldati e diverse donne congiuntamente. *(E così più altre volte.)*

Divertire. Per *Divergere.*

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Presosi a ricondurre il suo eroe alla patria, quante volte seco si rimette in cammino, tante gli fa fallire la strada. Con che pro, dice, un sì gran divertire ?

Dividere. *Separare coloro che si contrastano o combattono fra loro*, *Spartire.* Questo significato merita distinzione, e si può comprovare con due esempi che stanno in altri paragrafi della Crusca e con un terzo del Morgante ch' io v' aggiungo.

Bocc. nov. 17. 23. E più colpi, non potendo quelli che sopra la nave erano dividergli, si diedono insieme. *Malm. 9. 38.* Chi della pelle ha punto punto cura, Cioè che non vorrebbe essere ucciso, Sempre le sciarre di fuggir procura, E se mai c' entra, ha caro esser diviso. *Morg. 1. 16.* Ma Ulivieri in quel mezzo si mise, E Durlindana gli trasse di mano, E così il me' che seppe gli divise.

Divoto. I Veronesi ne danno esempi col terzo caso, ma non ce ne ha col secondo.

Fr. Giord. Pred. R. (Cr. alla v. Tabernacolino.) Era molto divoto d' un tabernacolino della Passione dipinto nella via maestra.

Dizionario. Possibile che questa voce non abbia un solo esempio in tutti i dizionarii! Eccone due per ora.

Giamb. Gell. (B. E. I. 11. 153.) Come nel dizionario caldeo del Munstero agevolmente si può vedere. *Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 313.* Molti vocabolarii, onomastici, lessici, dizionarii, calepini, tesori ec.

Doana. Ha nella Crusca un solo esempio di G. Villani di dubbia lezione ed in senso di Gabella.

Fresc. Viagg. 73. Facendoci prima minutamente cercare infino alle carni, e le nostre cose mettere in doana. (L. R.)

Dobla. Non ha esempio nella Crusca. I Bolognesi ne aggiunsero uno dell' Ariosto.

Menz. Sat. 1. Or io comprendo Che senza doble è falso l'argomento. *(La Minerva legge* dobbre; *ma* doble *hanno l' edizione di Nizza 1782 e quella di Londra 1820.)*

Dolcimele. Nome volgare del *Lamium purpureum.*

Dolenzia. Lo stesso che *Dolenza.* Manca. Nel seguente esempio è quadrisillabo.

Fr. Jac. T. 2. 1. 18. La divina scrittura Con la filosofia Fanno anco il lor corrotto Con grande dolenzìa.

Dolere. Neutro ed impersonale. Agli altri esempi si può aggiungere questo :

Fr. Barb. 120. 7. Voi che parlate dogliendo d' amore, Dogliavi più del fallo che 'n ciò fate.

Donna. Per *Moglie.* Altro esempio chiarissimo.

Cant. Carn. Paol. Ott. 37. Aremmo de' gieloni ancor porta-

ti: Ma voi, donne e mariti, Ne sete sì forniti, Che i nostri addosso ci sarien restati.

Il *pesce donna* (confesso che non so che sia) è scappato alle reti di tutti gli spogliatori.

Redi (nel Diz. di A. Pasta.) L'ossa del pesce donna sono così pregne di virtù, che portate oddosso in maniera che tocchino la carne viva, ristagnano immediatamente ogni più rovinoso flusso di sangue.

Dopo. Per *Dietro*, ha nella Crusca un solo esempio del Passavanti che i Napoletani per errore attribuirono ai Veronesi.

Legg. S. G. B. 18. (Fir. 1833.) Quella *(Sara)* rise dopo l'uscio e disse ec.

Dormire. *Dormire a occhi aperti*, è nella Crusca senza esempio; ma nel seguente sembra che *Dormir cogli occhi aperti* valga *Essere sciocco*, *stordito*, tal che stando svegliato par che dorma.

Ar. Sat. 5. Sia di buon'aria, sia gentil, non dorma Con gli occhi aperti ; che più l'esser sciocca D'ogni altra ria deformità, deforma.

Dotare. Per *Adornare*, *Insignire*, *Arricchire*, ha un solo esempio di Dante colla spiegazione del Buti. Sendo oggidì sì comune, anche in Toscana, merita avere altri esempi.

Marin. Ad. 2. 40. E piantato che fu, volse *(la dea)* dotarlo De la proprietà di cui ti parlo. *E st. 75.* Colei l'avrà che.... Di bellezza maggior dotata sia.

Dottare. Attivo per *Temere*. Altro esempio chiarissimo da aggiungere a quello del Novellino addotto dai Padovani e a quello dell'Esposizione del Paternostro addotto da me.

Sen. Pist. Quegli che non dotta vergogna dee avere gli occhi carnuti.

Dove. *Dove che* per *Dove* ha un solo esempio del Ninfale Fiesolano nella Crusca.

Fir. Nov. 4. 231. Un cassonaccio ec. dove che egli teneva lo scheggiale e la gamurra ec. *(Vol. 1, pag. 184 dell'ediz. di Firenze 1763.)*

Dovere. Questo verbo non ha nessun esempio de' tempi composti, cosa solita ad accadere ne' vocabolarii, ma che lascia chi vi ricorre nel dubbio sull'ausiliario che il verbo riceve. Notano i grammatici che *Dovere* e *Potere* si conjugano col verbo *Avere* quando son seguiti da un infinito attivo, e coll'*Essere* quando lor ne segue uno neutro.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 2. Avvisandomi qualche scompiglio nel vicinato esser dovuto succedere. *Dicer. Div.* (Cr. alla v. Scompiglio.) Qui sarebbe potuto star distretto con essi in sì grande scompiglio della guerra.

Dovero. Questa voce si cerca indarno ne' Vocabolarii, quantunque poi vi sia *Da dovero* con due esempi, ai quali si può aggiungere i seguenti.

Tasson. Secch. 2. 6. E ci scorrucciaremmo da dovero. *Fir. As. 319.* Avresti creduto che e' fossero stati Cupidini da dovero.

Drennaggio. Alcuni così traducono il francese *Drainage*, dimentichi che di questa operazione parlan Teofrasto, Catone e Palladio, e che i nostri conobbero il *Fognare* da lunga pezza.

Dubbio. Detto dell' *Alba*, per esprimere il *Crepuscolo mattutino*.

Tasson. Secch. 5. 1. E l'alba era ancor dubbia e 'l cielo oscuro.

Dubitare. In significato attivo fu notato dai Napoletani con un esempio delle Pistole di Seneca volgarizzate.

Amm. Ant. pag. 52. Quando eglino de' fatti che dubitano ricorrono a' consigli de' savii.

Nel significato di *Temere*, *Sospettare*, non vuolsi omettere questo luogo di Dante.

Dant. Inf. E per suo sogno ciascun dubitava.

Ducatone. La Crusca dà un solo esempio del Davanzati.

Cors. Torr. 4. 23. Tolleri, ducatoni, ungheri e doppie.

Duellare. Per *Duellario*, *Attinente a duello*. Manca.

Cors. Torr. 12. 19. Venuto è fra i due campi a dimostrarsi Saldo e costante in duellari imprese.

Duerno. Dice l'Alberti che vale *Due fogli*, e mi fa maraviglia come finora nessun librajo o stampatore abbia pensato a correggere questo errore. Gli antichi stampatori chiamavano *Duerni* i fogli piegati in quattro parti, che oggi si chiamano *in quarto*; e così *Terni* quelli in sei, *Quaderni* quelli in otto, ec. E ciò perchè i fogli così piegati portavano due segnature alle due prime pagine dispari: così se la prima faccia aveva la segnatura A, la terza l'aveva A2. Basta dare un' occhiata ai così detti *registri* delle edizioni del cinquecento e del seicento per convincersene. Intanto non avendo questa voce esempio alcuno, può supplirvi il seguente.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Resta terminata felicemente la lettera G, ed al suo ritorno VS. Illustriss. ne averà i soliti duerni per legare coll'esemplare dell'altre lettere già stampate che si trova appresso di lei.

Durabile. Come *Perdurabile*, così pure *Durabile* fu usato per *Eterno*.

Gr. S. Gir. 19. Imprendete da me com' io sono umile e soave, e troverete vita durabile alle vostre anime.

Durare. *Durarla con alcuno* vale *Sostener la gara*, *Reggere alla prova*.

Bern. Orl. 1. 9. 82. Il conte Orlando dal ponte vien fuora Che 'l suo nimico al tutto vuol pigliare. Ma benchè Brigliador la via divora, Pur con Bajardo non la può durare.

Durezza. Nel significato proprio non ha che un esempio del Magalotti da me fornito.

Volg. Mes. (Cr. alle v. Duro ed Estremississimamente.) Impiastro... che ammorbida la durezza e la nodosità delle giunture.

Durizia. Tutti esempi di manoscritti e senza indicazione di luogo. Eccone uno che si può almeno verificare.

Coll. Ab. Is. cap. 12. L'umiltà sempre riceve misericordia da Dio, e li rintoppi terribili riscontrano la durizia del cuore.

Duro. Detto del *Vino*, fu aggiunto dai Veronesi con esempi del Palladio e del Crescenzi. Eccone un altro.

Sen. Pist. 36. Quel vino diviene buono il quale pare aspro e duro quand' egli esce del tino.

E

Ebriaco. La Crusca fa questo vocabolo sinonimo di *Ebbro*. Ma invero esso equivale ad *Ebrioso*, cioè *Inclinato all' ebrietà*, significato già notato dai Napoletani con un esempio del Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. In tal senso è pure l' esempio del Boccaccio addotto dalla Crusca, e quest' altro :

Pass. 134. Non sia ebriaco, nè taverniere, non giucatore, non masnadiere ec.

Eccesso. Detto in buona parte.

Red. Rim. son. 101. Ma dell' opere grandi il grande eccesso Allora fu che bella donna ci pose Per le glorie d' amore all' uomo appresso.

Eccettuativo. In un primo paragrafo si dice: *Atto ad eccettuare*, e si cita per autorità la Crusca alla v. Se non. Poi segue un paragrafo dell' Alberti in cui parlasi di particelle e congiunzioni eccettuative con esempio del Buommattei. Or la Crusca alla v. Se non dice appunto *Particella eccettuativa*, e lo stesso ripete alla v. Fuorchè. Dunque o si faccia un sol paragrafo, o al secondo si trasporti l' autorevole citazione della Crusca.

Eccitare. Questa voce è scarsa di esempi nel senso figurato. Il Cavalca disse *Eccitare alcuno al bene* (Crusca); il Franzesi *Eccitar la voglia del mangiare* (Padovani e Napoletani); il Magalotti *Sogni che di notte sogliono eccitarsi* (Alberti). Non sarà superfluo il seguente che sotto la forma passiva contiene la frase *Eccitare uno splendore*.

Fir. Dial. bell. donn. 382. Nostra openione è che la grazia non sia altro che uno splendore il quale si ecciti per occulta via da una certa particolare unione di alcuni membri.

Eccitamento. Ha due soli esempi di antichi manoscritti (*Declam. Quint.* e *Fr. Giord. Pred.*). Eccone uno moderno.

Salvin. Pros. Tosc. 1. 377. Così le citazioni servon di fianco al discorso, e d' incentivo e d'esca e d' eccitamento. (*Veggano i toscani se qui* Fianco *possa significare* Sostegno, Appoggio.)

Eclissare. *Chiudere*, detto degli occhi.

Malm. 11. 53. E l' una e l' altra sfera Nel viso eclissa, e dice: buona sera.

Eculeo. A questa voce ed all' altre Grattugiare, §. 1, e Grattugia, §. 2. i Napoletani citano un medesimo esempio con diversa ortografia. Si accomodi come sta nella Crusca alle due prime voci (*Vit. S. Ant.* Gli tormentavano su gli eculei, gli grattugiavano sulle grattuge) ; benchè anche la Crusca sotto Eculeo scriva *grattugie* erroneamente per *grattuge*.

Ederaceo. Nell'esempio del Salvini (*Pros. Tosc. 1. 162*) pongasi un *ec.* dopo la voce *tirsi*, mancandovi molte parole, come si può vedere alla v. Feritrice.

Ederocorimbifero. *Che porta edere e corimbi*. Manca.

Baruff. Baccan. L'ederocorimbifera corona De'bronzini Sonaglini.

Educere. Ha nei Veronesi un esempio di S. Caterina.

Grazz. Poet. Oraz. Poichè il buon vate a somiglianza luce Del sommo fabbricier, che dall'uniforme indistinta congerie il tutto educe.

Effe. Dicesi *Becco con l' effe* e simili per evitare più sconcia parola.

Menz. Sat. 2. E voi fauni e silvani, irchi con l' effe. *Carl. Svin. 51.* Ah mascalzoni, Becchi con l'effe, Voi farvi beffe Così, di me?

Effemminare. In primo luogo convien notare che l'esempio unico qui addotto dai Napoletani, va messo sotto Effeminare, leggendosi così nell' edizione correttissima di Napoli de' Discorsi del Salvini, t. 6, p. 69: *A guisa di Sirena effeminando gli animi*. E questo piacerà al Gherardini. Ma non così gli piacerà che sotto Effemminare si trasporti l' esempio del Cortigiano che i Veronesi arrecano sotto Effeminare, dappoichè l' edizione di Milano 1822 a pag. 386 vi legge *effemminar gli animi*. In secondo luogo noterò che i tre esempi che sotto le due voci si leggono contengono tutti e tre la frase *effemminar gli animi*; or nel seguente trattasi di *effemminare una persona*.

Cors. Torr. 13. 16. L' empia maga ec. D' effemminare il conte in tutto vaga, La sua magion va rivedendo tutta.

Effettivo. Nel senso di *Efficiente* giovi un terzo esempio.

But. (Cr. alla v. Favilla) Dalla favilla, come da principio effettivo, nasce lo fuoco che risplende.

Effetto. *Con effetto* ha un solo esempio. Si può aggiungere questi altri.

Boez. Varch. 5. 1. Ma io pruovo ora con effetto quello che tu poco fa dicesti. *Cas. Lett. (Op. 5. 261.)* Con effetto si troverà molta difficultà in questa causa.

Del modo di dire *In effetto* la Crusca non ha che un esempio di Matteo Villani. Quelli aggiunti posteriormente son tutti di autori moderni. Ma la Crusca alla v. Grettissimamente ne fornisce un altro di veneranda antichità che sarebbe peccato il perdere. Notisi poi che il dire *In effetti* non è un francesismo, poichè il francese *en effet* corrisponde esattamente al nostro *In effetto*; ma come si dice *In fatto* e *In fatti*, così non è contrario al genio della lingua che si dica *In effetto* e *In effetti*.

Zibald. Andr. In effetto vivea grettissimamente e con sordidezza grande.

Efficiente. Usato come sostantivo mascolino, per *Causa efficiente*.

S. Ag. C. D. (Cr. alla v. Essenziale) Conciossiacosa adunque che l' efficiente della mala volontà non sia veruna cosa naturale, ovvero, se dir si può, essenziale.

Effluvio. Non essendo nella Crusca, giovi un terzo esempio aggiunto a quei del Salvini e del Magalotti.

Red. Cons. 1. 70. Perchè questo siero stagnante fuor de' propri vasi si fermenta ec. si sollevano molti effluvii, i quali non potendo aver l'esito libero, si cangiano in flati.

Egestà'. Per *Indigenza*, lat. *egestas*. Manca.

Cors. Torr. 15. 8. Senza temer. per far troppo da magno, D'aver un giorno a rimaner confuso Nell' egestà.

Eh. Usato nelle interrogazioni ha un solo esempio nella Crusca.

Lasc. Sibill. 4. 4. Tu te ne vai eh? ahi ribaldo, giuntatore.

Elaterio. Il secondo esempio del Ricettario Fiorentino è riportato alla v. Grossamente, dove invece di *l'elaterio si cava* leggesi *si cava l'elaterio*, ed ha per citazione la pag. 92.

Eleggere. Colla prep. *In* ha due esempi presso i Veronesi. Eccone un altro :

Mach. St. Fior. 2. Fu eletto in luogo del concilio Costanza della Magna, fuora dell' intenzione di papa Giovanni.

Elevamento. Nel proprio significato manca di esempio.

Segn. Incred. 1. 11. 4. Un tale elevamento nelle sue parti *(della terra)*, che queste a poco a poco salendo ec. divengano gioghi.

Elicere. *Elicere lagrime*, *parole*, *sospiri* (Tasso. Petrarca), son modi figurati. Il seguente è nel senso proprio di *Cavare*, *Estrarre*.

Cors. Torr. 1. 61. E una squarcina sua dal fodro elice.

Dicesi pure *Elicere forza*.

Red. Rim. son. 9. Forza dal volo a maggior volo elice.

Eliotropio. L'hanno i Napoletani senza esempio.

Vett. Colt. 89. Onde noi gli chiamiamo girasoli, e i Greci per la medesima cagione gli dicevano eliotropii.

Elli. Al singolare ha un solo esempio del Livio volgarizzato.

Tes. Br. 5. 5. (Cr. alla v. Taccato.) Elli è sì bene taccato di diversi colori chiari e lucenti, che le genti lo veggiono volentieri.

Ellionfante. Poggiano questa voce i Veronesi ad un esempio del Boccaccio (*Vit. Dant. 247.*) in cui leggono: *Un fiume.... nel quale...il grande ellionfante ampissimamente nuoti.* Ma la Crusca alla v. Amplissimamente legge: *il grande elefante amplissimamente nuoti.*

Eloquio. Non ha che due esempi di manoscritti. Eccone un altro di testo stampato:

Mor. S. Gr. 1. 9. I sacri eloquii nelle oscure parti sono esposti, e nelle parti aperte si prendono come giacciono. (*Così la Cr. alla v.* Giacere.)

Emausse. Il Vocabolario di Napoli, che promise di dare i nomi geografici, registrò solo Emmaus. Il Tasso nella Gerusalemme disse Emaus. E credo che dall'essere questa città stata distrutta da un tremuoto sia nata la frase *Mandar in Emausse* per *Mandare in rovina*, che manca ai vocabolari, e che il Conti malamente spiega.

Cors. Torr. 1. 28. E da qualunque temporal che fusse Atto a mandar la messe in Emausse.

Emenda. Ai tre esempi, il primo de' quali assai oscuro, dei *Mor. S. Greg.* aggiungi:

Salvin. F. B. 4. 5. 1. Il gastigo è un' ammonizione diretta all' emenda del gastigato.

Molti usarono *Menda* per *Emenda* (lat. *emendatio*); non è strano che alcuno usi *Emenda* per *Menda*, *Difetto* (lat. *menda*).

Marin. Ad. 2. 112. E tutta, ovunque a risguardar la prenda, Da le chiome a le piante è senza emenda.

Eminente. Nel senso proprio la Crusca non ha che un esempio del Firenzuola.

Amet. 91. Come le particelle eminenti delle mura della città nostra.

Emoroidale. Mi pare strano che il Redi scrivesse questa voce con semplice *r* nei Consulti 1. 132 secondo che cita la Crusca, poichè in altri luoghi scrisse sempre con *r* doppio, come nell'altro esempio che cita la Crusca (*Cons. 1. 225*), e nelle *Lett. 1. 116* (*Non verrà a far gonfiare le vene emorroidali ed a necessitarle a gettare il sangue.*) In fatti nell'edizione di Napoli 1778, a pag. 87 del vol. 7, leggesi con doppio *r*: *Il medico assistente consideri se stia bene cavar un poco di sangue, o dal braccio, o dalle vene emorroidali con le sanguisughe.*

Empiamente. Ha due esempi del Redi. Esempio antico:

Arrig. 58. Tu mi fiedi empiamente, mi laceri e mi squarci.

Encatisma. A questa voce e sotto Gettare, §. 65 si cita un medesimo esempio del *Cresc. 6. 78*; ma nel primo luogo leggesi *evaporazion*, nell'altro *vaporazione*. Lo stesso luogo citano i Napoletani alla voce Vaporazione.

Endica. E qui e alla v. Indaco riportasi uno stesso esempio in modo diverso. « *Fr. Sacch. Op. div. 91.* Otto co» se, sanza le quali il mondo quasi non può fare, e sono » buone endiche ec. allume, bambagia, pepe, indaco ec. » Alla seconda delle suddette voci leggesi *il mondo quasi non si può fare*, lezione che credo erronea. Ma alla voce Lacca abbiamo lo stesso esempio per intero, dal quale si rileva quali sieno le *otto cose* che sono *buone endiche: Otto cose sanza le quali il mondo quasi non può fare, e sono buone endiche: allume, bambagia, pepe, indaco, verzino, lacca, seta, olio.* Quindi l' eccetera dopo la voce *endiche* dev' essere tolta.

Endivia. Questa voce, che è pretto latinismo, ha un solo esempio di manoscritto antico. Noi ne adduciamo uno moderno. Ma prima noteremo che dove dice la Crusca darsi questo nome anche ad *erba d'altra spezie ch'è detta da' lat.* sylvestris, ci pare che siasi ommesso il nome e che debba dire *lactuca sylvestris*. Veggano i botanici.

Red. Cons. 317. (Class. Ital. vol. 9.) In sua vece (*della cicoria*) vi può far bollire della endivia, della borrana, ovvero del grispignolo.

Eneadi. Sono i discendenti di Enea presso il Caro, *En. 3. 169.*

Enigma. Nell'esempio del Bellincioni (son. 218): *Che dell'enigma alquanto è foderato*, alla voce Foderare si legge: *Che dall'enimma alquanto è foderato.*

Entrare. Trovasi nei Veronesi detto della luna nuova; ma che possa dirsi dell' anno, del mese, della settimana, della stagione, uso comunissimo frai Toscani, il provano gli esempi che seguono:

Cron. Morell. 309. Era all' entrare del verno, quando per noi si faceva la gran pugna. *Bern. Orl. 3. 7. 54.* Mai non entrava settimana o usciva Senza vicissitudine o divario.

Entrare in ballo o in danza vale non già *Cominciare a ballare* come ha il Vocabolario di Napoli, ma *Mescolarsi a quelli che ballano per ballar con essi.*

Cors. Torr. 1. 47. Le dimandò se 'l giorno Con l' altre le piacea d' entrare in danza. *E st. 48.* Le fece inchiesta sì, ma non istanza Ad entrare in quel dì fra l' altre in danza.

Eoo. Non si hanno esempi che del plurale.

Cors. Torr. 7. 1. Qual in foco a innovarsi eoa fenice.

Esacerbare. Per *Innasprire* ha un solo esempio detto dell'Animo. Qui dicesi di Piaga o Ferita.

Red. Rim. son 95. D' avvelenato sangue il seno allaga, Ed in questo allagar più s'esacerba.

Esaminare. *Esaminarsi* vale anche *Farsi l' esame di coscienza*, il quale *Esame* in tal senso pur si desidera nel Vocabolario.

Segner. Cr. istr. 3. 36. 15. Diletti che spesso accadono nelle confessioni ordinarie intorno all' esaminarsi, intorno all'esplicarsi, ec.

Esattezza. Voce così comune e usitata, ha un solo meschino esempio di un perduto manoscritto senza altra indicazione che *Vit. S. Ant.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Dove si ritrovino distinti con più esattezza i significati, ed esaminate con maggior sottigliezza le proprietà.

Esemplare. È comunissimo l' uso di questa voce per dinotare *Ciascuno dei libri, stampe o altri simili oggetti moltiplicati sopra un tipo comune.* Nulladimeno i vocabolarii non ne fan motto.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. I soliti duerni per legare coll' esemplare dell' altre lettere già stampate che si trova appresso di lei.

Esercitare. Come nel Crescenzi trovasi *Esercitar la terra*, così il Marini disse *Esercitare il mare*. Bisogna dunque trovare una spiegazione che stia bene ad ambi i modi, poichè il *Lavorare* della Crusca si conviene soltanto al primo. Io proporrei *Agitare*, *Sconvolgere*, e ricorderei che come Virgilio disse *pinguia culta exercere* e *exercere vomere colles* ed Orazio *paterna rura bobus exer-*

cet suis, così lo stesso Orazio cantò: *Indomitus undas exercet Auster.*

Marin. Ad. 1. 107. Tu vedi là... Vago fanciul, del mio bel regno erede, Col remo esercitar l' onda marina. (*La stampa ha* essercitar.)

Esitare. Nel significato di *Vendere*, *Spacciare*, ha un solo esempio di manoscritto inedito, il *Zibaldone dell' Andreini.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Quando ella abbia finito di vendere i suoi, che, stante il poco numero, argomenta esso doversi esitare in meno di cinque anni.

Esito. Per *Vendita*, *Spaccio*, è nella Crusca senza esempio, e i Veronesi ne arrecarono uno del Cecchi.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 320. Alla pubblicazion del vocabolario dovrebbe aver buon esito (*il Dante della Crusca ristampato*), come hanno avuto sempre gli autori delle nostre edizioni.

Esorbitante. I due esempi parlan di cose morali, come pare. Ecco uno che tratta di vera grandezza fisica.

Segner. Incred. 1. 10. 7. Macchine di grandezza sì esorbitante.

Espedito. Non è male provare con un esempio del Boccaccio, che lo *espedito da qualche cosa* del Sannazaro fu pur detto dai più antichi.

Bocc. g. 1. n. 4. Già si tacea Filomena, dalla sua novella espedita. (*I Napoletani alla v.* Tacere *leggono* della. *Le edizioni corrette dal Salviati hanno* dalla.)

F

Fabbrica. Per *Costruttura*, *Forma.*

Red. Oss. an. 183. Le ovaje della locusta son per appunto della stessa fabbrica di quelle delle grancevole.

Fallire. I vocabolarii non registrano a questo verbo che un solo esempio de' tempi composti, e in esso ha per ausiliare *Essere* (*Tes. Br. 2. 28.*) Nel seguente ha per ausiliare *Avere*. S' intende ch'io parlo del suo uso come neutro.

Morg. 1. 49. E mai non ha questo Signor fallito. (*Cioè*: non ha mai mancato alle sue promesse.)

Fra gli altri esempi di questo verbo nel significato di *Mancare*, *Venir meno*, ve ne ha uno del Segneri (*Mann. Apr. 6. 1*) aggiunto dai Veronesi, che dice: *Questo è quel traffico che giammai non fallisce*. In esso io veggo un allusione al fallire de' mercatanti.

Notisi in fine che fra gli esempi di questo *fallire* dei mercanti, havvene uno di G. Villani in cui leggesi *fallirono di pagare*; quindi in esso non è il solo *Fallire* che valga *Mancar di danari.*

Fallore. V. Fellore.

Falsare. Un solo esempio addusse di questo verbo in significato di *Forare*, *Tagliare*, il Pezzana, dubitando che valesse piuttosto *Ammaccare*, *Acciaccare*. Il Nannucci lo spiega *Rompere* nell' *Analisi critica dei verbi italiani*, pag. 107. Eccone altri due esempi, da aggiungersi all' unico dell' Ariosto, e che confermano l'opinione del Nannucci.

Marin. Ad. 1. 86. Falsa lo scudo e la lorica passa. *Bern. Orl. 2. 24. 48.* L' elmo ferisce... Ma nol potè falsar, tanto era fino.

Fame. Il Parenti dice che la frase *Cacciar la fame*, *Saziar la fame*, *Pascer la fame*, son notate dal Pergamini colle opportune autorità, ma non si è data la pena di riscontrarle. Eccole tutte:

Bocc. lett. Pin. Ross. 278. Ne' primi secoli ec. le ghiande cacciavano la fame e i fiumi la sete degli uomini. *E Decam. g. 4. n. 4.* Prima co' denti o con l'unghie la sua ira sazia, che la fame. *Tas. Ger. 7. 106.* E, quasi avido lupo, ei par che brame Nelle viscere sue pascer la fame.

Fantasmare. Forse *Fantasticare*. Manca.

Giamb. Son. Donn. 73. (*Leida 1823.*) Tanto le spregi e vilipendi e biasmi Che per contra di lor scoppi e fantasmi. (*L' ediz. di Siena legge* Che par contra di lor tu scoppi e spasmi; *e così pure quella di Lucca.*)

Fare. Tanto sotto questo verbo, quanto sotto la v. Bene, trovasi la frase *Far bene*; ma io vorrei distinguere da questa il *Ben fare*, che non avrei ritegno di scrivere in una parola *Benfare*, e che come un sostantivo vale *Drittura*, *Rettitudine.*

Dant. Inf. 6. 81. E gli altri che a ben far poser gl' ingegni, Dimmi ove sono. *E Par. 6. 131.* E però mal cammina Qual si fa danno del ben fare altrui. *Introd. Virt. 87.* La maggior parte de' gran mali che son fatti nel mondo, son fatti e compiuti alle nostre cagioni, e sotto specie di ben fare.

Per *Dire.*

Burch. 2. 14. Disse quel capestruzzo: apri la mano; E quel mocceca fe': ve' s' io ho gioco. (*Forse il detto era accompagnato da qualche gesto.*)

Farrago. Il Crescenzi adoperò questa voce latina tal quale. Manca.

Cresc. 9. 4 Dal qual tempo innanzi gli si suol dare farrago, cioè ferrana.

Fascia. Per *Giro* o *Cerchio di cielo*, *Sfera*, ha un esempio colla citazione *Red. son.*, ed è il sonetto *31.*

Fatichevole. Per *Faticoso*, *Che apporta fatica*, non ha esempio sì chiaro come questo.

Bartol. Grand. Crist. cap.7. Dove suol travagliare la vita nel fatichevole suo mestiere un ferrajo.

Fatticcio. Secondo la Crusca vale *Atticciato*, *Di grosse membra*, *Ben tarchiato*. Quindi par che non debba dirsi se non che di persona, e in fatti l'unico esempio arrecato parla di giovani che *appajansi robusti e fatticci*. Ma l' Alberti se ne servì parlando di cose nella definizione della voce Caperozzolo.

Fatto. Leggesi nel Vanzon: « Tanto fatto *o* tanta fatta *vale* Tanto lungo; *e va per lo più profferito col gesto, allargando le braccia o le mani per dinotare la grandezza della cosa di cui si parla.* » Ma par che possa usarsi in tal significazione anche *Così fatto*, e dirsi altresì senza il gesto, trovandosi in una lettera del Caro, dove accenna a piccolezza.

Car. Lett. fam. 200. E con tutto che sia un ometto così fatto, le riuscirà meglio che di paruta. (*La Crusca alle voci* Paruta *e* Uometto *legge* uometto; *ma parmi erronea lezione.*)

Il Gherardini spiega *Sì fatto* per *Sì fattamente*, *Talmente*, *Per tal modo*, in questo esempio del Morgante (I. 79.): *Tu m' hai di te sì fatto innamorare*, *Per mille alte eccellenzie che tu mostri*, *Ch' io me ne vengo*, *ove tu andrai*, *con teco*. Ma io non comprendo che mai si possa intendere dicendo: *Tu m' hai di te talmente innamorare ec.*; e capisco benissimo così: *Tu m' hai fatto innamorare di te sì* (in tal modo), *che me ne vengo ec.* Adunque il solo *Sì* vale quel che dice il Gherardini, e *fatto* non è che il participio passato del verbo *fare.*

Fellone. Presso i più antichi non fu molto comune a questa voce il significato di *Ribelle*, *Traditore*, ma sì, come dice la Crusca, di *Scellerato*, *Empio*, *Malvagio*. Sicchè tutte le distinzioni arrecate agli esempi della Crusca dagli altri vocabolaristi sarebbero da bene esaminarsi,

cercando di schivare gli errori in cui facilmente si cade allorchè si lasciano stare gli esempi dopo aver cangiato la definizione, e non si correggono le definizioni di quelle voci che sono o si son credute sinonime, del che puoi avere un esempio qui sotto alla v. FELLORE.

Per *Crudele*, *Feroce*, *Spietato*.

Red. Rim. son. 103. E 'l mio nemico, più fellone e rio, Mi ristrinse in più forti aspre catene. *Tass. Ger. 1. 89.* Tempra dunque il fellon la rabbia insana.

FELLORE. I Veronesi arrecano a questa voce e alla voce TIRA un esempio dei Documenti d'Amore con qualche varietà ne' due luoghi. La stampa ha: « *Fr. Barb. 230.* » *2.* Di' ch'errore E colpa o ver fellore T' indussen, e » sovr' ira Movesti quella tira. » I Veronesi spiegano *Fellore* per *Fellonia*: la qual *Fellonia* non vuolsi intendere secondo la definizione messa nel Vocabolario di Napoli a questa voce, ma nel senso datole dalla Crusca di *Mala volontà*, o forse meglio *Ira*, *Sdegno*. Ma il fatto sta che la Crusca legge in questo medesimo passo *Fallore*, e mi pare che vi stia meglio, e pel contesto, e perchè nella Tavola Barberiniana è tratta fuori in ordine alfabetico appunto la voce *Fallore*, la quale invano cercheresti in tutto il resto del libro. Scancellisi adunque FELLORE dal Vocabolario, e correggasi l'esempio addotto alla v. TIRA.

FELPA. All'unico esempio di antico manoscritto che ha la Crusca, i Napoletani aggiunsero uno del Segneri. Eccone un terzo del Salvini:

Salvin. Sat. Pers. 7. (Fir. 1726) Qui alcuno in felpa giacintina involto, Un non so che di rancido parlando, ec.

FENDENTE. Agg. *Che fende*. Manca di esempio.

Marin. Ad. 2. 27. Van con lucido tratto il ciel fendenti, L'ali verdi battendo, i duo serpenti.

FENILE. Ha un solo esempio dell'Ariosto, ed è voce più corretta di *Fienile* che pur ne ha un solo del *Libr. Cur. Malatt.*

Cors. Torr. 2. 2. E le più graziose e le più belle Rimaser per le fosse e pe' fenili.

FERITA. V. SEMPLICE e TABACCO.

FERMEZZA. Per *Sicurtà*, *Sicurezza*, *Fede*, è nell'Alberti e nei Veronesi. Eccone un altro esempio.

But. Inf. 15. (Cr. alla v. CAPARRA.) Caparra, che è fermezza del patto fatto.

FEROCIA. Ha un solo esempio del Sallustio volgarizzato che bisogna andar pescando in tutto il Catilinario. Nei seguenti è da notare che questa voce è fatta quadrisillaba.

Cors. Torr. 12. 93. E tutto ferocia, tutto coraggio. *E st. 95.* Per tanto tutti tre con ferocia Incontro a lui si disfidar. *E 14. 20.* Dove Giuntone, il re de'mal villani, Stassene tutto pien di ferocia.

FERRAJO. Per *Fabbro ferrajo*, è in Crusca senza esempio; ma i Veronesi ne aggiunsero uno.

Bartol. Grand. Crist. cap. 7. Dove suol travagliare la vita nel faticbevole suo mestiere un ferrajo.

FERRIERA. È nella Crusca nel significato di *Fucina*, ma senza esempio. Nel seguente par che sia in più ampia significazione, in quella cioè di *Magona*, *Luogo dove si lavora il ferro*, *Officina del ferraio*.

Marin. Ad. 1. 68. Libero l' uscio al cieco arciero aperse La gran ferriera del divino artista. *(Parla di Vulcano.)*

FERRO. Così in particolare fu detta la *Gorbia o Punta dello strale o dardo*.

Ott. Com. Pur. 1. (3. 12). E trasse del turcasso due dardi di diverse opere ed effetti: l'uno caccia l' amore, ed è di piombo il suo ferro; l'altro il fa venire, ed è d' oro la sua gorbia. Quello d' oro ha l' aguta punta ec. *Tass. Ger. 11. 41.* E quante in giù se ne volar saette, Tante s'insanguinaro il ferro e l' ale. *Virg. Eneid. M.* (Cr. alla v. GIOVANAGLIA.) Tutta la giovanaglia sparta ne' campi e sotto le case riguardano costei andante, come ella porta il turcasso e l'asticciuola della mortina fitta nel ferro con acuta punta. (*Alla v.* ASTICCIUOLA *si legge* aguta.)

FERVERE. Seguito dal *di* non è in nessun vocabolario. E nota che in nessuno degli esempi addotti si trova questo verbo aver per soggetto un nome di persona.

Cors. Torr. 14. 23. Mentre tu fervi D' ira contro gli Dei.

FESTAJOLO. Manca alla Crusca. È nell'Alberti con un esempio della Buccheréide, cui aggiunsi io uno delle Tariffe Toscane. Nel seguente vale, mi pare, *Frequentatore di feste*.

Cors. Torr. 1. 69. I festajoli abbaino; Tu sarai nostra. (*Cioè:* Abbaino pure quei che sono qui alla festa, che tu sarai nostra.)

FESTERECCIO. Ha tre esempi, è vero; ma di antichi manoscritti, quali sono *Allegor. Metam. Strad.* e *Metam*, e del Sallustio volgarizzato senza alcuna indicazione di luogo. Se v'ha chi voglia sapere se sia voce morta o viva, abbiasi questo esempio:

Bartol. Grand. Crist. cap. 4. Quivi era dipinto Alessandro, non feroce in volto, non terribile in armi e in atto, ma tutto in abito festereccio, tutto in aria di sposo.

FESTINANTE. *Frettoloso*. Manca.

Erasm. Valv. Cacc. 1. 82. O valor forse e festinante cura Che se stessa non può tener a freno.

FIANCHEGGIARE. Per *Dare aiuto*, ha un solo esempio del Giambullari.

Red. Rim. son. 81. E se tant' alto mia virtù non sale, Lo sdegno armato a fiancheggiar mi viene, E l'odio ch'è nemico tuo mortale.

FIANCHEGGIATO. Si adduce un esempio del Redi son. 30, che si trova nel sonetto 21.

FIANCO. La frase *Far buon fianco* ha nella Crusca un solo esempio della Fiera, al quale si può dare per compagno il seguente, dove è da notare che non si parla del solo mangiare, ma anche del bere.

Cors. Torr. 1. 17. In altre parti poi vedeansi uniti In bei giri i beoni a far buon fianco Con cibi delicati e saporiti E con pregiato vino e rosso e bianco.

V. ECCITAMENTO.

FIDECOMMISSARIO. Detto di persona, è nell' Alberti senza esempio. Ma egli pone per tema *Erede fidecommissario*, e nel seguente è detto assolutamente.

Dav. in Pros. Fior. 4. 3. 257. Tra le sorelle, eredi e fidecommissarii saranno molte liti.

FIERA. *Pagar la fiera* dicesi del *Comprar qualche cosa nella fiera ai fanciulli o alle giovinette che si conducono a veder ciò che si vende*.

Buon. Fier. 3. 2. 15. Ti converrà, Bastiano, Torti dalla scarsella quel bastione Che te la tien sì chiusa, E pagar lor la fiera, Taccagnon che tu sei. (*Il Vocabolario di Napoli alla v.* TACCAGNONE *cita per errore* 2. 3. 15.)

FIGLIOLA. Manca, e FIGLIOLO ha un solo esempio del Casa. Nel seguente luogo vale *Giovanetta*, ed è un innamorato che parla.

Cors. Torr. 7. 15. E che ti credi, o misera figliola, D' aver a conseguir menando i giorni E le notti così scontenta e sola ec.?

FILARE, verbo. I Napoletani al §. 9 hanno senza citazione un esempio di *Red. lett.* che alla v. IMPERFORATO si riporta colla citazione *3. 174.*

FILATERIA. Sembra che Fra Giordano confondesse le *Filaterie* colle *Fimbrie*, poichè in un esempio delle sue prediche citato dalla Crusca alla seconda di queste voci, si legge: *Quando dice degli Scribi e Farisei le vanitadi loro, che portavano le grandi filaterie ovvero fimbrie.* Ma perchè qualche vocabolarista non prendesse abbaglio e facesse dono di qualche aggiunta fondandosi su questo luogo, è buono che abbia sotto gli occhi quel passo dell'Evangelo secondo Matteo (XXIII, 5) a cui allude Fra Giordano: *Omnia vero opera sua faciunt ut videantur ab hominibus*: *dilatant enim phylacteria sua et magnificant fimbrias.* Anche il Salvini non giurerei che non avesse confuso le due cose nelle Annotazioni alla Fiera pag. 442, poichè vi si legge: « *Phylacteria, fim-* » *brias* (sic); passi della Scrittura tenuti addosso e nelle » vesti, come brevi e guardie della persona.» Or questa spiegazione sta bene per le *filaterie*; non così per le *fimbrie*, voce che non significa altro che *Orlo*, *Estremità*, *Frangia*, ed il luogo dell' Evangelista s' illustra coi seguenti due passi del Vecchio Testamento: Num. XV, 38. *Loquere filiis Israël, et dices ad eos ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vittas hyacinthinas.* Deut. XXII, 12. *Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos pallii tui quo operieris.* Il grandeggiare adunque in coteste frange Gesù rimproverava ai Farisei come vanità, e solo con queste spiegazioni si potrà bene intendere il seguente esempio che aggiungo a quelli arrecati dalla Crusca.

Bocc. g. 3. nov. 7. E quale col giacchio il pescatore d' occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro colle fimbrie ampissime avvolgendosi, molte ec. d'avvilupparvi sotto s'ingegnano.

FILOSOFANTE. Come participio, è nell'Alberti con un esempio del Magalotti.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 4. Quale il vescovo di Cirene, Sinesio, descrive se stesso, filosofante colà ne' diserti dell' Africa.

FIMBRIA. V. FILATERIA. È chiaro poi che l'esempio che arreca la Crusca in significato di *Fibra* come del Pecorone, dee torsi via, poichè nel luogo citato del Pecorone non si trova, ed invece io ne trovai le quasi precise parole nell'Asino del Firenzuola, come si può vedere nel Vocabolario di Napoli.

FINALE. Mi sembra che la *sentenza finale* del Boccaccio non debba andar confusa con la *cagione finale* del Buti, nè con la *perseveranza finale* del Segneri, nè col *rimedio finale* del Crescenzi, nè colla *salute finale* di Don Giovanni dalle Celle. Quello poi che i filosofi dissero *Cagione finale*, trovasi pur detto *Intenzione finale*, come si ricava dai seguenti esempi.

Cr. alla v. FINE: Fine per Cagione, Finale intenzione dell'operante, Quello a che hanno riguardo tutte le nostre azioni. *Cresc. 2. 6.* Ma la finale e ultima intenzione delle foglie è a coprimento dei frutti.

FINE. Come i latini, e soprattutto Cesare, usarono il plurale *Fines* in senso di *Regione*, *Paese*, *Territorio*, così mi pare che sia usato *Fini* nel seguente esempio.

Vit. SS. Pad. 2. 241. (Cit. dai Veronesi alla v. DIVOTO.) Nelle fini di Roma avea un nobile cavaliere: il suo nome era Ridolfo, e avea una sua donna molto divota a Dio.

Ecco un altro esempio di *Fine* maschile nel suo primo significato di *Termine.*

Liv. Dec. 3. (Cr. alla v. GIACENTE.) Sperarono il fine del lor cammino ne' campi giacenti tra 'l Tevere e le mura romane.

Per *Compimento*, *Esito*, *Successo*, *Riuscita*, o alla moderna *Risultato*, non ha che un solo esempio delle Pistole d' Ovidio volgarizzate che non si sa dove stia e che trovasi a pag. 14 della stampa del Rigoli, dove leggesi *La fine loda l'opera* invece di *La fine lodi l'opera.*

Tass. Ger. 1. 24. Quando sian poi di sì gran moti il fine Non fabbriche di regni, ma ruine?

Ultimo fine nel senso teologico è nell' Alberti senza esempio.

Cavalc. Esp. Simb. 1. 450. Dio usano come ben transitorio, e il mondo hanno in fruizione, cioè fannone suo ultimo fine.

Alle altre frasi si può aggiungere *Mettere a fine*, *Imporre fine.*

Liv. M. Mise a fine la guerra, la quale facea tutto il popolo folleggiare. *Tass. Ger. 1. 18.* Or tutto arde d'imporre Fine alla guerra ond' egli è duce eletto.

FINEZZA. Per *Singolarità*, *Squisitezza*, *Grandezza*, *Perfezione*, non si dice solo dell'amore e dell'ossequio, come dice l'Alberti che più di sovente si faccia e come suonano i suoi esempi introvabili, ma altresì di tutto ciò che è ottimo nel suo genere, o cose materiali, o qualità intellettuali e morali, come già aveva detto nel tema principale. Dal che è nato che nel Vocabolario di Napoli un medesimo esempio del Furioso trovasi in due paragrafi, nel primo colla citazione come l' aveva la Crusca, nel quinto senza di essa secondo l'uso dell'Alberti. Epperò di ambi i paragrafi è da farne un solo, aggiungendovi, se vuolsi, quest'altro esempio.

Salvin. Pr. Tosc. 1. 502. Ma questa stessa lode di finezza di giudicio e di forbitezza di dire ec. perchè non anzi sprone è a frequentemeute operare?

FIOCCARE. Attivo. Ha un solo esempio del Caro.

Red. Rim. son. 83. E quando fiocca Gli sdegni suoi delle vendette il Giove.

FIOCCO. Per *Natta*, *Giarda*, *Beffa*, ha un solo esempio del Varchi, nella *Suoc. 5. 1.* Ma dal contesto del luogo citato par che vi si parli in particolare di un *Furto fatto in casa*, di cosa che i figliuoli tolgono di casa nascostamente, come credeva la Fulvia che Gualtieri avesse fatto di una collana. Nello stesso senso usò questa voce l'Ariosto in due luoghi delle sue commedie citati dal Gherardini.

FIORE. Par che valga ancora la *Parte più superficiale*, e che da questo significato traggano origine le frasi *A fior d'acqua*, *A fior di terra*, e *A fior di sangue* di cui ecco un esempio.

Red. Rim. son. 95. Ferimmi un giorno, e non a fior di sangue, Ma nel profondo penetrò del cuore... Amore.

Al *Fior di lana* notato dai Napoletani può far compagnia il *Fior di seta e di pennacchi* del Corsini, che vale *Seta e pennacchi eccellenti.*

Cors. Torr. 1. 42. Eran quivi due casse... Chi disse piene di pane impepato, E chi di fior di seta e di pennacchi. (*Se par non vale:* Piene di fiori di seta, *cioè* artefatti, e piene di pennacchi.)

FIORETTO. Chiamansi *Fioretti* i *Piccoli ricami sparsi su stoffa o veste*, che quindi dicesi *Fiorata.*

Cors. Torr. 1. 31. Il fianco le copria bianca gonnella Di taffettà, con ago industre sparsa Di bei fioretti.

FIORITO. Detto di Scuola vale *Molto frequentata da scolari.*

Red. Rim. son. 2. E pur fiorita è l' empia scuola, e molti Già vi son vecchi, e pur non v' è chi impari.

Fiorvelluto. A questa voce i Bolognesi han fatto un curioso errore, citandovi gli autori che l' Amati cita alla v. Formicolazione, e che in essa ben son citati, e tralasciando la vera citazione ch' è quella del Mattioli, la quale per buona sorte essendo stata dall' Amati tolta al Bergantini, vi fu dai Napoletani rimessa. Imparino da ciò i vocabolaristi a non fidarsi dell' altrui diligenza, e verificar sempre da se ogni cosa. Ognun crede per esempio che nell'elenco dell' Amati e nei più antichi lavori del Bergantini nulla più vi sia dagli altri pretermesso; ma io dico che vi è ancor molto da spigolare.

Fischio. Accanto al *Fischio del comito* sulle navi (Dante, Buti) può aver luogo il *Fischio dell'uccellatore*.

Red. Rim. son. 29. Già la civetta preparata e il fischio Amore aveva, ed il turcasso pieno Di verghe infette di tenace vischio.

Fiumana. Di questa voce e di Fiumara la Crusca non dà definizione, ma vi appone la traduzione *gurges*, *aquarum congeries*, e questo esempio del Buti: *Fiumara è più che fiume, cioè allagagione di molte acque*. Ma io addussi un luogo del Giambullari in cui vale semplicemente *Fiume*, ed ora questo stesso mi pare che valga in altri esempi che la Crusca arreca, e specialmente in quello di Dino Compagni in cui parla di Firenze attorniata *di belle fiumane e d'utili alpi*, e in quello di Machiavelli che parlando di una contrada vicino alla Persia, disse che vi *sono assai deserti e le fiumane rare*, sebbene una delle testine abbia *fiumate rare* e l'edizione del Passigli *fiumare rade*. Chiarissimo è poi che *Fiumana* valga semplicemente *Fiume* nella cinquantesima quarta novella del Boccaccio; poichè dopo esservisi detto che Corrado menò Chichibio *verso una fiumana*, dopo poco s'aggiunge: *Ma già vicini al fiume pervenuti*. Il Corsini nel Torracchione, 9. 84., chiamò *fiumara* il fiume Lora da lui medesimo in più altri luoghi chiamato *fiume*. Ed Anche il Frescobaldi nel suo *Viag. pag. 176* disse: *Il paese che noi chiamiamo Galilea, chiamano i Saracini Tabaria, ed ha giù per la fiumana del Giordano molti casali e ville*.

Fiumara. V. Fiumana.

Fiume. Per *Acqua*. Oltre l' esempio del Petrarca arrecato dal Brambilla (*son. 105*), è notabile il seguente:

Erasm. Valv. Cacc. 1. 89. Là dove l' Istro con gran fiume cade Da l' Alpi, e prende il corso incontra il sole. (*È traduzione letterale del* Flumen *de' Latini nel suo senso etimologico di* Scorrimento.)

Fiume, seguito dal *di* col suo nome proprio appresso, non si trova nei Vocabolarii, ma nei classici ve n' ha molti esempi.

Fatt. d' En. pag. 125. (Nap. 1854). Quelle pianure onde passa il fiume d' Arno. *E 129*. Il fiume di Tevere. *(E così spesso.) Dant.* Sopra il gran fiume d' Arno alla gran villa. *Rucell. Ap. v. 53*. Quello augusto tempio Che 'n su la riva del bel fiume d' Arno Fu da gli antiqui miei dicato a Flora.

Flagizio. Nell' Alberti ha un esempio del Lami; nel Vocabolario di Napoli uno della Città di Dio volgarizzata.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 180. Ma il mio flagizio e la tua feritade Non ammette alcun modo di pietade.

Flemma. L' esempio del Redi che i Napoletani adducono come tratto dal Dizionario di Andrea Pasta, si accomodi così:

Red. Cons. 1. 241. Producono quella tosse che talora è affatto secca, e talora col gettito di un poco di flemma calorosa.

Fluore. L'esempio del Redi che nel Vocabolario di Napoli si arreca traendolo dal Dizionario di Andrea Pasta, si corregga come segue:

Red. Cons. 1. 57. Piaccia al Signore ec. che (*i sughi del flusso uterino*) non abbiano introdotta in esso utero qualche piccola erosione, come mi fa sospettare il color negro fetente di esso fluore ec.

Foce. Non è solo il *Luogo dove i fiumi sboccano in mare*, ma anche il *Luogo dove i fiumi sboccano in altro fiume*. Il seguente esempio valga pure per la frase *Metter foce* che parlandosi di fiumi ha soltanto un esempio di G. Villani.

Red. Rim. son. 48. Qui dove orgogliosetta a metter foce Giugne la Pesa entro al bel letto d' Arno.

Focone. Per *Fucina*. I Napoletani usano questa voce per *Focolare*; nel qual senso l'usano pure i marinai, chiamandosi così, per testimonianza della Crusca, il *Luogo dove nelle galee si fa il fuoco*.

Marin. Ad. 1. 71. Presso al focon, di mille ordigni onusto Travaglia il nero fabro entro la grotta.

Fodro. Ha un esempio della Fiera per *Guaina o Fodero*.

Cors. Torr. 1. 61. E una squarcina sua dal fodro elice.

Foggia. *In foggia* per *A foggia*.

Red. Annot. Ditir. 82. (Cr. alla v. Taballo.) Le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuojo.

Folaro. *Moneta saracinesca di rame senza conio*. Manca.

Fresc. Viagg. 94. Hannovi una moneta di rame senza conio ch' essi chiamano folari: i novanta di questi vagliono nel Cairo un daremo; ma altrove per lo paganesimo vagliano dove trenta e dove quaranta e dove più e dove meno per daremo. (L. R.)

Folle. Per *Mantice*. Agli esempi del solo Cavalca arrecati dai Veronesi, si possono aggiungere i seguenti.

Marin. Ad. 1. 37. Fur queste efficacissime parole Folli ch'al folle cor soffiaro orgoglio. *E 76*. E s'egli avverrà pur che manchi il vento Al folle che l' accende e che l' alluma.

Fomenta. Lo stesso che *Fomento*. Manca.

Cr. alla v. Stufa, §. II. Per fomenta o suffumigio.

Fondere. *Fondere di oro*.

Bartol. Uom. lett. 40. Come appresso gli antichi un gran dio scolpito in una pietra vile o improntato in creta, ma però niente meno onorevole che se fosse fuso d'oro ed impastato di perle.

Forbice. Non ve n'ha esempio alcuno al singolare.

Borg. Arm. 102. Forbice, strumento che a tosare s'adopera.

Forcone. Che non debba aver sempre *tre rebbi* come definisce la Crusca, vien provato dal seguente esempio. In Toscana si dà questo nome a forche a due rebbii, come mi viene accertato.

Marin. Ad. 1. 69. E di Plutone Con due punte d'acciaio havvi il forcone.

Foro. Per *Giudizio*. Ed ancorchè in questo esempio si volesse prendere per *Tribunale*, manca di esempio in questo significato ne' vocabolarii.

Marin. Ad. 2. 105. Quanto più volentier senza spavento Al foro tuo di soggiacer consento?

Foro. La Crusca ha qui il seguente esempio: « *Pallad. Febbr. 17*. Indi ritratto fuori quello agutello, incontanente sommettere ivi in quel foro un ramuscello. » Alla voce Agutello il riporta colla semplice indicazione *Pallad.* e leggendo *il ramucello* invece di *un ramuscello*. I Napoletani lo ripetono alla v. Sommettere a questo modo: « E indi ritratto fuor questo agutello, in-

» contenente sommettere ivi. in quel foro, il ramuscel-» lo. » E così legge l' edizione di Verona 1810 a pag. 102: senonchè per compire il senso e giustificare la lezione *il ramuscello*, bisogna aggiungere le parole seguenti *che tu vuogli innestare.*

Forza. V. Putta.

Fra. V. Tra.

Bartol. Ghiacc. 52. Il Galileo... niega a questa tenacità che abbian le parti fra di loro.

Fragellare. La Crusca confuse in uno i due significati di questo verbo, cioè *Flagellare* e *Sfracellare*. Nel Vocabolario di Napoli furon distinti. Ma se nel primo è voce antica, o per meglio dire storpiatura fiorentina, non così nel secondo, trovandosene un esempio del Davanzati, e quest'altro del suo participio assai più moderno:

Cors. Torr. 14. 21. A fin che fragellata ella rimanga.

Fragellato. V. Fragellare.

Frasinella. Lo stesso che *Frassinella*. Manca.

Giamb. Son. Den. 65. *(Leida 1825.)* E gicchero stillato e frasinella.

Fravola. Presso di noi pare un napoletanismo, ma è nella Crusca con esempio dell' Ameto, e l' adoprò il Magalotti. Eccone altra autorità toscana.

Cors. Torr. 4. 20. Di fravole, ornamento delle piagge, In larga copia piccolette ceste.

Freddo. Tutto questo articolo, come quelli degli altri aggettivi *Umido*, *Caldo*, *Secco*, e delle voci che vi hanno relazione, debbe essere riordinato tenendo presente per gli antichi e pei seguaci di Aristotele la dottrina delle quattro *qualità prime* o *complessioni*, di cui feci un cenno nella *Propostina di Correzioncelle al gran Vocabolario domestico di Basilio Puoti*. Quindi detto degli animali, *Freddo* non equivale a *Velenoso*, poichè non tutti gli animali freddi eran tenuti per velenosi, ma sì al contrario tutti gli animali velenosi reputavansi freddi. In fatti il *freddo animale* di cui parla Dante nel nono del Purgatorio, non è lo *scorpione* come io pure ho lungo tempo creduto, ma sì il *segno de' pesci*, come con dimostrazione ineluttabile provò il Ponta nel suo *Orologio di Dante Allighieri* pag. 13. Ben dello scorpione disse il Burchiello (1. 34.) *Il freddo scorpio colla tosca coda.* E se il Boccaccio nella Fiammetta disse *fredda serpe*, anche Virgilio disse *frigidus latet anguis in herbis.*

Fremere. È notevole detto dei Denti.

Volg. Petr. Epist. a Mess. Nic. Acciaj. (Citato dal Monti per la v. Tabido.) Fremeranno i lor denti e diventeranno tabidi.

Freno. *Ridurre in freno* e *Ricondurre al freno* valgono *Raffrenare.*

Red. Rim. son. 105. Ma quel superbo con l'usato ardore Tosto ammortillo (*lo sdegno*) e lo ridusse in freno. *E son.* 24. E in vano armata la ragion si scaglia Per ricondur quei sollevati al freno.

Frequentazione. È da aggiungere il seguente esempio come meglio esplicativo del vero significato di questa voce, cioè l' *Atto di frequentare.*

But. Purg. 29. Che si chiamano ninfe per la frequentazione de' fiumi dove elle si lavano.

Fresco. Non si dice solo del Vento, ma anche del Mare.

Cirif. Calv. 1. 6. (Cr. alla v. Filo, §. VIII.) Sempre insino al calcese l' artimone, Con fresco mare e in fil di ruota il vento.

Frodare. Troppo laconicamente passa la Crusca sopra un bel significato di questo verbo, ch'essa spiega colla voce *Dissimulare*. Eccone un secondo esempio da aggiungere all'unico del Davanzati.

Cors. Torr. 7. 18. Ma pure e' fu sì provido e sì accorto, Che dando per allora all'ira loco, Chetamente frodò quel brutto torto. (*Ma nota che qui* Dar loco all' ira *vuol dire* Por l'ira da parte, Darle luogo dentro di se.)

Nel senso di *Far frodo*, è notevole il seguente esempio, di cui bisognerebbe esaminare il contesto per dichiararlo bene.

Bellinc. son. 268. (Cr. alla v. Tabella, §. 1.) Convien ch' un dì mi frodi una bisaccia Per non esser più giuoco alle tabelle.

Frondura. Ha quest'unico esempio: « *Rim. Ant. P. N.* » *Rinald. d' Aquin.* Gli augelli fanno sbaldore Dentro » dalla frondura Cantando in lor maniera. » Nel Vocabolario di Napoli invece di *augelli* leggesi *augei*, e merita ringraziamento chi fece tal correzione. Intanto alla v. Sbaldore la Crusca ripete il medesimo esempio con qualche varietà, citando, notisi bene, lo stesso testo di Pier del Nero : *Gli augelli fanno sbaldore Dentro della frondura Cantando in lor manera.* Ma qui viene finalmente in ajuto del povero Rinaldo d'Aquino, condannato dalla Crusca a far versi che non son versi, il P. Lombardi, che nelle giunte veronesi ci fa sapere di avere scoverto la vera lezione di questo passo nelle note del Bottari alle Lettere di Fra Guittone, cioè: *Li auzei fanno sbaldore Dentro della frondura.* Le stampe moderne hanno *Gli augei* ec.

Frugale. Questa voce sì bella, manca alla Crusca, e fu registrata prima dal Bergantini sull' autorità di Fausto da Longiano e di altri, poi dall' Alberti e dai seguenti vocabolaristi, e nel Vocabolario di Napoli ha solo un esempio del Metastasio. Eccone intanto dei più antichi e autorevoli.

Tolom. lett. 169. (Cit. dai Bolognesi alla v. Ginnasio.) Gli avvezzava ad astenersi e sopportare, gli faceva frugali, e in somma era un nobil ginnasio e una chiara palestra d'ogni virtù. *C. alla v.* Pentolino §. 1. La sobria e frugale mensa domestica. *Erasm. Valv. Cacc.* 5. 88. Or tu gli scema allor l' usata cena, Ogni sua mensa sia frugale e breve. *Manz. la Pasq.* Sia frugal del ricco il pasto, Ogni mensa abbia i suoi doni.

Frugare. *Toccare leggermente alcuno di soppiatto perchè secondi il parlare.* In napoletano dicesi *Tuppetejare*. In senso simile è l'esempio del Galateo che arreca la Crusca, dove *Frugare* non vale *Stimolare* e *Spignere avanti*, ma semplicemente *Toccare per destare l'altrui attenzione*, come si pare dal contesto. Ripeto qui l'esempio del Galateo con un po' più d' estensióne.

Galat. 46. E quando favella non dee punzecchiare altrui col gomito, come molti soglion fare ad ogni parola, dicendo : Non dissi io vero? Eh voi? Eh messer tale? E tuttavia vi frugano col gomito. *Varch. Suoc.* 5. 5. Non mi frugar, dico, io so quello ho a rispondere.

Frutto. La Crusca ha un paragrafo in cui è detto *Per Entrata*, *Rendita*, *Profitto annuale*. Il Vocabolario di Napoli ha voluto distinguere questo significato dall' altro più generale di *Tutto ciò che la terra produce per alimento e sostegno degli uomini ed altri animali*, e ne ha formato due paragrafi che sono il 1. ed il 5. Bisognerebbe pertanto esaminare bene gli esempi in essi arrecati, per vedere a quale dei due significati appartenga ciascuno. Inoltre bisognerebbe tener presente la distinzione legale tra *Frutto* ed *Uso*, per determinare il luogo che spetta al seguente esempio:

S. Ag. C. D. 11. 25. Il frutto sia del fruente, e l' uso dello usante.

Questi poi vanno di certo nel §. 1. dei Napoletani:

Tratt. pecc. mort. (Cr. alla v. Gaggio) Uaurieri che prestano denari per altrui, e di sopra il capitale prendono il merito, o in danaio, o in cavalli, ec. o in frutti di terra, che elli prendono a gaggio morto. *Alam. Colt. 1. 9.* Tu dai frutto al terren, tu liete e gai Fai le fere e gli augei. *Bocc. Com. Dant.* Frutti prodotti dalla terra, di sua spontanea volontà germinante. *Fr. Jac. T. 2. 2. 17.* O terra senza tribulo nè spina, Germinatrice del perfetto frutto. *Tes Br. 5. 2.* Li loro campi non rendono assai frutto, per l'umidore dell' acqua che vi giace entro troppo lungamente. *Mor. S. Greg.* La terra manda fuori il frutto suo: cioè prima l'erba, e poi la spiga, poi il granello granito nella foglia. (*Così alla v.* Granello; *ma alla v.* Granito *manca quell' e.*) *Tratt. pecc. mort.* (Cr. alla v. Grano) Lo grano si ha tre stati: che elli è prima alto in erba, poi in ispiga, poi appresso è pieno di frutto e tutto maturo.

L'esempio dell'Alamanni che arrecano i Veronesi in senso di *Albero*, trovasi nel libro *terzo* e non nel *quinto* della Coltivazione.

Fulgido. Non delle sole cose risplendenti e lucenti, ma anche delle cose di un bel colore si dice.

Red. Rim. son. 110. Del suo labbro da' fulgidi coralli.

Fumata. *Segno fatto col fumo.* È nella Crusca senza esempio. Nel seguente è detto per similitudine.

Bellin. Disc. 7. 216. Dove abita il voler nostro, e d' onde per così dire gli fa la fumata.

Fumea. Per *Fumo*, non ha esempio, e *Fummea* ne ha un solo del Salvini aggiunto dall' Alberti al suo solito senza citazione.

Marin. Ad. 1. 87. E più che la fumea di questo speco, Farti d' angoscia lagrimar mi vanto.

Funajuolo. La Crusca a questa voce reca questo esempio: « *Cronichett. d'Amar. 242.* Ancorachè ec. Andrea di Feo » lastrajuoli e Maso funajuolo ec. fussono smuniti. » Nelle posteriori ristampe fu corretto *lastrajuolo*, e così fu stampato nello stesso esempio per autenticare la voce Lastrajuolo. Ma che *lastraiuoli* stia bene, si può vedere alla v. Smunito, dove recandosi più al disteso l'esempio medesimo, si scorge che Andrea di Feo avea un compagno nel suo mestiere: *Ancora che Giorgio Scali ed i suoi consorti fussono smuniti, e che Baruccio e Andrea di Feo lastrajuoli e Maso funajuolo ec. fussono smuniti.*

Funesto. Non capisco come la Crusca abbia riunito a spiegar questa parola le due voci *Mortifero* e *Maninconico*, a meno che come nella prima vi è il *funus*, nella seconda la *morte*, non abbia creduto vedere nella terza i *manes*. Certo è che nei due esempi che adduce, *Mortifero* sta bene, e *Maninconico* no, trattandosi di *colpo funesto* e di *augurio funesto*, modo che fu pure usato dal Metastasio nell' ultima scena della Didone. Ben si converrebbe la spiegazione di *Maninconico* a quegli esempi del Caro e dell'Ariosto in cui trattasi di *avere il cuor funesto* e di *restar funesto*, che il Monti spiegò per *Contristato*, *Funestato*. In compagnia poi del *funesto pianto* dell'Amorosa Visione (citato dai Bolognesi), potrebbe stare il seguente esempio.

Red. Rim. son. 57. Parmi ben di vedere errar vaganti Reliquie miserabili e funeste Di rotte navi e d' altri legni infranti.

Per *Funestato* fu aggiunto dal Monti con esempi dell' Ariosto e del Caro.

Cors. Torr. 4. 68. O voi volete un dì veder funesta Tutta la nostra corte?

Fungo. Fra gli esempi di questa voce il Vocabolario di Napoli arreca il seguente: « *Diz. di A. Pasta.* De' funghi » avvene di più specie, come le vesce, i portini, gli uo» voli, i granati, le ditola. » Queste parole son del Redi, e si debbono correggere così:

Red. Ins. (Op. 1. 107.) Così lo sono ancora tutte le generazioni di funghi, como ho potuto vedere nelle vesce, ne' porcini, negli uovoli, ne' grumati, nelle ditola ed in altri simiglianti.

Fuora. Avv. Sotto il §. 1. di questa voce i Napoletani hanno un esempio di G. Villani colla citazione *5. 35.* che vuolsi correggere in *6. 35.* come ha la Crusca, o in *6. 34.* secondo l'edizione del Muratori, dove pure sta con qualche altra diversità, come ho notato alla v. Avvolontato.

Furca. Per *Forca*. Manca.

Cors. Torr. 7. 51. Troppo ebbe il sen d' amore al foco aperto, Ed in particolar per una turca Che fu d' amore una suave furca.

Furto. In cambio degli esempi *Tratt. pecc. mort. Quist. filos.* e *Fior. virt.* che non si sa dove pescarli, eccone due che contengono pure un bel modo di dire.

Fir. As. 100. E bisognandoci abbandonare il compagno o esser giunti tutti in sul furto, pigliammo... quel miglior rimedio ec. *Gozz. (B. E. I. 2. 151.)* Teme che la gente Non la colga sul furto.

Fuscellino. Val pure *Gamba sottile*, che dicesi anche *Fuscello*. Onde *Andar sui fuscellini*, *Camminar sui fuscelli*, valgono *Aver gambe sottilissime*.

Malm. 4. 7. È tra costoro un certo girellajo, Che per l'asciutto va su i fuscellini. *Min. Annot. ib.* Va su i fuscellini vuol dire ha gambe sì sottili che rassembrano due fuscelli: termine usatissimo da noi in questo proposito, che diciamo camminare su' fuscelli.

Fuscello. V. Fuscellino.

Fuscello val pure *Paniuzzola*; onde *Impaniare due frusoni a un fuscello*, simile al *Prendere due colombi a una fava*.

Ciriff. Calv. 2. 46. Così furo impaniati due frusoni Insieme a un fuscello, e tenne il vischio.

Fuso. Dicesi *Dritto come un fuso* per esprimere Drittezza perfetta di una persona.

Varch. Suoc. 2. 1. Ed io non aveva questa gobba, anzi era diritta come un fuso.

L'esempio poi che arreca l' Alberti colla sola indicazione *Galil. Framm.* trovasi a pag. 245 del vol. XX della Biblioteca Enciclopedica Italiana.

Fusto. Per *Asta*.

Poliz. St. 1. 99. Nel tempestoso Egeo, in grembo a Teti Si vede il fusto genitale accolto.

Nel significato di *Gambo* o *Stelo* è buono anche questo altro esempio.

Ricett. Fior. 82. La nigella, chiamata da Dioscoride git ovvero melantro, è un'erbetta che fa i suoi fusti sottili lunghi due palmi o più.

G

Gabbanello. Lo stesso che *Gabbanella*. Manca.

Gozz. Esopo in città, 1. 1. Quando aveva indosso La sua camicia, il gabbanello, e in capo Il cappellino, era più bello assai.

Gabbare. Usato come neutro col secondo caso ha un solo esempio di Fra Guittone presso i Veronesi.

Albert. 195. L'uomo che più t' è ad amico, più grievemente si cruccia quando tu gabbi di lui.

Gagliarda. Par che fosse pure specie di musica al cui suono si ballava, come dal seguente esempio si rileva.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze, e chi su la gagliarda.

Gagliardezza. È pur vocabolo delle belle arti.

Vasar. Gli artefici danno in questo modo bellissima grazia e vivacità e gagliardezza alle figure loro.

Gala. *Far gala di checchessia* per *Farne mostra* è nell'Alberti con un esempio del Magalotti che non si sa donde cavato. Eccone uno di più certa provenienza:

Magal. lett. 18. Gloriosa virtù l' umiltà, delle di cui divise fa gala di raccenciarsi la sua maggior nemica, la superbia. *E altrove:* Io non fo gala della barbarie nello scrivere, ma non la fo nè meno di quella che qui si chiama purità.

Galantino. La Crusca l'ha con un solo esempio del Firenzuola: eccone un'altra coppia:

Lor. Med. Ball. 155. Ella è tutta galantina, A contar dal capo al piede, Savia, onesta, gentilina Pare a ciascun che la vede. *Aret.* (Cit. dall' Alberti alla v. Graziosino.) Monachetta graziosina, galantina.

Galantissimo. Detto dei componimenti, agli esempi del Redi si può aggiungere:

Magal. lett. Capitatami la state passata quella galantissima georgichetta del sidro, il di cui autore seppi esser morto.

Galateo. Appena nel Vanzon trovasi questa voce come titolo del libro di Monsignor della Casa, e di là la trassero i Napoletani. Ma per *Galateo* s'intende oggi qualunque *Libro che tratti di civiltà e buona creanza*, ed anche l'*Insegnamento e i precetti che all'uopo si danno.*

Malm. 5. 64. Ma i cavalier famosi a quel plebeo ec. Furon per insegnare il galateo. *Min. Annot. ib.* Insegnare il galateo: insegnare le creanze, i buoni termini. *Lazzar. Cicc. son. 24.* Altri ha creduto Che non abbiate letto il galateo.

Galeone. Questa voce ha due significati, quello di *Sorta di nave*, quello di *Uomo grandaccio e da nulla.* A questo secondo i Bolognesi e quindi i Napoletani appiccano un esempio delle Rime Burlesche che canta così:

Conducon di frumenti navi carche
Di Puglia, di Sicilia e di Provenza,
E mille galeoni *in* mille barche.

Ma il fatto sta che un tale esempio non può servire che al primo significato senza un dubbio al mondo, poichè la vera lezione dell'ultimo verso, secondo l' edizione citata da quei medesimi compilatori, è questa:

E mille galeoni *e* mille barche.

Or per supplire a tal perdita, rimanendo il povero *Galeone* senza alcuno esempio che lo dichiari *Disutilaccio* e *Nebulone*, può servire questo:

Min. Malm. 11. 20. Ma questa voce bacchillone, aggiunta a uomo, significa Uomo insipido e buono a poco, ancorchè di persona grande: e suona lo stesso che galeone, palamidone, ghiandone e simili.

Galeotto. *Tra galeotto e marinajo* è locuzione simile all'altra *Tra bajante e ferrante*, *Tra corsale e corsale.*

Cors. Torr. 2. 12. Di modo che la cosa in fra quel pajo Dal galeotto andava al marinajo. (*Qui con qualche varietà, il che prova che tali locuzioni si debbono registrare sotto la voce principale che non si muta mai.*)

Galla. Alla citazione *M Aldobr.* aggiungi *P. N. 188.* come ha la Crusca alla v. Mace.

Gallozza. L'Amati, citando le Satire del Nelli, dà a questa voce il significato di *Galoscia*, *Zoccolo*, *Scarpa*, e i Bolognesi e i Napoletani copiano tal definizione. Il luogo del Nelli è nella prima Satira, pag. 14 dell'ediz. di Londra 1786; ma io credo che vi si parli di *Sandali* o *Zoccoli dei frati.* Dopo pochi versi poi vi si legge: *Alfin messo in galozza ogni rispetto ec.* Questo *Galozza* così scritto manca, ed io non so che voglia significare, se non vale lo stesso che *Gallozza*; poichè in tal caso *Mettere in gallozza ogni rispetto* varrebbe *Calpestare ogni rispetto* o simile. Le Satire del Nelli nell' edizione succitata sono scorrettissime, e bisogna andar cauto nel fidarsene.

Galozza. V. Gallozza.

Gambettare. V'ha qui un esempio del Morgante (1. 65. e non 1. 75. come nel Vocabolario di Napoli): *Onde il cignal già morto gambettava*; nel quale la stampa dei Classici italiani legge invece *cinghial.*

Gambo. Ottimamente la Crusca aveva in due paragrafi distinto il significato di questa voce, secondo che si prende per *Stelo dell'erbe e delle piante* o per *Tronco o Pedale d' albero.* Ma il Vocabolario di Napoli avendo sostituito al primo quello più generale di *Fusto di erbe*, *frutici* (così e non *frutti* mi pare che si abbia a leggere) *e alberi*, non doveva poi conservare la distinzione del secondo (1). Se dunque si vuol conservare la distinzione della Crusca, bisogna pur conservare le sue definizioni, ed in tal caso è buono avvertire che nell' esempio del Crescenzi si parla della menta. Nell' esempio poi di Guido Giudice che dice: *Nella sommità del qual gambo il detto arbore si spargeva*, par che si parli di *tronco* anzichè di *stelo.* Finalmente se si vuole un secondo esempio nel significato di *Tronco* da aggiungersi all' unico del Davanzati, eccolo:

Vett. Colt. 28. Cercando ec. non avere a tornar più a lavorare intorno a questi ulivi giovani, s'accostano quanto possono ai gambi loro.

La Crusca cita del Dittamondo 2. 2. questo esempio: *Tu gli vedresti una ricca corona Di sopra gli archi al gambo dell'emme.* Ma perchè il verso non zoppichi, si accomodi come alla v. Emme nelle giunte della sesta edizione: *e lo gambo dell'emme.* Così ha pure l'edizione Silvestriana Mil. 1826.

Garbato. Detto non di persona, ma di una qualche qualità della persona.

Gozz. Esop. in citt. 1. 1. (*Op. 2. 150. B. E. 1.*) D' una statura garbata; un giojello Da capo a piedi.

Garbo. L'Alberti ha *Vin garbo* per *Vino di grato sapore o razzente.* Ma anche il sostantivo *Garbo* dicesi del vino.

Dav. Colt. 161. (pag. 137. Bass. 1782.) E per dargli il frizzante *(al vino)*, senza cui non ha garbo, ammosta come di sopra.

Gargarizzare. La Crusca ha solo esempi di *Gargarizzare* attivo; ma è notabile l' uso ch'ella fa di questo verbo.

Cr. alla v. Gorgogliare: Mandar fuora quel suono strepitoso che si fa nella gorga gargarizzandosi o favellando in maniera che si senta la voce senza distinguersi le parole.

Gargarizzato. V. Impiastrato.

Gariandro. *Sorta di pietra preziosa*, dice la Crusca, e cita questo esempio di antico manoscritto: « *Libr. Viagg.* » Il quinto di smeraldo, il sesto di granato, il settimo » di gariandro, e in su quello su cui tiene i piedi si è » detto grisolito. » Se si sapesse di che si parla, dalle relazioni di altri viaggiatori si potrebbe cercar d'intendere che cosa sia cotesto *gariandro*, se pur si debbe legger così, poichè il Cardano, *De variet. lib. 5*, parla di una pietra detta *garatronio.* Intanto lo stesso esempio è recato alla v. Grisolito, e vi si legge: *e 'n su quello dove egli tiene i piedi.*

Garontolo. La Crusca l'ha senza esempio; i Bolognesi ne

(1) Ecco la definizione dei Napoletani: *Quella parte della pianta che viene immediatamente dalla radice, sulla quale si reggono le foglie, i fiori dell' erbe e i rami de' frutti e degli alberi.*

adducono uno del Salvini nelle note alla Tancia, ma dimenticarono di dire ch'è nelle note alla scena prima dell'atto secondo.

Garrimento. L'unico esempio che ne ha la Crusca della Città di Dio volgarizzata, trovasi nel lib. 5. cap. 27.

Garrire. Il solo Albertano dà a questo verbo la desinenza *isco* nei presenti; tutti gli altri lo conjugano regolarmente come *Sentire*. Parlo degli esempi finora raccolti, ai quali si può aggiungere quest'altro.

Morg. 14. 54. Evvi il fatappio, ed evvi la cornacchia Che con sua voce rauca garre e gracchia.

Garrito. Trovasi pur detto della *Voce del gallo*.

Mar. Ad. 2.7. Già l'angel mattutin.... Con garriti iterati il mondo desta.

Garzone. Mi piace aggiungere un altro esempio di questa voce nel significato di *Quegli che sta con altrui a lavorare*, significato comunissimo frai Napoletani.

Sen. Pist. 25. Ma le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi e di garzoni ch' apprendon l' arte di cucina.

Gaudiare. Fra gli esempi arrecati sotto questa voce ve n'ha uno di Fra Iacopone (2. 30. 9.) che dice: *Deh procura qua imbardare Quel che là può gaudiare*. Ma alla v. Imbardare nel medesimo esempio si legge: *Quel che là può far gaudiare*.

Gavardina. I vocabolaristi non si vogliono disagiare. Registrò questa voce l'Amati indicando il libro nono delle Storie del Varchi. Nessuno si diè la briga di cercar l'esempio.

Varch. Stor. l. 9. (*Op. vol. 2. pag. 256. B. E. I.*) In casa s'usa mettersi in dosso con un berrettone in capo il verno o un palandrano o un catelano; la state con un berrettino alcune zimarre di guarnello o gavardine di saja di lilla.

Gemma. Poichè *Sal gemma* scritto in due parole è registrato nel Vocabolario, alla v. Gemma vuolsi mettere un rinvio a Sale e a Sal gemma.

Genetliaco. Nell' esempio del *Salvin. Disc. 2.401.* la Crusca legge: *a noi ne vengono*; ma l'edizione accuratissima di Napoli ha: *a noi ne scendono*. E così legge la Crusca del Ponzelli alla v. Influvio, se non che anche quivi è qualche varietà. Ecco l' esempio per disteso, come è pure arrecato dai Napoletani alle voci Girante e Salutevole.

Salvin. Disc. 2. 401. Da sette giranti stelle gl' influvii salutevoli o mali, se si ha da credere a' genetliaci, a noi ne scendono.

Gentiligia. Le giunte napoletane diedero questa voce con questo esempio: « *Cronich. d'Amar. 49* Non guar» darono a gentiligia nè a ricchezza. » L' Alberti sotto la v. Gentilizia scrisse in vece: « *Varch. Stor.* Non » guardarono a gentilizia nè a ricchezza. » Il Vocabolario di Napoli accolse l' uno e l'altro.

Gettare o Gittare. La Crusca ha la frase *Gettarsi bandito* per *Darsi a far l'assassino*, ma senza esempio; ha *Gettarsi alla strada* nello stesso senso con un solo esempio del Boccaccio. Il Redi disse *Gittarsi in bando e alla strada*.

Red. Rim. son. 27. Amore.... Gittossi in bando ed alla strada, e fea Con mille altri Amoretti il rubatore.

Ghiacciaja. V. Collinetta.

Giaggiuolo. L'Alberti sotto la v. Giaggiolo ci fa sapere che in Toscana dicesi *Giaggiuolo* il Ghiaggiuolo.

Giamb. Son. Donn. 64. (*Leida 1825.*) E bambagello e giglio con giaggiuolo.

Giannetta. A questa voce i Napoletani non avevan presente il Vocabolario del Grassi, mercè il quale avrebbero potuto correggere la Crusca; poichè non è la *Giannetta* una *Bacchetta o Bastone* come questa ha spiegato, ma una specie di *Spuntone o Sergentina che portavano gli uffiziali*. Veggasi il Grassi, o il Vocabolario stesso di Napoli alle v. Sergentina e Spuntone.

Già sia che. I Veronesi arrecano un esempio del Plutarco volgarizzato a questo modo: *E giassiachè molti anni, e Dimitrio era più giovane che non le si affaceva*. Correggi, come ha la Crusca sotto al verbo Affare: *E giassiachè ell'era di molti anni ec.*

Gicchero. Lo stesso che *Gicaro* e *Gichero*. Manca.

Giamb. Son. Donn. 65. (*Leida 1825*). E gicchero stillato e frasinella.

Giengiovo. Lo stesso che *Gengiovo*. Manca.

Fresc. Viagg. 175. E sforzansi di fare buone cosuccie di zucchero e di mele in giengiovo e altre cose. (L. R.)

Ginnetto. Ha un solo esempio del Furioso nella Crusca.

Cors. Torr. 16. 50. Sen vanno ad abbrigliar quattro ginnetti Parti feroci degl' iberi armenti.

Giocare. Nel Vocabolario di Napoli gli esempi e le significazioni sono divise fra *Giocare*, *Giuocare* e *Giucare*, quando dovrebbero tutte riunirsi sotto *Giocare*, riserbando a *Giuocare* i soli esempi dove non è osservata la regola del dittongo mobile e a *Giucare* quelli dove si è sostituita la *u* alla *o*.

Questo verbo si usa attivamente per *Perdere al giuoco*, e i Veronesi citarono in questo senso un esempio del Boccaccio: *Cecco... giuoca... ogni cosa*. Ma anche si trova accompagnato dalle particelle *mi ti si* ec., di che arrecai un esempio del Malmantile nel Vocabolario di Napoli, ma si vuol correggere la citazione *3. 37* in *3.27*. Eccone un altro.

Cors. Torr. 1. 25. Si giuocavano al giuoco delle carte Tolleri, ducatoni, ungheri e doppie.

Giovanamente. Si reca qui dai Napoletani un esempio colla citazione *M. T. Cic. p. 6.* che finisce colle parole *lo quale giovanamente saliva*; ma alla v. Guidare, §. 9., dove recano il medesimo esempio, leggono *lo quale giovanamente assaliva*, e questa pare la sana lezione.

Giravolta. *Fare la giravolta di* (e non *in*) *qualche luogo* non vale già *Andare per fermarvisi poco tempo*, ma sì *Deviare dal dritto cammino*, quel che dicono i Francesi *Faire le tour*. I Napoletani sono stati indotti da un esempio del Caro a dar quella spiegazione, credendo che in esso si parlasse di una persona, quando vi si parla di una lettera.

Car. Lett. fam. 1. 155. La vostra lettera... col dono... dei tre bellissimi libri, per aver fatto la giravolta di Roma, e per esser io stato a Mantova... dopo due mesi quasi m'è venuta alle mani in Piacenza. (*La lettera veniva da Parigi.*)

Gittare. Per *Trarre*, *Scagliare*, neutro, manca alla Crusca, e i Veronesi ne diedero due esempi di Ricordano e di G. Villani, come il Presutti ne diede alcuni di quest'ultimo per *Gettare* nello stesso senso.

Morg. 1. 20. Con certe frombe gittavan da alto, Ed ogni dì facevan qualche assalto.

V. Gettare.

Giubbilo. V. Ottuso. Di questa voce con doppio *b* non ha esempio la Crusca. Uno ne fornisce alla v. Parlato sost.; ma i Bolognesi lo riportarono sotto Giubilo con semplice *b*. Ad ogni modo, eccolo:

Fr. Iac. T. 5. 22. 4. Quando giubbilo ha priso Lo core innamorato, La gente l'ha in deriso Pensando al suo parlato.

Giunta. Un esempiuccio per giustificare il titolo di questo libercolo non sarà inutile.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Ma è restato sorpreso dalla quantità e qualità delle giunte e osservazioni poste di nuovo. (*Si parla del Vocabolario della Crusca.*)

Giuoco. Nel senso del francese *Jouet.*

Vinc. Mart. lett. 4. Io sono stato sempre giuoco della fortuna, la quale mi ha portato a suo diletto quasi nel più intimo luogo. (*Così la Cr. alla v.*Diletto, §. 1.)

Mettere in giuoco vale *Schernire*, *Beffare.*

Red. Rim. son. 36. Son dal volgo deriso e messo in gioco.

V. Imbardare.

Glauco. V. Aleugineo.

Gnuno. Ha un solo esempio di M. Villani nel plurale.

Morg. 1. 84. Che mai più gnun forse glien era aggiunto.

Gocciolare. Col secondo caso invece del quarto fu notato dai Veronesi con esempio del Pecorone.

Cors. Torr. 1. 40. Mentre ognor (*il caporal Mannelli*) di sudor gocciola.

Gocciuola. Lo stesso che *Gocciola*. Manca.

Fresc. Viagg. 109. E di quindi n' esce certe gocciuole bianche a modo di lattificio di fico. *E 169.* E sempre gitta gocciuole di sudore. (L. R.)

Goletta. È pure *Armatura della Gola.*

Cinuzzi. (Cit. dal Grassi alla v. Tacchetto). Il capitano d'archibusieri. . . armato con petto e schiena e goletta, con mignoni a botta, col tacchetto in testa e con la giannetta in mano.

Gonfiaventri e Gonfiavetri. V. Biascicare.

Gonghia. Per *Gogna*, nel senso di *Capestro*, *Laccio*, fu da me aggiunto dubitativamente nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Sacchetti. Ora posso confermarlo con altro più chiaro.

Fresc. Viagg. 100. Assai volte il soldano ha mandato un suo famiglio col suo signale e con una canna di ferro appiccatavi una gonghia, e fattala mettere in gola a uno di questi.., e menatolo a lui come un cane. (L. R.)

Gotaccia. Vi si legge in un esempio del Cellini: *Gli detti parecchi ceffatoni.* Correggasi.: *Il duca gli dette ec.*

Gottare. Lo stesso che *Aggottare.* Manca.

Fresc. Viagg. 178. Ella (*la nave*) metteva assai acqua; tanto che tra dì e notte se n' avea a gottare circa a cento cogna. (*Ma forse sarà da leggere* se n'avea aggottare, *essendo soliti gli antichi di tacere la preposizione* A *innanzi ai verbi che con questa medesima lettera incominciano.*) (L. R.)

Gracchia. *Specie di cornacchia.* I Napoletani le dan per sinonimo *Gracchio*, ma questo non è poi a suo luogo.

Gracchiare. Come attivo, ha un solo esempio del Caro.

Cors. Torr. 1. 42. Checchè di merce tal la fama gracchi.

Graccio. Così il Salvini traduce sempre il greco κολιος nell'Arato. L'esempio che ne adduce l'Alberti sta a pag. 125, e si legge così: *E gli anatrini E i gracci delle buche, andando a' merli, Scuotonsi colle penne.* Le rimanenti parole (*Dal graccio, chi l'imita ec. è detto da noi ancora gracchiare*) non appartengono a questo esempio, ma debbono essere tratte da qualche annotazione del Salvini ad altro testo, poichè l'Arato non ne ha.

Min. Annot. Malm. 4. 23. Gracchiare.... da graccio, latino *gracculus. E 8. 65.* Gracchiare è il gracidare della cornacchia o del graccio.

Graduazione. Negli esempi che il Muzzi trasse dalle Prose Fiorentine, questa voce non vuol dir già *L'andar per gradi*, o *Il distinguere in gradi*, o *Gradazione*, ma indica da se sola quel che oggi si dice *Latitudine e longitudine di un luogo*; ed è quindi bella parola complessiva da non farsi andare in disuso. Gli esempi appartengono a Girolamo Mei, il quale non solo disse *graduazioni e situazioni de'paesi nostri.... assegnate da Tolomeo*, ma si servì ancora di più chiare parole per esprimere la stessa cosa, dicendo per esempio (Pros. Fior. 4. 2. 90): *Le positure de'siti di Tolomeo, in quanto alla verità della lunghezza e larghezza de'gradi.* E così in altri luoghi si servì delle semplici parole *siti*, *situazioni* e *positure.*

Grana. *Acqua grana*, non so che sia, nè lo sapea la Crusca che l'ebbe innanzi alla v. Verzino. Forse *Acqua di grana.*

Lor. Med. Canz. 14. 2. Tengo per fare acqua grana Un finissimo verzino. *Giamb. Son. Donn. 53.* (*Leida 1823.*) Ed acqua grana con acqua di mezzo. *E 64.* E raffano e verzino ed acqua grana, Che non ne basterebbe una fontana.

Granatata. Nell'esempio del Varchi che qui si adduce, la Crusca legge *che e' fu costretto*, quando alla v. Cacciare, §.VII leggeva *che fu costretto.* Il Vocabolario di Napoli alla v. Cacciare, §.22, ha la citazione *Varch. Stor. 10. 2. 88*, invece di *10. 288.*

Grattapugiare. V. Avvivatojo.

Grattare. Modo proverbiale, un po' indecente, ma che può illustrare un altro del Pataffio che mi sembra male inteso dalla Crusca.

Salvin. Ann. F. B. 3. 4. 3. E chi ha perduto . . . non abbia nulla; si gratti, come bassamente si dice, il sedere, il tafanario.

Grembo. Nella Crusca, al §. I. di questa voce leggesi questo esempio: « *Guid. G.* Quivi per mezzo il grembo » della terra nostra abitabile se medesimo (*l' Oceano*) » infondendo, ordina a voi il mare Mediterraneo ». Ma questo medesimo esempio si ripete al §. della v. Infondere, colla citazione *Guid. G. 6.* e leggendovisi *della vostra abitabile terra.* Così si legge pure alla v. Abitabile; ma alla v. Ordinare leggesi *della nostra abitabile terra.* Ecco dunque uno stesso esempio addotto in tre modi diversi sotto quattro voci. Ora la Crusca attuale alla v. Abitabile legge: *Della nostra abitabile terra.*

Grida. Per *Grido.* Il seguente esempio è citato dalla Crusca alla v. Imbolare, ma è poi recato alla v. Grido come esempio del plurale Grida, leggendovisi pure *alla* in singolare.

Tes. Br. 5. 16. E alla lor grida (*dell'oche*) furono sentiti li Franceschi, quando voleano imbolare lo castello di Campidoglio di Roma. (*L' edizione del Gondoliere legge* alle lor grida; *ma* Grida *per* Grido *non sarebbe nuovo, trovandosi nel Caro citato dal Brambilla.*)

Grinzo. Nell' esempio del Labirinto che qui si legge, *Era costei grinza, crostuta e tutta cascante*, si ponga un eccetera dopo *costei*, poichè molte parole vi mancano, e un *e* dopo *grinza.* Per convincertene, se non hai un Labirinto, come non l' ho io, vedi nella Crusca lo stesso esempio ripetuto alle v. Cascante, Crostuto e Broccuto.

Grondare. Vi è *Grondare di acqua*, *di sangue*; aggiugniamovi *Grondar di sudore.*

Red. Rim. son. 26. Tutto quanto grondava di sudore, Nudo mostrando il destro lato e 'l manco.

Grosso. Aggiunto di Moneta, dicono i Veronesi; ma non ci dicono che cosa valga. *Danari grossi* disse il Cavalca da essi citato, e ne puoi veder qui l' esempio alla v. Danaro. Eccone altri.

Fr. Sacch. Rim. 53. (Cr. alla v. Genovino.) Ragguarda il bolognino, E 'l genovino e 'l grosso fiorentino. *Bocc. g. 8. n. 9.* Io le volli dare dieci bolognini grossi sed ella mi s' acconsentisse. (*Così la Crusca alla v.* Bolognino; *ma al suo solito alla v.* Acconsentire, §. I. *legge* bolognin grossi e ella ec.).

Gualdo. È vero che questa voce non si trova nel libro sesto delle Storie di G. Villani, come indicò l'Amati; ma non era difficile trovarla nel libro decimo.

G. Vill. 10. 109. Messer Carlo figliuolo del re Ruberto, duca di Calabria e signore de' Fiorentini, passò di questa vita nella città di Napoli d'infermità di febre presa a uccellare nel gualdo.

Guardaroba. È notato come femminile nel Vocabolario di Napoli; ma non ci è dubbio che è maschile nel significato di *Colui che ha la cura della guardaroba.*

Guardaterra. Correggi la citazione *1. 161.* in *1. 261.*

Guardingo. Ha un solo esempio col *di*, e due col *da*. Quello è dell'antico volgarizzamento di Guido Giudice.

Cors. Torr. 7. 2. O bella dea che del vergineo fiore Fusti tanto guardinga e rispettosa, Che ec.

Guarire. Sarebbero da distinguere i varii costrutti di questo verbo nel modo seguente.

I. Att. Guarire una persona. *Bocc. n. 11. 5. Boez. Varch. 1. 1. Red. Cons. Cavalc. Esp. Simb. 1. 180.*

II. Guarire una persona di alcun male. *Varch. 1. 1.*

III. Guarire un male. *Volg. Mes.*

IV. Neutro. *Dep. Decam. 57. Vit. SS. Pad. 1. 161. Red. Lett. 1. 64. Cavalc. Med. Cuor. 23. E 92.*

V. Guarire di alcun male. *Petr. Son. 76. Dant. Inf. 27. 95. Bocc. Intr. 7. E 17. Bern. Rim. 28.*

Or la frase notata al num. III ha un solo esempio di antico manoscritto, ch' io tolsi dalla Crusca alla v. Fuoco, §. XI; onde non saran superflui questi altri:

Tes. Pov. P. S. 49. (Cr. alla v. Fistola.) Anco tre cime d'erba che chiamasi figliuolo ionanzi lo padre, bevuta più volte, guarisce la fistola del cancro. (*Ma forse è da leggere* la cima *in luogo di* tre cime.) *Red. Esp. Nat. pag. 25.* (Nel vol. 2. delle Opere, Napoli 1778). Io conosco cert'uomini che medicano e guariscono con la sola polvere di tabacco i tagli e tutte quelle ferite che ferite semplici da' maestri di cirugia sono chiamate.

Guatare. Anticamente fu vocabolo della prosa; onde agli esempi del Boccaccio si può aggiungere il seguente, dove è da notare pure il significato metaforico:

Com. Inf. 7. Come il guercio, per difetto ch' è nell' occhio, non guata diritto, così costoro per l'avarizia, ch'è vizio dell'anima, non guatarono diritte.

Guernire. Questo verbo ha tutti esempi di antichi scrittori.

Red. Rim. son. 12. D' antidoti possenti armo il mio cuore E ne guernisco esternamente il seno.

Guerriabile. Pare lo stesso che *Guerriato*. Manca.

Mach. Leg. Franc. 1. 6. (Fir. 1851. pag. 567.) Le genti del re si trovano a Pietra Santa per far guerra guerriabile.

Guida. *Guida* o *Padrone del ballo* trovasi detto *Colui che lo dirige e regola.* Oggi il diciamo *Maestro di sala.*

Cors. Torr. 1. 40. Era del ballo in un guida e padrone Pier da Larniano... Che fece sempre mai professione Di far balli bellissimi in fra' belli.

Guidare. La Crusca alla v. Menare spiega la frase *Menar la danza* coll' altra *Guidare il ballo*, e alla v. Danza dice che *Menar la danza* vale *Guidar chi balla*, e alla v. Ballata ha la frase figurata *Guidar la ballata*. In tal frase par che *Guidare* valga *Regolare*, *Dirigere*, come pure nell'altra *Guidare i giuochi.* Ecco esempi dell'una e dell' altra.

Cors. Torr. 1. 25. E l'altro all'uno (*diceva*): e tu guidare i giuochi Non sai. *E st. 37.* Andò vedendo i balli, Che con agreste e ruvido costume Guidati eran su i fior vermigli e gialli.

Guidone. Per *Guida*, *Duca*, *Guidatore*.

Salvin. Iliad. pag. 79. Ed egli, qual guidon da gregge, attorno Va le schiere degli uomini ordinando.

Gustare. Per *Comprendere con approvazione e aggradimento*. Eccone un esempio più chiaro di quello del Labirinto, e più certo dell' altro della Vita di S. Giovanni Battista.

Morg. 1. 80. Ma so che tu se' savio, e intendi e gusti, E intendi il mio parlar per discrizione.

I

Ibisco. Poichè manca alla Crusca, eccone un terzo esempio da aggiungersi ai due del Varchi e del Molza arrecati dal Monti.

Marin. Ad. 1. 138. Qual fiscelle d'ibisco, e qual ordisce Serti di fiori o purpurini o gialli.

Icastico. Vi ha un esempio del Salvini nel volgarizzamento del Casaubono, ma senza citazione. Eccone un altro.

Salvin. Casaub. 179. Platone insegna la poetica doversi tra quelle arti annoverare le quali si raggirano intorno alle cose che realmente non sono, ma sono idoli e immagini di quelle che sono; e le quali da lui son dette ora mimetiche cioè imitatorie, ora icastiche cioè fingitive, altrove iconopee o idolopoetiche cioè immaginifiche o facitrici d'idoli e d'immagini.

Iconopeo. L'esempio che ne adducono i Napoletani è guasto. Vedilo qui alla voce Icastico.

Idiota. Negli esempi che se ne hanno è sempre aggiunto di *Persona*, *Uomo* e simili. Nel seguente è aggiunto di *Cervello*.

Allegr. 100. Io vorrei ec. se fosse possibile sbarbare dalla sterile maggiatica degli idioti cervellacci della minuta gente moderna questa golpata anzi logliosa opinione.

Idolatrare. L' Alberti adduce un esempio di Filicaja senza citazione e con qualche errore. Eccolo corretto.

Filic. son. 195. Così la mia, benchè selvaggia e oscura Musa, il perchè non so, rispettan gli anni, E più d'un l' idolatra e fe le giura. (*Il Cinonio legge* gli *invece di* le.)

Per *Amare perdutamente*, *Adorare*, ha un solo esempio di Fra Giordano senza indicazione di luogo.

Red. Rim. son. 16. Questa è colei Che per tua dura inevitabil sorte Eternamente idolatrar tu dei.

Idonio. Lo stesso che *Idoneo*. Manca.

Giomb. Son. Donn. 75. (Leida 1825.) Sicchè per non aver la chiesa offesa A questo punto voglio esser idonio.

Ignobilmente. Manca alla Crusca. Nell' edizione del Pouzelli fu aggiunto con un solo esempio di prosa del Salvini.

Tass. Ger. 6. 9. Nè si quest'alma è neghittosa e vile Ch' anzi morir volessi ignobilmente Che di morte magnanima e gentile.

Ignudanato. Lo stesso che *Ignudo nato*. Manca.

Fresc. Viagg. 87. Grandissima quantità di garzoni e fanciulle d' età di quattordici anni o circa, tutti ignudanati, neri come carboni. (L. B.)

Illustrare. Per *Illuminare*, detto figuratamente della mente, dell' intelletto. Vi ha solo due esempi di Dante, uno de' quali ha la spiegazione del Buti.

S. Ag. C. D. (Cr. alla v. Giocondare) Sussistendo è modificata, contemplando è illustrata, accostandosi a Dio è giocondata.

Imbardare. Nel §. III. di questa voce la Crusca adduce un esempio del Tesoretto in cui si legge: *Ciò è gioco di dado.* Or questo medesimo esempio è arrecato a conferma

della v. Giuoco, dove si legge: *Ciò è il giuoco di dado.* Anche la citazione nel primo luogo (3) è errata, nel secondo manca. È nel cap. 13, pag. 122 dell'edizione del Zannoni, il quale legge: *Cioè gioco di dado.*

Imbavagliare. La Crusca lo confonde con *Imbacuccare*, spiegandolo per *Coprire il capo e il viso*; e ciò stava bene quando *Bavaglio* significava soltanto il *Tovagliolino da bambini*. Ma dopo che i Veronesi ebber trovato che *Bavaglio* chiamasi pure quel *Fazzoletto che i malfattori mettono alla bocca perchè coloro che essi assaliscono non gridino*, mi par giusto che si corregga la definizione d'*Imbavagliare*, e che lasciando il capo e il viso in generale all' *Imbacuccare*, si assegni la bocca e le sue adiacenze all' *Imbavagliare*, sicchè il primo serva per non far vedere o conoscere, il secondo per non far parlare o gridare. Gli esempi della Crusca non si oppongono; anzi quello della Mandragora, *Cuoprigli il capo, imbavaglialo*, mostra chiaro la differenza da me notata, come la mostra quello del Davanzati da me aggiunto: *Gridava quanto n' aveva nella gola, benchè imbavagliato*; dove il latino ha: *Quantum obducta veste et adstrictis faucibus niti poterat clamitans.*

Adoprasi pure in senso figurato, come nel seguente esempio che l' Alberti cita alla v. Filosofo:

Red. lett. Stretti ed imbavagliati dalla birba, dalla ciarmeria... de' medici ignorantoni.

Imbevere. Al §. 2. i Napoletani recano un luogo di Alfieri: *In un col latte Le imbevvi io l' odio del patrizio nome.* Si corregga: *T' imbevvi.*

Imbiaccamento. Nell' esempio che qui si adduce dei Morali di S. Gregorio volgarizzati, senza indicazione di luogo, si legge *Laban è interpretato imbiaccamento, e 'l diavolo degnamente è detto imbiancamento.* Or siccome *Laban* vuol dire *albus, candidus*, così non v' ha dubbio che quel primo *imbiaccamento*, dee correggersi in *imbiancamento*, e quindi la voce *Imbiaccamento* rimane senza esempio.

Imbiaccato. Ha un solo esempio delle Pistole di Seneca senza indicazione.

Maur. in Rim. Burl. 1. 136. Perchè mi crederei che l' opra mia Come imbiaccata femmina notasse Vostra mercede o vostra signoria.

Imbottito. Non ha che un esempio in significazione figurata.

Sassett. in Pr. Fior. 4. 3. 7. Cose lavorate, come coltre imbottite, nelle quali si troverà da spendere fino a centoventi e centocinquanta scudi nell'una. Vidi in casa un piloto d'India un manto.... di tela bianca, imbottito di seta gialla.

Imbrattato. Nel senso proprio non ha che un solo esempio del Casa. Eccone uno antico:

Pist. S. Bern. (Cr. alla v. Gotata.) E collo sputo tutta la sua faccia imbrattata, vituperosamente percosso nel viso con aspre gotate.

Imbrogliare. Per *Avviluppare o Inviluppare confusamente.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 141. L' abito è ricchissimo, e fatto da quel gran sarto della natura, che veste così appunto; solamente un cencio imbroglia le vergogne davanti, e passa.

Immaginazione. *La cosa immaginata.* Forse in questo significato è l' esempio del Bocc. nov. 21. 7. *Ed in questa immaginazione fermatosi ec. se n'andò al monistero.* Ma eccone altro più certo.

Vit. SS. Pad. 1. 106. Occupogli il cuore un pensiero e una immaginazione, come se fosse a mal fare ec. ec. (*Veggasi il contesto.*)

Immaginifico. L' esempio addotto dai Napoletani si corregga come l'ho qui dato sotto alla voce Icastico.

Immarmorare. Non è neutro, come dicono i Bolognesi, ma attivo, come risulta dal seguente esempio, cui aggiungo quello che i Bolognesi arrecarono, ambi indicati dall' Amati.

Anguill. Met. 4. 406. Perseo trae fuor la stupefatta faccia, Ch' a chi la vede immarmora la scorza. *E 10. 27.* Che 'l corpo immarmorar, perder la mente Ne l' altera montagna umida Idea. (*Immarmorar* per *Immarmorarono*, e *perder* per *perderono*).

Immortale. Dice l' Alberti che *Immortale* dicesi di ciò *Che si suppone dover durare lungamente*, come Gloria, Onore, Odio, ec.; ma non ne reca esempio.

Red. Rim. son. 51. E sol gode veder dagli occhi miei Sgorgar di pianto un' immortal fontana.

Impacchettare. Ecco l' esempio additato dall' Amati.

Anguill. Met. 12. 27. Ognun fa spacci, ognun fogli impacchetta, Per terra altri s'invia sopra il galoppo, ec.

Imparare. Trovasi sempre seguito da *di* o *a*; pure può aver l' infinito senza preposizione.

Fav. Esop. 160. Quando saran grandicelli, fateteglì imparare leggere e scrivere e porretegli all' arti, e fatene alcuno frate. (*Così i Veronesi alla v.* Grandicello; *ma alla v.* Porre *hanno 161* e E quando saranno grandicegli.)

Impepato. *Pane impepato* è lo stesso che *Pan pepato.* Il solo Alberti ne dà un cenno.

Cors. Torr. 1. 42. Eran quivi due casse.... Chi disse piene di pane impepato, E chi di fior di seta.

Imperadore. Per *Comandatore.*

Marin. Ad. 1. 116. Dispensier de le gioie e de' piaceri, Imperador de' nobili desiri, Illustrator de' torbidi pensieri. (*È Nettuno che parla così ad Amore.*)

Impetigine. L' Alberti arreca questo esempio: « *Vit. SS.* » *Pad.* Tutto il corpo empiersi d'impetigine. » Cercando donde fosse cavato, mi è venuto fatto di trovarlo nella Crusca alla v. Galigare, a questo modo: *Sentendo per questa tanta astinenzia galigare i suoi occhi, e tutto il corpo empiersi d'impetigini*; e poi di nuovo alla voce Caligare, colla citazione *1. 67.* e con *gli suoi occhi* invece di *i suoi occhi*, e *astinenza* per *astinenzia.*

Impiastrato. Per *Adoprato in empiastro.* Allo stesso modo gli antichi dissero *Bevuto* per *Adoprato in bevanda o in decozione*, *Gargarizzato* per *Adoprato in gargarismo*, ec. In tale significato sono gli esempi della Crusca « *Tes. Pov.* Fava dibucciata cotta impiastrata. *Id.* Fo» glie d'enula campana... impiastrate. *Libr. Cur. Ma*» *latt.* Il titimaglio impiastrato con fiele di bue. *Volg.* » *Mes.* L'ermodattilo impiastrato. » E finalmente il seguente che può valere per tutte e tre le voci notate:

Tes. Pov. P. S. (Cr. alla v. Gargarizzato) La scabiosa gargarizzata, bevuta ed impiastrata sana la squinanzia disperata.

Impietramento. Nel senso proprio non ha esempio.

Vallisn. Op. 2. 331. Il lodato sincerissimo Scilla notò pure ec. un impietramento o incollamento simile di sassolini ec.

Imporre. Nè alla v. Imporre nè alla v. Legge i vocabolarii registrano la frase *Imporre leggi.*

Tass. Ger. 1. 9. E leggi imporre, ed introdur costume Ed arti e culto di verace nume. *E 1. 33.* Imponga ai vinti legge egli a suo senno.

Imputare. Ci sono esempi di *Imputare in peccato* e *Imputare a difetto*; or ecco *Imputare a villania.*

Morg. 1. 22. E la cagion, cavalier, ti diremo, Acciò che non l' imputi a villania.

Inarrivabile. Ha un solo esempio del Magalotti.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Farsi a raggiungere il corso inarrivabile delle stelle.

Incarico. Per *Peso*, *Carico*, non ha esempio nella Crusca. Eccone un terzo da aggiungere a quei dell'Alberti (Fagiuoli) e dei Napoletani (Vegezio tradotto).

Fr. Giord. 2. 248. Si fanno beffe di noi che portiamo questi incarichi di ferri e di panni; hannoci per niente. (*Alla v.* Niente, §. *7, 6, citasi come di Fr. Guittone. Si verifichi.*)

Incarnare. Per *Ferire*, *Ficcare nella carne*, con questi esempi: «*Morg. 1. 63.* Morgante per ventura ha una saetta, E appunto nell'orecchio lo 'ncarnava. *E 20. 17.* E col battaglio gli dà in sulla testa. Ed ogni volta la 'ncarnava a sesta.» Ma nell'edizione de'Classici leggesi *Incartava*, che sarebbe il fr. *Encarter*, nè in questo significato è registrato *Incartare*. Inoltre in luogo di *ha una saetta*, vi si legge *a un saetta*.
Due esempi poi della Crusca hanno in quarto caso la persona che riceve la percossa; ed uno ha in quarto caso la parte ferita, ed è uno di quelli che abbiamo veduto essere di dubbia lezione. Uno del Firenzuola, aggiunto dai Veronesi, ha l' istrumento della percossa in quarto caso (*Incarnava lo scarpello*). Eccone un altro.

Red. Rim. son. 48. Senti come nel cuore i dardi incarno.

Neutro senza alcun caso dopo disse nel significato di *Prender carne*.

Cavalc. Specch. Cr. 141. Perchè l' uomo non ec. conosceva bene la sua dignitade, Iddio gliela volle dimostrare incarnando e morendo per lui.

Incarnare un disegno, per *Metterlo ad esecuzione*, è frase oggi assai comune; pure non ha che un esempio dell'Ariosto.

Galil. Cap. Tog. E così ognuno a voler di cervello Coloriva e incarnava il suo disegno Secondo che gettava il suo pennello.

Incartare. V. Incarnare.

Incaugliare o Incavugliare. Vocabolo sfuggito a tutti i vocabolaristi, o tralasciato per non saperne il significato. Ma ufficio del vocabolario è di spiegare l'ignoto più che di esporre quel che tutti sanno. Io dubito che valga *Incavigliare*, e figuratamente *Rannodare*.

Machiav. Decen. 1. Qui la lega di nuovo s' incauglia Per ossister al Gallo, e voi sol soli Rimaneste in Italia per aguglia. (*Così la Testina; Borghi ha incavuglia e obsistere.*)

Incedere. Solo i Veronesi ne diedero un esempio del Sannazaro.

Cors. Torr. 8. 14. Avanti alla sua squadra altero incede.

Incendiario. Il Redi ne usò con grazia nel verso.

Red. Rim. son. 41. Estinguer mai non credo il grande ardore Che nel mio sen barbaramente accese Quel dispietato incendiario amore.

Incenerito. Ecco un dubbio che non posso sciogliere per mancanza di libri. La Crusca spiega *Incenerito* per *In cinerem redactus*, e poi vi appone questo esempio del Ricettario Fiorentino, 82: *Cavate le cose sopraddette incenerite si levano e si serbano per usare.* Or come si possono serbare per farne uso le cose ridotte in cenere? Io nol comprendo.
Un uso figurato di questa voce è nel seguente esempio:

Cors. Torr. 1. 46. Vengan l' amate e vengan gli amatori Sul verde prato a dimenar le piante: Poss' io vedervi inceneriti i cuori.

Inchiesta. Il Vocabolario di Napoli mesce in un sol paragrafo i due significati di *Perquisizione minuta e diligente*, e di *Ricercamento o Domanda*. Del primo non se ne ha nessuno esempio.

Tass. Ger. 2. 10. Il re ne fa con importuna inchiesta Ricercar ogni chiesa, ogni magione.

Nel senso poi di semplice Domanda è il seguente, che fornisce pure la frase *Fare istanza* che nell'Alberti ha un esempio del Taglini:

Cors. Torr. 1. 48. Le fece inchiesta sì, ma non istanza Ad entrare in quel di fra l'altre in danza.

Inchinevole. Seguito da *In*.

M. V. 10. 1. L' umana natura indebilita per lo peccato del primo uomo, e ne'vizii inchinevole e pronta.

Incollamento. L'esempio del Vallisnieri arrecato dall'Alberti trovasi nel vol. 2, pag. 331 delle sue opere.

Incolto. Per *Non incivilito*, *Incivile*.

Red. Rim. son. 47. Quasi un popol selvaggio, entro del cuore Viveau liberi e sciolti i miei pensieri, E in rozza libertade incolti e fieri, Nè meno il nome conoscean d'amore.

Increspato. Detto del Mare o Fiume o altro liquido.

Red. Rim. son. 58. Ch' egli rassembra un increspato mare Dall'aura dolce del novello aprile.

Incurvatura. È nell'Alberti con un solo esempio di Magalotti.

Marin. Ad. 2. 16. L'incurvatura ond'ogni ponte ha varco Di tante gemme variata splende, Ch'ogni arco ec. ec.

Indaco. V. Endica.

Indagare. La Crusca ha un solo esempio del Segneri. Mi par che questo verbo debba spiegarsi *Cercar di scoprire o di conoscere, tanto con ricerche materiali quanto con intellettuali.*

Salvin. Disc. 3. 42. Il Boccalino gran tacitista e nell' indagare gli arcani politici acutissimo e sottilissimo.

Indifferenza. A chi non basta l' autorità del Magalotti, del Metastasio e del Parini, basterà quella del Bartoli?

Indiscretamente. Ha tre esempi, ma di quelli che bisogna credere ciecamente: *Lib. Am. 24*, *Lib. Mott.*, *Fr. Giord. D.*

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 3. Cui gli sventurati tempiali.. indiscretamente percossi erano.

Indonnare. *Divenir donna.* Manca in questo significato.

Anguill. Met. 3. 129. E disse: s' a turbargli l' nom s' indonna, Io vo' provar se la donna s'inuoma.

Industre. Diccsi pure di ciò *Che è addetto all'industria.*

Red. Rim. son. 45. E quindi nelle industri auree cellette Fabbrichi i dolci tuoi grati lavori. (*Parla ad un'ape.*)

Inebbriare. Così scritto manca di esempio.

Gr. S. Gir. 35. Vi levate la mattina per tempo a bere infino a vespro, e inebbriatevi, e avete li giuladri.

Ineguale. Ha un solissimo esempio di Fra Giordano, senz' altra indicazione, che parla di superficie.

Cors. Torr. 1. 55. E per mostrare altrui come ineguale Non avev'egli al titolo il valore.

Inferocire. È nella Crusca senza esempio. I Veronesi ne hanno uno del Segneri.

Red. Rim. son. 38. Ma sa ben anco inferocirsi all' ire, Sollevando tempeste ad alto segno.

Inferriata. Manca di esempio; ma del suo uso fa fede la stessa Crusca, che se ne servì alla v. Grata, dicendo: *Per quella inferriata posta alle finestre e simili, fatta a guisa di graticola.*

Influvio. V. Genetliaco.

Inforestierire. Nel Vocabolario di Napoli a questa voce si corregga nell'esempio *nostra* in *nostral.*

Infornare. *Infornar domane* vale *Andar per le lunghe.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 156. S'egli aveva a fare la dipartenza con la moglie e co' figliuoli, e darne conto agli amici ec ... egli infornava domane. *E 170.* Ma di Lisbona aspettare ajuto? Ti so dire che tu infornerai domane. *Cas. in Rim. burl. 1. 5.* Ti so dir io tu infornerai domane.

Inforzare. La Crusca arreca due esempi del Livio volgare sui quali puoi vedere l'edizione del Dalmazzo al vol. 1, pag. 40, 115, 370 e 450. Nel seguente esempio è usato figuratamente.

Esp. P. N 80. Come lo saime e la grascia che inforza ed accende il fuoco.

Inforzato. Nel significato di *Infortito*, *Inacetito*, ha un solo esempio del Ricett. Fior.

Magal. lett. Assapora il gonzo tartaro il suo latte inforzato di cavalla.

Inforziato. I Napoletani dicono alla v. Inforzato, che più comunemente dicesi *Inforziato*; ma poi questa voce manca, e non dovrebbe, come più vicina al lat. *Infortiatum.*

Lazzer. Cicc. son. 19. L' Inforziato, il Codice, il Digesto.

Infruttuoso. Per *Disutile*, figuratamente, ha un solo esempio dell'Esopo volgarizzato, che ben poteva esser verificato da tanti vocabolaristi venuti fuori dopo la pubblicazione di quel testo. Esso trovasi nella favola 15, e va corretto così: *S'intende per lo corbo ec. e per la volpe lo infruttuoso vento della vanagloria.* Cito l'edizione di Napoli 1829 procurata dall'egregio sig. Paolo Sanchez su quella del Berti, Padova 1811. Un altro esempio di questo uso figurato della voce *Infruttuoso* non sarà inutile.

Cors. Torr. 7. 13. Ah non lasciar perir la tua bellezza Infruttuosa. or che tu se' sul fiore De' bei verd'anni tuoi.

Inginocchiare. I Veronesi notarono *Inginocchiarsi a una persona*; io noto *Inginocchiarsi a una cosa sacra.*

Agn. Pand. 43. (Cr alla v. Tabernacolo). Quando io ebbi alla donna mia consegnata tutta la casa, serratici in camera, ella ed io c' inginocchiammo al tabernacolo di Nostra Donna.

Inginocchiarsi, detto di animali, fu notato dal P. Frediani nell'Ovidio maggiore. Eccone un altro esempio.

Sanaz. Arc. egl. 9. Dimmi, qual fera è sì di mente umana Che s' inginocchia al raggio della luna, E per purgarsi scende alla fontana?

Ingordia. È data per voce antica, con unico esempio di Guido Giudice. Ma oltre che è voce più regolare di *Ingordigia*, trovasi in autori moderni.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 128. L' ingordia loro gli fa con grandissima facilità capitar male.

Ingozzare. *Ingozzare l'asta* par che valga *Impugnarla o Arrestarla* nel seguente luogo:

Fr. Sacch. nov. 213. Dice Giannino: signor mio, prendete l'asta, che' nimici vi sono dinanzi a rincontro. E ingozzata l'asta, pigliando Giannino il cavallo per le redini ec. e Cecco con l'asta bassa correndo forte ec.

Innanzi. I Veronesi alla v. Mettere notarono il *Mettere innanzi* di Dante (*messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba*); nello stesso significato c' è *Porre innanzi.*

Stor. S. Eust. 275. (Cit. dai Veronesi alla v. Tabernaculo.) Venite, amici miei, e intrate con meco nel tabernaculo mio, e mangiate ec. Allora si gli menò nel tabernaculo suo, e pose loro innanzi di ciò ch'egli aveva ec.

Innito. Ecco gli esempi che indica l'Amati per questa voce latina che vuol dir *Nitrito.*

Anguill. Met. 2. 240. Di novo si provò, nè passò guari Che inniti mandò fuor spediti e chiari. *Tass. Rin. 1. 21.* Mentre così si lagna, ode un feroce Innito di cavallo al cielo alzarsi.

Innovare. Nota che il tema Innuovare è erroneo, perchè *innuovino* e *innuovi* sono da Innovare. *Innovarsi* per *Rinnovarsi*, *Rifarsi*, *Riprodursi di nuovo*, *Rinnovellarsi*, lo disse il Redi del cuore mangiatogli dagli Amorini e il Corsini della fenice.

Red. Rim. son. 45. E con quei primi a pascolar sen vanno, E 'l mio cuor non iscema, anzi s' innuova. *Cors. Torr. 7. 1.* E con la mente in puro zelo accensa, Qual in foco a innovarsi eoa fenice.

Inomare. *Divenire uomo.* Nel Vocabolario di Napoli, preso dal Monti, è tratto fuori *Inuomare*, ma questo tema è erroneo. Peggio fece l' Amati, che nello stesso esempio dell' Anguillara lesse *innoma*, e ne trasse *Innomare* per *Nominare.* Io dunque credo che *Innomare* e *Inuomare* vadan tolti dal Vocabolario.

Anguill. Met. 3. 129. E disse: s'a turbargli l'uom s'indonna, Io vo' provar se la donna s'inuoma.

Insalare. Nel proprio significato ha un solo esempio del Zibaldone dell' Andreini nella Crusca.

Tes. Br. 5. 46. (Cr. alla v. Scrigno.) Cavano quello scrigno, ch' è tutto grasso, e quello insalano e serbanlo molto. *Morg. 1. 66.* Ognun s' affanna, e non par che gl' incresca, Acciò che questa carne non s' insali. (*Cioè a mangiarla*, onde non debba essere insalata quella che rimane.)

Insino. In luogo di *Per insino da* notato dal Parenti, si trova *Insino in.*

Morg. 1. 13. Tu cominciasti insino in Aspramente A dargli a intender che fusse gagliardo. (*Così legge la stampa de' Classici; il Vocabolario di Napoli riporta questo esempio con varietà sotto* Infino, §. 4, *num. 5.*)

Insito. Per *Innesto*, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Caro.

Bern. Orl. 3. 6. 3. (66. 3.). E l' un nell' altro esercizio trasporre Come si fa d'un insito o d' un nesto.

Insofferibile. Lo stesso che *Insoffribile.* Manca.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Il figliuol suo Fetonte, che alla insofferibil luce accecavasi.

Intendere. Nel significato di *Sentire* si usa quasi sempre al passato: pur non mancano esempi di altri tempi.

Morg. 1. 57. Quando Alabastro questo grido intende, Subitamente la sua fromba prende.

Vale anche *Significare*, *Indicare*, nel qual senso la Crusca ha un solo esempio: « *Nov. Ant.* Che cui egli presentasse, sì s' intendea aver commiato da lui ».

Cavalc. Esp. Simb. 26. Per la piova che viene di su s'intende le tentazioni. . . Pe' fiumi s'intendono... e per li venti s'intendono ec.

Intenzione. Nel senso medico in cui si hanno esempi del Cocchi e del Redi, non si dice solo del fine de' medicamenti, ma anche di ciò che si prefigge di fare il medico. Pare il moderno *Indicazione.*

Sassett. in Pr. Fior. 4. 3. 52. Hanno i medicamenti purganti eccellentissimi... Hanno una intenzione di più de' nostri medici, perchè dopo l'alterazione danno le purghe per evacuare . . . nella quale loro intenzione mi pare che rimangano assai spesso ingannati.

Per *Significato*. Il luogo del Cavalca *Espos. Simb.* citato dai Napoletani trovasi a pag. 25 dell'edizione citata. V. Finale.

Intercetto. *Troncato*, *Impedito*, significazione notata dal Parenti con un esempio del Tassoni in cui si parla di via.

Cors. Torr. 7. 8. Ma i di lui detti Dal suon, dal canto altrui furo intercetti.

Interessare. Per provare l'uso attivo di questo verbo, i Napoletani citano la Crusca alla voce Interessante; ma quivi si legge soltanto: *Interessante: che interessa*. Bisognerebbe dunque esaminar l'esempio, che colla strana punteggiatura di quei tempi è incomprensibile senza il contesto. Io credo che debba punteggiarsi così:

Salvin. Pros. tosc. 2. 118. Si deono con attenzione e senza tedio leggere, come cose proprie e interessanti le case e famiglie di quella età.

A questo modo, il Salvini avrà detto che coteste cose da leggersi interessano le famiglie, cioè premono, importano alle famiglie ec.

Interesse. Agli esempi raccolti dagli altri vocabolaristi per l'uso di questa voce nel senso del francese *Intérêt*, tanto avversato dai puristi, si aggiunga il seguente:

Marin. Ad. 1. 75. Fa, prego, in cosa ov'hai tanto interesse, Del gran saper le meraviglie espresse. (*Cioè in cosa che tanto ti preme, in qua multum tibi interest.*) *E 2. 54.* Tutti gli dei nel caso hanno interesse.

Intersecare. Manca d'esempio nel significato attivo.

Erasm. da Valv. Cacc. 1. 102. Siede la patria mia... E'l Tagliamento l'interseca e parte.

Intingere. È nel solo Bazzarini senza esempio, per l'uso sciocchissimo di far due temi dei verbi terminati in *gnere* o *ngere*. Ma sotto Intignere vi è la voce *intinga*, che anche a voler seguir quella distinzione, si appartiene ad Intingere. Io noto qui questa voce solo per mostrar che si dice del *Prender colle dita il tabacco nella tabacchiera*.

Magal. Lett. scient. 109. Dite, cavaliere, c'è mai caso che certa gente intinga nelle nostre tabacchiere, e che subito che hanno tirato su, la loro prima parola non sia ec.

Intorno. Per *Dintorno*, *Contorno*. I Bolognesi ne hanno un esempio del Giambullari. L'Amati citava le Poesie pastorali del Castiglione, non già il Cortegiano come credette il Bazzarini. Eccone l'esempio, a pag. 15 delle *Poesie volgari e latine* del Castiglione, Roma 1760.

Castigl. Egl. Tirsi, st. 26. Perch'io Di questo intorno non mi parto mai, L'error d'altrui piangendo e 'l destin mio.

Invanire. Mi si conceda di mostrare con un esempio la necessità degli esempi ne' vocabolari. Fra i significati di questa voce la Crusca mette *Divenir vano* e *Divenir superbo o vanaglorioso*. Annunziati così sembrano essere una medesima cosa. Ma quando dopo il primo gli esempi vi parlano di grani e biade fatti invanire e di semi che invaniscono, ognuno comprende che quel *Divenir vano* vuol dire *Non produrre frutti* o *Produrli vuoti di sostanza*. Di questa significazione della voce *Vano* la Crusca non diede esempio che si riferisse a vegetabili, poichè la *canna vana* del Boccaccio non fa al caso; ma vi supplirono i Napoletani con un esempio del Cellini che parla di semi di pera *non vani*, il quale meritava un paragrafo distinto. Ma per tornare ad *Invanire*, noterò che il primo esempio di Matteo Villani non è ben chiaro, se non vi si aggiunge che fu *un caldo sformato* quello *che il residuo de' grani e de' biadi fece ristrignere e invanire*, avendo detto prima che un vento impetuoso abbattè tutte le *granora e biade che trovò mature, e nelle spighe lasciò poco altro che l'aride reste, e quelle che ancora non erano granate percosse e inaridi*. Se vuolsene un terzo esempio di scrittore moderno, ed in verso, eccolo.

Red. Rim. son. 14. E i primi frutti Fe' nascer da quei fiori; e ben gli avria In dolce ancor maturità condutti ; Ma sollevata dalla donna mia, Fece invanirgli interamente tutti Una nebbia crudel di gelosia. (*Questo stesso esempio è arrecato dalla Crusca per comprovare l'uso metaforico della voce* Nebbia; *ma qui la figura è nell'intiero concetto, non nella parola* Nebbia.)

Investire. Per *Colpire*, *Ferire*, è nella Crusca con due esempi, ai quali vuolsi aggiungere quello arrecato dal Brambilla che i Napoletani mettono in un paragrafo separato senza ragione, poichè la significazione di *Cogliere appunto dove si pone la mira* deriva dall'aggiunta *a capello*. Eccolo, con la citazione che manca, e con un altro dove l'*Investire* è costruito col *di* ed è detto di percosse più generalmente.

Matt. Franz. in Rim. Burl. 3. 102. Ma non è questo il secondo piacere Raccontar dov' e' fu, e che l'uccello Non si credea tal colpo sostenere ? E dir del modo come bello bello N' andasti a lui, e che mettesti a viso, E lo investisti subito a capello? *Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 3.* E così tutti a uno a uno di buone cercinate lo investivano.

Gli altri due esempi di Mattio Franzesi che cita il Brambilla nello stesso senso, ma di neutro, trovansi pure nelle Rime Burlesche, 3,100 e 3,102.

Invetriato. Per *Lucido come vetro* si può dire che non abbia esempio, poichè i due del Labirinto hanno tutt'altro significato.

Cors. Torr. 1. 4. Le garrule cicale.... Soglion, movendo le invetriat' ale, Venir col canto a benedir le biade.

Iride. Ha un solo esempio di Fra Giordano nel significato di *Arcobaleno*. Qui si parla di un' iride lunare.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 125. Iridi si scorgono senza fine; e quello che a me fu cosa nuova in questa materia, fu il vedere una notte, due ore avanti giorno, andando giù la luna quasi piena a tramontare, dalla parte opposta di levante l'iride come si vede per refrazione de' raggi solari.

Irrigatrice. È nel Bergantini colla sola autorità del Mattioli, senza le parole dell'autore.

Marin. Ad. 1. 93. Van (*le Nereidi*) de l'arida terra irrigatrici A nutrir piante e fiori, erbe e radici.

Istronomia. V. Rilevare.

L

Lametta. Manca come diminutivo di *Lama* nel significato di *Luogo dove stagna l'acqua*.

Fresc. Viagg. 116. Havvi certe lamette dove si trova acqua de' parecchi di una volta. (L. R.)

Lamia. In tutti i suoi significati, che tutti mancano alla Crusca, non ha che un solo esempio presso i Veronesi del Cavalca, e l'Alberti cita i nomi del Redi e del Salvini. Quello del Redi, nelle Esperienze sugli Insetti, era pur citato dal Bergantini, ma nel significato di *Sorta di pesce*. Nel seguente non saprei affermare se per *Lamia* debba intendersi i *Fantasmi che succiano il sangue ai bambini*, i *Lemuri*, le *Streghe* o altri esseri nocivi fa-

volosi. Ma pare che debba significare lo stesso che il *Lammia* della Crusca.

Red. Rim. son. 59. Lamie, strigi, meduse, arpie, megere Se gli avventano al crine, e in sozzi modi Lo strazian sì, che forsennato ei pere.

L'esempio nel significato di *Pesce* (*Squalus carcharias*) è il seguente, al quale unisco pur quello del Salvini.

Red. Esp. Ins. (Op. 1. 45.) E finalmente con varie maniere di pesci, come tonno, ombrina, pesce spada, pesce lamia, sogliole ec. *Salvin. Annot. F. B. (pag. 587. col. 2.)* Avvi il pesce lamia, i denti di cui dicono che sieno spacciati per saette folgori.

Lamiera. Per *Lamina*, *Piastra*.

Cas. Impr. (Cit. dall' Alberti alla v. Tabernacolo). Coperte di lamiera per gli sporti del santo tabernacolo.

Lammia. Per *Maliarda*, *Strega*, *Larva* ec. ha uno esempio: *Lib. Mott.!*

Buon. Fier. 1. 3. 2. Un presepe grandissimo di bestie Stranissime: antropofagi, centauri. Lammie e grifagni varii, ed altri mostri Deformi.

Lampo. Per *Chiarore*, *Luce*.

Borgh. Rip. 3. 86. (Siena 1787.) Ed in aria due angioli nudi che vengono da un lampo di cielo che allumina il paese. *E 87.* E vi è finta la notte, illuminata da quel fuoco, e da due lumiere che tengono due serventi, e da un lampo di splendore che venendo di cielo fende le nuvole e vince ogn'altro lume.

Lapillo, Lapillare, Lapillato, Lapillazione, corrispondono al moderno *Cristallo*, *Cristallizzare*, *Cristallizzato*. *Cristallizzazione*.

Lappa. Per *Lappola*. Manca.

Maur. in Rim. Burl. 1. 158. Romper il dorso e la schiena e le chiappe A la gran madre antica è dura cosa, Però loglio metiam, triboli e lappe.

Largo. Metaforicamente.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 59. De' ragguagli delle cose di questa terra non sarò largo a V. S. perche il tempo non mel concede.

Sotto *Largo* avverbio è notata la frase marinaresca *Andar largo da terra*, che fu registrata dall'Alberti senza esempio. Or dal seguente risulta che in essa *Largo* è aggettivo e non avverbio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 169. Vanno larghi dalle Canarie 400 o 500 leghe e più.

Lari. Notò il primo l'Amati questa voce dicendo: « Forse » alari, schiene di monte; Varchi Ist. 11. in due luoghi.» Dopo di lui il Grassi scrisse: « In franc. *Versant.* L'e» strema sommità delle montagne donde si partono le » acque e scendono per gli opposti fianchi di esse.» E poi addusse un esempio del Varchi. Ma il P. Frediani nel suo *Spoglio all'Ovidio maggiore* ci fece conoscere esser falsa tal voce, ed ecco quel che egli ne dice:
» Perchè l'errore non pigli maggiormente piede, credo qui » di avvertire che, invece di *Sommità*, fu dal Botta nel » lib. V della Storia d'America adoperata la falsa vo» ce *Lari* sull'unica autorità del Varchi, che, secondo » lui, l'avrebbe adoperata in tal senso in questo passo » del lib. XI. delle Storie fiorentine (vol. II, pag. 442): » *Giunto che fu sopra le lari del monte*, *non pigliò la* » *via buona*. Ma l'illustre mio amico Giuseppe Arcan» geli, accademico della Crusca, nella tornata del 15 » gennaio di quest'anno 1852, lesse un suo discorso, nel » quale mise in chiara luce l'errore dello storico pie» montese che fu tratto in inganno da questo esempio; » mostrando ad evidenza che ivi la voce *Lari* è nome » d'un monte presso S. Marcello. E lo provò col catasto » del luogo; con un libro del 1614 nel quale si descri» vono i confini del detto monte; coll'autorità del ca» pitano Domenico Cini nella sua Storia della montagna » pistoiese stampata in Firenze dal Tartini e Franchi » nel 1737; e colla Narrazione della battaglia di Cavina» na del 1530 estratta dal secondo volume inedito della » Storia suddetta e pubblicata nel 1847 a Firenze dalla » Galileiana. A queste autorità irrefragabili aggiunse » l'uso costante del popolo che chiama quel monte il » *Monte delle Lari* e semplicemente *le Lari*. Disse che » il Botta dovette essere tratto in errore dal vedere » scritto *lari* con iniziale piccola, e *lari del monte* inve» ce di *monte delle Lari*, come avrà scritto il Varchi si» curamente. E poichè di quel passo manca il testo ori» ginale, allegò la fede delle copie ne'codici Magliabe» chiani, che leggono sempre *Lari* con iniziale maju» scola, e quella specialmente del codice posseduto da » Antonio Magliabechi, che ha semplicemente *sopra alle* » *Lari*. Dal che conchiudeva doversi emendare quel luo» go in una nuova edizione del Varchi, e non doversi » ammettere nella nuova Crusca la voce *Lari*, come, » sull'autorità del Botta, ha fatto il Grassi nel suo Di» zionario militare, e il Somis nelle Giunte Torinesi » stampate dal Pomba nel 1843. »
Or io noterò soltanto, che, come si è veduto, il Grassi non si tenne all'autorità del Botta, ma a quella del Varchi; e che i luoghi del Varchi son due, ambi nel libro undicesimo. Non deesi poi discacciare dal Vocabolario la voce Lari, registrata dall'Amati, dal Grassi, dal Somis ec. ed usata dal Botta; ma accoglierla e far cenno di tutte le ragioni che la rendono sospetta, affinchè altri non sia indotto in errore.

Lasciare. Ha il significato del francese *Lâcher* come si può vedere nei vocabolari; ma un bell'uso figurato ne fece il Bartoli, quando paragonò i pensieri a veltri e segugi cui siasi dato il lascio.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Ah! che piacer della mente ec. vedere i suoi pensieri lasciati incontro a una pellegrina verità, discorrendo raggiungerla e farne preda.

Nel Vocabolario di Napoli ci è *Lasciare addietro* per *Pretermettere* (senza esempi); *Lasciare indietro* per *Mettere in non cale*, *Trascurare*; *Lasciarsi addietro* o *indietro alcuno* per *Superarlo in virtù*, *in valore*; *Lasciarsi dietro* per *Avanzar nel corso* e fig. *Superare*; *Lassare addietro* per *Pretermettere* Il P. Frediani addusse parecchi esempi di *Lasciarsi una persona o un luogo adrieto*, *dirietro*, *a dietro*, *in dietro*, *e dopo le spalle*, nel senso di *Entrarle innanzi nel correre*, *Oltrepassarlo*. Se non bastano, eccone uno del Tasso, nel significato di *Pretermettere*.

Tass. Ger. 1. 56. Nè Guasco, nè Ridolfo addietro lasso, Nè l'un nè l'altro Guido, ambo famosi.

Lassa. Francesismo che ha un solo esempio dell'Ariosto.

Marin. Ad. 4. 136. Quegli a la gola intorno allor gli lega Con tenace cordon serica lassa. *Erasm. da Valv. Cacc. 1. 55.* Dunque chiunque sei ch'aver aspiri Destro veltro e gagliardo a la tua lassa, ec.

Lastra. Dicesi pure di quei *Pezzi di marmo che servono a formare i pavimenti delle chiese* e che i francesi chiamano *Dalles*.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Egli (*il pavimento della cattedrale di Siena*) è tutto a gran lastre di fin marmo bianco, istoriate con tratti di scalpello in semplici linee piane che sol descrivono i corpi.

Lastrajuolo. V. Funajuolo.

Lastricare. Attivo e nel proprio significato manca di

esempio Io ne fornii uno del Palladio, traendolo dalla Crusca alla v. FORNELLO. Eccone ora un altro.

Cron. Strin. 113. Lastricammo la piazza.... infino al mezzo del mercato.

LATTE. *Esser latte e sangue* è nell' Alberti, ed io vi aggiunsi un esempio del Salvini, e un altro della Tancia che ha la frase *Esser di latte e di sangue.*

Fir. As. 319. Quo' begli amori non erano se non latte e sangue, così grassottini, che avresti creduto che e' fossero stati cupidini da dovero.

Alla v. FIGLIUOLO trovasi *Figliuolo di latte*, e alla v. FRATELLO si trova *Fratello di latte*, notato dal Vanzon senza esempio.

Bracciol. Sch. 18. 8. Allor, se tu sei Bacco, io son Taccone, Colui risponde, e son fratel di latte.

LAVATURA. Per *Cosa artifiziata da lavarsi* ha un solo esempio del Laberinto.

Giamb. Son. Donn. 63. (*Leida 1823*) Sal gemma, ed ariento solimato, Ed ariento concio, e lavatura.

LAZZACCIO. Leggesi qui nel Vocabolario di Napoli un esempio del Fagiuoli che dice: *Tu, al contrario di loro, senza far quei lazzacci, sta femmina e cicala.* Correggi *sta fermina*, come ha l' Alberti alla v. FERMINO.

LENTIGINE. Manca così scritto; nè *Lentiggine* ha esempio del singolare.

Giamb. Son. Donn. 63. (*Leida 1823.*) Di fior di matreselva ch' è suave A lavar la lentigine con quella. (*Per la lezione vedi* MATRESELVA.)

LEPRE. Il proverbio *Pigliar la lepre col carro* ha un solo esempio dei Bellincione.

Cors. Torr. 9. 2. Avea 'n umore.... La lepre di pigliar pian pian col carro.

LEPRETTA. Vuolsi un secondo esempio, da aggiungere a quel del Morgante, di questo non comune diminutivo? Eccolo.

Borgh. Rip. 3. 6. (*Siena 1787.*) Or lepretta, or pesce, or vago e folle Angel ritenni.

LETTERA. Merita di esser notata la denominazione di *Lettere chiuse*, che oggi diciamo *Plico suggellato*, data a quegli *Ordini che ricevono sotto suggello i comandanti di navi o di fortezze, per aprirli in un dato luogo o in una certa occasione.*

G. Vill. 12. 63. E lo re veggendo sua gente disposta di buona voglia alla guerra, dando sue lettere chiuse alli ammiragli delle navi, che se per caso avvenisse che per forza di venti si partissono dallo stuolo, per le quali lettere contava dove e' volea arrivare, e comandò loro che non l'aprissono se non quando s' appressassero a terra.

Nota bruttissimo troncamento.

Morg. 1. 86. E lesse certe letter lacrimando. (*Non sarebbe stato meglio lettre?*)

LETTINO. Ha un solo esempio del Caro.

S. Gir. Epist. 106. Attorniando il cerchio de' parenti il lettino della già mezza morta.

LETTRUZZA. Per *Letteruzza.* Manca.

Lor. Med. canz. 92. 5. Trovan persone cortese Non curando noja o spese Con munuscoli e lettruzze Dicon mille favoluzze. (*La Cr. alla v.* MUNUSCOLO *legge* letteruzze *erroneamente.*)

LEVANTE. Usasi come aggettivo, e il Vocabolario di Napoli ne ha un esempio del Salvini.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 133. Venti grecali e levanti che ci fecero parar con le vele in basso.

LEVARE. *Levare in sulle schiene* per *Levare in collo*, *Recare in ispalla.*

Morg. 1. 73. E levossi il cavallo in su le schiene.

Levare in collo una cosa vale *Recarsela in ispalla*, e *Levare in collo una persona* vale *Recarsela in braccio.* Ecco esempio dell' uno e dell' altro significato:

Morg. 1. 64. Morgante si levò il tinello in collo. *Vit. S. Eufros. 398.* Fecesi arrecare la fanciulla e levollasi in collo, e più di cento volte la baciòe. (*I Veronesi con questo esempio provano che* In collo *vale* Sulla spalla. Addosso.)

Levati su e *Leva su*, indicano, è vero, semplice esortazione a far checchessia; ma ciò non toglie che possano significare pure *Sorgi. Alzati.*

Morg. 1. 68. Dicea Morgante: lieva su, rozzone. (*Parla al cavallo che era caduto in terra morto. La Crusca alle v.* PUNZECCHIARE *e* RONZONE *legge* leva su e ronzone.)

LEVITA. Sarà verissimo quel che dice il Vanzon, che *Levita* si dica di persone ecclesiastiche e principalmente de' diaconi; ma nell' esempio del Riposo del Borghini si parla di tre figure di bronzo di Gianfrancesco Rustichi, che rappresentano S. Giovanni Battista fra un levita e un fariseo, e quel levita non può essere che un personaggio ebreo.

LIBBRA. *Di libbra* vuol dire *Del peso di una libbra*, e dicesi poi figur. per esprimere *Enorme*, *Smisurato.*

Giamb. Vegez. 69. Ed ancora solamente colla mano usavano tutti i cavalieri pietra di libbra gittare. *Borgh. Arm. Fam. 23.* Grande arca tutta fornita di torchietti di libbra, e tutta la chiesa intorno e le cappelle alte dal mezzo tutto ogni cosa pieno di torchietti di mezza libbra, e spesso seminati di que' di libbra. *Cavalc. Esp. Simb. 1. 430.* Come chi per trovar un ago, ardesse un cereo di libbra e spendessevi tempo d' una notte. *Morg. 9. 74.* Io piglio lasche di libbra, compare; Se tu ci fussi, tu ci goderesti.

LIBECCIO. Si usa questa voce anche come aggettivo. Già nella Crusca v'ha un esempio del Magalotti in cui si legge: *Combattendo insieme venti aquilonari e libecci.* Ma come questo può esser dubbio, eccone altri più certi.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 114. Dice l' istoria che questi venti libecci, che tirano continuamente l'invernata in questa costa, furono quelli ec. *E 116.* I venti libecci che fanno qui l' inverno.

LIGNEO. Altro esempio migliore di quello del Crescenzi.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 76. È la scorza più lignea e più stopposa, di più acceso calore.

LIMATEZZA. Non fu dal solo Nisieli usata questa voce, poichè l' Alberti alla v. GRANDILOQUENZA cita queste parole dell' Algarotti: *Se non ci è la grandiloquenza del Casa ec. ci è limatezza di stile.*

LINCEO. Nel proprio senso non ha alcuno esempio, poichè *Occhio linceo* non vuol dire propriamente *Occhio di lince*, ma *che si assomiglia a quei della lince*, o *ne ha le proprietà.*

Marin. 1. 133. E gli attraversa il fianco D'un bel cuoio linceo strania faretra.

LINEA. Assolutamente per *Equatore* ha un solo esempio del Magalotti aggiunto dai Napoletani.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 91. Il nostro piloto.... impaurito a questa volta, innanzi che si mettesse a traversare la linea, si messe tanto sotto la costa di Guinea, che ec.

LINGUA. I Veronesi hanno la distinzione di *lingue vive* e

lingue morte con un esempio del Salviati. Se ne vuoi un altro, vedilo qui alla v. Vivente.

Liompardo. V. Pardo.

Lionato. Dicesi pure degli occhi.

Salvin. Disc. 1. 323. Questi occhi *charopi* o cerulei s' attribuiscono all' aquila e al leone, e secondo queste differenze possono dirsi questi aquilini e quegli lionati, siccome noi pure alcuni chiamiamo gazzerini, tutti dagli animali.

Lipone. Si cita *Lasc. Cof.*; ma o dev' essere altra commedia del Lasca, o deesi correggere *Ambr. Cof.* L' esempio trovasi di certo nel *Teatro Com. Fior. vol. 5. pag. 7.* come notai quando ebbi per poco fra le mani questa ormai rarissima collezione.

Livore. Per *Lividore*, ha un solo esempio dell' Ariosto.

Spolv. Colt. Ris. 5. 659. Un certo opaco Rugginoso livor, certa empia tabe.

Loffa. Ha un solo esempio, che a molti parrà pure soverchio.

Celid. 1. 5. Fra sghemba, mal par, grinzosa e goffa... Sudicia, non valea quanto una loffa.

Longitudine. Nel significato geografico è senza esempio nella Crusca, e il Parenti poi ne aggiunse uno del Caro.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3 129. Del moto della calamita vorrei discorrere a V. S. diffusamente; ma comecchè io non mi soddisfaccia dell' osservazione fatta in questo viaggio, per essere stato piccolo, quanto alla longitudine, mi riservo a farlo poichè io mi sarò condotto in India. *E 143.* Non pure variando il sito nella longitudine.... ma ancora nell' altura.

Loto. Nel significato di pianta manca alla Crusca e non ha esempio negli altri. Il Frediani ne fornisce alcuni.

Marin. Ad. 1. 165. Nè mai di loto abominabil frutto Di secreta possanza ebbe cotanto ec. *Salvin. Odiss. 9 108.* Montammo nella terra De' lotofagi o mangiator di loto, Che quest' erba fiorita hanno per cibo.

Lubrico. Non vale solo *Che sdrucciola*, ma ancora *Che fa sdrucciolare*, e in questo secondo significato ha un solo esempio del Firenzuola.

Red. Rim. son. 1. E quanto sien le sue perverse vie (*d'Amore*) Lubriche, insidiose ed intrigate.

Detto della Bocca.

Sasset. in Pros. Fior. 4. 376. Le foglie (*della cannella*) sono al gusto piacevolissime ec.; ma le tenere e nuove, non pure non hanno questo gentil sapore, ma sono astringenti spiacevolmente, e fanno la bocca lubrica, come chi tenesse in bocca granella di pere cotogne.

Luccante. Sebbene le stampe delle commedie del Cecchi abbian tutte *luccanti*, pure io credo che non *per ischerzo*, come dicono i Napoletani, ma per errore tipografico sia sorta questa voce, e abbiasi a leggere nell' esempio arrecato *Deboli lucciandi*.

Lucerniera. Lo stesso che *Lucerniere*. Manca.

Ciriff. Calv. 4. 130. (Cc. alla v. Predella.) E da' balcon par che ciascuno scagli E trespoli e deschetti e lucerniere E seggiole e predelle e chi 'l mortajo.

Luna. *Più su sta monna luna.* Oltre al significato che la Crusca dà a questa frase proverbiale, credo che abbia ancora l' altro *Non si è questa ancora la fine*, tratto da coloro che per giungere alla luna voleano salire sul monte.

Cecch. Dot. 3. 2. Ma più su sta monna luna, costoro sono appunto a mezzo del cammino.

Luogo. La Crusca, e tutti dopo di lei, tranne il Manuzzi, han questo curioso paragrafo: « *Luogo di monte*, vale » *Credito di somma determinata in un monte. Cas. lett.* » *60.* Ed io per me comincio ora a voler riscuotere da » lei quello di che ella si fa debitore nella fine del libro, » cioè di raccorre ancora degli altri luoghi ed accresce- » re quel libro ». Or qui si tratta di *luoghi di scrittori*, cioè *brani*, *passi* ec. Vedasi tutto il luogo, che è in una lettera a Pier Vettori, vol. 3, pag. 148 dell' ediz. di Napoli 1733.

Lupastro. Peggiorativo di Lupo. Manca.

Fresc. Viagg. 116. Trovavamo....alquanti lupi, ma sono molto minori che i nostri..... Salvochè que' lupastri si pascono di ciò e di pellegrini che muojono nel diserto. (L. R.).

Lusso. I Veronesi stimaron ben fatto addurre un esempio di questa voce al plurale, traendolo dal Segneri. Eccone un altro.

Red. Rim. son. 19. Verran per te fin da' confini eoi Delizie e lussi.

Lussuriante. Ha solo un esempio del Livio volgarizzato.

Baruff. Bacc. Ecco il drappello Leggiadro e bello Delle Baccanti Lussurianti.

Lussurioso. Per *Amante del lusso*, ha un esempio dubbio assai del Caro nell' Alberti, e un altro nel Bazzarini colla sola e nuda indicazione: *Pros. Fior. N. Sp.* Forse sarà questo:

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 93. Ora questa gente è nel vestire molto lussuriosa, che tengono il maggior sarto del mondo che fa loro i panni: questi è Messer Domeneddio.

Lustro. Per *Decoro*, *Onore*. La Crusca l' ha per *Nobiltà* con due esempi di antichi manoscritti.

Salvin. Disc. 2. 47. Non v' ha cosa di maggior lustro per loro ec. che la giudicatura.

M

Macchinetta. Nell'esempio da me arrecato del Bartoli si ha da leggere *Machinetta*, come ha l'edizione da me spogliata di Roma 1681.

Macco. La frase *Dar del macco* è spiegata dalla Crusca *Dare in abbondanza delle cose che non rilevano o che non costano*, nè io lo nego. Ma quando si tratta di *Dar del macco ad uomini grossi o goffi*, io mi ricordo che il *Macco* è *Vivanda grossa di fave sgusciate, cotte nell' acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta*, e quindi mi pare, come parve al sig. Gaspare Selvaggi, che in tal caso *Dar del macco* significhi *Presentare le cose ben facili ad essere comprese da uno ch' è di grosso intendimento.* Sotto questa frase, così spiegata, porrei tutti i seguenti esempi *undique collecti.*

Morg. 5. 42. E dà pur broda e macco all' uom ch' è grosso. *Libr. Son. 89.* Al tuo goffo ghiotton darò del macco, Che più dell'o di Giotto mi par tondo. *Salv. Granch. 2. 4.* Agli uomini grossi Bisogna dar del macco a josa. *Cecch. Ass. 3. 5.* Orsù, io sono contento; perchè la ragione vuole che all'uom grosso gli si dia del macco.

Il Biscioni dice che *Macco* è la *Polenta di farina di castagne*, e lascia in dubbio che questo nome si dia alla *Faverella* ch' è la *Vivanda di fave sgusciate* ec. Vedi la sua nota al Malmantile 1. 76.

Macia. Il Vocabolario di Napoli distingue a questa voce due significati, quello cioè di *Muro a secco ad uso di siepe*, *Maceria*, e quello di *Mora*, *Muriccia* (e non *Muriccio* come è stampato), *Moriccia*, *Massa di sassi rovinati*. Ma gli esempi non mi par che siano ben comparti-ti secondo questi due significati, nè il latino *maceria*

corrisponde al secondo, sì bene al primo di essi. Al primo io assegnerei, oltre l'esempio della Fiera, anche quelli della Tancia, del Malmantile e dell'Allegri, che qui riporto perchè il lettore ne giudichi.

Buon. Fier. 4. 1. 2. O un *ma* mi si celi Dietro a una macia D'un qualche ghirigor che non s'intenda. *E Tanc. 5. 7.* Il suo petto è di marmo una macia, Dove amor s'accovaccia e sta appiattato. *Malm. 10. 36.* D'ammazzarlo co'ferri non c'è via, Ch'egli è come frucar 'n una macia. *Allegr. 296.* Potrebbevisi andar per cento vie Senza molto pestare i seminati Delle biade, che son fra la macie.

Al primo di questi esempi il Salvini annota: «*Macia, muro a secco che fa figura di siepe. Lat.* maceria. *Gr.*αιμασια.» Al secondo ripete: «*Lat.* maceria.» È vero che poi soggiunge: «*Non dice* è un sasso o di sasso, *ma un mucchio di sassi*»; ma non vuol già intendere un mucchio di sassi rovinati, perchè in tal caso la similitudine dell'esempio sarebbe tutt'altro che bella, e perchè lo stesso Salvini a pag. 576 delle sue Annotazioni ripete per la terza volta che *Muro a secco* è muro senza calcina che molte volte serve di siepe e corrisponde al latino *maceria*, soggiungendo: *Di qui una macia di sassi* Oltre che l'accovacciarsi e appiattarsi in una siepe, ben s'intende; non così il farlo in un monte di sassi. Al terzo il Minucci annota: *Monte di sassi, dal latino* maceria. Ma a me pare, e lo stesso Minucci il dice altrove, che il frugare si faccia dai cacciatori nelle siepi, e non nei monti di sassi, e quel modo proverbiale mi pare che si fondi appunto sull'essere opera vana il voler frugare e bussare in una maceria che fa da siepe allo stesso modo che si fa nelle siepi vere. In quanto al quarto, non credo che frai mucchi di sassi rovinati vi siano seminati di biade.

Resterebbe adunque pel significato di *Moriccia*, unico che la Crusca dà a questa voce, il solo esempio, anche non troppo chiaro, dei Saggi di Naturali Esperienze: *Poichè i corpi solidi, come verbigrazia sarebbe la ghiaja, la rena, e simiglievoli, o pure le macie de' sassi maggiori ec.* Al quale si può unire il seguente assai chiaro.

Cors. Torr. 1. 1. E come al fin l'altero Torracchione. . . . In gran macia converso a terra giacque.

MACINANTE. La Crusca l'ha con questo esempio del Palladio volgarizzato: *Farina d'orzo che svola dal mulino macinante.* Ma alla v. FRISCELLO la Crusca stessa ripete questo esempio così:

Pallad. Ott. 14. Due ciati di farina d'orzo, ovvero del friscello che isvola del molino macinante l'orzo, mischia nel vaso del vino. (*Alla v.* SVOLARE *leggevasi pure nel primo modo, ma i Napoletani lo corressero.*)

MAESTRO. L'Amati l'ha nel senso di *Gonfaloniere, Borgomastro*, fr. *maire*, citando il Baldinucci e Giovanni Villani. Ma nel luogo ch'egli cita di quest'ultimo, il titolo di *Maestro* è dato a Giotto, e si sa ch'ei l'ebbe come pittore, non come capo del comune. E poichè i vocabolari non hanno nessuno esempio di questo titolo dato a pittore, sarà buono addurre le parole dello storico.

G. Vill. 11. 12. Soprastante e proveditore della detta opera di Santa Reparata fue fatto per lo comune maestro Giotto nostro cittadino, il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo.... Il quale maestro Giotto ec. ec.

Maestro nel significato di *Dottore*, merita un esempio moderno.

Red. Esp. Nat. pag. 25. (*Op. vol. 2. Napoli 1778.*) Quelle ferite che ferite semplici da'maestri di cirugia sono chiamate.

MAESTRO. Agg. *Strada maestra* ha molti esempi; nessuno ve n'è per *Viamaestra*.

Fr. Giord. Pred. R. (Cr. alla v. TABERNACOLINO.) Era molto divoto d'un tabernacolino della Passione dipinto nella via maestra.

MAGAGNA. Per *Vizio corporeo.* Così spiega il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera, dicendo che propriamente vale *Mutilazione*; come *Magagnato* vale *Ferito con istroppio, Stroncato, Mozzicato.* Di fatti nell'esempio del Novellino *Magagna* è l'aver meno un piede, una mano, un occhio, e da ultimo l'esser tignoso. A ogni modo i vizii del corpo non dovrebbero esser confusi con quelli dell'animo, e di più vorrebbesi notare che *Magagna* dicesi per lo più de' *Vizii occulti.* In fatti nel Novellino per esprimere il contrario è detto: *ch'egli togliesse d'ogni magagna evidente un danajo di passaggio*; ed è noto il proverbio che la castagna ha dentro la magagna.

Morg. 1. 74. Temenza avea non pigliasse magagna. (*Facendo di grandi sforzi.*)

MAGGIORE. Nel verso di Dante: *U' siede il successor del maggior Piero*, per *Maggior Piero* non si può intendere il *Sommo Pontefice*, poichè il dire che in Roma siede il successore del Sommo Pontefice mi pare una superfluità indegna dell'Allighieri, bastandogli dire, se tale fosse stata la sua mente, che vi siede il Sommo Pontefice. Io credo adunque, con buona pace dei Bolognesi, che pel *Maggior Piero* altro non s'intenda che Pietro in persona, il principe degli Apostoli.

MAGNETISMO. Manca di esempio, nè trovasi ne' vocabolarii di lingua.

Bart. Com. Lett. 10. (*Ven. 1716.*) Onde una tanta virtù, e un sì potente dirò così magnetismo, che tirar potesse a sè, egli oscuro e mendico, il più chiaro, il più dovizioso monarca del mondo?

MAHAGONI. Questa voce, ch'è nel Vocabolario di Napoli, vi par essa voce italiana? Io credo che non solo sia un barbarismo, ma che sia pure erronea e abbia a correggersi in *Mahogani.* Ma o *Mahagoni*, o *Mahogani*, o *Mohogon* altro suo bel sinonimo, tutti questi vocabolacci dovrebbero cedere il luogo a *Mogano* che è quello che ordinariamente si dà al legno prezioso di questa pianta, e che ricordato sotto questa voce, manca poi nell'ordine alfabetico.

MALANCONOSO. Lo stesso che *Malanconico* e *Malinconico.* Manca.

But. Purg. 25. 1. (Cr. alla v. GRILLANTE.) Non aveva gli occhi allegri nè grillanti, ma malanconosi.

MALEFICIO. Nel significato di *Malfatto, Malfacimento*, non si dee tralasciare il bell'esempio seguente.

Ar. Fur. 6. 1. Miser chi mal oprando si confida Ch'ognor star debbia il maleficio occulto; Che quando ogn'altro taccia, intorno grida L'aria e la terra in che è sepolto.

MALEFIZIO. Altro esempio indicato dall'Amati nel significato di *Tribunale criminale.*

Tasson. Secch. 2. 60. Temendo che 'l fellon con falso indizio Non gli accusasse quivi al malefizio.

MALFATTO. Detto di Cosa, fu notato dai Napoletani con un esempio dell'Ottimo.

Sallust. Catil. 5. Molti quelle malfatte cose che tu riprenderai, pensano dette per malivoglienza.

MALFATTORE. Usato come aggettivo, *Malefico, Che fa il male.*

Salvin. Arat. pag. 52. Che primi fabbricaro il malfattore Al; la strada coltello.

MALFUSSO. I Veronesi danno questa voce con un esempio del Morgante. La Crusca se la lasciò sfuggire, quantunque le passasse per le mani alle v. STUPRATORE e

Scornato, nella seconda delle quali leggesene un altro esempio:

Ciriff. Calv. 2. 41. O can malfusso, beccaccio scornato, Tu se' cagion che 'l Pover m'ha lasciato.

Mallevato. Fui io il primo a dire nel Vocabolario di Napoli che presso il Machiavelli *Mallevato* era nome di prigione e non già sinonimo di *Malleveria*. Ora posso aggiungere che in una delle testine quel nome è scritto con lettera majuscola.

Malmenare. A questa voce, §.II, la Crusca ha questo esempio: « *Guid. G.* 21. E così prese le corna, assaggia di » malmenare i buoi qua e là per sentire se egli calci» trosi resistano o se ec.» Or qui non mi pare che *Malmenare* valga *Maneggiare*, ma sibbene *Dimenare*, *Agitare*. Lo stesso esempio si trova alla v. Calcitroso, ma vi si legge *essi* invece di *egli*; e di nuovo alla v. Assaggiare, dove non si trova più nè *essi* nè *egli*, dove manca pure *qua e là*, e dove infine si ha *resistono* invece di *resistano*.

Ad un altro esempio dello stesso testo, la definizione della Crusca, che potrai riscontrare nel suo §. I, è combattuta dai Bolognesi; ma a me pare che la Crusca abbia ragione in quanto a uno speciale significato della voce *Malmenare*, sol che si allarghi un tantino a dinotare *Far capitar male*, come nel seguente esempio.

Cors. Torr. 1. 66. Che troppo mi dorrebbe che la bella Vergine.... Da te fosse o da altri malmenata.

Malumore. *Umore cattivo*. Manca così scritto.

Allegr. 229. (Cr. alla v. Gala. §. III.) Quei malumori li quali potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana o la continova.

Mammalucco. Negli esempi che se ne citano questa voce è presa nel significato, non di *Schiavo cristiano* come vuole la Crusca, non di *Soldato di un'antica milizia egiziana* come ha il Vocabolario di Napoli, ma di *Musulmano*, *Maomettano*, *Turco*. Così pure nel seguente.

Morg. 17. 68. E fecegli imbottire il giubberello Da quattro mammalucchi co' bastoni. (*Alcuna edizione legge* mamalucchi.).

Mammella. Per dinotare la primissima infanzia l'Ariosto disse *Fin dalle mammelle*.

Ar. Fur. 7. 58. È questo quel che l'osservate stelle ec. Di te promesso sin da le mammelle M'avean ec.?

E *Toglier dalla mammella* disse il Tasso per *Divezzare*, *Sceverare dal latte*.

Tass. Ger. 1. 59. E pria che fusse Tolto quasi il bambin dalla mammella, Matilde il volle.

Manca. Per *Mano sinistra*, detto assolutamente, non ha esempio.

Salvin. Disc. 2. 101. Per questo nella ritta ha il timon di nave, nella manca il corno della dovizia.

Manceppare. Si legge qui un esempio di Guido Giudice, che vedesi pure alla v. Fugga, con differenze, che sebbene poco importanti, mostrano la poca diligenza dei compilatori nel riportare gli esempi come stanno nei testi. Io lo ripeterò qui, notando in parentesi le varietà che s'incontrano alla v. Fugga.

Guid. G. 77. E gli *(i)* Greci perseguitando li miseri li *(i)* quali per frettolosa fugga non poterono scampare, gli *(li)* mancepparono alla morte.

Manchevole. Per *Caduco*, *Transitorio*, fu aggiunto dal Parenti con un esempio del Bartoli, e si corregga nel Vocabolario di Napoli *flexus* in *fluxus*.

Segner. Incr. 1. 11. 5. Essendo tutte le cose terrene da se manchevoli, non hanno minor bisogno della prima cagione per mantenersi, di quel che ne avessero per uscire da principio alla luce.

E per *Negativo*, contrario di *Positivo*.

Bart. Ghiacc. 20. Non riconoscendo in natura accidente manchevole.

Mancina. È anche usato come sostantivo per *Mano sinistra*, *Manca*. Di qui il modo di dire *A mancina*, di cui si ha un esempio di Dante.

Mont. Bassvill. 1. 185. Lasciò l'irresoluta e stupid'onda D'Arari a dritta, e Ligeri a mancina ec. *Tass. Secch.* 5. 51. La man destra avea fasciata, E gli benedicea con la mancina.

Mandra. Nel senso di *Luogo ove si riduce il bestiame*, ch'è quello del latino *mandra*, non ha che un esempio del Caro aggiunto dai Padovani.

Marin. Ad. 1. 148. Serva no, ma compagna amo la greggia; Questa mandra mal culta è la mia reggia.

Maneggio. Per *Governo*, ha un solo esempio del Menzini.

Bart. Uom. lett. pag. 70. Sieda pure al maneggio dell' animo ed al governo degli affetti timoniera la sapienza. (*Alla v.* Timoniere *riportandosi questo esempio, fu per errore stampato* siede.)

Mangiabile. *Che si può mangiare*. Manca.

Cors. Torr. 1. 22. La strage che ognun di essi oggi qui fa Delle cose mangiabili e beibili.

Mangiare. È notabile il seguente modo di dire assai comune in bocca ai Napoletani.

Cecch. Stiav. 5. 4. Ogni cosa è come una stalla; e poi dicono questi uomini che noi non siam buone a nulla: e otto di ch' egli stien fuor di noi, la polvere se li mangia.

Manieroso. Detto di Freno.

Red. Rim. son. 106. Con manieroso freno e nobil tratto La reggeste (*l'alma*) per via con gran dolcezza.

Mano. *A sua mano*, o *A sue mani*, col verbo *Fare*, *Lavorare o simile*, parlando di *Orto*, *Podere*, *Piante ec.*, vale *A proprie spese*, *Pagando chi lavora per ritener per se tutto il frutto*; non già *Colle proprie mani* come sospettò il Parenti. Gli esempi sono sparpagliati per entro i vocabolari sotto le dizioni A, A mano, A sue mani, Fare, Lavorare, Mano ec., e confusi inoltre quelli in cui si parla di Orti e Poderi, con quelli in cui si parla di altre cose che si lavorano con le mani; ma sembrami che i varii significati sieno molto ben distinti nel Vocabolario di Napoli ai paragrafi 4, 5 e 6 della frase Fare a mano, dove ad un esempio del Salvini si dà il significato sospettato dal Parenti.

Bocc. Nov. 72. 5. In un suo orto ch'egli lavorava a sue mani. *Dav. Colt.* 154. A' contadini del poggio rincresce il lavorarle bene (*le vigne*) e tirano loro il collo; però bisogna farle a sua mano. *Fr. Sacch. nov.* 88. Fu... uno contadino assai agiato, ed avea possessione insino in su quello di Vicchio, là dove tenea a sue mani una bella vigna. *Salvin. Disc.* 2. 162. Lo pose Iddio (*l'uomo*) nell'orientale giardino, fatto per così dire a mano e coltivato dal celeste agricoltore. *Bern. Rim.* 42. Fannogli anche a lor mano i cittadini. (*Parla de'cardi*).

In nessuna delle ristampe della Crusca fatte nel presente secolo si è cangiato o spiegato questo suo paragrafo: « *Mano* assolutamente vale lo stesso che *A noi*, *Spedizione*.» Or io non comprendo come *Mano* possa valere *Spedizione*, e come dove il Firenzuola dice *Mano a dirvela*, *Mano a dargliele*, si possa sostituire *Spedizione a dirvela*, *Spedizione a dargliele*.

Si usa *Mano* assolutamente in luogo di *Di mano* parlandosi di lavoro.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Ma l'opera è d'eccellente lavoro, e basta dire mano di Mecarin Beccafumo.

Buona mano vale Mancia.

Varc. Suoc. 3. 6. Ma tu debbi aver buone nuove da dargli, poichè tu ne cerchi così: tu ne caverai oggi qualche buona mano. P. Per Dio son nuove da mancia! (*I Veronesi l'adducono sotto* Buonamano *; ma* buona mano *hanno le edizioni da me vedute.*)

Mantellino. La Crusca notò che così si chiama la *Coperta che cuopre le sacre immagini*, ma non ne diè esempio.

Cas. Impr. (Cit. dall'Alberti alla v. Tabernacolo). Mantellino pel tabernacolo della Madonna.

Manuale. Lo stesso che *Manovale* e *Manoale*.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. La natura, a cui noi diam nome di mastra, essendo semplice manuale.

Mariola. Ha un solo esempio del Berni.

Varch. Suoc. 4. 6. T' è stata levata su da qualche mariuolo? P. Messer sì, da una mariuola.

Martorizzare. Manca, mentre c' è *Martorezzare*.

Red. Rim. son. 53. E che m' affligga e mortorizzi il cuore Ogn'altra donna che vi avrà ricetto.

Matreselva. Lo stesso che *Madreselva* e *Matriselva*. Manca.

Giamb. Son. Donn. 65. (*Leida 1825*). Di fior di matreselva ch'è suave A lavar la lentigine con quella. (*Le tre edizioni antiche leggono* levar , *e quella di Siena* Per levar. *E* Levare le lentiggini *disse il Firenzuola* , Rimuovere le lentiggini *il Crescenzi.*)

Mattiniero. V. Sollecito.

Matto. Fu primo l'Amati a dire che *Penna matta* presso il Boccaccio (*g. 4. n. 2*) significhi *Posticcia*, *Finta*, *Soprapposta*. Ma la Crusca alla v. Penna, §. VII, disse chiaramente valer quella *Piuma più fine che negli uccelli resta ricoperta dall'altra*. Sbagliarono quindi a creder mio e il Bazzarini e i Napoletani adottando la spiegazione dell'Amati.

Mazzanaria. Manca, e non so che sia. Veggasi se non è errore nel seguente esempio che i Bolognesi adducono alla v. Fiorone.

Cenn. 79. Che fregandovi o andando su col pennello e col colore, non t' imbratterà niente. e lavorerai quelle cornicette con gran piacere e diletto; e per lo simile base, colonne, capitelli, frontispizii, fioroni, civorii, e tutta l'arte della mazzanaria.

Mazzocchio. Per *Capo*.

Malm. 4. 7. Ci è chi vuol dir ch'ei dorma n'un granajo, Perch'ha il mazzocchio pien di farfallini.

Dicevasi anche così una *Parte dell'antico cappuccio de' Fiorentini*.

Min. Annot. Malm. 4. 7. E per Mazzocchio intendiamo il Capo: perchè Mazzocchio era una parte del cappuccio che già portavano i Fiorentini. *Varch. Stor.* (*B. E. I. 2. 255.*) Il cappuccio ha tre parti: il mazzocchio, il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira e fascia intorno intorno la testa , e di sopra, soppannato dentro di rovescio, cuopre tutto il capo.

Mazzucco. Lo stesso che *Mazzocchio*. Manca. Così aveva scritto il Lippi nel Malmantile (4. 7.) prima che correggesse *mazzocchio*, e così dice il Minucci nelle note allo stesso luogo che si dicesse corrottamente al suo tempo. V. Mazzocchio.

Mele e Miele. È questo uno di quei nomi di cui dicono i grammatici che non hanno plurale. (V. il Puoti). La Crusca non ne arreca esempio.

Cresc. 9. 103. 1. Quando i fuchi... con grande infestazione le perturbano, significano maturi i meli. *Red. Op. 7. 242.* Quei tanti olii e quei tanti lattovarii e giulebbi e mieli.

Melle. Lo stesso che *Mele*. Manca.

Tes. Pov. P. S. 49. (Cr. alla v. Fistola.) Mettivi dentro e suso sterco di cane con melle tepido.

Mellifilo. Voce erronea , erroneamente poi accentata sull'antipenultima. Il Monti che la trasse dalla Coltivazione dell'Alamanni non badò che la misura del verso richiedeva una voce piana, e che hassi a trarre *mellifillo* dal luogo citato : *Del dolce mellifil, della cerinta.* Anzi nell'edizione di Parigi 1546 leggesi *melliphyl* con un accento sull' ipsilonne. La vera ortografia sarebbe *Melifillo*, e così si corregga alla v. Melissa ove si rimanda a Melefillo.

Menare. *Menare delle calcagna* spiegato per *Fuggire*, *Correre velocissimamente*, è un manifesto errore della Crusca non avvertito dagli altri vocabolaristi, anzi ripetuto dal Parenti alla v. Calcagno. Si esamini in fatti l'unico esempio dell'Ariosto, Fur. 1. 17. *Che quanto può menar delle calcagna Colei lo caccia al bosco e alla campagna.* Si parla di Angelica, la quale, montata su di un palafreno, mentre che Ferraù e Rinaldo combattevano, cacciava a correre il suo palafreno. Or s' io dicessi : « Angelica , quanto può correre o fuggire, caccia il suo palafreno al bosco e alla campagna » , non mi pare che farei discorso regolare. Si spieghi adunque *Dar di sproni*, *Dar delle calcagna*, e il concetto apparirà chiarissimo.

Mentre. Aggiungo questo esempio di un modo usitatissimo oggidì nelle iscrizioni funebri.

Dav. Scism. 66. Sempre, mentre visse , peggiorò la moneta.

Il Cinonio dà un esempio del Malmantile in cui *Mentre* sta per *Purchè*. Aggiungi:

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Tratta di volerlo ristampare pendente il tempo del privilegio, mentre l'accademia se ne contenti.

Mercantesco. Ha un solo esempio, nel quale è aggiunto di Lettera.

Fresc. Viagg. 81. Alessandria nuova.... è grande bene come Firenze, ed è mercantesca terra. *E 137.* La quale è bellissima terra e bello paese, ed è assai mercantesca. (L. R.)

Mercede. Titolo, come *Signoria* e simili. Gli spagnuoli dicono *vuestra merced*.

Maur. in Rim. Burl. 1. 136. Perchè mi crederei che l' opra mia Come imbiaccata femmina notasse Vostra mercede o vostra signoria.

Merceria. Ha un solo esempio di M. Villani nella Crusca.

Cors. Torr. 1. 52. Sparse a terra n'andar le mercerie, Sconquassate le tende e rotti i pali.

Meritare. Confusione grandissima regna nei paragrafi di questa voce nel Vocabolario di Napoli. Per darne un saggio, riunirò qui tutti gli esempi in cui *Meritare*, neutro, vale *Acquistar merito presso Dio colle opere buone*, e che trovansi sparpagliati nei §§. 2. num. 2 , 8 , 11 e 12.

Cavalc. Med. cuor. 120. Di nulla tanto meritiamo, quanto di mal patire. *E 133.* La tribolazione, come dicemmo , è via del regno di vita eterna, e facci più meritare che niuna altra opera , e la speranza ne cresce. *Dant. Par. 4. 21.* Se 'l buon voler dura, La violenza altrui per qual ragione Di meritar mi scema (*e non scemi come ha la Crusca*) la misura? *Franc. Sacch. nov. 32.* Adunque dico che il prestare si può fare ec. ed ancora più, che chi presta, merita. *E nov. 59.* Noi per meritare a Dio abbiamo

fatto la fossa ec. *Vit. SS. Pal. 2. 274.* Or pensa tu, onde meriterai più, cioè in salvare pur te, od in salvare molti. *Cavalc. Esp. Simb. 1. 383.* Vietoglielo per farlo meritare di ubbidienza.

Il solo esempio di Dante è della Crusca, gli altri tutti dei Veronesi. E se non bastano, eccone un altro.

Morg. 1. 81 e 82. Che tu non se' da vestir questi panni, Ma da portar la lancia e l'armadura; E puossi meritar con essa come Con questa cappa.

Merito. Per *Gratitudine*, manca di esempio, sebbene notato dal Monti, poichè in quelli ch'egli adduce si legge *Merto.*

Morg. 1. 76. E de gli onor ricevuti da questi Qualche volta potendo arà buon merito.

Merlo. *È sparito il merlo* par che equivalga all'altro modo proverbiale *La merla ha passato il Po.*

Cors. Torr. 1. 46. Chi non piglia del ben quando può averlo, Non pianga poi quand'è sparito il merlo.

Merto. Per *Premio, Ricompensa.* È nell' Alberti con due esempi di Fra Guittone.

Morg. 1. 77. Rendavi su nel ciel per me buon merto Quel vero Dio. quello eterno Signore Che vi serba il suo regno al fine aperto.

Messa. Sotto questo nome verbale il Vocabolario di Napoli ha questo paragrafo: « *Messa in musica* vale *Il mettere in musica. Salvin. Casaub. 182.* Spesso appresso » i retori greci nudo discorso o nuda dizione si con- » trappone alla metrica e melica o messa in musica. » Or egli è chiaro che qui *messa* non è che il participio passato del verbo *mettere* usato come aggettivo, e che il suo sostantivo è *dizione*: *dizione melica* o *dizione messa in musica.* Adunque quell' esempio può solo servire a comprovare la frase *Mettere in musica* che ha un solo esempio della Fiera.

Mestiere. L'esempio di Dante: *Ho io il braccio a tal mestier disciolto*, che la Crusca pose sotto il significato di *Arte, Esercizio, Professione*, fu per le osservazioni di Vincenzo Monti traslocato a quello di *Bisogno, Uopo.* Io credo che la Crusca avesse ragione, poichè si tratta di dar pugni, e parmi più naturale che il faceto Maestro Adamo dica che egli ha il braccio sciolto all'arte di dar pugni. Nè sarebbe modo di dire lontano dallo stile di Dante, che chiamò *Arte* quella del ritornare in patria. E poichè il paragrafo dove è notato il significato di *Uopo, Bisogno*, rimarrebbe senza esempio, eccone uno.

Morg. 1. 42. Se se' cristian, deh dillo in cortesia. Rispose Orlando: di cotal mestiere Contenterotti per la fede mia.

Mestizo. Ecco l'esempio accennato dall' Alberti qui e alla v. Mulazzo.

Salvin. Annot. F. B. pag. 476. Zingani... Sono di color mestizo e come mulazzi.

Metere. Erroneo tema messo fuori dai Veronesi dalla voce *metiamo*, la quale regolarmente si appartiene al verbo *Mietere* per la ragione del dittongo mobile. Vada dunque sotto Mietere l' esempio del Passavanti ch'essi adducono, con quest'altro.

Maur. in Rim. Burl. 1. 138. Però loglio metiam, triboli e lappe.

Metrito e Mitrito. La Crusca li fa sinonimi, e crede dubbiosamente che siano il *Benedetto.* Il Vocabolario di Napoli dice il primo *Specie di febbre terzana* e gli dà per sinonimi *Emitreo* e *Mitrito*; ritiene al secondo la dubbiosa definizione della Crusca, e v' aggiunge pur dubitando: *Forse Emitriteo.* Gli dà poi per etimologia *metron*, misura, nel senso di *periodo.* A me par certissimo che quelle due voci siano storpiature di *Emitriteo*, e che equivalgano a *Febbre emitritea* o *semiterzana*, la cui etimologia è nella voce greca ημιτριταιος. *Emitreo* è poi certo errore di stampa.

Mettere. Oggi in Toscana s' usa più sovente il passato *Messe* che *Mise*, ed esempi in buon dato ne forniscono gli scrittori classici. Non così di *Misse*, di cui ho trovato il seguente :

Morg. 1. 38. Nel pettignon tutta la spada misse.

Metter conto per *Tornar bene, Esser utile*, non ha esempio nella Crusca. I Veronesi ne aggiunsero quattro, dividendoli egualmente tra le voci Mettere e Conto; ma in nessuno si trova il verbo della frase ne'suoi tempi composti.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 320. Non gli è messo conto stuzzicare il vespajo.

Mettere a viso ha un esempio di Mattio Franzesi arrecato dal Brambilla senza indicazione di luogo. Vedilo qui alla v. Investire colla debita citazione.

Mezzanotte. Manca scritto in un sol vocabolo, benchè vi sia *Mezzogiorno.* Il P. Frediani nello Spoglio all'Ovidio maggiore disse mancare scritto in due parole; ma così trovasi alla v. Mezzo con un esempio di Dante, Purg. 29. 54. Eccone altri, il primo de' quali è del medesimo diligentissimo filologo:

Liv. volg. 1. 221. Vennersene nella mezza notte a combattere le tende de'Romani. *Petr. son. 137.* Per aspro mar, a mezza notte, il verno. *Ar. Fur. 14. 99.* E per quanti occhi il ciel le furtive opre Degli amatori a mezza notte scuopre.

Mezzo. *Mettersi in mezzo o in quel mezzo, Entrar di mezzo*, valgono *Interporsi fra coloro che contendono per dividerli o spartirli.*

Morg. 1. 16. E' volle con la spada uccider Gano, Ma Ulivieri in quel mezzo si mise. *Cr. alla v.* Dividere. Dividere una quistione si dice dell' entrar di mezzo per impedire il combattere.

Mezzuglio. Dev' esser cosa diversa dal *Mezzule*, perchè questo è parte della botte, e qui si parla di una pentola. Manca.

Varch. Suoc. 4. 6. Questa è una pentola che non ha bisogno di chiosa nè di mezzugli.

Miele. V. Mele.
Mietere. V. Metere.
Migliolo. V. Mivolo.

Minore. Assolutamente per *Frate minore*, trovasi in una satira di Girolamo Domini nel libro settimo dei Sette libri di satire (Ven. 1573) a pag. 184.

Gir. Domini. Ch'altro si puote aver d' uom sì leggiero, Pria prete, poi minor, poi scappuccino? (*Parla dell'Ochino.*)

Con buona pace del Pezzana, io non credo che il Galilei dicesse *più minori* allorchè disse scrivendo al Castelli: *Non meno che ne'luoghi più bassi per le derivazioni d' altri più minori fiumicelli.* Mi pare che il *più* qui modifichi l'aggettivo *altri* e non l'aggettivo *minori*; il che si fa chiaro mercè una piccola trasposizione, dicendo *di più altri minori fiumicelli* o *di altri più fiumicelli minori.*

Minutaglia. Per *Quantità di cose minute* non ha esempio nella Crusca, e i Padovani ne arrecarono uno del Bellini.

Salvin. Annot. F. B. 3. 1. 10. Frastagli, frappe, tagliuzzamenti, minutaglie.

Notisi che dove il Vocabolario di Napoli ha nel §. 2. lat.

infima plebis, *infima sortis homines*, vuolsi correggere lat. *infima plebs*, *infimae sortis homines*.

Minutissimamente. *Minuto* val pure *Che ha riguardo alle benchè minime cose*, e così si vuole spiegare la *minuta notizia* del Magalotti dove la Crusca dichiara per *Preciso*, *Particolare*, *Puntuale*; e così la *minutissima cura* del Firenzuola; e così da ultimo il *minutissimamente* del seguente esempio, che vale *Con minutissima cura*.

Borgh. Orig. Fir. 263. Archivio o tabulario.... ove erano minutissimamente notate tutte le condizioni e ragioni di queste colonie.

Minza. Manca. Ecco esempio e spiegazione.

Malm. 5. 58. Sicchè quando crediamo di trar minze, Il corpo forse caverem di grinze. *Min. Annot. 406.* Tirar minze: vuol dire Stentare, ma s'intende Morire. Si dice Milza; ma il poeta si serve della licenza, e seguita intanto i più, che dicono Minza e non Milza.

Mirabile. Nel suo primitivo significato vale *Che si può mirare*, *Che è da mirare*.

Marin. Ad. 2. 106. Quel che mirabil è, mirato hai molto.

Mischio. Aggiunto di Colore.

Red. Rim. son. 29. E reti d'un color cangiante e mischio Tutto lo zaino suo ingombro avieno.

Miscognoscere. Hanno qui i Veronesi un esempio delle Lettere di Fra Guittone che suona: *Piò che altri miscognobbi che 'l fiore della mia città in vane e discorrevili cose fomentai*. Or presso i medesimi questo stesso esempio serve di unico puntello al v. Fondamentare. E *fondamentai* invece di *fomentai* si legge alla v. Disconvenevile, dove poi sparisce il *miscognobbi* per dar luogo a *riconobbi*.

Mitrito. V. Metrito.

Miuolo. V. Mivolo.

Mivolo. È nella Crusca per *Bicchiere*, con un esempio del Novellino; ma le buone stampe leggono in esso *miuolo*. E *miolum* voce longobardica trovasi negli Statuti di Monte Reale, come notò il Manni. E *Bicchiere* senza alcun dubbio vale quel *Majuolo* che i Veronesi trasser fuori dalle Novelle del Sacchetti, dove forse sarebbe meglio legger *Miuolo*. Da ultimo i Bolognesi hanno *Migliolo* per *Bicchiere*, senza alcuna autorità, e rimandano a Mugliuolo che non si trova a suo luogo. Vi è pur *Malinello* per *Vaso da bere* nell'Alberti, ma non ha che fare colle prime tre voci.

Modo. *A modo come*, ha due esempi sotto la dizione *A modo* presso i Veronesi. Eccone un altro.

But. Par. 10. (Cr. alla v. Filo, §. II.) Fa lo suo splendore uno filo a modo come uno cerchio.

Mogano. V. Mahagoni.

Moglie. Il *Menar moglie* differisce dal *Tor moglie* o *Pigliar moglie*, benchè, come avverte la Crusca alla v. Menare, §. VIII, si usi tanto par *Condur la moglie a casa* quanto per *Pigliarla*. I Napoletani l' avvertirono anche alla v. Moglie, §. 6. Ma poichè la frase *Torre* o *Toglier moglie* o *per moglie* manca alla Crusca, agli esempi che gli altri ne adducono giovi aggiungerne un altro pajo:

Bocc. g. 10. n. 10. La quale io intendo di tor per moglie e di menarlami fra qui a pochi dì a casa. *Segr. Fior. Vit. Castr. 109.* Lodava Castruccio assai gli uomini che toglievano moglie e poi non la menavano.

Moja. Prima del Targioni e del Salvini citati dall' Alberti l'usò il Giambullari.

Giamb. Gell. (B. E. I. 11. 152.). L'ebreo chiama l' acqua *maim*, il caldeo *moim*: donde ancora oggi a Volterra si chiamano le *moje* que' pozzi delle acque salse donde si fa la salina.

Mollificare. Ha un solo esempio del Redi nel senso proprio.

Libr. cur. malatt. (Cr. alla v. Grandine, §. I.) Fa d'uopo mollificare primamente la grandine, e poi rovesciata la palpebra attaccarvi il medicamento.

Mollissimo. Ha un solo esempio, e basterebbe, se nel seguente non si parlasse di castagne, facendo ricordare le *castaneae molles* di Virgilio che ancor non so perchè se le chiamasse così.

Sannaz. Arc. pr. 6. Cominciammo a mangiare le carni dei sacrificati vitelli, e latte in più maniere, e castagne mollissime.

Moltissimo. Questo avverbio ha avuto la fortuna di essere biasimato dai puristi. Dico fortuna, poichè quando ciò accade, fermandovisi l'attenzione dei filologi, se ne trovano esempi in buon dato.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Il saperne anche solo un pochissimo.... è da pregiarsi oltre modo più che il saper moltissimo delle men nobili.

Molto. Le sgrammaticature non possono cessar di esser tali per autorità di esempi, e solo possono tollerarsi come idiotismi quando l'uso ne sia divenuto comune. Io intendo per isgrammaticature ciò che si oppone ai principi generali della grammatica, non a quelle pedanterie onde i grammatici impinguarono i loro libri. Or tale io stimo il far che un avverbio si declini, o che un aggettivo non abbia nome espresso o sottinteso a cui si appoggi, come si vorrebbe nel seguente paragrafo del Vocabolario di Napoli sotto alla v. Molto addiettivo, a formare il quale han contribuito la loro simbola il Cinonio, i Veronesi e il dott. Presutti:

« Variato per generi e numeri, ma independente da no-
» me. *Bocc. g. 3. n. 5.* Credonsi molto, molti sappien-
» do, che altri non sappia nulla. (Cin) *Gr. S. Gir. 67.*
» Molti sono di quelli che vanno per quella via ampia.
» (V) *G. V. 5. 40.* Vi moriro il detto Otto e molta di
» sua gente. (Pr) »

Di questi esempi, il primo è errato qui e nel Cinonio, dovendosi leggere *Credonsi molti*, *molto sappiendo*. Dove è chiaro che la prima volta si sottintende *uomini*, e la seconda volta *molto* vuol dir *molte cose*.

Il secondo ha per nome sottinteso quello stesso nome a cui fa da aggettivo *quelli*.

Il terzo può avere per nome sottinteso *quantità*, *parte*, ed anche *gente* che viene appresso.

Ed eccoti un novello paragrafo in cui si ripete che lo stesso avviene anche in compagnia del comparativo. Io credo che l'esserci o no il comparativo non ponga nè levi. Poichè se disse il Boccaccio *veggendosi molti meno che gli assalitori*, se Dante disse *quella che giva intorno era più molta*, non fecero che usare l'aggettivo *Molto* in significato di *Numeroso*, *Copioso e simili*. Lo stesso si dica degli esempi in cui si trova detto *molti sono più que' che vanno a perdizione*, *molti più si ritrovino i suoi significati*, ec.

Però il più strano è l'usarsi *Molto* come addiettivo in luogo dell'avverbio. Ma laddio mercè tutti gli esempi sono di quelle vite e leggende che attendono una mano pietosa che le riduca a buona lezione. Ad ogni modo quand'anche veramente in quei testi si leggesse: *con molta spirituale e grande allegrezza*; *una leonessa molta pericolosa*; *la sua fama fu molta cresciuta*; *di molta grande umiltà*; *molta è cresciuta la tua infermitade*; e cento altri luoghi simili, non per questo si dovrebbero imitare, ma solamente farsene cenno per servire alla storia della lingua. Solo spero che nelle Lettere del Boccaccio non si legga *con molta minor noja*, nè nel Borghini che le notizie *son molte rare*.

Del resto presento ai raccoglitori di coteste sgrammati-

cature un'altra perla razzolata nella Crusca alla v. Gente, §. 11.

Vit. Plut. Allora disse Fochion: qui ha molti capitani e molta poca gente d'arme.

Montanino. La Crusca reca questo esempio: « *Franc.* » *Sacch. Rim. 21.* O vaghe montanine pastorelle, Don- » de venite sì leggiadre e belle? » E poi quest'altro adducono i Veronesi: « *Lor. Med. Rim.* Vaghe le mon- » tanine e pastorelle, Onde venite. » Io non ho nè le rime del Sacchetti nè quelle di Lorenzo de' Medici; ma ben trovo in quelle del Poliziano, pag. 12, vol. 2, dell'edizione di Firenze 1814: *Vaghe le montanine e pastorelle, Donde venite sì leggiadre e belle?* E il Ciampolini nelle sue note dice che qualche codice legge: *O vaghe montanine e pastorelle.*

Montare. L'esempio *Esp. P. N.* che sta nel §. IV della Crusca, 7. del Vocabolario di Napoli, appartiene al *Trattato de' peccati mortali* e trovasi a pag. 21 del codice riccardiano di questo testo. Fu ciò notato dal Rigoli, con altre simili cose di cui nessun vocabolarista posteriore fece profitto.

Mordente. Ecco un esempio che parla chiaramente di quei mordenti che s'adoperano dai doratori.

Marin. Ad. 1. 80. Col fuoco alfin l'indora e col mordente, E fa l'acciaio e l'or terso e lucente.

Morto. Il Monti notò *Poesia morta*, *Parole morte*, nel senso di *Triste*, *Lugubre*, *Flebile*. Non vuolsi dimenticare il seguente luogo di Dante.

Dant. Inf. 8. 127. Sovr' essa vedestù la scritta morta.

Se vuoi aggiungere un altro esempio di *lingua morta* all'unico del Salviati che ne arrecano i Veronesi, vedilo qui alla v. Vivente.

Morva. Malattia de' cavalli, detta anche *Moccio*, *Cimurro*, *Piorinrea*. Manca, sebbene nel Vocabolario di Napoli trovisi sotto la v. Moccio come suo sinonimo. V. Piorinrea.

Mosca. Dicea l'Amati: *Neo o Macchia di pelo*, e citava l'Anguillara. I Napoletani fecero un pasticcio di questa indicazione con altre parole dell'Alberti e de' Bolognesi, e dissero: « Per simil. *Neo o Macchia di pelo*, la » quale una volta dicevasi di quelle che si lasciavano » alle due estremità del labbro superiore, ed ora dice- » si di Quel pezzetto di barba che si lascia nel mezzo » del mento. *Anguill. 12. 154.* Amati. (A) (B) (N). » Or bastava prendersi la pena di trovare il luogo citato, per vedere che la barba non ci ha che fare, a meno che i cavalli non abbiano barba.

Anguill. Met. 12. 154. Macchiato a mosche nere ha il pel leardo, E come un vivo argento arde e riluce: Atto e leggier, come se fosse un pardo, Dove più brama il suo mortal conduce.

Moscato. Aggiunto di *Noce*: *Noce moscata* è lo stesso che *Nocemoscada*. Vedi nel Vocabolario di Napoli alla v. Noce (Bot.) §. 2, num. 8, alla v. Nocemoscada, alla v. Moscada. Si disse pure *Galla moscata*, benchè la Crusca in tal dizione interpretasse malamente *Galla* per *Pillola*.

M. Aldobr. P. N. 186. (Cr. alle v. Galla e Mace). Si riscalda d'incenso ec. di savina, di galla moscata e di mace e d'altre cose di buon odore. *E appresso*: E sappiate che la mace si è la foglia della noce moscata, che dimora d'intorno la noce. (*In altri esempi tratti dallo stesso testo la Crusca legge colla* d, *come si può vedere alla v.* Moscado, §.).

Moscheta. Per *Moschea*, che il Sigoli disse *Moschetta*. Manca.

Fresc. Viagg. 82. Sonvi le moschete, cioè chiese de' Saracini (*E più volte a pag. 85, 120, 138* ec.) (L. R).

Mozzare. C'è esempi di *Mozzare la mano*, *il naso*, *la testa*. Il seguente parla d'alberi.

Fr. Giord. 1. 98. (*Fir. 1831.*) Onde il buono ortolano, quando il buono arbore rendesse poco frutto, sì il mozza e diramora in molte parti, acciocchè ec.

Mufo. È nel Vocabolario di Napoli con questo esempio: « *Cirif. Calv. 2. 14.* E cominciorno a seguitar li stuoli « Di cervi e daini e mufi e capriuoli. » Ma il P. Frediani nel suo *Spoglio all' Ovidio maggiore*, alla v. Danio, lo riporta con notevole varietà; ed io qui lo ripeto, secondo la sua lezione, aggiungendo un esempio del Morgante che è citato dalla Crusca alla v. Camoscio.

Cirif. Calv. 2. 14. E cominciorno a seguitar gli stuoli Di cervi e danii e mufi e cavriuoli. *Morg. 14. 80.* Gattomammon, bertuccia e babbuino, Mufo, camoscio, moscado e zibetto. (*La stampa de' Classici legge* Gatto mammon e Muso.)

Mugolare. Dicesi, secondo gli esempi che se n'hanno, del cane, del gatto, del tigre e del lupo. Dicasi pure del toro.

Marin. Ad. 1. 133. Dolce con questa (*cetra*) al mugolar dei tori Accorda il suon de' suoi selvaggi amori.

Mujuolo. V. Mivolo.

Mulazzo. V. Mestizo.

Mulino. *Mulino a secco.* Fu aggiunto dal Pezzana con esempio del Guicciardini.

Fresc. Viagg. 121. Ed hannovi mulino a secco e forno. (L. R)

Mulo. Sorta di pesce, forse il *Mullus* de' latini.

Ar. Fur. 6. 36. Muli, salpe, salmoni e coracini Nuotano a schiere in più fretta che ponno.

Munuscolo. Ha un solo esempio.

Sannaz. Arc. egl. 12. Una tabella pose per munuscolo In su quel pin.

Musa. Nel significato di frutto ha un solo esempio del Morgante.

Fresc. Viagg. 85. Evvi una generazione di frutte che le chiamano muse, che sono come cetriuoli, e sono più dolci che zucchero. Dicono che è il frutto in che peccò Adamo. *Sigol. Viagg. 6.* (*Napoli 1831.*) Ancora v'ha un frutto il quale dicono molte genti essere di quel frutto di che peccò il nostro primo padre Adamo, il qual frutto si chiama muse.

Musaico. *Pittura musaica* per *Musaico.*

Maur. in Rim. Burl. 1. 141. L'altre... Son pitture musaiche, e prospettive, E d'altro ornate che di gemme e d'ostro.

I Bolognesi cavano da questo medesimo esempio la v. Prospettivo addiettivo, come se il Mauro avesse detto *Son pitture prospettive.* A me non pare che ciò sia di necessità, potendo intendersi anche *Prospettive* per sostantivo plurale.

Musica. *Far la musica degli Ermini.* Nessuno potrà riuscire a trovare la spiegazione di questa frase nella Crusca, se non sappia che si dice pure *La zolfa degli Ermini*, poichè la Crusca ne parla alla v. Zolfa. Aggiungi poi che non si dice solo di *Cosa che non s' intenda*, ma anche di *Musica vocale disordinata e non bene eseguita.*

Cors. Torr. 1. 7. E di passaggi armonici non parchi, La musica facevan degli Ermini Giuliano Franceschin, Michel Pacciani ec.

Muta. Nel senso di *Cavalli accoppiati pel tiro delle carrozze* è nella Crusca senza esempio.

Fag. Rim. Quand'ecco di cavalli odo un fruscio. Di mute, di carrozze e di frulloni, Di popol sollevato un mormorio.

*

N

Nachefare. Qualche futuro vocabolarista trovando nella lista dell' Amati questa strana voce ch' egli spiega per *Indiare*, *Beare*, potrebbe esser tentato di metterla a registro colle altre. Per fortuna l'Amati cita *Anguill. Met. 4. 346*, dove si legge *in mar fa che sian dei*, ed è probabile che qualche error di stampa e trasposizion di lettere nell'edizione da lui veduta gli abbia fatto creare quel mostruoso vocabolo, leggendo *im nachefar sian dei.*

Nari. Il Pezzana trovò un passo delle Lettere del Boccaccio ove *Nari* è maschile; io ne ho trovato un altro nel Commento detto l'Ottimo, come è citato dalla Crusca alla v. Ravvolto, sebbene alla v. Rincagnato, novello Tiresia, riprenda il sesso femminile.

Com. Inf. 4. Era Socrate uomo sozzissimo, con gli nari rincagnati, fronte rustica, gli omeri pilosi, le gambe ravvolte. (*Alla v.* Rincagnato *si ha:* colle nari rincagnate.).

Naso. Oltre a *Rimanere o Restare*, c' è pure *Lasciare con un palmo di naso.*

Cors. Torr. 4. 55. L'un e l'altro signor.... Lasciò con un bel palmo e più di naso.

Navale. Detto di *Pece*, ha un esempio del Ricettario Fiorentino. Eccone un altro.

Ner. Samin. 6. 55. E con pece naval misce ogni cosa. Applica, e cosa fia miracolosa.

Navicare. Usato attivamente come *Navigare*, che ne ha solo due esempi del Caro presso il Brambilla.

S. Agost. C. D. 1. 3. La gente nemica a me navica il mare Tirreno, e porta in Italia gli dii casalinghi vinti.

Navigare. Attivo ha un esempio nella Crusca, che malamente il Vocabolario di Napoli diede per neutro passivo, mentre la Crusca dicea chiaramente che questo verbo si usa *talora anche in attiva significazione.* Ed in vero dicendo il Serdonati: *Vi corrono fiumi che si navigano ancora con grosse navi*, non fece altro che rendere passivo il verbo colla particella *si.* Eccone intanto altri esempi, da unirsi a quelli del Caro addotti dal Brambilla:

Salvin. Senof. 169. Navigò il Nilo, ricercò le città, e pensò di andare infino a Etiopia. *E 197.* E avrò navigato, infelice ch'io sono, una navigazione vana? *Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 62.* Il Mar Rosso navigato da' Romani in quei tempi è ben descritto da Plinio.

Navigio. Per *Navigazione.* Dubitò il Carena di questo significato in un esempio addotto dalla Crusca di Guido Giudice: *E con avventuroso navigio capitarono alle sparte isole Cicladi.* Forse anche qualche altro degli esempi arrecati potrebbe trarsi a questo significato.

Marin. Ad. 1. 109. E sia tutto a suo prò, perchè non pera Sì ricca merce il mal sicuro abete, Il cui navigio con incerta legge Più 'l timor che 'l timon governa e regge.

Nebbia. Per *Nuvola.*

Erasm. Valv. Cacc. 5. 71. Vorrà star teco, e l'alte nebbie e i rami Eccelsi lascerà sempre che 'l chiami. *E st. 202.* Seguendo lei sovra le nebbie sale, E da le nebbie sovra lei si getta.

V. Invanire.

Nebuloso. Gli *occhi nebulosi* del Poliziano, giunta mia nel Vocabolario di Napoli, hanno un riscontro nel seguente:

Amet. 95. Svelin le luci oscure e nebulose D' Ameto, acciò che diventi possente A veder le bellezze mie giojose.

Negare. Neutro col terzo caso. Vedilo sotto Niegare, erroneo vocabolo i cui esempi appartengono tutti a Negare.

Nerbare. Manca di esempio, sebbene stia nella Crusca.

Sacc. Rim. Fui cavalier d'un podestà fusciarra, E lo nerbai; or questo è un grand' errore?

Nespo. Manca, nè so che significhi. Il Manzi lo spiega per *Forte* nel seguente luogo.

Fresc. Viagg. 87. E i loro gambi del grano sono grossissimi e nespi. (L. R.)

Nicchera. Famosa parola, che nelle note alla seconda Cena del Lasca, attribuite al Salvini, si spiega per *Niente*, e quindi la frase *Andar di nicchera* per *Andare in fumo*; mentre l'annotatore anonimo delle cene tutte la spiega per *Andar bene.* Indovinala grillo.

Lasc. Cen. 2. nov. 4. pag. 268. Fece dar ordine di pelare e apparecchiare per la sera, e non si volle altrimenti partire di casa, per stare d'intorno ai zanajuoli, acciocchè il pasto andasse di nicchera. (*Perchè fosse vera la spiegazione del Salvini, ci vorrebbe un* non.)

Nicchio. Per *Nicchia.*

Car. Lett. 1. pag. 59. (*Com. 1765*). Sotto vi si fa un nicchio pur bitorzoluto, come se fusse un pezzo di monte cavato. Dentro di questo nicchio è posto un pilo antico. (*E così più volte nella stessa lettera.*).

Nizzarda. Sorta di ballo, fu da me aggiunto al Vocabolario di Napoli con un esempio del Tassoni. È anche la Musica di detto ballo.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze.... Chi su la brava e chi su la nizzarda.

Noce. Se han luogo nel Vocabolario le Noci del pino aggiunte dal Presutti, vel possono aver pure quelle del cipresso, tanto più che l'Omodei ci dice che così le chiamano i farmacisti. Il vero nome scientifico è *Strobilo.*

Cresc. 5. 58. E la sua noce ovvero galla (*dell' arcipresso*) fa il simigliante, e conforta i nervi, e fortifica ec. ec. e la decozione della sua noce con l'aceto mitiga il dolor de' denti. *Red. Lett. 1. 124.* Recipe ec. noci di cipresso, coccole di mortella ec.

Nodo. Così dissero i poeti lo *Stringimento che fanno le braccia intorno all'altrui corpo.*

Ar. Fur. 19. 36. Angelica e Medoro in varii modi Legati insieme di diversi nodi. *Tass. Ger. 12. 57.* Tre volte il cavalier la donna stringe Colle robuste braccia, ed altrettante Da que' nodi tenaci ella si scinge, Nodi di fier nemico e non d' amante. *Ar. Rim.* (Citato dai Padovani alla v. Complesso.) Oh complessi iterati che con tanti Nodi cingeste il petto, il collo, i fianchi, Che non ne fan più l' edere e gli acanti. *Cors. Tor. 7. 13.* Deh avvinta godi, Che puoi, se vuoi, negli amorosi nodi.

Usavano i maliardi e fattucchieri di far *nodi* nelle loro stregonerie.

Ar. Fur. 8. 14. Immagini abbruciar, suggelli torre, E nodi e rombi e turbini disciorre. *Red. Rim. son. 39.* E s'ei non pere, con incanti e nodi Lo costringono a gir tra l' altre fiere Ne' boschi. *Sanaz. Arc. pr. 10.* Sciogliendoti un per uno tutti i nodi, che indosso avrai. *E appresso.* Legherai una immagine di cera in tre nodi, con tre lacci di tre colori. (*In questi due ultimi esempi, sebbene trattisi d' incantesimi, potrebbe* Nodo *stare nel suo proprio significato.*)

Noi. Nel Vocabolario di Napoli, al §. 4. di questa voce, si legge il seguente esempio: « *Dif. Pac.* Così dunque figuratamente noi ha mostrato Gesù Cristo gli appostoli. » Correggi *figurabmente*, che così ha la Crusca sotto questa voce.

Noja. Par che valga *Mal di stomaco*, *Nausea e voglia di recere cagionata dal vino*, e forse anche *Vomito*, nel se-

guente luogo del Boccaccio dalla Crusca allegato in Farnoja.

Bocc. nov. 1. 7. Golosissimo e bevitore grande, tanto che alcuna volta sconciamente gli facea noja.

Nome. Il §. 6. del Vocabolario di Napoli è un vero guazzabuglio. In esso *Nome* vale *Vece*, *Cambio*, *Parte*, *Titolo*, *Conto*, *Ragione*, *Intitolazione* e che so io, con tutti gli esempi che qui appresso m'ingegnerò di distinguere ed ordinare.

1. *In nome* o *A nome di alcuno*, vale *In vece di lui*, *Per parte di esso*. *Bocc. nov. 65. 13.* Orazioni... a Dio in vostro nome. *E g. 9. f. 4.* Una (*canzone*) ne cantasse a suo nome. *M. V. 9. 105.* Giurarono pace in vece e nome del re loro. *Tac. Dav. ann. 2. 42.* A nome di Germanico Tiberio donò alla plebe ec. *Luc. da Panz.* In nome e vicenda del comune e popolo di Firenze mi fece cavaliere armato. *Alam. Colt. 3. 56.* La stagion... Ch'al nostro faticar larga mercede Rende in nome di voi.
2. *In nome* o *A nome* o *Al nome*, vale *Per onorare una persona imponendone il nome a qualche altra persona*, o *ad edifizio o simile*. *G. V. 1. 57. 4* Uno picciolo oratorio in nome di santo Piero Appostolo. *Petr. Uom. ill. 36.* Fece fare in Roma una colonna a suo nome. *Stor. Semif. 72.* Ebbe un figliuolo, al quale volle porre nome Aliprando, per Aliprando suo signore, in nome di cui battezzollo.
3. *Per nome* o *In nome*, vale anche *A titolo*, *Per conto*. *Pass. 72.* Tutte le vostre possessioni.... vi voglio per nome di dota restituire. *Guicc. t. 8, p. 35.* Avere la Borgogna in nome di sua dote.
4. *Sotto il nome*. Manca, ma si può vedere nei Veronesi alla v. Sotto.

Nel significato del num. 2. mi par che sieno i due seguenti esempi.

Fatt. di En. pag. 56. (*Nap. 1851*). Il primo edificio che fece. fu un tempio, il quale fondò in mezzo di quella selva al nome di Giunone. *E pag. 272.* La tua figliuola, o ottimo padre, io accetto; al cui nome farò fare la città ec.

Dare nome ad alcuno di qualche cosa vale *Accusarnelo*, *Tacciarnelo*.

Varch. Ercol. 75. Tacciare alcuno e difettarlo, è nollo accettare per uomo da bene, ma dargli nome d' alcuna pecca o mancamento.

Non. È uso oggidì comunissimo. per avventura tolto dai Francesi, di adoprare *Non* seguito da *Che* nel senso di *Non altro che*, *Se non che*, come: *Non fa che parlare*, *Non dimanda che pane*, ec. Nei moderni ne troverai esempi a dovizia; ne'più antichi finora non l'ho trovato. Credeva di averne pescato un esempio nell'Orlando Innamorato (24. 3.) per aver letto nell' *Appendice alle grammatiche italiane* del Gherardini a pag. 397 questo verso: *Non son costor ch'Orlando ed Ulivieri*; ma quivi si ha da leggere *Non san costor che* ec. ec.

Notomia. Per *Schelctro*.

Anguill. Met. 8. 565. Rassembra in somma l' affamata rabbia D'ossa una notomia che l'anima abbia.

Notte. Altro esempio di *Mezza notte*. V. Mezzanotte.

Ovid. Metam. Strod. (Cr. alla v. Tacere, nome.) Sanza compagnia andò per li mutoli taceri della mezza notte. (*Nell' ediz. di Prato sta nel vol. 2. pag. 79.*)

Novena. Guata pasticcio che fa il Vocabolario di Napoli! Mette per definizione: *Lo spazio di nove giorni consecutivi in cui per lo più si pratica qualche particolar divozione.* E fin qui non c'è che ridire. Segue che *grecamente si dice* Enneade. e questo pure sta bene. poichè in greco ἐννέας ἐννεάδος indica il *numero novenario*. Ma il porvi poi per esempio *Plotino... nella sesta enneade o novena*, è lo stesso che porre per esempio alla voce *Decade* nel significato di *Spazio di dieci giorni* le Decadi di Tito Livio; poichè è ben noto che le Enneadi di Plotino sono divisioni della sua opera ciascuna delle quali comprende nove libri. Che se al Salvini piacque di tradurre cotesto vocabolo *Enneade* per *Novena*, non però lascia di essere una strana traduzione, come chi traducesse *Decade* per *Decina*, quantunque in questo caso non ci sarebbe nè anche equivoco. Si tolga adunque quell'esempio e se ne faccia un altro paragrafo; e per non lasciare la voce *Novena* nel significato sacro senza esempio, si profitti di questo:

Fortig. Cap. 7. E faranno novene, e alla graticcia Staran col frate piangenti e dimesse.

Novita'. Oggi questa voce si prende comunemente per *Innovazione*, e vi va sempre congiunta l'idea di stranezza o di errore. Ma quest'uso puossi andar rintracciando anche un po' più in là dei tempi nostri.

Gal. Sist. 62. Io mi son trovato a sentire in pubbliche dispute sostener gagliardamente contro a questi introduttori di novità.

Nozione. Non ha che un misero esempio del Salvini, sicchè a taluno non sembrerà voce molto usabile. Eccone più antico esempio:

Varch. Ercol. 506. Il genere è una nozione, cioè un concetto, ovvero predicamento, o volete universale, e in somma una voce la quale si predica, cioè si dice, di più cose ec.

Nudare. La Crusca nel senso proprio non ne ha esempio. I Bolognesi ne aggiunsero uno dei Morali di S. Gregorio volgarizzati che non si sa dove pescarlo. Un altro ne aggiunse il Parenti del Segneri.

Cors. Torr. 1. 53. Da un cavalier, ch'avendo ivi nudate Due tenere pulzelle ec.

Nugola. Ho un solo esempio.

Gal. Sist. 259. Segue di dimostrar geometricamente come ec. una nugola che sia sospesa in aria ec.

Nummo. I Napoletani hanno in un paragrafo, con esempio del Davanzati, *Nummo d'oro* per *Fiorino*. Ma il Davanzati non usò *Nummo d'oro* per *Fiorino*, e solo disse che il *Nummo d'oro* pesava quanto il *Fiorino gigliato* ai tempi suoi. Quindi quel tema è erroneo, e nessuno adoprerebbe, nè credo abbia adoprato, l' una dizione per l'altra.

Nuotatojo. Manca questa voce alla Crusca; ma così si ha presso il Redi in tutti gli esempi che la Crusca riporta sotto Notatojo, benchè poi ripetendo gli stessi esempi sotto altre voci scriva or dell'uno or dell'altro modo. Se però si trovasse un'edizione del Redi in cui si leggesse *Notatojo*, io direi che così avesse scritto e che le altre sieno scorrette, registrando solo Nuotatojo come voce erronea e da evitarsi da chi vuol seguire la regola del dittongo mobile. Non sapendo io bene di quale edizione si servisse la Crusca, e riuscendomi impossibile il riscontrarle tutte, ne lascio ad altri la cura.

Nutricato. S'usò pure seguito da *A*.

Nov. Ant. 2. Cotanto dico. che 'l cavallo è nutricato a latte d' asina.

Nel Vocabolario di Napoli il latino *nutritus* è per errore cangiato in *nutricus*.

O

Obbligare. Dicesi *Obbligarsi per alcuno*, per *Entrarne mallevadore*.

Cron. Morell. 266. Non ti obbligare mai per niuno fallito.

Obbligato. In senso legale, parlandosi di Beni, equivale a quel che noi oggi diciamo *Ipotecato.*

Maestruzz. 1. 65. (Cr. alla v. Tacitamente). Siccome la moglie ha tutti i beni del marito tacitamente obbligati per la dote sua.

Obliquamente. Nel Vocabolario di Napoli al §. 3. di questa voce è accaduto un imbroglio che non si può comprendere se non che ponendo sotto gli occhi detto paragrafo e la voce Obliquare che lo segue.

» 3 — Marciare obliquamente, *parlandosi di soldati*;
» *è Battere o Percuotere di schiancio, parlandosi di tiro.*
» *Tass. Ger. 11. 31.* Obliquamente in due lati il com-
» parte.
» Obliquare. *N. ass. e pass. Non andar retto, Torce-*
» *re. But. Inf.* ec. ec. »

Si accomodi nel seguente modo.

» 3—In ordine obliquo. Tass. Ger. 11. 31. ec.
» Obliquare. *Neutro.* Non andar retto, Torcere. *But.*
» *Inf. ec.*
» 2—Marciare obliquamente *parlandosi di soldati*;
» Battere o Percuotere di schiancio *parlandosi di ti-*
» *ro.* (Gr.)»

Obolo. Nel significato di *Peso* manca ai vocabolarii di lingua.

Salvin. Nic. Aless. O con grattugiator coltello raschia Un obolo di silfio.

Obria. Misi io questa voce nel Vocabolario di Napoli, ma non badai che la Crusca legge *oblia* nell'esempio del Tesoretto che sotto la voce Obblia riporta. Intanto lo Zannoni ritenne la lezione *obria*, ch'è pur quella seguita dalla Crusca alle v. Follia e Affutare. Intorno alla quale ultima voce e intorno ad *Obria*, *Oblia* ed *Obblia* vedi le note del Zannoni al Tesoretto pag. 171 e 172. E per illustrare compiutamente il passo di ser Brunetto, tieni presente la variante che offre la Crusca alla v. Obblia.

Oca. Il proverbio *E' non è tempo da dar fieno a oche* trovasi e alla v. Oca e alla v. Fieno con unico esempio della Fiera, in cui è detto: *E dove impari Dare il men ch'è possibil fieno ad oche.* Mi par dunque che sarebbe da trarne fuori piuttosto la frase *Dare il fieno alle oche*, che pur si trova in quest'altro esempio:

Cors. Torr. 8. 56. Ma intanto Lazzeraccio... Non se ne stava a dare all'oche il fieno, Ma radunava e fanti e cavalieri.

Occhiello. Ha un solo esempio del Sacchetti. A mostrar ch'è voce ancor viva valga quest'altro.

Magal. lett. Un fiore in petto ad una donna è ec. e tra gli occhielli del giustacore d'un giovane cavaliere è galanteria.

Occolto. All'esempio del Filostrato arrecato dall'Alberti al modo suo, si può aggiungere questo che almeno si sa dove sta.

Maur. in Rim. Burl. 1. 140. Così la mala gente avara e stolta. Non contenta di quel ch'avea a bastanza, Cerca ogni vena della terra occolta.

Occupare. Vale comunemente *Stare in un dato spazio e riempirlo di se.*

Cr. alla v. Culaccino. Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere.

All'*Occupar l'animo* delle Lettere del Boccaccio si può aggiungere l'*Occupare il cuore.*

Vit. SS. Pad. 1. 106. Occupogli il cuore un pensiero e una immaginazione come se fosse a mai fare ec. ec.

Oculato. Per *Fornito di occhi.* Manca alla Crusca, ed è negli altri senza esempi.

Salvin. Pros. Tosc. 1. 210. Queste (le lumache) sono arrendevoli ed oculate, e nella vagina delle membra rinfoderabili.

Offendere. Nel senso del fr. *Choquer*, che malamente vien tradotto per *Urtare.*

Car. Lett. fam. 1. 43. Segnando, almen con l' ugna, tutto quel che v'offende, così ne' sensi come nella lingua.

Ogamagoga. *Andare in ogamagoga* val pure *Andare in malora*, o come dice il Conti, *Andare in fumo*, *Svanire.*

Cors. Torr. 1. 51. Quinci in ogamagoga vanno i canti. I balli, i giuochi, e sorgono i lamenti.

Oggetto. Nel seguente esempio parmi di vedere un non so che del lat. *objectus* da *objicere*, quasi *Cosa gettata innanzi.*

Marin. Ad. 2. 4. Il senso adulator ch' a se l' alletta Con l'oggetto piacevole e giocondo Di questo pomo d' or che nome ha mondo.

Olezzare. La Crusca cita un esempio del Redi colla citazione *Red. son. 50*; ma essendo tratto dal quarto sonetto, non mi pare che in nessuna edizione esso si possa trovare a pag. 50. Sta nel vol. 4, pag. 233 dell'edizione di Napoli 1778.

Olimpiade. Trovasi usato anche per la *Celebrazione dei giuochi olimpici.*

Disc. Calc. 11. Siccome l'olimpiade non ammetteva ogni sorta d'uomini, ma i padri delle lor patrie e regni, così nel calcio non è da comportare ogni gentame.

Olitorio. È nell'Alberti; ma l'esempio non ha citazione e contiene qualche erroruzzo.

Buon. Fier. 2. 3. 4. Ed al foro olitorio, O 'l diciam degli erbaggi, Lasciato ho 'l luogo usato, ov'abbian spaccio Sverze e finocchi e ravani e carote Commodamente.

Oltre. Per *Orsù*, *Via*, ha un esempio nel Cinonio, un altro ne'Veronesi.

Poliz. Rim. 2. 51. (Fir. 1814.) Io la grido: oltre va a giaci.

Omicidio. La giunta de' Napoletani che ha *Omicidio* per *Omicida* è tutta fondata su di un possibilissimo error di stampa. Poichè se nella Crusca alla v. Feritore si legge *omicidj*, chi ci assicura che non s'abbia a correggere *omicidi*? Io non ho che la quinta edizione, e bisognerebbe vedere la quarta.

Onde. Per il semplice *Ove*, avverbio di stato in luogo.

Cors. Torr. 1. 38. E al fin colà si posa Onde con l'ombra sua fresca e gradita Par che l'inviti una gran quercia annosa. (*Potrebbe spiegarsi*: Si posa nel luogo *dal quale* par che l' inviti ec.)

In significato di *Pel quale* o *Pei quali* se ne hanno esempi; ma potendo *Per* avere varie significazioni, è notabile il seguente in cui significa *Per opera di cui.*

Cors. Torr. 1. 57. Quei dico ond' era omai restato netto Il prato dalla calca delle genti.

Ondoso. Di esempi antichi v'ha un solo di Guido Giudice.

Bocc. Amor. Vis. 27. Con esso Elena bella e graziosa, Saliti in nave, per le ondose freta Poste le vele, senza alcuna posa Tornava a Troja.

Onomastico. Per *Vocabolario*, è nei Padovani con gli esempi accennati dal Bergantini.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Nessuno lessico, onomastico, tesoro, calepino o simili è mai stato fatto in veruna delle lingue viventi, e forse delle morte, dove si ritrovino ec.

Onorare. Il Pezzana notò la frase *Onorare alcuno del cappello*: io la farei più generale, dicendo *Onorare alcuno di qualche cosa*, aggiungendo all'esempio del Pallavicino quest'altro.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 297. Con che forme straordinarie onorificentissime Nostro Sig. abbia onorato il sig. Ridolfi d'un canonicato di Santa Maria in Via Lata.

Onorificentissimo. È nei Padovani colle sole citazioni di esempi fornite dal Bergantini.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 297. Con che forme straordinarie onorificentissime Nostro Sig. abbia onorato il sig. Ridolfi ec.

Onrare. Ha un solo esempio nei Veronesi di Fr. Guittone.

Fr. Iac. T. 3. 4. 2. Devem divotamente Onrar io sua venuta.

Onta. *Aver onta di chicchessia*, vale *Adontarsene.*

Trott. Cons. (Cr. alla v. Gia sia cio' che.) Il santo uomo, già sia ciò che egli fosse re, non avea dispetto nè onta di poveri.

Opacita'. Per *Ombrosità.*

Car. Lett. 1. 100. E ci rinfrescò per modo con la gelidezza d'essi (*vini e poponi*) e con la opacità d'una sua cantina, che per quest'anno siamo ciurmati contra 'l sollione.

Opera. Notevolissimo è l'uso di questa voce per *Circa*, *Intorno*, *Presso a poco*, nel qual senso fra noi si usano pure *Cosa*, *Faccenda*, *Affare*. Ne riporterò parecchi esempi, sebbene di unico scrittore, perchè appaja più chiaro.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 148. E saranno in tutto opera di 300 fiati tra uomini e donne, piccoli e grandi. *E 152.* E vi saranno sopra opera di 10 mila uomini. *E 176.* In tutto saranno 60 o 70 fuste e galeotte...e di altre particolari in tutta la costa, che in una necessità si fanno preste, arà opera di 150 altre fuste.

Lo stesso scrittore usò pur così la voce *Cosa.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 124. Alta dal suolo marino una cosa d'otto braccia. *E 132.* In questo spazio di mare, che è una cosa di 100 leghe. *E 134.* Stemmo in questo pericolo una cosa di 40 ore.

Per *Artificio*, *Magistero*, *Lavoro*, la Crusca ha un solo esempio di G. Villani.

Vit. Plut. (Cr. alla v. Gotto.) E dietro a quelli venivano altri che portavano coppe, gotti, bicchieri d'ariento di bellissima opera.

Oppia. Albero, lo stesso che *Oppio*. Manca.

Cors. Torr. 1. 23. Dalla calcata gente altri in disparte Sull'erbe assisi all'ombra d'alni e d'oppie.

Oppio. Nel significato di *Specie d'albero* ha solo due esempi del Crescenzi.

Morg. 1. 26. Isveglie e pini e faggi e cerri e gli oppi. (*Par che le prime tre* e *debbano apostrofarsi per* e i).

Oratorio. Per *Rappresentazione sacra in musica*, manca di esempio nella Crusca.

Lazzar. Cicc. son. 34. Quindi s'è messo a far, per quel ch'io sento, Un oratorio, in cui ec.

Ordinabile. È nell'Alberti con un esempio del Magalotti riscontrato dai Bolognesi; ma ha più antica autorità.

Com. Par. 28. (Cr. alla v. Gerarchia). Gerarchia è ordinata podestade delle cose sagre e ordinabili, retinenti debito principio ne' sudditi.

Ordinare. Per *Apparecchiare.*

Morg. 1. 28. Orlando governar fece Rondello, E ordinar per se da colezione.

Ordine. Gli *Ordini cavallereschi* mancano nella Crusca, ma vi furono aggiunti con esempi del Caro e del Corsini forniti dal Pezzana e dal Grassi. Eccone altri.

Guitt. d'Arezzo. (Citato dal Redi, Op. 4. 164.) Piacemi cavalier che Dio temendo, Porta lo nobil suo ordine bello. *Salvin. Annot. F. B.* Giarrettiera, legaccia d'una dama, ricolta da un re d'Inghilterra, passata in distintivo di un ordine di cavalleria. *Baldin. Dec.* Cavaliero dell'ordine della giarrettiera. *L. Panc. in Magal. lett. 2. 22. (Fir. 1769.)* Mi trasferirò per vedere la funzione che farà il re di dar l'ordine della giartiera. *Red. Ditir. (Op. 1. 18.)* Mi vo' far tuo cavaliere, Cavalier sempre bagnato. Per cagion di sì bell'ordine... Potrò seder col mio gran padre a mensa. *E Ann. Ditir. (Op. 4. 144).* Da una antica cartapecora... ho copiato il seguente narramento dell'ordine di cavalleria che fu dato nella città di Arezzo ad un tale Ildibrando Giratasca. *E 161.* Cerimonie che si costumavano nel prendersi quell'ordine di cavalleria. *E 164.* Non avevano l'onorevolezza dell'ordine di cavalleria.

Ordire. Per *Tessere*, *Intessere*, *Contessere*, non ha che un esempio del Petrarca ed uno del Palladio volgarizzato, nei quali si han le frasi *ordire un laccio*, *ordire ritorte*. Ma si può dire *ordire una ghirlanda?*

Marin. A I. 2. 25. E per ordir monili e ghirlandette De' suoi fregi più vaghi il prato spoglia.

Orgia. Nel senso di misura, l'es. del *Salvin. Arat.* è a pag. 26.

Orgogliosetto. L'esempio del Redi che adduce la Crusca è nel sonetto 38, non nel 32. È poi da notarsi che il Redi chiama *orgogliosette* le onde del mare, come nel son. 48 dà questo epiteto al fiume Pesa: *Qui dove orgogliosetta a metter foce Giugne la Pesa entro al bel letto d'Arno.* Il che mi fa ricordare del *Ruscelletto orgoglioso* di Fulvio Testi.

Oricalco. Per *Tromba*, ha un solo esempio dell'Ariosto.

Tasson. Secch. 2. 58. Ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi Dell'apparir del re diedero segni.

Oricrinito. Finchè non si trovino gli esempi del Chiabrera e della Bucchereide che l'Alberti adduce senza indicazione di luogo, all'unico del Menzini si può aggiungere quest'altro.

Cors. Torr. 1. 68. E con forza per lei troppo gagliarda Strappa dal prun l'oricrinita testa.

Originale. Per *Originario*, *Oriundo.*

Cors. Torr. 1. 52. Non era original della contea Di Mangone costei.

Ornamento. Così dissero gli antichi per *Figura rettorica.*

Rett. Tull. 75. Ed è un altro ornamento che s' appella gridare. (*Parla della figura detta* exclamatio *dai Latini.*)

Ornatissimo. A questa voce nel Vocabolario di Napoli si corregga nel secondo esempio del Serdonati *fu ricevuto... ornatamente* in *fu ricevuto... onoratamente.*

Orrore. *Mettere in orrore* vale *Fare avere in orrore.*

Red. Rim. son. 55. Egli (*amore*) mi fu maestro; egli in orrore Misemi ogni pensier sordido e vile.

Osso. Accanto all' *Osso di testuggine* del Ciriffo può bene stare l' *Osso di ostrica.*

Trott. gov. fam. 65. Nel suo grado le pare essere ornata con uno frenello d' occhi di pesce o osso d' ostrica che si chiama madreperla.

Usossi pure per *Vinacciuolo.*

Cresc. 4. 4. Ed è un' altra maniera (*d'uva*) che gragnolata è

detta, che un osso solamente ha nel suo granello, ed è chiarissimo. (*I Veronesi alla v.* Gragnolata *citano per errore il capitolo 14.*)

Ostante. Non avrebbe nessuno esempio se i Bolognesi non ne avessero arrecato uno di Dante.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Niuna durezza ostante, li penetra e vi continua ad ali spiegate il volo.

Oste. Per *Nemico*.

Cors. Torr. 1. 65. Qual tigre che nell' antro abbia assalita Su i teneri suoi parti il cacciatore... Contro l' oste arrischiar la propria vita Non sdegna no, ma la ritragge amore.

Ottanzette. Nell'esempio del Davanzati (giunte del Ponzelli) correggasi *migliaru* in *migliaja*, chè così ha la Crusca alla v. Gigliato sost.

Ottenere. Per *Attenere*. Vedilo ne' Veronesi alla v. Giudice con questo esempio:

Vit. S. Dorot. 131. Ottenere la impromessa a'Teofilo giudice avvocato.

Ottusione. L' esempio del Redi che arreca l'Alberti trovasi nel vol. 7, pag. 215 dell' edizione di Napoli 1778.

Ottuso. Per *Affettuoso*. Vedilo ne'Veronesi alla v. Giubbilo, dove è registrato il seguente esempio:

Fior. S. Franc. 62. D'allora innanzi era sempre in giubbilo, e spesse volte, quando egli orava, faceva un giubbilo in forma d'un suono a modo di colombo ottuso.

A questo esempio segue una nota che dice. « *Par che voglia dire* affettuoso, *dal lat.* opto. » Io non saprei decidere qual debba essere la vera lezione; ma si noterò che qui *giubbilo* la seconda volta è il latino barbaro *jubilum* che vale *Trillo*, *Gorgheggio*, e non *Suono o voce che mostra il gaudio dell' animo* come i Veronesi dicono. Credo però che *ottuso* possa riferirsi al nome *suono* anzichè a *colombo*, e che l' autore abbia voluto dire *un suono ottuso a modo di colombo.*

Ovo. Manca alla Crusca. I Veronesi danno esempi dei plurali *Ove* e *Ova*.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 90. E fuor la caccia Pria che cinta di scorza ovo si faccia.

P

Pacchiare. *Mangiar con ingordigia.* La Crusca ci dà un solo esempio del Pataffio.

Cors. Torr. 8. 65. Come d' autunno all' aer men sereno A schiere se ne van corbi e cornacchie Dall' Alpi a ricercar luogo più ameno, Idest a cercar luogo ove si pacchie.

Padiglioncello. Diminutivo di Padiglione. Manca.

Fresc. Viagg. 103. Comperamo un padiglioncello per istarvi sotto la notte nel diserto. (L. R.)

Padovanella. Manca. *Specie di cocchio* di cui l' esempio dà la spiegazione.

Pignott. fav. 8. tit. La padovanella. *E in nota:* La padovanella è un piccolo calesso usato dai giovani galanti; è scoperto perchè sia visibile tutta la persona; ed è tirato da un solo cavallo ornato di sonagli.

Padrino. Non è solo *Quegli che mette in campo il cavaliere nel duello*, ma anche *Quegli che assiste un cavaliere nelle giostre e nei tornei*, come risulta dall' esempio del Caro addotto dal Grassi, che qui ripeterò per esser mancante di citazione.

Car. Lett. 3. 145. Si fece la giostra per trattenimento fino a cena. Capo d' una parte fu il nostro duca di Camerino, e dell'altra il conte d'Agamonte. Ciascuno condusse nove altri cavalieri, e ciascuno cavaliero aveva due signori per padrini e due staffieri tutti a livrea. *E 146.* Fece bellissima mostra in campo, presentandosi in mezzo degli due arciduchi d' Austria, figliuoli del Re de'Romani, li quali erano suoi padrini. (*E più volte appresso*).

Padrone. V. Guida.

Paesano. Addiettivo, non ha alcun esempio in cui si riferisca a persona.

Cors. Torr. 1. 3. Lasciate un po' di slappolar le lane E di comporne o giusti o ingiusti pesi Alle povere donne paesane.

Paga. Per *Salario*, *Soldo*, è rimasto senza esempio nel suo general significato.

Cecch. Esalt. Cr. 2. 8. Ch'avria di paga questo grassottone?

Palco. Distinguono i Francesi *Plafond* da *Pavé*, dando il primo nome a quello che ci è sul capo, il secondo a quello che ci sta sotto i piedi. Noi pure abbiamo *Palco* e *Solajo*, come si può vedere dai seguenti esempi.

Buon. Fier. pag. 93. 2. E presa la granata per la chioma, A una pigional che le sta sopra Bussa 'l palco col manico; a quell'altra Che sua comare ha sotto a lei l'alloggio Batte 'l solajo col piè. *Gozz. Rim. (Op. 2. 246.)* Non lo sciampagna mai, ch'ogni ritegno Ha poderoso a sdegno, E con forza rigogliosa, Rovinosa, Il turacciolo sbalza, e lieto spruzza Fino al palco a mille a mille Per la sua libertà gioconde stille.

Palese. Sotto la frase *Far palese* per *Palesare* i Napoletani adducono un esempio di Francesco da Barberino che dice: *Mettesi a far li suoi falli palese Per dar esempio dannoso al paese.* Or qui è chiaro che *Palese* è avverbio e vale *Palesemente*, poichè colui non palesava i suoi falli ma li faceva alla palese.

Palischelmo. Lo stesso che *Palischermo* e *Paliscalmo*. Manca.

Marin. Ad. 1. 122. Vaghezza pueril tanto pian piano Il mal guidato palischelmo ha tratto, Che la terra natia sospiri invano.

Palla. Il giuoco *Palle o santi*, che il Lasca (Streg. 2. 1.) disse pure *Giglio o santo*, si può tradurre in latino *capita aut narim*. Vedi in Macrobio.

Pallotta. V. Travagliatore.

Palpito. Poveri poeti d' oggidì senza palpiti! E come se ne può far senza dopo i *Di tanti palpiti* del Rossini? Io non dispero di trovarne esempio autorevole pei pedanti; intanto valga questo del Metastasio.

Metast. Temist. 1. 3. In questi Palpiti tuoi, d'un'amorosa figlia Conosco il cor.

Pane. Sotto *Fare pane* la Crusca riporta questo esempio: « *Malm. 7. 60.* Che s' ei sente a sorte o scuopre il ca» ne, Non occorr' altro, noi abbiam fatto il pane. » In parentesi poi spiega: *Noi siam fritti*, *noi siam rovinati*. Alla voce Pane l' Alberti ha la stessa frase, ma senza esempio. Eccone un altro.

Cors. Torr. 4. 26. Buona segreta in ver, chè al colpo immane Il buon Vincenzio avrebbe fatto il pane.

Pannicolo. È nella Crusca per *Membrana*; ma non comprendo in qual significato l' adoprasse ella medesima pel seguente passo, poichè non mi pare che dalle ossa rotte escan fuori membrane.

Cr. alla v. Fungo, §. IV. Funghi si dicono talora gli enfiati de' pannicoli che escono fuori dell'osso rotto o trapanato.

Paralello. Il secondo esempio del Redi, tratto dal Dizionario di Andrea Pasta, è riportato alla v. Piloro colla citazione Oss. Ann. 189. Io poi non so persuadermi come il Redi scrivesse *Paralello*, e non *Parallelo*, egli che

era sì valente grecista. Che abbia scritto così il Buti, non mi oppongo, sebbene nello stesso esempio la stessa voce si legga scritta ne' due modi. Ma ben mi opporrò all' altro esempio addotto dalla Crusca, *Sagg. Nat. Esp. 175.*, poichè le corrette stampe hanno: *Spignendole parallele al medesimo piano.* Di questo esempio si serve il Vocabolario di Napoli per comprovare la voce *Paralella* sostantivo femminile, ma erroneamente, come erroneamente ripete quivi l esempio del Redi che ha servito a comprovare la stessa voce come aggettivo. In somma tutti gli esempi che sono addotti sotto i vocaboli che da questo derivano, e che sono scritti con questa erronea ortografia, meritano più minuto e diligente esame. Così sotto Paralello sostantivo i Napoletani citano il Salvini; ma egli non fa che ripetere le parole della Fiera per ispiegarle; poichè quando parla per conto proprio, non solo scrive correttamente, ma corregge il suo testo, dicendo: « *In paralello*, cioè *in parallelo*, ἐν παράλληλον, cioè considerando l'una cosa appresso l'altra.»

Paralizzare. Non avrei scrupolo di adoperare questa voce, quantunque manchi ai vocabolarii. Nel Vocabolario di Napoli si legge in un passo del Segneri arrecato alla v. Lubrico, §. 7: *Guardate di non paralizzare eccessivamente in materie lubriche*; ma nel Parroco Istruito, cap. 7. 1. si legge invece *particolarizzare* (Vol. 2. pag. 651. col. 1. Parma 1714), e così hanno pure i Veronesi alla v. Particolarizzare.

Parapiglia. Perchè altri non perda il tempo come l' ho perduto io a riscontrare una citazione dell' Amati, sappia che nel Lasca, cen. 2, nov. 7, non si legge la v. Parapiglia, ma bensì: *I fattori se gli avviarono dietro gridando: al pazzo, para, para, piglia, piglia.*

Parco. Nel significato che modernamente si dà a questo vocabolo, di *Bosco artefatto e spesso murato.*

Marin. Ad. 1. 144. Del suo bel parco la custodia in cura Diemmi la madre de l' alato Dio, Dov'entrar, fuor ch'a Venere, non lice, Ed a la Dea selvaggia e cacciatrice.

Pardo. Adoprasi com'aggettivo, dicendosi *Gatto pardo* e *Lion pardo*. Di entrambi havvi esempi nel Vocabolario di Napoli; se non che quello di *Lion pardo* è messo in luogo dove riesce assai difficile il pescarlo, poichè trovasi sotto alla voce Liopardo. Eccolo:

Bern. Orl. 1. 1. 67. Aveva una coperta il suo cavallo Di seta ricamata a lion pardi. (*Ma si noti che l' edizione colla data di Firenze 1725 legge* liompardi, *e così quella di Pisa 1817. La Crusca alla v.* Coperta *legge* lion pardi.).

Parere. Nel significato di *Sembrare*, seguito dall' infinito, dicono i grammatici che rifiuti la preposizione *di*, sebbene ne adducano esempi in contrario. Il Menzini in uno stesso sonetto usò l'uno e l'altro modo.

Menz. Rim. lib. 11 son. 21. Parvemi... Gir navigando... E a me, soggiunse Elpin, nella fumosa Fucina di Vulcan parve d'entrare.

Pargola. A questa voce i Napoletani citano un esempio delle Novelle Antiche come tratto dalla Novella 78, quando invece appartiene alla nov. 100.

Parlatura. L'addurre come esempio di questa voce quei versi dei Mattacini del Caro in cui dice: *Tu che 'n lingua di gazza e di merlotta Gracchi la parlatura ai gazzoloni*, è un errore; poichè così si porta il Caro per autorità ad una voce del cui uso fece rimprovero e scherno al Castelvetro in quei versi. I Napoletani han rimediato in parte a questo errore aggiungendovi un passo dell'Ercolano che chiarisce questo fatto, purchè il lettore comprenda che *messer Annibale* in esso mentovato è appunto Annibal Caro.

Parola. *A buon intenditor poche parole.* Proverbio accennato dalla Crusca alla v. Intenditore, ma senza esempio. Eccone uno con qualche piccola differenza.

Morg. 1. 53. Al savio suol bastar poche parole.

Parolina. I Napoletani dicono che s' usa come interiezione, e l'esempio che ne adducono si riduce alla sola parola *Paroline!* Perchè se ne comprenda l' uso e il significato, ecco l'esempio come dovevasi riportare:

Cecch. Dot. 3. 2. Bell'usanza ch'è questa, che a Firenze oggidì ognuno vuol fare il liberale e 'l magnifico della roba d' altri! Al primo, se tu parli con uno, o se uno ti parla di dota, se tu di' l'è poca, e' ti accocca: Un tuo pari ricco? s' io fussi in te, io farei, io direi. Paroline! se fussino in me, e' farebbono come fo io. (*È come se dicesse*: Le son parole e non altro).

Parte. Come tradurremo il vocabolo francese *Rôle* se non è colla voce *Parte?* E pure *Parte* in questo significato manca ai vocabolarii. In mancanza d' altri, eccone un esempio del Bracciolini:

Bracc. Sch. 1. 1. E vo' mostrarti Che in paleo io saprei far tutte le parti.

Col verbo plurale ha nel Cinonio un esempio del Serdonati, ne' Veronesi uno della Collazione dell'Abate Isaac.

G. Vill. 6. 29. (Cr. alla v Gesso.) E gran parte polvere d'uno monte che v'era, come diciamo gesso in luogo di farina mangiavano.

Partire. *Partir la voce* vale *Articolar parole.*

Tass. Ger. 16. 13. E lingua snoda in guisa larga, e parte La voce sì, ch'assembra il sermon nostro. *(Così ha la Crusca alla v.* Assembrare; *ma a me pare quel* larga *indegno del Tasso, e lo correggo in* varia *come si legge nelle comuni edizioni.)*

Partita. Come termine di giuoco è nella Crusca senza esempio.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Il ricrearsi d' un re guerriero era quanto far si poteva guerresco: così inteso a ordinare un giuoco come un esercito, a vincere una partita come una battaglia.

Parto. Per *Creatura partorita* non ha esempio al plurale e che parli di bestie.

Cors. Torr. 1. 63. Qual tigre che nell' antro abbia assalita Su i teneri suoi parti il cacciatore.

Parziale. Adoprasi seguito dalla prep. *Di*. E nota che *Parzial della moglie* è bella traduzione dell' *Uxorius* di Orazio.

Marin. Ad. 2. 54. Giove, poich' ascoltato ha ben ciascuno, Parzial de la moglie, applaude a Giuno.

Pascere. Figuratamente per *Alimentare*, *Nutrire.*

Amet. 40. Poichè il greco fuoco d'ogni cosa arsibile ebbe le sue fiamme pasciute.

Pasquereccio L'esempio *Vit. Barl.* leggesi a pag. 42 dell'edizione romana del 1816 a questo modo: *Fece uccidere uno vitello pasquerèccio e fecene molto grande allegrezza.*

Passaggio. Nel significato musicale non si ha nella Crusca che un esempio della Fiera.

Cors. Torr. 1. 7. E di passaggi armonici non parchi La musica facevan degli Ermini.

Passare. I Veronesi hanno un paragrafo per *Avvenire*, *Procedere*, e i Napoletani un altro per *Riuscire*, *Terminare*. Io unisco i due esempi di questi paragrafi, ve ne aggiungo un terzo, e domando al lettore se stieno bene insieme sotto la sola spiegazione *Avvenire.*

Stor. Semif. 13. Il tutto apparve e prima e poi essere passato per opera e seducimento d' uno primato della terra. *Ricc. Calli-*

gr. 181 Mi pareva di molto se la cosa passava così. *Cors. Torr. 4. 68.* Or come passa L'avvolgimento di cotal matassa? (*I Veronesi, cui appartiene il primo esempio, ripetendolo alla v.* PRIMATO *vi leggono* sodducimento.)

PASSATO. Poichè in questa voce si è distinto il significato di *Morto* da quello di *Antenato*, con maggior diligenza fa d'uopo esaminare quali esempi appartengano al primo, quali al secondo. Nel seguente io inclinerei a riconoscere il primo.

Bocc. Introd. 57. Quanti valorosi uomini ec. la sera vegnente appresso nell' altro mondo cenarono con li loro passati?

Questo al contrario mi par essere nel secondo:

Borgh. Mon. 168. Cotali disutili e vane pompe, che nè a' passati arrecarono troppo di vera e salda gloria, nè a' posteri posson punto di esempio giovare.

PASSEGGIARE. Di *Passeggiare* attivo ecco un esempio moderno da aggiungere a quei del Dittamondo e della Divina Commedia.

Bern. Orl. 2. 38. Entrò nel gran steccato quel campione, E 'ntorno tutto l' ebbe passeggiato.

PASSERA. È anche nome di pesce che fa trai canneti.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 56. Sapea nel fango ove l' anguilla nata. Tra' sassi u' la murena ha i suoi ripari, Tra le canne a la passera e tra' giunchi La fossina avventar co' denti adunchi.

PASSIONE. Oggi si usa per *Quella parzialità che deriva in noi dai nostri affetti*, che si disse anche *Animo* e *Animosità*. Se ne ha pure esempi antichi, sfuggiti forse ai facitori di spogli perchè ordinariamente i significati più ovvii e semplici non richiamano l'attenzione.

Morg. 1. 28. Come car fratello Consiglierotti sanza passione.

Nel significato di *Malore*, *Infermità corporale*, non distinto dalla Crusca.

Volg. Mes. (Cr. alla v. FUOCO, §. XI.) La confezione d'amec vale ad ogni passione fatta da collera e da flemma salsa. come si e lo fuoco salvatico.

PASSO. *Di buon passo* è nel Bazzarini senza esempio.

Fir. As. 56. E arrivato ch' io fui, vidi una gentildonna da molte fanti e famigli accompagnata camminare d' assai buon passo.

Dicesi pure *A passo saldo*.

Bern. Orl. 2. 27. E forse gli va dietro a passo saldo.

Se il Fortiguerri disse *Muovere il passo*, il Machiavelli disse *Muovere i passi*.

Mach. As. cap. 2. Io non poteva muover i miei passi.

PASSO. O io ho le traveggole e non ho saputo trovar *l'uva passa* nella Crusca, o realmente ci manca, poichè sotto l'aggettivo PASSO leggo soltanto che *Si dice dell' erbe e delle frutte quando per mancamento d' umore hanno cominciato a divenir grinze e a patire*. Nè gli altri vocabolarii hanno supplito a questo silenzio. Eccone dunque esempi.

M. Aldobr. (Cr. alla v. GHIAGGIUOLO) Recipe gengiovo, cubebe, ghiaggiuolo, isapo, uve passe, liquirizia e fichi secchi. (*Alla v.* ISAPO *poi legge* giaggiuolo. *Ma mi pare che è errore di stampa corretto.*) *Cresc. 4. 26.* Colgonsi l' uve passe molte, e pongonsi in cestelle fatte di vinchi, alquanto rade ec. *Pallad. Nov. 24.* Togli uno staio di passo, cioè vino d'uve passe. *Buon. Fier. 4. 5. 25.* E dossi iocetta e vai e zibellini, Datteri e uva passa.

Vero è che la Crusca arreca un esempio in cui si parla di uve; ma quivi *passe* non s' intende nel senso di *secche*, bensì in quel di *appassite*, come è chiaro leggendo il luogo del Crescenzi un po' al disteso.

Cresc. 2. 13. E di questo già avemo avuto esperienza nelle viti, sotto le quali i fermenti e la paglia e i gusci dell' uova fumicano alle gemme e a' fiori e a' frutti, e delle quali molte al tutto perirono, e alcune si feciono le gemme inutili. e alcuni fiori: e se alcune produssono alcune uve, al tutto poi divennono passe e senza umore e si seccarono. (*Leggerei* sermenti *per* fermenti.)

PASTA. L'Alberti ha un paragrafo a parte per quelle paste a cui si aggiunge qualche altro ingrediente. Si potrebbe dire più generalmente anche di quelle che si friggono o altramente si cuocono, ma non sono ridotte ad uso di pane o di minestra.

Cors. Torr. 1. 15. Qua con paste melate ecco tu miri Che s'è inoltrato un bericuocolajo. (*La stampa ha* bericuoccolajo.)

PASTACCIO. La Crusca lo spiega per *Pastricciano*; ma il suo proprio significato dev'essere parlando di terreno, e mi pare che s'intenda per *Pastaccio* o *Buon pastaccio* un terreno di buona pasta, che agevolmente si possa pastinare e rendere atto alla seminagione e alla piantagione. Quindi dovette metaforicamente dirsi di uomo di grossa pasta o di buona pasta, quasi fosse un terreno da ficcarvi pastinache o da piantarvi carote. A queste considerazioni daranno peso i seguenti due esempi, il primo de'quali è arrecato dai Veronesi, e l'altro dalla Crusca, ma spiegato, come dissi, per *Pastricciano*.

Cecch. Dot. 3. 2. Visto che 'l terreno non era pastaccio, egli hanno trovato non so che ec. *Varch. Suoc. 3. 7.* Ma dubito piuttosto che, parendogli aver trovato buon pastaccio, per lo esser messer Fabrizio a quel modo forestiero, ricco e liberale, non voglia ficcarvisi, e cavargli con queste sue buffonerie sciocche qualche cosa delle mani.

PASTIGLIO. Questa voce volevasi trar fuori, poichè nell'unico esempio della v. PASTILLO, la Crusca stessa legge *pastigli* sotto la voce TROCISCO, benchè di nuovo abbia *pastilli* alla v. GIBELLETTA collo stesso esempio. Notisi poi che l'esempio del Redi che ne arrecano i Napoletani anche alla v. PASTILLO, dee togliersi, poichè nel Ditirambo si legge *Fa polrigli* e non *Fa pastigli*.

PASTOJA. Pel *Luogo dove ai cavalli si legano le pastoje*, detto anche *Pasturale*, è nell'Alberti senza esempio.

Cresc. 9. 49. Fassi ancora una infermità al cavallo, che si chiama volgarmente formella. intra la giuntura del piè e 'l piè di sopra alla corona presso alla pastoja.

PATIRE. *Patire eccezione* è frase che merita essere registrata. La Crusca ne ha un esempio del Redi alla v. ECCEZIONE.

Bartol. Ortogr. 2. 4. Che altro posso che ec. ripararmi a quel comune rifugio del patire ogni regola qualche eccezione?

PAVANIGLIA. *Sorta di ballo.* Manca. Forse è un diminutivo spagnuolo di *Pavana*.

Cors. Torr. 15. 69. Ciaccone, sarabande e pavaniglie, E quanti altri balletti a noi n' insegna Vogliate l'una o ver le due Castiglie. (*La stampa ha* sarabante. *Correggasi così l esempio stesso guasto dall' Alberti alla v.* CIACCONA.)

PAVIMENTO. Chi ha dubbio che possa dirsi delle chiese, legga il seguente esempio.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Quanti col piè anche fangoso, nulla curanti, calpestano il bellissimo pavimento della chiesa cattedrale di Siena?

PAZZIA. *Dar nelle pazzie* vale *Impazzare*. Nei vocabolari alla v. DARE si notano *Dar nelle furie*, *nelle girelle*, *nelle lagrime*, *nelle scartate*, *nelle smanie*, *nelle stoviglie*,

nelle vecchie ec. di cui potrebbesi fare un solo paragrafo.

Cors. Torr. 1. 21. Vi fu chi a segno mai star non potendo Dette nelle pazzie, nelle girelle.

Pecchero. Ha il solo esempio del Ditirambo.

Gozz. Op. 2. 246. Peccheri, coppe, nappi, tazzoni.

Pecetta. Si adduce qui un esempio del Ricciardetto (1. 29.) nel quale altre edizioni leggono *Peretta* o *Pezzetta*. Si vegga bene qual debba essere la vera lezione.

Pecorajo. Presso i più antichi pare usato in senso di *Pastore* per opposizione a *Lavoratore di terra* o *Contadino*.

Tratt. Gov. Fam. (Cr. alla v. Taccolino.) Se fossono lavoratori o pecorai, perchè tu abbi assai danari, non gli vestir di panno fine. *Sent. Mor. 144.* (*Milano Stella 1827.*) Alcun di loro divenne pecorajo, e quale lavoratore di terra.

Pelanibbi. L'Alberti ha questa voce accennando il Fagiuoli. Eccone l'esempio.

Fag. Rim. 6. 219. (Lucca 1734.) Io che sono un pollebbro, un pelanibbi, Altro ben che la vita non conobbi. (*È citato dai Bolognesi alla v.* Pollebbro.)

Pendente. Usato come preposizione, ha due esempi del Guicciardini, uno fornito dal Pezzana, l'altro dal Valeriani. Ma è degno di nota che adoprasse questo francesismo il Segretario della Crusca, colui che regolò la terza edizione del Vocabolario, e scrivendo poi all'arciconsolo Redi.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Tratta di volerlo ristampare pendente il tempo del privilegio, mentre l'accademia se ne contenti.

Peotta. Agli esempi del Ricciardetto, nel Vocabolario di Napoli, manca il numero del canto, che è il quinto.

Percotere. I Veronesi l'hanno per *Spignere* con un esempio delle Vite de' SS. Padri. Nel seguente par che vaglia *Abbattere*, *Rovesciare*.

Dant. Rim. 24. El m' ha percosso in terra , e stammi sopra Con quella spada ond' egli uccise Dido.

Perdurabile. Questa voce con tutti i suoi composti assume il significato di *Eterno*, e ve n'ha molti esempi nella Storia di Barlaam e Giosaffatte. Eccone alcuni.

Stor. Barl. 68. La menano ne' maggiori peccati criminali di che l' uomo muore perdurabilmente. *E 69.* I beni perdurabili che Iddio ha promessi a' suoi amici, e la morte perdurabile ch' è apparecchiata a' peccatori.

Peretta. V. Pecetta.

Pergolato. La Crusca vuol che *Pergola* e *Pergolato* si dica soltanto di viti, nè alcuno esempio finora mostra il contrario.

Marin. Ad. 1. 139. Col bel fanciullo, ove grand'ombra stende Pergolato di mirti, il pastor siede.

Peripato. È nel Vocabolario di Napoli, tratto dal Bonavilla, senza esempio alcuno.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Non v' è stoa, nè academia, nè peripato che alla curazione de' costumi... detti o più universali o più salutiferi aforismi.

Perire. Per *Far perire*. I due esempi antichi che ne ha la Crusca, non sono così ben chiari come questo:

Marin. Ad. 1. 109. E fia tutto a suo pro , perchè non pera Sì ricca merce il mal sicuro abete.

Permettere. Sotto questo verbo i Napoletani hanno questo paragrafo. « E n. pass. *Car. Eneid. 10. p. 494* (*Na- » poli 1752.*) E d'adempirle ancora S' era permesso. » Ma l'edizione dei Classici legge *promesso* (v. 877. pag. 352), e così pure quella di Venezia 1592 (pag. 429.), nè v'ha dubbio che questa non sia la vera lezione.

Permissione. Non ha altro esempio che quello di un *Libro di prediche* manoscritto la cui esistenza è assai problematica.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Mentre l' accademia se ne contenti, chiedendone esso la permissione alla medesima per quando ella abbia finito di vendere i suoi.

Però. Per *Ma*. Ai molti esempi che ve n' ha s' aggiunga questo altro:

Marin. Ad. 2. 107. Faccian (*gli occhi*) prima però di quanto han scorto, Testimoni del ver, fede alla bocca.

Pertica. Si usò anche per *Stanga dove posano gli uccelli*, e la Crusca ne ha esempio delle Favole di Esopo che trovasi nella favola 62. Eccone un altro.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 13. D' oro era il guanto, e lo sparvier legato Era a pertica d'oro.

Pertinace. All' *Odio pertinace* del Tolommei notato dal Valeriani, ben si può aggiungere l' *Avarizia pertinace* del Mauro.

Maur. in Rim. Burl. 1. 138. Che quanto sotto 'l ciel di terra giace Già soggetto a gli aratri ed a le zappe Causato ha l'avarizia pertinace.

Perturbazione. *Dare perturbazione* vale *Perturbare*.

Morg. 1. 81. Tanta perturbazion già que' giganti Ci detton , che la strada era smarrita Da ritrovar Gesù con gli altri santi.

Pesatrice. È nel Bazzarini senza esempio.

Tass. (Op. 4. 107. Napoli 1840.) Ed è questa ragione così severa pesatrice de' fatti e così poco conoscitrice delle persone , che ec.

Peso. Nel significato di *Determinata quantità di lana*, è nell'Alberti che cita il Minucci.

Cors. Torr. 1. 3. Lasciate un po' di slappolar le lane E di comporne o giusti o ingiusti pesi Alle povere donne paesane.

Pestarola. Voce fornita dal Parenti con un esempio del Tassoni; ma in esso vuolsi correggere *salsiccia* in *salciccia* come ha l'edizione modanese del Soliani. V. Salciccia.

Pettiniera. Ad un unico esempio antichissimo e di manoscritto (*Tratt. segr. cos. donn.*) aggiungerò uno modernissimo.

Gozz. Osserv. (*Bibl. Enc. It. 16. 83.*) Una varietà di tabacchiere, di astucci, di nastri, di pettiniere ec.

Petto. Spieghi chi sa l' origine del seguente modo. Nell'Assiuolo del Cecchi un Giorgetto ha scritto una lettera e la dà a leggere al padrone, dal quale domandato di chi l' abbia scritta, risponde averla fatta lui. Ecco le parole.

Cecch. Ass. 3. 1. Giu. E in fatto in fatto , di chi è questa mano? chi l'ha fatta? *Gior.* Questo petto, disse pennecchio: leggete, leggete pure.

Pezza. Par che valga l' *Intera tela* , nel qual significato manca d'esempio.

Stor. Barl. 46. (*Roma 1816*). Ma imperciò vedi due pezze di panno, che abbi nella via onde tu anderai, e nessuna altra speranza abbi in me in nessuno modo.

Nel seguente esempio *Pezza* è chiamato lo *Scudo* , o che questo fosse suo nome speciale, o che così fosse detto

come una delle pezze dell'armatura, nel significato notato dal Grassi.

Fr. Sacch. nov. 7. Quando il Nostro Signore Gesù Cristo fu in questa vita, e di carne e d'ossa, fu venduto trenta danari; e ora ch' egli è dipinto nella pezza e morto e in croce ec. (*Parlasi di uno che aveva l'insegna del Crocifisso.*)

Pezza chiamasi quel *Pannolino che serve per forbirsi il sedere.*

Galat. 12. E conciano in guisa le tovagliuole, che le pezze degli agiamenti sono più pulite. *Dat. Lepid. 110.* Stato un poco, finse d'avere grandissimi dolori di corpo; che però volesse insegnargli l'agiamento. Questa aperse una camera terrena, e l'introdusse, e corse per una pezza bianca.

Pezzetta. V. Pecetta.

Pezzuolo. *Un pezzuolo* val pure *Un pezzetto*, *Alquanto tempo.*

Varch. Suoc. 4. 6. Stetti un pezzuolo con un ciurmadore a cavallo in su una mula.

Piacere. Siccome sotto al v. Parere si è notato l'erroneo costrutto di mettere il dativo in caso retto e di ripeterlo in dativo con un pronome o nome personale (*Io . . . mi pare*), lo stesso si può notare del verbo *Piacere.*

Morg. 1. 60. L'abate in una camera sua aveva Molte armadure e certi archi appiccati: Morgante gliene piacque un che ne vede. (*Invece di:* A Morgante ne piacque ec.)

Piangere. Il P. Frediani notò *Piangere dentro*, nell'Ovidio maggiore, in senso di *Gemere nel cuore*, *Addolorarsi.* Io noterò coll'Alberti che il Chiabrera disse *Gli amici onde ti piange il cuore*, e che *Pianger di fuori* vale *Finger dolore*, *Piangere fintamente.* Di quest'ultima frase ha un esempio il Vocabolario di Napoli, che sebbene segnato dalla sigla di Gaetano Valeriani, è degno di fede, tranne il corregger *conosca* in *conoschi* per la rima. Ma non vuolsi dimenticare il seguente:

Petr. son. 70. Cesare poi che 'l traditor d' Egitto Gli fece il don dell'onorata testa ec. Pianse per gli occhi fuor, siccome è scritto.

Piano. I *Piani in cui si divide l'altezza delle case* non hanno esempio: e nota che il primo si comincia a contare al disopra del terreno.

Cors. Torr. 4. 76. E del suo gran palagio a far soggiorno Guidotto in un salon su 'l primo piano.

Piazza. È pur termine di blasone, se pure nel seguente esempio del Villani non s'abbia a leggere *Pezza.* Veggansi le buone edizioni, e la Crusca alla voce Quadro add. che così lo riporta.

G. V. 6. 40. 3. Il terzo il campo azzurro, iv' entro una piazza bianca quadra, con nicchi vermigli.

Piccolo e Picciolo. Per *Breve*, riferito a tempo, ha molti esempi nel Vocabolario di Napoli raccolti da varie parti. Ma un solo del Boccaccio ha proprio le parole *piccolo tempo.* Il P. Frediani ne raccolse altri cinque, a cui non sarà soverchio aggiungere quello del Petrarca che qui arreco.

Petr. canz. 46. In picciol tempo passa ogni gran pioggia.

Pietoso. Seguito dal *Di.* Ve n' ha un solo esempio del Decamerone nella Crusca.

Morg. 1. 2. Perchè tu se' de' tuo' servi pietosa.

Pietruzzoletta. Eccone un esempio, la cui citazione è nel Bergantini.

Vallisn. Op. 2. 331. Altro non erano che un composto di varie pietruzzolette.

Pina. *Acqua di pine* è roba per acconciarsi.

Giamb. Son. Donn. 66. (*Leida 1825.*) Acqua di pine e sugo di limoni, Acqua di fior d'aranci, e porcellette Della marina, e di più condizioni.

Pioggioso. I Veronesi l'hanno con due esempi delle Storie del Bembo; eccone un altro di altro autore e di verso.

Tass. Rin. 10. 39. E coll'Iadi pioggiose il pigro Arturo Sovente a' naviganti infesto e duro.

Piombato. Per *Plumbeo.*

Varch. Suoc. madr. 1. O felici coloro. . . Che no 'l piombato stral, ma lo stral d'oro Ferio nel manco seno.

Piorinorrea. V. Piorinrea.

Piorinrea. Alla v. Moccio il Vocabolario di Napoli ha questa voce come sinonimo di *Morva*, *Moccio*, *Cimurro*, la quale poi manca a suo luogo. Ma io direi piuttosto *Piorinorrea* per esprimere lo *Scolo di marcia dal naso*, analogamente alla voce *Rinorrea* che esprime *Scolo dal naso.*

Pistolenza. Vale anche in generale *Morbo*, *Malattia*, *Infermità.*

Fresc. Viagg. 169. Anche è buono (*un liquore*) a certe pistolenze. (L.R.)

Pistre. Per *Pistrice.* Aggiungasi all' unico esempio dei Bolognesi:

Marin. Ad. 1. 96. Orche, pistri, balene ed altri mostri.

Piu'. Accompagnato col superlativo, ha molti esempi nel Cinonio e ne'vocabolarii di Verona e di Napoli, ma manca alla Crusca.

Declam. Quintil. C. (Cr. alla v. Disformatissimo.) Più durissima ch'altra necessitade, più disformatissimo di tutti i mali. *Esp. Salm.* (Cr. alla v. Fruire.) Possiede e fruisce le cose più ottime del padre.

Pizzicore. *Grattare il pizzicore* è modo un po' più decente che il *Grattar la rogna o la tigna* notato dalla Crusca.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 320. Questi poetastri grattano malamente il pizzicore al povero Pizzichi, che non gli è messo conto stuzzicare il vespajo.

Plenilunare. È nell'Alberti, col seguente esempio, al solito senza citazione e storpiato.

Salvin. Arat. pag. 39. L'infelice... non ben troppo rilucente In plenilunar notte, Cassiepea.

Poco. Accanto a *In poco d'ora*, che per idiotismo dicesi pure *In poca d'ora*, bisogna registrare *In poco di tempo*, letteral traduzione del francese *En peu de temps.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Sono tutte brevissime, e in poco di tempo, a Dio piacendo, si stamperanno.

Poetastro. È nell'Alberti con solo un esempio di Benedetto Fioretti, che forse sarà quello indicato dal Bergantini con la citazione *Uden. Nis. 3. 128.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 320. Questi poetastri grattano malamente il pizzicore al povero Pizzichi.

Polledro. Lo stesso che *Poledro* e *Puledro.* Manca.

Tasson. Secch. 1. 3. Ruzzavano tra lor non altrimenti Che disciolte polledre a calci e denti. (L.R.)

Poltronaccio. Ha un solo esempio del Berni.

Fir. Trin. 3. 2. Pel malan che Dio ti dia e la mala pasqua, furfante, poltronaccio.

Polve. Alla v. Polvere si ha un esempio della *Polvere di Cipri*, e si dice che volgarmente chiamasi *Cipria*; ma di questa voce non vi è vestigio a suo luogo. Io ho trovato *Polve cipria*.

Lazzar. Cicc. son. 30. Sparso di cipria polve il parrucchino.

Il Redi chiamò *Polve sulfurea* la *Polvere di fuoco*.

Red. Rim. son. 30. Un fanciullo audace Che alla sulfurea polve appressa un foco.

Polverajo. Per *Polveroso*. Manca. Usasi nel proverbio *Gennajo polverajo empie il granajo* registrato dall' Alberti alla v. Gennajo.

Pomidoro. Veramente il singolare mi par che dovesse essere *Pomodoro*. L'Amati dice che in Sicilia si chiami *Pomo d'amore*, ma non è così. Intanto non so come i Napoletani abbiano dimenticato di notare che questa voce è registrata nell'Alberti, e che trovasi adoperata dal Mattioli.

Pomo. Il *Pomo della spada o del pugnale* ha nel Grassi un esempio del Serdonati; ma dove trovarlo senza alcuna citazione di luogo? Supplisci dunque così: *Serd. Stor. 4. 162.*

Ponte. *Bocca di ponte* ha un esempio del Davanzati alla v. Bocca, un altro del Vasari alla v. Ponte, ma non c'è nella Crusca. *Capo di ponte*, che val lo stesso, manca a tutti.

G. Vill. 12. 21. Bardi e Rossi e Frescobaldi ec. s'erano afforzati molto, e prese le bocche de' ponti. *E appresso:* Presono il capo del ponte e le case de' Nerli. (*E più volte nello stesso capitolo.*)

Pontonajo. La Crusca ha questo esempio: « *Libr. Amor.* » *68.* Lo pontonajo intendendo che 'l giovane dicea di » passar con coltello, cominciò a fremire con gli denti » e a smaniare con gran furore. » Ma alla v. Fremitare si cita lo stesso esempio, leggendovisi *fremitar colli denti*.

Poppa. Mi pare che fra gli esempi non ve ne ha nessuno che parli delle poppe dell'uomo.

Varch. Stor. 11. 351. Non gli fece altro male che una graffiatura sotto la poppa manca. *E appresso.* Fu lodato il Bandino.... avendo.... vinto il nimico, senza aver altro rilevato che una graffiatura sotto la poppa manca.

Poppiero. Val *Timoniere*, perchè costui sta alla poppa della nave. Manca.

Marin. Ad. 1. 39. Ma de la stanca e misera barchetta Fu sempre egli il poppiero, egli il piloto.

Porcelletta. Le porcellette si disfanno in sugo di limoni per uso di liscio; il che vien comprovato dagli esempi del Pulci e del Ricettario Fiorentino che arreca la Crusca, e dal seguente.

Giamb. Son. Donn. 66. (*Leida 1825.*) Acqua di pine e sugo di limoni, Acqua di fior d'aranci, e porcellette Della marina.

Porchereccio. Detto di Spiedo, ha un solo esempio del Firenzuola.

Tasson. Secch. 5. 37. Con archi e spiedi porchereccì in mano, Spiegando in campo bianco una padella. (L. R.)

Porco. Per *Cignale*, che fu pur detto *Porco cinghiale*. Molti esempi ne raccolse il P. Frediani, ai quali io posso aggiunger questi.

Morg. 1. 62. Ecco apparire un gran gregge al passo Di porci. e vanno con molta tempesta. (*Così l'ed. milanese de' Class. Ital.; ma dee leggersi* una gran gregge.) *E 64.* Vedendosi venuto il porco addosso. (*Dalla st. 63 si comprende che parlasi di cinghiale.*)

Porporeggiante. L'Alberti ha un esempio colla citazione *Salvin. Opp. Pesc.*; ma esso trovasi nel lib. 2 della *Caccia*, pag. 85, e vi si legge *D'oro* e non *D'or.* Poi i Bolognesi danno un esempio del Torracchione Desolato in cui si dee correggere *Elisa* in *Elisea*.

Portareca. Il Vocabolario di Napoli registra questa voce scritta in due parole sotto l' altra Porta. Io credo che debbasi scrivere unitamente come parola composta, poichè i suoi due elementi staccati non hanno alcun significato. È vero che alla v. Frastuono la Crusca scrive separato: « *Allegr. 268.* Cenato, venne in campo la « ribeca E il buonaccordo, e fecesi un frastuono Da fa- « re stomacare i porta reca. » Ma qual è il significato di questa voce composta? Io credo che valga *Rapportatore*, *Colui che mette male riportando i discorsi altrui.*

Portiera. Per *Tendina*.

Cors. Torr. 4. 65. E dicendo così, della lettiga La portier alza, a far vedere al conte La donna.

Posare. Fra i significati di questo verbo devesi pur notare quello di *Fermarsi ad albergo o a campo o a dimora.* In questo senso debbonsi intendere quelli dei Decennali del Machiavelli (*Poneste il campo vostro a Pisa*, *Dove posaste il corso di una luna—E quattro mesi intorno vi posaste*), quello del Petrarca (*Chi non ha albergo, posisi in sul verde*), quello del Berni (*La tua donna... in Albracca si posa*), ed i seguenti:

Morg. 1. 60. E grande onore a Morgante faceva L' abate, e molti dì si son posati. *Cors. Torr. 1. 53.* Ma il vero involto A tenere in fra dubbi appo le genti, Ivi s'era posato.

Posarsi per *Assidersi*, *Fermarsi a stare*, fu notato dal Valeriani con un esempio del Machiavelli.

Cors. Torr. 1. 58. Passa Elisea lodata e riverita Con le compagne, e al fin colà si posa Onde con l'ombra sua fresca e gradita Par che l'inviti una gran quercia annosa.

Poscrilla. *Il dì seguente al poscrai o al dopo dimani.* Voce comune nei dialetti del Regno di Napoli: a Nardò dicono *puscriddi*; a Gallipoli, *puscrilli*. Manca.

Morg. 27. 55. E non dura la festa, ma domane, Crai e poscrai e poscrilla e posquacchera.

Posquacchera. *Il dì seguente al poscrilla.* Manca.

Morg. 27. 55. E non dura la festa, ma domane, Crai e poscrai e poscrilla e posquacchera.

Possente. Seguito da *A*, ha un solo esempio del Magalotti nella Crusca.

Red. Rim. son. 52. Che quella istessa man ch' in pria lo accese A frenarlo da poi non è possente.

Posta. Leggesi nei Veronesi: « *Stare a posta* vale *Quie-* « *tarsi. S. Agost. C. D. 1. 31.* Or quando potrebbe que- « sta libidine del signoreggiare stare a posta nelle su- « perbissime menti? ec. (*Il lat. ha* quiesceret.) » Or tralasciando altre piccole differenze, l' accuratissima edizione del Gigli (Roma 1844) ha *stare a posa*, lezione assai più confacente al latino *quiesceret*, e contenente una frase già registrata nei Vocabolari con esempi di Matteo Villani e delle Omelie di S. Gregorio.

Potere. Per me questo verbo è attivo sempre che ha dopo di sè l'oggetto, o che questo sia un nome, o un infinito di verbo, o un'intera proposizione. Ma i vocabolaristi non l' han qualificato per tale neppur quando chiaramente ha dopo di se un accusativo o quarto caso che se lo chiamino. Quindi il *poter la fama* (Sacchetti nei Veronesi), il *poter la vita o le polizze* (Firenzuola e Lippi nella Crusca), il *potere i disagi del mare* (Cecchi nei Veronesi), il *poter la fatica*, *il pensiero*, *una vivanda*, *la faccenda* (Deputati sul Decamerone presso i

Veronesi), il *poter arme* (Dante presso i medesimi), il *potere un cibo* (Boccaccio nella Crusca), e mille frasi simili, debbono far considerare questo verbo come attivo, attivissimo, e tanto che nelle Vite de' Santi Padri trovasi fatto passivo: *Il quale* (demonio).... *non è stato potuto per niuno cacciare.* Or eccone un altro esempio:

Morg. 1. 73. Guarda...., s'io lo posso. (*Chi parla portava un cavallo addosso.*)

V. Dovere.

Povero. Vi sono esempi sotto questa voce di *Povero per ispirito*, ma non di *Povero di spirito*. Eccone uno.

Esp. Pat. Nost. Or potete voi vedere apertamente come i poveri di spirito son beati ec. che il loro spirito è tutto annichilito.

Preaccennare. L' hanno l'Alberti e i Bolognesi con un esempio del Gori.

Alf. Brut. II. 1. 1. Preaccennare il mio parer frattanto Piacemi.

Predella. *Far predella* vale *Servir da sgabello.*

Tasson. Secch. 2. 42. La Morte e 'l Tempo gli facean predella, E mostravan d'aver la cacarella.

Pregiatore. Ha un solo esempio della Fiera.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. E quali altri occhi ne possono esser giudici e pregiatori se non sol quegli del savio?

Prescegliere. Questo bel vocabolo, mancante alla Crusca, non ha finora che esempi del Cocchi, del Bottari, di Filippo Buonarroti e di Filippo Re. Eccone uno più autorevole, per far tacere, se è possibile, i pedanti.

Salvin. Pros. Tosc. 2. 115. In quest' altra maniera letterale e testuale che ho sopra tutte l' altre prescelta per la fedeltà e per l' arrendibilità, in un certo modo, e cedevolezza di nostra lingua, si dà nello scoglio della oscurità.

Presentito. L'hanno i soli Napoletani con un esempio del Machiavelli in cui non è adoperato come aggettivo.

Dav. in Pros. Fior. 4. 3. 237. Lodando io già a Francesco il disegno presentito di Roma, il mi negò.

Preta. Nè *Preta* nè *Fior di preta* non so che sia. Manca.

Giamb. Son. Donn. 62. (*Leida 1823.*) Canfora con borace, e fior di preta Che gonfia il viso che par la cometa.

Pretajuolo. Come aggiunto di *Fungo*, che pur si dice *Pratajuolo*, non ha esempio. Uno delle Rime del Lasca è arrecato dal sig. Gaetano Valeriani alla v. Fungo, dove si legge: « *Lasc. Rim. 2. 9.* S' egli è di nero, Tu hai per « vivande, Funghi porcini, vesce e pretajuoli. » Ma alla v. Pratajuolo lo stesso sig. Valeriani adduce questo medesimo esempio a questo modo: « S' egli è di nero, » tu hai per vivande Funghi, porcini, vesce e pratajuo- » li. » Veggasi qual sia la vera lezione, per non accrescere il numero de' servi di due padroni; ma ad ogni modo è da leggere *dì nero.*

Prevalere. Attivo. *Superare, Sorpassare.*

Morg. 1. 4. Che so quanti la penna ha posto in cima, Che tutti la sua gloria prevarrebbe. (*Il Vocabolario di Napoli legga a tutti, non so su qual fondamento.*).

Proco. Per *Pretensore di nozze*, manca alla Crusca. Non sarà inutile quest'altro esempio, in cui non si parla nè dei *Proci* di Penelope, nè di *Amanti importuni.* Servirà pure a confermare il plurale *proci*, a fronte dei due esempi dell'Ariosto che hanno *prochi.*

Marin. Ad. 1. 111. Da questi felicissimi imenei, Corteggiato da mille e mille proci, Eroe uscirà.

Proda. Vi sono esempi della *Proda del letto*, *della fossa*, *della valle*; qui è detto *della tavola su cui si mangia.*

Cors. Torr. 1. 17. E sì vedean pel mezzo e per le prode Ruzzolar a dozzina l'uova sode.

Progettista. Non deve mancare ai dì nostri questo vocabolo nei Dizionarii, e pur nessuno l'ha registrato.

Pignott. fav. 6. Più piacevoli pazzi io non ho visti Di quei che son chiamati i progettisti.

Progresso. Parlandosi di studi, al modo che dicono i moderni.

Salvin. in Pros. Fior. 1. 3. 85. Fu ottimamente allevato, ed in ciascuno studio, così di animo come di corpo, che richiesto fosse a nobil donzello, con gran progresso indiritto.

Proprieta'. Detto della Lingua e de' Vocaboli, manca ai vocabolarii.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Nessuno lessico ec. è mai stato fatto ec. dove si ritrovino distinti con più esattezza i significati, ed esaminate con maggior sottigliezza le proprietà.

Proprio. Ecco un altro avverbio, secondo i grammatici, che i Toscani fanno accordare col nome come fanno con *Molto.* Or io sostengo che in tal caso non è più avverbio, ma aggettivo, e tutto consiste in trovarci una spiegazione. Quando il Borghini, citato dai Veronesi, disse: *ella è propria quella che fu a' primi coloni assegnata*; io spiego *propria* per *medesima*, e non c'è più bisogno di dire che sia un avverbio fatto divenir variabile. Lo stesso dicasi del seguente esempio in cui *proprie* vale *eguali, stesse.*

Tes. Br. 5. 3. (Cr. alla v. Tacca, §. III.) Gli uomini anziani dicono che (*il basilisco*) non nuoce a chi lo vede imprima, e la sua grandezza e' suoi piedi e le tacche bianche sul dosso e la cresta sono proprie come di gallo.

Proprio. Sost. Manca d'esempio.

Cecch. Spir. 4. 9. Il proprio mio non fu mai di giuntare Persona, nè so intender questo vostro Parlare.

Prospettivo. V. Musaico.

Prova. Vale ancora *Quello che alcuno si è messo in testa di fare*, e credo che in questo senso sia il *Vincer la prova o la pruova* del Boccaccio e di Dante.

Giamb. Son. Donn. 78. (*Leida 1823.*) Non lasciarla (*la moglie*) mai vincere una prova; Fa sempre che la tua resti di sopra.

Provare. Hanno i Napoletani *Provare* per *Sentire* con questo esempio del Vasari: *Quanto fia, il piacere, come dissi da principio, lo provo in me stesso.* Poi l' hanno per *Soffrire* con quest'altro del Redi: *Provi il rigor costui del nostro impero.* A me pajono tutt' uno, e che ad entrambi si possa aggiungere quest'altro esempio.

Libr. Cur. Febbr. (Cr. alla v. Gonfiaggine.) Provano alla forcella una fastidiosa gonfiaggine, e ruttano sovente.

Provocare. Dice la Crusca che vale *Commuovere a checchessia*, e vi appone il latino *concitare* e *irritare*. Ma questa definizione sta bene per quegli esempi in cui si tratta di *Provocare la schiera alla battaglia* (Filocolo), di *Provocare alcuno che si rida* (Vit. Plut.), di *Provocare alcuno ad audacia* (Petr. uom. ill.), di *Provocare l'ira o la misericordia* (Vite de' SS. Padri e Cavalca), e forse anche di *Provocare lo stomaco in vomito* (Boccaccio). Ma trattandosi di *Provocare il sudore o la tossa* (Redi e Serdonati) mi pare che debba definirsi diversamente, potendo in questo medicinale significato aggiungersi questi altri esempi.

Libr. cur. malatt. (Cr. alla v. Fiorrancio.) La decozione del fiorrancio provoca i mestrui. *Cresc. 6. 124.* Le frittelle fatte o

di farina e d'acqua, confortano il natural calore e provocan l'orina.

Prugna. Come *Pesca* e simili, si usa per esprimere quei lividori che rimangono per le percosse.

Cors. Torr. 9. 75. Quei che non rimanean morti o storditi, Riportavano almeno o prugna o pesca Nel volto o in altra parte.

Prunicello. Diminutivo di Pruno. Manca.

Fresc. Viagg. 116. Nel diserto non si trova altri alberi maggiori che detti prunicelli. (L. R.)

Pruova. V. Prova.

Pubblico. Come sostantivo è biasimato dai puristi. Non ne mancano esempi ne'classici, e il Bartoli soprattutto molti ne può fornire.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. E perciocchè l'adoperarsi in pro del pubblico non è mestiere da altr'uomo che savio, chi può ec.

Pugnare. L'esempio di Dante in cui parlasi del cane che *si racheta poi che 'l pasto morde, Chè solo a divorarlo intende e pugna*, non va spiegato per *Agitarsi, Dimenarsi*, ma sì *Affaticarsi. Studiarsi. Adoperarsi, Brigarsi*, e quindi deve unirsi con quel di Fra Guittone (*pugni meritarlo*) che è nei Veronesi, con quello di G. Villani (*per pugnare di fornire le castella*) arrecato dal Presutti, e con quest'altro:

Albert. 182. (Cr. alla v. Filo, §. XIV.) Dicesi . lo stolto notatore che se ne può andare per lo fil dell' acqua, pugna notar contro alla corrente.

Pugno. Per *Carattere* , *Scrittura* , *Mano* , è nella Crusca senza esempio.

Red. Lett. Si contenti che oggi io non gli scriva di mio pugno, perchè ho il capo pieno di bindoli e di girelle.

Pulce. *Scuoter le pulci*, oltre al senso proprio, ha quello di *Dimenarsi* , *Agitarsi*. Nel senso proprio è l' esempio dell' Orlando innamorato (*Sempre che in quella trista terre entrava Le pulci si scotea dal vestimento*) , nel quale i Bolognesi non so perchè videro una similitudine. Nell'altro è il seguente esempio, in cui si parla di giovani che ballavano tutto il giorno.

Cors. Torr. 1. 11. Non fu 'l dì fra la gente innamorata Pigro garzone o vergine infingarda Che dagli abiti pregni di sudore Non scuotesse le pulci in grembo a' fiori.

Pulito. È notabile il seguente esempio, in cui pare che *Pulito* valga *Sgombro*.

Dant. Conv. 14. Ogni bontade propria in alcuna cosa . è amabile in quella. siccome nella maschiezza essere bene barbuto. e nella femminezza esser ben pulita di barba in tutta la faccia. (*Così la Crusca alla v.* Femminezza *; ma alla v.* Maschiezza *legge* bontà propria.)

Detto di un Osso, vale *Spolpato ben bene senza che vi rimanga alcuna particella di carne appiccata.*

Morg. 1. 67. Che gli ossi rimanean troppo puliti.

Pullulare. Detto dell'Acqua, non ha che il noto esempio di Dante. Nel seguente inoltre è adoperato attivamente.

Salvin. Annot. T. B. 4. 9. pag. 568 L'acqua che pullula stille, si dice gemere, a similitudine delle lagrime.

Pungente. Detto di Sali. Umori, Liquidi ec. merita un paragrafo a parte.

Pallad. c. 4. Ma troppo salsa. pungente e mordente. (*Parla dell'acqua marina.*) *Red. Lett. 1. 455.* Il quale intestino retto suol gemere alcuni icori o sieri acri, mordaci, pungenti e salsuginosi *E Cons. 1. 45.* Una certa acqua mordacetta e pungente.

Pungere. Dice la Crusca che si fa *con qualsisia strumento acuto e appuntato*. Quando pur si stimi che questa definizione comprenda il Pungere di serpenti , api , pulci e simili, non sarebbe male addurne degli esempi. Per le api vedilo qui alla v. Puntura.

Per *Frizzare*, *Mordicare*, ha un solo esempio del Maestro Aldobrandino, che puoi vedere diversamente riferito in Garingal secondo un altro codice. L' Alberti ne aggiunge uno del Minucci, ma dove trovarlo?

Varch. Boez. 5. 1. Le cose che restano a dirsi sono di maniera, che messe in bocca e assaggiate così un poco, pare che pungano e siano aspre alquanto ; ma ingoiate e mandate giù divengono dolci e soavi. *Red. Esp. Nat. 100.* La radice di Quecijo ec, assaporata pugne e mordica la lingua.

Pungitivo. La Crusca ha solo *parole pungitive* tratto dagli Ammaestramenti degli Antichi. Non sarà superfluo l'aggiungervi il *dolore pungitivo* in servizio de'medici.

Libr. Simil. (Cr. alla v. Gravativo). Il dolore che viene gravativo insieme e pungitivo nella testa.

Pungolare. Ha un solo esempio del Malmantile. Nel seguente è usato figuratamente per *Incitare*, *Indurre*.

Filic. lett. 53. Aspetto i vostri motti, e per pungolarvi a mandarmeli, vi mando quest' altro sonetto.

Pungolo. Per *Pungiglione*.

Lazzar. Cicc. son. 53. Altri ha pensato Che il pungol sia d'un pegaseo tafano.

Punire. *Punire in denari* non è notato.

Mach. Stor. 8. 361. Il duca , presa questa occasione, molti di quelli cittadini punì in denari.

Punta. Nel significato che a questa voce danno i giojellieri, cioè di *Cima acuta in cui termina una gioja* , si può aggiungere agli altri esempi del Cellini e dell' Alamanni che furon forniti da G. Valeriani al Vocabolario di Napoli (V. §. 50, num. 2.) il seguente.

Bartol. Ult Beat. fin. Sono cristalli passati su per la ruota a prenderne faccette, tavola e punta.

Punto. Fu detto *Punto di tempo*, e i Napoletani ne hanno un esempio del Guicciardini.

Salvin. Disc. 1. 132. Per la veduta tutto il mondo in un punto di tempo s'abbraccia e si gode e si gusta giocondissimamente.

Puntura. Si spiega dalla Crusca per *Ferita che fa la punta*; ma non tutte le punture fanno ferita, specialmente quando si tratti di animali forniti di pungiglione ; nè tutte le punture son fatte con punta, come son quelle de' serpenti e delle mosche.

Red. Rim. son. 45. Pungila in modo che le arrivi al cuore L'aspra puntura per la via più corta. *E son. 57.* Ma una serpe crudel.... Con puntura mortale il sen gli fiede. *Vit. SS. Pad. 1. 5.* (Cr. alla v. Mosca.) Lo fece porre e legare al sole ardentissimo, acciocchè per le punture e per lo tedio delle mosche potesse vincere colui.

Punzecchiare. Per *Frugare*, ha nel Vocabolario di Napoli un solo esempio del Galateo, dove si legge *Punzecchiare col gomito*. Nel seguente è detto assolutamente. V. Frugare.

Varch. Suoc. 3. 5. S. Di' d'aver mandato. G. Non mi punzecchiare. lo mandai.

Anche nell'esempio del Decamerone, g. 7. n. 1., è detto assolutamente: *Gianni.... punzecchiò un poco la donna.* E questo e quello del Galateo eran già arrecati dalla Crusca, ma confusi con altri di altro significato.

Il Vocabolario di Napoli distinse dagli altri esempi della

Crusca uno del Morgante, dicendolo neutro assoluto, perchè vi si leggeva: *E va pur punzecchiando collo sprone*. E così legge pure la stampa de'Classici Italiani, salvo che ha *con lo*; ma la Crusca stessa alla v. Ronzone legge: *E 'l va pur punzecchiando ec.* (1. 68.)

Pupa. Specie di uccello. Manca.

Morg. 14. 52. E la cutretta la coda menando Si vede, e rizza la pupa la cresta.

Pupillo. *Uscir de' pupilli o Esser fuora de' pupilli* voglion dire *Esser padrone delle proprie azioni come colui che per età maggiore non è più soggetto al tutore*. I Veronesi danno alla prima frase la significazione dell' *Uscir che fanno i fanciulli di sotto la cura del padre o maestro*, con un esempio dell'Allegri; i Napoletani spiegano la seconda per *Esser uscito dall' età minore, Esser libero dall'autorità del tutore*, con un esempio del Ricciardetto. Ma che la mia spiegazione si convenga ad ambi gli esempi, si vedrà dal lettore, mettendoglieli io dinanzi con un terzo esempio.

Allegr. 123. Cupido ec. deliberando di fare una scappata marchiana, per uscir de' pupilli da vero, fece con sua madre ec. una mala batosta di parole. *Fort. Ricc. 3. 41.* Che Orlando ha pien la testa ancor di grilli, Ed è per tutti i capi un pazzo vero; Ma che c'è un tal che fuora è de' pupilli, Perfetto spadaccin, perfetto arciero. *Salvin. Annot. F. B. 417.* Quando un giovane escito de' pupilli comincia a far quelle cose che gli altri licenziosi giovani fanno, si dice dalla gente volgare: Egli salta la granata.

Purga. Per *Cura, Supposta, Spera.*

Erasm. Valv. Cacc. 5. 83. Prendi amaro aloè misto con fele Di selvaggio majal, e in purga l'usa Che sia di stoppia circondata e chiusa.

Purgatore. Oltre i *Purgatori de' panni lani*, vi son pure i *Purgatori d'oro*.

Min. Annot. Malm. 3. 19. Alcuni dicono rincoppellare, traendolo dalle coppelle de' purgatori d'oro, nelle quali rimettono più volte lo stesso metallo per raffinarlo.

Purgazione. Nel §. I di questa voce la Crusca ha un esempio di *M. Aldobr.*, il quale si legge pure alla v. Fiore, §. V. colla citazione *Tratt. segr. cos. donn.*

Purita'. Detto della lingua, come *Purezza*. È nell'Alberti con un esempio del Magalotti.

Red. Lett. ined. di Princ. ec. (Torino 1828) pag. 113. Son di parere che sia bene di astenersene da chi ama la pulizia e la purità della favella.

Purpurino. Se c'è *Parpureo*, perchè non vi ha da essere *Purpurino*?

Marin. Ad. 1. 158. Serti di fiori o purpurini o gialli.

Pustula. Ecco un medesimo esempio in tre modi diversi addotto dalla Crusca. I. Alla v. Bollicola: *Libr. cur. malatt. E se pustule, cioè bollicole, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo.* II. Alla v. Gargarismo: *M. Aldobr. E se pustule, cioè bollicule, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo.* III. Alla v. Pustula: *M. Aldobr. E se pustule, o vero bollicole, sieno nella lingua, sia fatto questo gargarismo.* Qual sarà la vera lezione? Intanto *Bollicula* che si legge nella seconda manca ai vocabolarii.

Putidore. Il primo esempio che arreca la Crusca a questa voce colla citazione *Tratt. Umilt.* appartiene all'Esposizione del Paternoster come notò il Rigoli nella stampa di questo testo.

Putta. L'esempio che cita la Crusca delle Eroidi di Ovidio volgarizzate, può vedersi alla pag. 48 dell'edizione del Rigoli, e con esso si può correggere quello che i Napoletani arrecano alla v. Forza, §. 9.

Per *Vergine, Zittella*. Al modo de' Veneziani.

Ner. Samin. 9. 21. Seppi... Che tua figlia maggiore ha rotto il voto, E putta non è più com' era pria; Un giovinetto bello è il suo devoto, Che gli fa giorno e notte compagnia.

Puttaneggiare. La Crusca dice che vale anche *Quaestum facere*, ma non ne reca esempio. I Napoletani ne recano uno del Fortiguerri. Un altro se ne può vedere nel Senofonte Efesio volgarizzato dal Salvini, pag. 181 dell'edizione di Firenze 1792.

Puzzuto. *Appuntuto, Che finisce in punta.* Manca.

Car. Strucc. Prol. Quei zazzerati, con quei nasi torti, arcionati e puzzuti.

Q

Quadro. Per *Cubo*, o meglio *Parallelipipedo rettangolare.*

Marin. Ad. 2. 17. Le quattro torri in su i canton costrutte Son fatte in quadro, e son d'egual misura.

Quadro. Add. Parlandosi di Spalle, Omeri e simili, non vale *Grosso* e *Tarchiato*, come vuole il sig. Gaetano Valeriani citando un esempio dello Spolverini, ma *Ampio, Largo.*

Tass. Ger. 3. 63. Ben il conosco alle sue spalle quadre Ed a quel petto colmo e rilevato. *Erasm. Valv. Cacc. 5. 124.* Quadra abbia la persona (*il cane*), e sode e pronte Sieno le membra dal sovrano a l'imo. (*Tali erano Ulisse e Ajace frai Greci.*)

Quaggiuso. Come si è notato dai Napoletani per *Lassuso*, notisi per *Quaggiuso* che s'adopra come sostantivo.

Aret. Rag. Onde signoreggia il lassuso e il quaggiuso.

Quale. Questo aggettivo quando è domandativo o dubitativo non riceve articolo; pure ve n'ha esempi con l'articolo al modo francese, che puoi vedere nel Vocabolario di Napoli ai §§. 2 num. 2 e 3 num. 2 di questa voce. Eccone un altro.

Fr. Sacch. nov. 7. Ed essendo in una parte raccolti con una questione quasi quelli che erano i maggiori del campo . . . . la quale è quella insegna che è più degna che alcun'altra ec.

Qualita'. Il dire *Persona* o simile *di qualità* è modo moderno che ha il suo fondamento nell'antico, come si vede dal primo de' due seguenti esempi che fu messo a fascio con altri dai Veronesi.

Borgh. Fir. Disf. (Disc. 2. 294.) Se vi restarono persone di credito e di alcuna qualità. *Pignott. Fav. 15.* Il bue, che serio e pien di gravità Una bestia parea di qualità.

Qualsisia. La Crusca, che adopra questa voce alla v. Pungere, ne ha un solo esempio del Redi; il Cinonio ne dà uno del Berni. Il Vocabolario di Napoli lo chiama *pronome!*

Bellin. Disc. 135. Impedito il respiro per qualsisia cagione, in brevissimo tempo si muore.

Qualtivuoli. Agg. indeclinabile, *Qualsisia, Qualsivoglia.*

Giamb. Vegez. 44. Tanta prova d'usanza v'era in quelle di battere, e tanta fidanza, che a qualtivuoli battaglie due legioni si credea che bastasse.

Quaresimalino. Manca. Con questa voce il P. Tommaso Buffa domenicano ha tradotto il francese *Petit carême* titolo dato dal Massillon a un suo quaresimale di dieci prediche.

Quartiere. Figuratamente per *Luogo di soggiorno, Stanza.*

Bellin. Disc. 140. Non ne' finti uomini della luna, ma ne' veri animali di questi nostri quartieri che non son luna.

Quarto. Per *Quartiere, Parte di casa.*

Fort. Ricc. 22. 83. Ond'egli corre in questa parte e in quella, E rifiuta ogni quarto ed ogni cella.

Quattrinuccio. Ha un solo esempio di Fra Giordano senza indicazione di luogo.

Gozz. Gazz. Ven. (*Op.* 1. 470.) L'amico gli disse che tesori e non pochi quattrinucci di fava gli avea recati.

Quegli. Questo pronome ha molti esempi antichi in caso obbliquo, in servizio di coloro che si ridono della grammatica. Eccone un altro moderno.

Fort. Ricc. 1. 17. Despina a quegli in dono offerì il core Che ec. Le avesse fatto dono della testa Di Ricciardetto. (*Così molte edizioni; ma quella de' Classici ha* quello.)

Quelli. Per *Quegli* o *Colui* in caso retto non ha che un solo esempio del Novellino arrecato dal Cinonio. Eccone un altro di poeta moderno e di sicurissima lezione.

Red. Rim. son. 44. Chi fu mai quelli Che ti spinse all' impresa; e chi fu mai Che ti fece adorar quegli occhi belli?

Quercitrone. Manca. È il francese *Quercitron*.

Querelare. È comune presso i traduttori dal francese l'errore di volgere il *se quereller* per *querelarsi* e *querelle* per *querela*; quando quelle voci francesi significano *Contendere* e *Contesa*, e le italiane *Lagnarsi* e *Lamento*. Nulladimeno se qualcheduno volesse difendersi, potrebbe addurre questo esempio del Pignotti:

Pignott. Fav. 10. A contenergli è piccola Ora una gabbia sola.... Ognora si querelano, Già l'odio è dichiarato, Già già di sangue tingono Rabbiosi il rostro irato.

Quereloso. Manca di esempio nella Crusca; i Veronesi ne aggiunsero uno del Cavalca dove *Quereloso* vale *Mormoratore*.

Salvin. Arat. pag. 30. Non sapevano ancor d'acerba lite, Nè di giudizio quereloso o briga.

Questi. Pronome singolare in caso obliquo.

Morg. 1. 76. E de gli onor ricevuti da questi Qualche volta potendo arà buon merito.

Quidde. Sotto la voce Quid i Napoletani dicono che si scrive anche *Quidde*; ma secondo me la sola parola *Quidde* è da registrare in un vocabolario italiano, essendo la parola *Quid* al tutto latina. In fatto nell' esempio che essi adducono della Fiera leggesi chiaramente *Quidde*, sebbene il Salvini nelle sue note ripetesse *Quid*.

Buon.Fier. 3. 3. 2. Cerca tu 'l quidde: Se 'l trovi, e tu mi castra.

Quietare. Per *Acquetare*, *Sedare*, ha esempi che si riferiscono alla volontà, alla sedizione, al tumulto, al dolore; nessuno che si riferisca a persona.

Dav. Tac. Ann. 3. 67. Mamerco, zio e patrigno di Silla, e di quella età facondissimo oratore, quietò Corbulone.

R

Rabbonacciare. Figuratamente per *Sedare*, *Calmare*, *Tranquillare*.

Bartol. Uom.Lett. 74. Qual vantaggio del savio infermo, aver sì intrepido l'animo e sì tranquilla la mente, che.... l' acerbezza stessa del male nella tranquillità dell'animo si rabbonacci e rimetta del suo furore?

Raccogliere. *Raccogliere* o *Raccorre*, che per me è tutt' uno, parlando di Milizie, ha un solo esempio del Machiavelli presso i Napoletani.

Bartol. Uom. Lett. 24. Alzerebbero anch'esse baluardi e cortine per mettere in fortezza gli stati, raccorrebbero eserciti alla speranza di nuove conquiste.

Radere. All'esempio del Petrarca (*Che del cuor mi rade Ogni delira impresa e ogni sdegno*), si può unire il seguente:

Red. Rim. son. 27. A una beltade sì proterva e folle Che dal seno ogni speme ognor mi rade, E fin lo stesso lagrimar mi tolle.

Così pure Dante disse *Rader le ciglia d'ogni baldanza*, benchè nelle sue parole non vi sia che il participio.

Dant. Inf. 8. Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri: Chi m' ha negate le dolenti case?

Radice. Come termine generale, si può dare questa denominazione anche alle *Barbe*. Ed in fatto se nel *Zibald. Andr.* 110. si legge: *Togli barbe di prezzemolo ec. di gherofanella ec.*; nel *M. Aldobr. P. N.* 107. si ha: *Messi a bollire in acqua di fonte viva con radici d' appio e di prezzemolo e di finocchio*; e nel Redi, *Cons.* 1, 87: *Le radiche di prezzemolo*.
V. Ravanello, Sodo e Zaffino.

Rado. È notevole il seguente uso, di cui nessuno esempio ci ha nei vocabolari, molti ne' classici.

Cresc. 3. 6. E quanto più rada si semina (*la canapa*), tanto più sarà ramoruta.

Raffano. Così scritto, manca.

Giamb. Son. Donn. 64. (*Leida* 1823.) E raffano e verzino ed acqua grana.

Raggio. Per *Fulmine*. Così in ispagnuolo *rayo* vale e *raggio* e *fulmine*.

Tass. Rin. 12. 65. Le spade nel girar sembrano un raggio Che scorra il ciel con strepitoso tuono.

Per *Cuspide*, *Punta*, è un sogno del Valeriani, il quale ne arreca questo esempio dell' Ottimo: *Fu sì agramente fedito dal padre d'una lancia, che 'l passò di parte in parte, e dice che ec. il raggio passò per l'una parte e uscì per l' altra della piaga*. Or tutti i commentatori di Dante (Inf. 32. 61.) raccontano che Artù trafisse Mordredo in modo che per l'apertura fatta dalla lancia passò un raggio di sole, e che appunto perciò dica Dante che a Mordredo *fu rotto il petto e l' ombra*. Il Tommaseo cita in prova di ciò la Storia di Lancillotto, l. 3, c. 162.

Ragione. Vale comunissimamente *Ciò che milita in favore di alcuno*, donde le frasi *Dire o Contare le sue ragioni ai birri*, *Ribattere le ragioni* e simili.

Car. Lett. ined. 3. 163. Gli ho... offerto che produca fra tre mesi le sue ragioni.

Anche questo vocabolo meriterebbe per la distribuzione de' suoi significati maggior cura che non ne abbiano adoperata i Napoletani. Io, per esempio, non avrei conservato un paragrafo della Crusca in cui *Ragione* è spiegata a un tempo per *Cagione*, *Il perchè*, *Motivo*, *Fondamento*, *Pruova*, *Argomento*, e vi è poi aggiunto *Riprova* e *Mezzo a provare*.

Ragnuolo. Ha un solo esempio dell' *Espos. Vang.* Eccone un altro citato dalla Crusca sotto Assimigliare, che zoppica un po' dal lato della grammatica e dell' erudizione. V. Assimigliare.

Zibald. Andr. Anassagora giustamente avea assimigliate le leggi alle tele de' ragnuoli, la quale tiene i piccolini animali e i grandi lascia andare.

Ralluminare. Veggasi un po' qual senso si possa trarre

dal seguente esempio, come l'arreca la Crusca, del Morgante:

Da poi che Dio ralluminato t' ha,
Ed accettato per sua umiltade,
Vuolsi tu usi ancor l' umiltà,
Disse Morgante, per la tua bontade.

Or è da sapere che ne' primi tre versi è Orlando che parla, e solo nel quarto entra a parlare Morgante. Si accomodi adunque secondo la stampa de' Classici:

Da poi che Dio ralluminato t' ha
Ed accettato per la sua umiltade,
Vuolsi che tu ancor usi umiltà.
Disse Morgante: per la tua bontade
Poi che il tuo Dio mio sempre omai sarà ec.

Ramengo. Voce di gergo o furbesca, ma che ha il dritto di essere spiegata come tante altre sono, trovandosi in un testo di lingua. Manca.

Varch. Suoc. 5. 4. P. Tu ti troverai un tratto un ramengo in sulle calastre. *G.* E tua madre un giunco al guindo.

Rammassare. Ha un esempio solo di G. Villani.

Bracc. Sch. 18. 19. Così dicendo il buon Taccon si parte ec. E gente innumerabile rammassa.

Rammemorazione. È l'*Atto di richiamare alla mente un pensiero già avuto*, e non dee confondersi con la *Memoria.*

Car. Lett. 1. 72. La memoria non ha egli ajutata, ma sì bene la reminiscenza o la rammemorazione che noi la chiamiamo.

Rammollire. Ha un solo esempio delle Pistole di Seneca nella Crusca.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Per insino gli stoici, quegli uomini di pietra viva.... pure anch'essi tal volta si rammollivano.

Ramo. L'esempio del Magalotti citato dall' Alberti per la frase *Rischiarare i rami*, ha alle voci **Inpoltito** e **Ronchetto** la citazione *Magal. Sidr. 20.* V. **Rischiarare.**

Rampino. *A rampino*, lo stesso che *A rampo*, *Uncinuto.*

Lor. Panc. Cical. Fratel carnale di Lucrezio, ed il ripescatore degli atomi a rampino di Renato di Cartes.

Rapire. V. **Ratto.**

Rappa. Alla voce **Schiatta** nel Vocabolario di Napoli trovo citato il seguente esempio, che non ho saputo riscontrare nè interpretare.

Pallad. Febbr. cap. 94. E nota che le rappe sono di schiatta di tigna.

La Crusca nota *Rappa di finocchio* per *Ciocca*. Ma è da notare che alla v. **Tignamica** scrisse la Crusca: *Erba... la quale produce fiori gialli a rappe.*

Rappezzare. Tolto l'esempio de' Sermoni di S. Agostino la cui lezione è assai dubbia, rimane un solo esempio del Sacchetti.

Salvin. Annot. F. B. 4. 4. 11. E 'l lavoro acciabattano, ricuciono, rimbastiscono, racconciano, rappezzano, rattoppano, come i ciabattini che rattacconano le scarpe.

Rappreso. Figuratamente dicesi dell'Aria per *Condensato.*

Bartol. Ghiacc. 19. Aria rappresa, intermentita, coagulata e quasi congelata dal freddo.

Della Rugiada pure fu detto.

Aver. 5. 77. Dubita che non fosse una rugiada rappresa sugli alberi.

Rapresentare. In servigio del Gherardini e della sua scuola noterò che nella Crusca alla v. **Amenare** trovasi scritto *rapresenta* in un esempio di Francesco da Barberino, e che così appunto ha l'unica stampa. I posteriori vocabolarii l'han corretto in *rappresenta*, e credo che abbian fatto bene.

Rarissimo. Per *Eccellentissimo*, *Singolarissimo*, detto di persona, ha un solo esempio del Bembo arrecato dai Napoletani.

Car. Lett. fam. 200. Tutti lo celebrano per rarissimo e per risolutissimo, spezialmente nelle cose di Vitruvio, ed universalmente per assai buon matematico. (*Questo medesimo esempio arreca la Crusca alla v.* **Risolutissimo**; *ma di questa voce in questo significato dovrebbesi trovare altro esempio, poichè non ben comprendo che cosa voglia significare* risolutissimo nelle cose di Vitruvio. *Dovesse leggersi* eruditissimo? o riputatissimo?

Rasmo. È spiegato per *Rabbia*, ed è appoggiato ad un esempio di Fra Jacopone che dice: *Come al can, mi venga il rasmo.* Ma io sarei tentato di credere che equivalga a *Raschia* e *Raspo* che sono interpretati per *Rogna* o *Specie di scabbia.*

Rassembrare. Il Vocabolario di Napoli ha frai significati neutri due esempi dell'Ariosto arrecati dal Monti, e fra gli attivi uno del Casa arrecato dal Valeriani; ma se dicendo che un tale *rassembra il fior d' ogni gagliardo*, o che una donna *rassembri nobil donna*, *Rassembrare* è neutro, neutro pur deve essere quando il Casa dice *Io rassembro più sublime augello*, dove *sublime augello* non è già quarto caso, ma sì bene attributo o caso di attribuzione che dir si voglia. Eccone intanto un altro esempio.

Red. Rim. son. 58. Egli rassembra un increspato mare Dall'aura dolce del novello aprile.

Rastello. Poichè manca alla Crusca questa voce di comunissimo uso in Toscana, giova agli esempi degli altri vocabolarii aggiungere questo:

Marin. Ad. 1. 69. V' è di Pallade ancor lo scudo e l' asta. Il rastello di Cerere e 'l bidente.

Rattacconare. Non ha esempio nella Crusca. I Bolognesi ne diedero uno del Cecchi.

Salvin. F. B. 4. 4. 11. E 'l lavoro acciabattano, ricuciono, rimbastiscono, racconciano, rappezzano, rattoppano, come i ciabattini che rattacconano le scarpe.

Ratto. Nel senso figurato che danno i Francesi al loro *Ravissement.* E così pure *Rapire.*

Red. Rim. son. 106. Già dirozzata e ben disposta al ratto Che fa dell'alme una gentil bellezza Era quest' alma, e fu rapita a un tratto, Donna, da voi a sì bell'opre avvezza. Voi la rapiste ec. ec. E la traeste per pietade intanto Con nuovo ratto di virtù sul colle.

Rattrappare. Come attivo la Crusca non ne dà esempio. I Napoletani ne hanno uno di Fra Jacopo da Cessole, ma così smozzicato, che non ben si comprende. Il seguente almeno è chiaro.

Salvin. T. B. 1. 1. Mi rattarpa, cioè mi rattrappa, mi rattrappisce.

Ratturare. Lo stesso che *Atturare* o *Otturare*. Manca.

Lall. En. trav. 6. 41. Disse, e da fatal mano a un tratto tocca, Perdè la voce eratturò la bocca.

Raugeo. Propriamente vuol dir *Raguseo*, cioè *Abitante di Raugia o Ragusa*; ma si usa per *Usurajo*, *Spilorcio.*

Menz. Sat. 12. Ma veggio che non preme a ser Vorano Che il popolo lo chiami un raugeo, Un vil taccagno, un Aretin marrano. (*La Crusca alla v.* **Taccagno** *legge* mendico *per* marrano.)

Ravanello. Secondo il Bellini *Ravanello* e *Radice* son tutt' uno. Ma secondo Lorenzo de' Medici debbono essere due cose diverse, poichè egli dice (Canz. 106.) *Radici vuol, ravanelli e carote.* La Crusca dava ragione a quest'ultimo, poichè diceva che *Rafano* e *Ravanello* sono il

Raphanus major o *orbicularis*, e *Radice* il *Raphanus minor*. I moderni botanici danno torto all' uno e all' altra, dicendo come il Bellini e come Andrea Pasta che *Rafano*, *Ravano*, *Ravanello*, *Ramolaccio* e *Radice* son tutti nomi del *Raphanus major* o *Raphanus sativus* Linn. Ed in tal caso il *Raphanus minor* che diavol sarebbe? Lascio questa gran quistione al mio amico Achille Bruni, valentissimo in questi studi, e tornando ai miei polli presento qui un nuovo plurale di *Ravanello.*

Cors. Torr. 1. 19. Fresche insalate, ravanei massicci, Susine e pesche e fichi primaticci.

Ecco la graziosa lettera che su questa quistione mi scrisse l'amico Bruni da Cardito il 9 dicembre 1854.

Carissimo Letterato

Eccovi servito.

Ho riscontrate tre opere botanico-agrarie: una di Firenze, una di Lucca, una di Verona.

Da queste tre opere si deduce tanto quant'io vi dissi a Napoli: cioè che *Radice e Rafano* sono la stessa cosa letterariamente e botanicamente.

Ma, come spiegare

Radici vuol, ravanelli e carote?

Ecco come si spiega.

Nell'alta Italia intendono per RADICE il Rafano lungo e grosso; intendono per RAVANELLO il Rafano piccolo e corto.

Le prove! le prove!

Eccole

L'opera di Targioni Tozzetti dice così (Firenze 1809):

» Rafano: Ravano = *Raphanus sativus*
» Ravanello = *Raphanus sativus*
» Ramolaccio = *Raphanus sativus*
1. varietas *radice alba*
2. varietas *radice oblonga*
3. varietas *radice subnigra*
4. varietas *radice subrubra*
» Radice = *Raphanus sativus*
» Radicine = *Raphanus sativus parvus.*»

L'opera di B. Puccinelli dice così (Lucca 1850):

» Radici o Ravanelli. Queste piante che presentano molte
» varietà, così per la forma, come per il colore, amano
» terra grassa, e piuttosto soffice. »

Più appresso dice:

» Si adacquano in principio largamente, e così si han-
» no radici belle a vedersi e saporose. »

L'opera di Ciro Pollini dice così (Verona 1818):

» Di rafani (*Raphanus sativus*) avvi due principali
» varietà: l'una detta *radice*, *rafano*, *ramolaccio* a ra-
» dice maggiore; l'altra a piccola radice, chiamata *ra-*
» *dicine*, *ravanelli*. Variano nella forma, ora tonda, ora
» fusiforme, e pel colore esterno bianco o rosso o vio-
» letto o nero. Quest' ultima è meno delle altre dilica-
» ta, e più resiste al freddo. »

Dunque *radice* e *rafano* sono la stessa cosa letterariamente e botanicamente. Differiscono solo nella grossezza e lunghezza. Quindi la *radice* degl'Italiani è il Rafano lungo e grosso: ed il *ravano* o *ravanello* è il Rafano corto e piccolo.

Radici vuol, *ravanelli e carote*

Voleva i ravani grossi e piccoli. Era dunque un mangiator di ravani.

E la *ropesta* de' Napolitani?

E una varietà del *Raphanus sativus* diversa dalla *radice* e dal *ravano* o *ravanello.*

Grazie, mio caro Bruni. Ma dimmi un poco: perchè così gentile, così minuzioso, così cortese, così esatto?

Per servire il mio affettuoso amico letterato ec. ec.

RAVVILUPPARE. *Ravvilupparsi* nel senso di *Mescolarsi per pugnare*, ha un solo esempio.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 2. Ebbi veduto due, che ravviluppandosi insieme con istrumenti sì fatti, che il bujo della notte non mi lasciava discernere, si percuotevano malamente.

RAZZA. Non mi piace l'uso di questa voce trattandosi di persone, se non fosse in caso di dispregio. Pur tuttavia ha grazia nello stile brioso e scherzevole.

Car. Lett. fam. 200. È della razza di Rafaello d' Urbino, che fa qualche cosa. (*Parla di persona ch'egli raccomanda.*)

RAZZOLARE. Ha un solo esempio nel significato proprio, ma di dubbia lezione, poichè la Crusca nota che la stampa della Cronica del Vellutì legge *razzolire* sull' autorità di testi a penna. Eccone un altro, anche un po' disgraziato, poichè nel Vocabolario di Napoli alla v. GRIFOLARE vi si legge *ruzzola* in luogo di *razzola*.

Serd. Prov. Il porco grifola all' innanzi, e 'l gallo razzola all'indietro.

REA. *Colpevole*, usato come sostantivo femminile di Reo.

Tass. Ger. 2. 28. Al re gridò: non è, non è già rea Costei del furto, e per follia sen vanta.

REGGE. Non è ancor ben sicuro il significato di questa voce, e molto meno la sua etimologia. Io ricordo che *reja* in ispagnuolo vuol dire *Cancello*, *Grata* e simile, ed osservo che in tutti gli esempi che se ne adducono trattasi di chiese o di luoghi sacri. Veggasi la bella nota del Moutier al Giovanni Villani di Firenze 1844, vol. 1, pag. 155, dove frai molti esempi raccolti si troverà uno in cui è detto *le porte delle reggi*, il che induce sospetto che siavi differenza fra *Regge* e *Porta*. Intanto eccone un altro esempio.

Fresc. Viagg. 154. Da prima si trova come s' è detto alle reggi del Santo Sipolcro, cioè della chiesa, una pietra nera nello spazzo lunga circa a tre braccia fiorentine.

REGGIMENTO. Per *Governo*, *Le persone che compongono il governo*.

Tasson. Secch. 2. 4. Or l'uno e l'altro ha qui per messaggiero Il nostro reggimento a voi mandato. (*E così più volte.*) (L. R.)

Il Vocabolario di Napoli nel §. 3, num. 1. di questa voce ha un esempio delle *Pist. S. Gir. 378* tratto da quel di Verona, nel quale si legge: *Con disonesti e vani cenci*; e vuolsi correggere: *Con disonesti e vani cenni.*

REGOLATRICE. V. RETTRICE.

REMEMBRANZA. Lo stesso che *Rimembranza*. Manca con tutta la sua famiglia.

Esp. P. N. 11. Mangiassimo ciascuno giorno in remembranza di lui.

REMISSIONE. *Senza remissione*. V. RIMISSIONE.

REMPIERE. All'unico esempio della Bella Mano arrecato dal Muzzi si può unire il seguente.

Fresc. Viagg. 87. Quando il fiume ec. sicchè il suo rempiere è braccia quattordici, e l' allagare è secondo che trova di pianura, che v'è in molta (*sic*) luogora che pare un mare. (L. R.)

REO. La Crusca mesce in un solo paragrafo *Colui che è accusato o chiamato al giudicio* e *Colui che è convinto*. I Napoletani fecer bene a distinguere l' *Accusato* dal *Colpevole*; ma non furono egualmente felici nel distinguere gli esempi e nelle definizioni. In fatti dopo aver detto come la Crusca che *Reo* è *Colui che è accusato o*

chiamato al giudicio e convinto, il dire in un altro paragrafo *Chi è chiamato in giudizio semplicemente*, è un ripetere la medesima cosa. Se poi in questo secondo senso si pone l'esempio di Albertano: *Chi s'adira al suo fratello sarà nel giudicio lo reo, cioè quegli che a corte è convenuto*; come poi spiegare per *Colpevole* quest' altro di *S. Gio. Grisost.* che dice lo stesso: *Chiunque si cruccia col suo fratello o prossimo è reo di giudicio?* Non saprei infine dove collocare questo esempio del Trattato della Coscienza di S. Bernardo: *Non è reo chiunque è accusato, ma chi è convinto* ; se già non fosse nel significato di *Colpevole*. Ecco quel che succede quando si citano scrittori che punto non comprendono la vera proprietà delle parole, sebbene appartengano all'aureo secolo,e che non capiscono quel latino che traducono.Nel significato di *Colpevole* ecco esempi più chiari.

Tass. Ger. 2. 10. Ed a chi gli nasconde o manifesta Il furto o 'l reo, gran pene e premii impone. *E st.12.* Pur che 'l reo non si salvi. il giusto pera E l'innocente. (*E così più volte nello stesso canto).*

Reo di morte e simili, vale *Colpevole che merita la pena di morte.*

Tass. Ger. 5. 54. E che per legge è reo di morte, e deve Come l'editto impone esser punito.

Repurgazione. È nell'Alberti con un esempio che ha per unica indicazione *Red. Cons.* Si supplisca *Red. Cons. 1. 93.*, e riscontrandolo vi si noteranno piccole differenze.

Requie. La frase *Non trovar requie* ha un solo esempio antico non distinto dagli altri.

Cors. Torr. 2. 5. Requie non trova l'un, nè l'altro pace.

Resciso. Da *Rescindere*, *Tagliato*. L' Alberti ha *Rescisso* senza esempio. Io non sono ben certo della lezione del seguente passo del Redi, che cito secondo l'edizione di Napoli 1778.

Red. Nat. Palm. (*Op. 7. 289.*) Una certa specie di palma.... la quale vive ancorchè se le cavi il cervello, e rescisa fra le due terre, di nuovo rigermoglia.

Restare. Di questo verbo usato come attivo arrecai due esempi nel Vocabolario di Napoli dell'Ariosto e del Segni. Or eccone un terzo, per l' intelligenza del quale è da avvertire che fin dalla stanza 14 *la nave* è il soggetto che regge tutt' i verbi.

Tass. Ger. 15.18. La maggior sirte a'naviganti infesta, Trattasi in alto, inver le piagge lassa; E 'l capo di Giudeca indietro resta, E la foce di Magra indi trapassa.

Resultare. L' Alberti ha questo paragrafo: « Per *Importare.Bocc. Com. Inf.* Poco resulta ec.» Ecco l'esempio qui accennato come lo cita la Crusca alla v. Scrittore: « *Bocc. Com. Dant. Inf. 14.* Ma perchè questo » poco resulta, il lasceremo nell' arbitrio degli scritto-» ri. » Bisognerebbe vedere il contesto; ma intanto a me pare che poco *resulta* valga *poco si può inferire*, *poco si ricava con certezza*.

Resuscitare. Come attivo manca di esempio.

Cavalc. Specch. Cr. 184. Mandò il discepolo suo col bastone suo, che glielo ponesse addosso e resuscitasselo.

Retata. È nell'Alberti con esempio dell' Oppiano di Salvini che non si sa dove si trovi. Lo riporto come dee stare, aggiungendone un altro.

Salvin. Opp. P. 5. 324. in nota. Giacchiata adunque è una gettata di rete, una retata , una presa al giacchio. *Fort. Ricc. 6. 9.* E in due retate prendon tutti quanti (O ve' che pesca!) e cavalieri e fanti.

Retato. Non ha esempio nel senso proprio Il Salvini chiamò le Reti, *Braccia retate di lino*.

Salvin. Opp. P. 3. 297. Il muggine, di lin nelle retate Braccia tratto, il rotondo inganno avvisa.

Rete. Per *Cuffia da donna* ha esempi del Villani e del Buonarroti.

Quad. Cont. (Cr. alla v. Intrecciatojo.) Furono per una rete e intrecciatojo di perle, e per un tessuto di ariento, e per una ghirlanduzza , e per un forzierino, ch' e' comperò per la moglie d' Andrea suo figliuolo. *E appresso*: Per un pajo d'intrecciatoi e rete d' oro. (*Alla v.* Ghirlanduzza *si legge* e per uno intrecciatoio, e d'ariento *invece di* di ariento. *Alla v.* Forzierino *si ha* che comprò *in luogo di* ch' e' comperò. *Alla v.* Forzieruzzo *si legge*: Furono per una rete, e per intrecciatoi di perle ec. per un forzieruzzo.)

Reticella. Oltre ad essere diminutivo di Rete, vale secondo la Crusca *Lavoro traforato cc.* e *Cuffia da donna*. Il primo di questi due significati è senza esempio, e non mi pare che quello del Gelli addotto dal Brambilla vi possa aver certo luogo, poichè una giovine che lavora *certe reticelle* può lavorare o merletti e pizzi o cuffie da donne a maglia. Quindi mi pare più sicuro il seguente del Berni, dove si parla della vesta dell' orinale:

Rim. Burl. 1. 48. Che vi vogliono attorno quei lavori, Cioè frange, fettucce e reticelle Che gli fanno parer più bei di fuori.

Retinente. L' hanno l' Alberti e i Bolognesi per *Cauto*, *Circospetto*; ma non è già per trasposizione di lettere da *Renitente*, come dicono i Napoletani, sì bene dal puro latino *Retinens*. Significa pure *Che conserva*, *Che mantiene* , come pare nel seguente esempio , che la Crusca cita alla v. Gerarchia.

Com. Par. 28. Gerarchia è ordinata podestade delle cose sagre e ordinabili, retinenti debito principio ne' sudditi.

Rettrice. L'esempio che la Crusca adduce del Convito (*Ella è regolatrice e rettrice di tutte le oneste opinioni*),si legge nell'edizione del Pederzini a pag. 276 così: *Ella è regolatrice e rettrice di tutte le nostre operazioni giustamente.* Lo stesso esempio si legge alla v. Regolatrice.

Reuma. Per *Estuario*, *Corrente*, *Corrimento d'acqua*.

Vegez. pag. 185. Degli estuarii, cioè de' reumi.

Reverenzia. *Titolo di onore che si dà specialmente ai preti.* È nei Veronesi con esempio dell'Esopo volgarizzato.

Morg. 1.75. E disse a quel *(abate)* molto discretamente Che vuol partir da la sua reverenzia.

Riamare. Nella Crusca ha un esempio di Fra Jacopone, cui i Bolognesi aggiunsero uno del Tasso.

Salvin. Oraz. Red. 14. E da esso fui sopra ogni possibilità di mia brama riamato. *Bracc. Sch. 2. 4.* E voi per riamarvi amando troppo Incautamente all'un l'altro s' unisce.

Riaprire. Si dice delle accademie, studi, consigli, tribunali e simili. La Crusca ne ha un esempio dell'Ercolano; l'Alberti uno del Redi.

Segn. Stor. lib. 1. Fu conchiuso che.... si riaprisse il consiglio grande nella sala grande del palazzo.

Riarso. Così assolutamente vale *Abbronzato dal sole*. Il Boccaccio disse *Riarso dal sole*.

Alam. Gir. 6. 28. M' avev' anni più che la Cumana, Grinza, torta, riarsa, nera e strana.

Detto della Terra ha un solo esempio.

Dav. Tac. Stor. 5. 365. E la terra apparente riarsa aver perduto l'umore fruttificante. *Bocc. Tes. 8. 9.* Tali l'accesse già va-

pori vani Salire al ciel, quali delle riarse Terre n'uscivan pe'cavalli strani Premute.

Riarticolare. *Articolare di nuovo.* Manca.

Bellin. Disc. 11. Ne' lor ossi li riarticola e li ricongegna e li rincastra.

Riavere. Attivo per *Salvare*, *Rendere alla vita.*

Varch. Sen. Benef. 3. 34. Se egli arà uno, che rotta la nave affogasse in mare, ripescatolo e riavuto.

Riavuto. Ha un solo esempio della Gerusalemme.

Bemb. Lett. (Cit. dall' Alberti alla v. Gravezza.) Mi piace che siate fuor di gravezza e riavuto.

Ribalta. La Crusca dice ch'è *Strumento da ribaltare*, e *Ribaltare* spiega per *Dar la volta*, *Mandar sossopra.* Or come comprendere ciò che dice l'Alberti, che il Grembialino da calesse è *quella ribalta che s'alza e s' abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse?*

Ribattere. Non si dice solo de'Colpi, ma pur figuratamente delle Parole, come nell'esempio dell' Ercolano.

Gozz. Osserv. (Bibl. Enc. It. 16. 85.) Se le donne seco adirate borbottano, non ribatte, non rimbecca, non risponde mai.

Per *Riflettere*, *Ripercuotere*, detto di altro che della luce.

Bartol. Ghiacc. 29. Vedrete quella polvere infocata ondeggiar come fanno i corpi liquidi, e ribattersi dall' un labbro del vaso all' altro.

I maestri di musica spieghino il significato di questa voce nel seguente esempio.

Cr. alla v. Gorgheggiare: Termine de' musici, e vale Ribattere cantando mezzo in gola i passaggi.

Ribattezzato. Il Bergantini ne cita esempi del Caro, del Caporali e del Segneri, ma quello dell' ultimo fu dai Bolognesi meglio collocato sotto Ribattezzare.

Esp. P. N. 8. Netti e tinti in grana e rinnovati e ribattezzati nel sangue di Gesù Cristo per divozione di fervente amore.

Ributtare. Non si vieta di adoprarlo al figurato, come fanno i Francesi del loro *Rebuter*, sebbene con diverso costrutto.

Salvin. Disc. 2. 303. L' usar voci talora d' altri dialetti o linguaggi, che forse è quella cosa che ributta dalla lettura di sì egregia opra i delicati.

Riccio. Per *Ricciuto*, *Crespo*, non ha esempio nella Crusca, ed io ne fornii uno del Tassoni nel Vocabolario di Napoli. Eccone un secondo:

Lazzar. Cicc. son. 31. Quel crin che oggetto fu d' ammirazione Fin che rifulse inanellato e riccio Sul capo là di florido garzone, ec.

Ricciuto. *Capo ricciuto* vale *Capo che ha i capelli ricciuti.*

Senec. Pist. 151. Tu amerai più quello che avrà più biondo e più ricciuto capo.

Riccogliere. Così scritto, manca, e trovasi più volte nel Viaggio del Frescobaldi a pag. 79, 86, 88, 108, 109, 114, ec. (L. R.)

Riccolta. Lo stesso che *Ricolta.* Manca.

Fresc. Viagg. 87. Vi si fa due riccolte l'anno. (L. R.)

Ricercare. Alla latina per *Petere*, *Repetere*, detto di luogo.

Salvin. Arat. pag. 32. Così dicendo, ricercava i monti. (*Parla della Giustizia, che si rifuggì ai monti. Il greco ha : ορεων επωχετο.*

Richiamare. Fra gli usi figurati di questo verbo notisi pure il seguente.

Segner. Cr. istr. 3. 9. 10. Ricomporre le passioni più sregolate, richiamare i pensieri più santi.

Riconsigliare. Come attivo, ha un solo esempio dell' Aminta.

Morg. 1. 74. Un' altra volta costui riconsiglia.

Ricordare. *Ricordarsi* seguito dall'infinito senza il *di.*

Morg. 1. 50. E così (*Iddio*) il ben ristorar si ricorda.

In significanza attiva non val solo *Ridurre a memoria*, ma anche *Avere in memoria.*

Morg. 1. 19. E mentre che cavalca (*Orlando*), il traditore Di Gan sempre ricorda per la via.

Ricotta. La Crusca dice che la *Ricotta* è *Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.* Dice che il *Siero* è la *Parte acquosa del sangue e del latte.* Or come dalla parte acquosa del latte si può cavar la ricotta?

Ridotare. *Dotar di nuovo.* Manca.

Fresc. Viagg. 99. E se poi avvenisse caso che la rivolesse, ed ella lui ancora, la ridota di nuovo, e così può fare insino a tre volte e non più. (L. R.)

Rifare. Al §. VIII la Crusca mette per tema *Rifarsi*, e poi fra gli esempi leggesi questo: « *Fr. Sacch. Op. div.* » *49.* A me parrebbe che considerando la natura di » questo cavallo nella sua magrezza, sia forte da du» bitare quando sia rifatto e rimesso nelle pristine car» ni. » Or questo non è certo neutro passivo come dice la Crusca.

Per *Racconciare*, *Raccomodare.*

G. Vill. 7. 40. Arrivato il detto stuolo de' cristiani in Cicilia, si vi soggiornaro alquanto per guerire i malati e prendere rinfrescamento e rifare loro navilio.

Riflesso. *Di riflesso* ha un solo esempio del Segneri presso i Veronesi in senso figurato.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Come sarebbe se alcun bramoso di vedere il maggior lume del mondo, si fermasse coll' occhio nel solo raggio che di riflesso balza fuor d' uno specchio.

Riflettere. Figuratamente vale *Ridondare*, *Ricadere.*

Bartol. Uom. Lett. Nè perchè egli avvenga che i libri de' letterati tal volta letti da'grandi truovino appo loro lode ed applausi, avviene perciò che i careggiamenti e gli onori che a' libri si fanno si riflettano negli autori.

Rifritto. Per *Tritissimo*, *Volgatissimo.* Il Bergantini cita Leone Pascoli.

Serd. Prov. (Cit. dall' Alberti alla v. Rilessato.) Mangiar cose rilessate e rifritte sette volte.

Rigermogliare. Nel primitivo significato manca di esempio nella Crusca.

Red. Nat. Palm. (Op. 7. 289.) Una certa specie di palma.... la quale ... rescisa fra le due terre, di nuovo rigermoglia.

Riguardare. La Crusca cita il Boccaccio, nov. 73: *Vedendolo stare attento a riguardar le dipinture e gl'intagli del tabernacolo.* Alla v. Gli articolo ha lo stesso esempio, ma legge *pitture* in luogo di *dipinture.* Alla v. Dipintura poi si legge *dipinture.*

Nel significato di *Aver riguardo*, usato come neutro colla preposizione *A*, ha un solo esempio di Dino Compagni nella Crusca, e alcuni altri ne' vocabolarii di Verona e Napoli.

Sen. Pist. (Cr. alla v. Rammollare.) Riguarda e poni mente

alla sua etade, che già è dura, e non si può menare nè rammollare.

Riguardarsi dalle tempeste del mare delle Pistole di Seneca, *Riguardarsi da una cosa* di Fra Giordano e del Galateo, possono ben andare uniti in un paragrafo: come del pari possono unirsi i due esempi del Gelli e dell'Ariosto in cui *Riguardarsi* sta per *Aversi cura* in generale, sia che trattisi di sanità o di salute. Una distinzione potrebbe farsi pel *Riguardarsi* seguito dal *di*, come in Dante (Par. 22) allegato dai Veronesi, e come nel seguente esempio:

Salvin. Disc. 2. 304. E io perciò non mi son riguardato per ben due volte nel primo dell'Iliade, ove questo medesimo doricismo è impiegato da Omero, d'impiegare altresì quel lombardesimo ec.

Rilasciare. L'esempio che adduce la Crusca nel significato di *Lasciare*, *Rimettere*, è in senso figurato, e corrisponde al francese *Relâcher*: *Si conviene alcuna fiata rilasciare lo rigore della penitenzia.*

Rilavare. Un esempio dei Sermoni di S. Agostino volgarizzati fornisce ai Napoletani un paragrafo col tema *Lavare semplicemente.* Ma o si legga come sta nella Crusca, o come l'hanno corretto i posteriori vocabolarii, in esso è chiaro che si parla del Sacramento della penitenza, il quale *rilava* e non *lava*, essendo il lavare proprio del battesimo. La lezione della Crusca è questa: *Con calde lagrime d'amore la rilaviamo, e con vergogna di confessione e dolore di contrizione e vera e lieta soddisfazione la tegnamo netta.* Ecco ora come legge il Vocabolario di Napoli, citando la pag. 42 non so se dell'edizione del Manni o di quella di Bologna 1818: *Con calde lagrime, contrizione, e d'amore la rilaviamo, e con vergogna di confessione e dolore di vera e lieta soddisfazione la tegnamo netta.* Col testo alla mano mi pare che sarebbe facile ridurre questo passo a buona lezione.

Rilegare. Da per se solo vale *Legar di nuovo*; con tutto ciò si disse *Rilegare di nuovo*, come avviene a molti di tali verbi reduplicativi. V. Ridotare.

Pallad. Febbr. 13. Vuolsi ogni anno la vite sciogliere e rilegare di nuovo.

Rilevare. Per *Intendere*, *Ricavare*, *Scoprire*, è usitatissimo oggidì, ma non presso gli antichi, i cui esempi debbono esser sempre sospetti. Infatti nel Viaggio del Frescobaldi, p. 106, dove si legge: *Io dubito che ella non rilevassi la faccenda, e saremone morti voi ed io*; è chiaro doversi leggere *rivelassi*, poichè il Veneziano rinegato che parla, temeva che la moglie non rivelasse il desiderio di lui di ritornar cristiano, e perciò non volle che alla moglie se ne parlasse. In Giovanni Villani, *10. 39.* che i Napoletani citano *10. 41.*, dove parla di Cecco d'Ascoli che *avea dette e rilevate.... molte cose future*, le buone edizioni hanno *rivelate*, e così legge la Crusca sotto la v. Stronomia, sebbene i Napoletani stessi trasportando l'esempio medesimo alla v. Istronomia stampassero per errore *rilevate*.

Rilevato. Sostantivo non ha esempio nella Crusca. Perchè se ne vegga l'uso, ecco un luogo in cui l'adopera la Crusca stessa.

Cr. alla v. Scrigno: Quel rilevato che hanno in sulla schiena i cammelli e gli uomini gobbi.

Nell'esempio del Salvini che arreca la Minerva correggi *piar* in *pian*.

Rimandare. Sotto la significazione di *Recere*, *Vomitare*, i Napoletani collocarono questo esempio del Segneri: *Rimandare il veleno in gola, quando l'aveva già sulla lingua per vomitarlo.* Ognun vede che qui il significato è tutt'altro, e che *Rimandare in gola* vale *Ringojare*, *Inghiottire di nuovo.*

Rimaneggiare. L'Alberti reca qui un esempio del Corsini, nella traduzione del Conquisto del Messico, ma senza indicazione di luogo. Alla v. Rinzeppato si riporta lo stesso esempio colla citazione *3. 695.*

Rimanere. Nel §. XI. di questo verbo la Crusca dice: *Non rimaner per alcuno o per qualche causa che segua o non segua alcuna cosa, vale ec.* Tra gli esempi poi vi si legge questo dei Novellino (80. 3.): *Se la guerra farae che non possa rimanere, io difenderò una partita siccome un altro.* È chiaro che questo esempio non ha che fare col tema, e che in esso *Rimanere* vale *Evitarsi*, oppure *Non avvenire*, *Non avere effetto*, come in quel luogo del Sallustio arrecato dal Presutti: *La qual cosa sarebbe loro venuta fatta, e sarebbe suta la peggiore che fosse mai in Roma, dapoichè ella fu edificata; ma rimase, perchè ec.*

Rimboccatura. È pure quell' *Arrovesciamento che si fa alle maniche della camicia.*

Salvin. Disc. 3. 75. Li Sanesi li chiamano rimberci (*i manichini*), perchè figurano la rimboccatura da mano della camicia e d'essere il rovescio di quella.

Rimbomboso. Alla citazione *Salvin. Arat.* aggiungi: *pag 31.*

Rimissione. Vocabolo sventurato, poichè tutti i suoi esempi sono introvabili. Il seguente ha almeno certo domicilio, e contiene un modo comunissimo di favellare, *Senza rimissione*, che vuol dire *Inevitabilmente*, *Irremissibilmente*, il quale ultimo avverbio è appunto spiegato dalla Crusca *Senza remissione.*

Cors. Torr. 1. 67. Alla sua miseranda diceria Senza rimission gli fe' far punto.

Rimutare. Attivo, manca di esempio nella Crusca, ed uno del Segni ne addussero i Napoletani.

Fresc. Viagg. 91. E a quello si fe' confermare, e rimutare tutt' i cadì. (L. R.)

Rinaffiare. È nel Vocabolario agronomico del Gagliardo: confortiamolo di un esempio.

Fresc. Viagg. 87. Il grano che seminano è maturo da mietere in novanta dì, e volendo rinaffiare e lavorare la terra, vi si fa due ricolte l'anno. (L. R.)

Rincagnato. V. Nari.

Rincontrare. La Crusca il fa sinonimo d' *Incontrare*, ma ne dà soli esempi nel significato di *Andare incontro.* Nel senso del semplice *Incontrare*, *Trovare*, è il seguente.

Red. Rim. son. 1. E se in quelle tal volta un vago fiore O un dolce frutto si rincontra a sorte, È fior d'inganno, è frutto di dolore.

Rinfrignato. V. Cresposo.

Ringuainare. Se il Grassi non avesse tratto questo vocabolo dalla Vita di Alfieri, non sarebbe in nessun vocabolario.

Cors. Torr. 1. 65. Io te ne prego per l' invitto braccio (E intanto la sua daga ringuaina) Del padre tuo.

Rinsaccare. Perchè altri non cada in errore, come vi stava per cadere io traendo dal seguente esempio una autorità per la voce *Disaccolare*, sappia che esso non si trova nelle note del Biscioni al Malm. 3. 76. cui l'attribuiscono l'Alberti e i Napoletani: « *Rinsaccare* per » *Disaccolare*, muoversi, dimenarsi come in un sacco: » onde quando uno non istà fermo a cavallo e che vi » balla sopra, si dice: *E' rinsacca*, come si fa appunto » col sacco per empierlo.»

Rinsestare. *Rimettere a sesto*, *Riordinare.* Manca.

Cors. Torr. 1. 46. Piero per rinsestarlo (*il ballo*), a' sonatori Alto diceva: or via tirate innante.

Rintoppare. A questa voce l'Alberti cita l' Iliade del Salvini. Il luogo è nel libro vigesimoterzo, pag. 659 dell'edizione di Firenze 1733; ma l'ultimo verso che i Napoletani riportano così: *E i cocchi ben tracciati ribaldassero*, si corregga: *E i cocchi ben trecciati ribaltassero*. E a questo modo appunto leggono i Bolognesi alla v. Ribaltare.

Rintrinciamento. Nell'esempio che se ne adduce del Montecuccoli, il Vocabolario di Napoli ha stampato *rintrecciamenti* in vece di *rintrinciamenti*.

Rintuzzare. Detto di Fuoco, Incendio o simile.

Red. Rim. son. 41. Se l'esche ardenti allontanai dal cuore, Più sfogato l'incendio al cuor s'apprese; E se vi sparsi il lagrimoso umore, Non rintuzzollo, anzi più fiero il rese.

Rinvergare. La Crusca ha un esempio della Suocera del Varchi con la citazione 3. 6. che vuolsi correggere in 3. 7. Ancora nelle stampe di quella commedia leggesi *vo' rinvergare* e non *voglio rinvergare*, e qualche altra piccola differenza.

Rinvolgere L'esempio che arreca l' Alberti, tratto dalle Annotazioni del Salvini alla Fiera, manca di citazione. Si supplisca *pag. 390*.

Ripartire. Per *Partire di nuovo*. Manca.

Stor. Barl. 71. (Roma 1816). E Barlaam lo consolava, e pregavalo che allegramente lo lassasse ritornare, e che non sarebbe longo tempo ch'elli sarebbero insieme compagni senza ripartire, colla volontà del Creatore.

Ripiegare. Per *Riflettere*, detto della Luce, ha un solo esempio di Fra Giordano presso i Veronesi.

Varch. Lez. 248. Chi mi dimandasse quale è la cagione che il lume non riscaldi se non si ribatte e ripiega, ec. gli risponderei ec.

Riputare. Oh quanto cauti gli uomini esser denno nel fare i dottori a spese degli altri! E chi sa che pure a me non tocchi di sentirmi da altri una simile esclamazione. Per ora tocca al Gherardini. Nella sua *Appendice alle grammatiche italiane* a pag. 504 si legge:

» L'ab. Manuzzi, deferendo al Dizionario del Tramater, pro- » duce in conferma di *Riputarsi* per *Tenersi abile, da* » *molto*, questo esempio: *Nè fuori della città nella qua-* » *le nascemmo, riputar ci dobbiamo in alcun tempo* (Bocc. » lett. Pin. Ross. 217). Il quale esempio è ancor peggio » applicato di quello addutto dal Cesari. Dice il Boc- » caccio nel luogo citato (*ediz. fior.* 1723): *Adunque,* » *non giustamente esiglio, ma permutazione chiamare dob-* » *biamo quella che, o constretti o volontarj, d'una terra* » *in un'altra faciamo*; *nè fuori della città nella quale* » *nascemmo riputar ci dobbiamo in alcuno modo, se non* » *quando per morte, questa lasciata, alla eterna ne an-* « *diamo.* Ora qui vede ogni occhio (quelli per altro ec- » cettuati del Tramater e dell' abbate Manuzzi) come » il verbo *Riputarsi* è adoperato nel sentimento di *Pen-* » *sare*, o *Credere*, o *Giudicare*, o simile; poichè il Boc- » caccio non altro dir volle, salvo che *Non dobbiamo in* » *alcun modo credere* o *giudicare* o *pensare* o *tenere d'es-* » *ser fuori della città nella quale nascemmo, se non quan-* » *do, per morte, lasciata essa, n' andiamo alla città e-* » *terna.* »

Ora in tutto ciò, mio caro sig. Gherardini, gli occhi del Tramater non ci han che fare, e solo i vostri debbono essere un po' incolpati di pigrizia. Perocchè se aveste guardato il Vocabolario del Tramater, avreste veduto nel §. 5. l'esempio del Boccaccio nella Lettera a Pino de' Rossi pag. 271, con quello del Passavanti malamente spiegato dai Veronesi, sotto questo tema: *N. pass. nel 1. sign.* Or qual è il primo significato? Appunto quello di *Giudicare*, *Stimare*, *Credere*, *Tenere in concetto*. E soltanto nel §. 8. si nota la significazione di *Tenersi da molto*, con un esempio delle Omelie d' Origene volgarizzate addotto dal sig. Presulti: *Non ne insuperbire, ma temi più che di prima, e non ti riputare nel cuor tuo.* Al quale, se non bastano quelli arrecati da voi, si può aggiungere quest'altro.

Cavalc. Esp. Simb. 2. 91. Onde dico che più utilemente si dispiacque S. Pietro quando cadde, che non piacque quando presunse e riputossi.

Che se da ultimo aveste gittato gli occhi anche alla v. Reputare, vi avreste trovato altri tre esempi dello stesso significato nel §. 3., frai quali uno del Cavalca ch' è pure tra quelli da voi arrecati.

Riscaldare. *Essere riscaldante o riscaldativo*, *Indurre riscaldamento.*

Serap. 45. (Cr. alla v. Dattilo). Rasis dice che 'l dattilo riscalda e ingenera sangue grosso.

Riscegliere. Merita un terzo esempio, in cui vale semplicemente *Scegliere.*

Red. Rim. son. 84. Allor che di me stesso era signore, Io volli di signor cadere in servo, E mi riscelsi quel signor protervo Ch' è tutto orgoglio e pur si chiama amore.

Rischiarare. Ha il senso del francese *Eclaircir*, cioè *Diradare*, *Far dei vuoti*, come nella frase *Rischiarare i rami* che l'Alberti ha sotto la v. Ramo.

Magal. Sidr. 20. Il tuo ronchetto In su la pietra affila, e le crescinte Lor ombre assali, e gl'infoltiti rami Rischiara.

Riseccare. Figuratamente per *Esaurire*, *Dar fondo.*

Cors. Torr. 15. 8. Chè la celeste zecca Sta sempre aperta e mai non si risecca.

Risolutissimo. V. Rarissimo.

Ristorare. *Ristorare il tempo* fu notato dall' Alberti, e i Napoletani il confermarono con un esempio di Dante. Sotto Tempo l'Alberti ne adduce altri due.

Morg. 1. 76. E dice: io intendo ristorare, e presto, I persi giorni del tempo preterito.

La Crusca spiega pur *Ristorare* per *Contraccambiare*, *Ricompensare*, *Rimeritare*, *Guiderdonare*, *Risarcire*, e poi reca esempi di *Ristorare alcuno de' danni*, *Ristorare i difetti*, *Ristorare il tempo perduto*, *Ristorare la perdita*, mescolati con uno del Morgante in cui si parla di *Ristorare il bene.* Io credo che quest'ultimo vada distinto dagli altri, e che in esso *Ristorare* valga *Guiderdonare*, *Ricompensare*, mentre negli altri vale *Risarcire*, *Rifare.* E se non basta l'unico esempio del Morgante, eccone un altro.

Morg. 1. 50. Che vuol *(Iddio)* che sempre il suo giudicio morda Ognun ch'abbi peccato tanto o quanto; E così il ben ristorar si ricorda.

Il Vocabolario di Napoli (che per parentesi ha un po' disordine nella distribuzione de' significati e degli esempi a questa voce) alla frase *Ristorare alcuno de' danni* aggiunse l'altra *Ristorare i danni* con esempio del Cavalca da me fornito; eccone ora un altro.

Tass. Ger. 1. 21. Guerrier di Dio, ch'a ristorare i danni Della sua fede il re del cielo elesse.

Ritenere. *Ritenere il passo* per *Fermarsi* merita di essere notato.

Morg. 1. 34. Donde il gigante allor maravigliato Si volse a drieto e riteneva il passo.

Ritorta. Per *Catena*, *Legame in generale*, nel quale senso s'usa per lo più al plurale.

Red. Rim. son. 15. E de' suoi ceppi e delle sue ritorte... Ha

nascoste le chiavi in seno a morte. *E son. 42* Da quei muri pendean lacci e ritorte.

Ritraggere o Ritrarre. Per *Trarre indietro*, nel qual senso s'usan pure *Arretrare* e *Ritirare*, come notò il Parenti nel suo terzo Catalogo di Spropositi, pag. 139 dell'edizione fattane da me in Napoli. Lo stesso egregio filologo ne fornisce un esempio di *Ritrarre* in questo senso, su di una variante della Vita di S. Girolamo: *Adunque sarebbe la mano di Dio dimenticata di fare misericordia, o ritrarrebbe per alcuna ira la sua misericordia.* È bello poi il vedere come due poeti abbiano espresso il medesimo concetto. L'Ariosto:

Ira la invita e natural furore
A spiegar l' ugne e a insanguinar le labbia;
Amor la 'ntenerisce, e la ritira
A riguardare ai figli in mezzo l' ira.

Il Corsini, Torr. 1. 63

Contro l'oste arrischiar la propria vita
Non sdegna, no; ma la ritragge amore:
Amor che vince il natio sdegno, e vuole
Che nell' ira maggior guardi la prole.

Riunire. Per *Ridurre a concordia.*

Mach. Stor. 2. 66. Quelli che in Firenze erano uomini di mezzo ed avevano più credito con il popolo, pensarono che fusse più tosto da riunire la città, che mantenendola divisa rovinarla.

Riva. Per *Orlo*, *Lembo*, il francese *lisière*, come pare.

Cors. Torr. 1. 60. Il gran gigante e 'l cavaliero, Ch'a la riva del prato eran comparsi ec.

Rivolta. *Rivolte della luna* sono le sue *Fasi.*

Cors. Torr. 2. 5. Che sotto le rivolte della luna Ora già non andresti, o figlia amata, A rischio d' una morte ah! troppo indegna.

Rivoltare. Il *Rivoltar la terra* (Davanzati) e il *Rivoltar la voga ad un segno* (Neri), mi pare che sia diverso dal *Rivoltare il canto.*

Cors. Torr. 13. 14. Al buon conte.... ora vogl' io Rivoltare, o signori, il canto mio.

Robinuzzo. È nel Bergantini e poi nella Minerva, citando il Dialogo della bellezza delle donne del Firenzuola. Ma la Crusca arreca appunto questo esempio leggendo *Rubinuzzo*? Dunque se è così, vada via *Robinuzzo.* Intanto *robinuzzi* io trovo nell'edizione di Firenze 1765, vol. 1. pag. 288. Altra pruova che per far bene il Vocabolario bisogna prima procedere alla stampa corretta dei testi di lingua.

Rochezza. Ha solo due esempi del Libro delle cure delle malattie. Chi non crede a codici inediti abbia il seguente.

Bartol. Pov. Cont. 1. Finge fiocaggine e rochezza.

Rompere. Per *Interrompere.* I tre esempi che se ne danno riguardano il lume o il raggio.

Cr. alla v. Campagna. Campagna rasa diciamo quella ove non son nè alberi nè case o monti o simili che l'occupino o rompano.

In Napoli è comune la frase *Rompersi una vena in petto.* Eccola usata da un toscano.

Buomm. tratt. 3. cap. 18. A pronunziarla così si correa rischio di rompersi una vena sul petto.

Rompersi, detto di due schiere che si affrontano, vale *Mescersi*, *Venire alla mischia.*

Bartol. Uom. lett. 25. Marciar con ordinanza a bandiere spiegate squadroni nemici di nere formiche, incontrarsi con ardire, urtarsi, rompersi, ec.

Rompizolle. *Che rompe le zolle.* Manca.

Cors. Torr. 9. 3. Conduce egli di Marte alla gran scuola Poveri stipamacchie e rompizolle. *(È citato dai Napoletani alla v.* Stipamacchie.*)*

Roncola. Come Strumento di milizia ha un esempio del Varchi; ma come Strumento di agricoltura non ne ha nessuno.

Salvin. Ann. F. B. 2. 5. 7. Stradella cieca da noi detta ronco, forse dalla curvità della roncola, piccola falce.

Rosa. Per *Segno di distinzione o di onorificenza.*

Dav. Tac. Post. 451. I doni piccoli de' principi grandi, come questi, e oggi rosa, tosone, gerrettiera e simili, son grandi onori e favori. (*Citato dalla Crusca alle v.* Gerrettiera e Tosone.)

Rosicare. Voce registrata dall'Alberti, ha soli esempi del Fagiuoli e del Fortiguerri, ed uno solo nel senso proprio.

Bracc. Sch. 18. 4. Ma della gioventù cara e gradita Rosicano gli ossi e succiansi le dita.

Rostro. Per *Bocca di mostro marino*, come nell' esempio dell'Anguillara addotto dai Napoletani.

Marin. Ad. 1. 96. Pasca Proteo pastor mandra di foche.... E scagliose han le terga e curvi i rostri.

Rostri, nel plurale, ha un solo esempio del Segneri che parla degli antichi rostri del foro romano. Nel seguente è detto per similitudine.

Salvin. Pros. sacr. 221. (Milano 1820.) Odo s. Leone, che dai sacri rostri dal Vaticano, in questa notte sacrata, intuona all'orecchie d'ognun di noi ec.

Rovente. Che *Rovente* valga pure *Rosso*, come dice la Crusca di un luogo di Dante (*Ed io facea con l'ombra più rovente Parer la fiamma*), si può provare con un passo del Buti nelle note a quel luogo, citato dalla Crusca alla v. Rossicante.

But. Purg. 26. 1. Inverso lo fuoco che uscia della ripa più rovente, cioè più rossicante.

Roveto. V. Rubo.

Rovistico. Ha un solo esempio del Davanzati.

Giamb. Son. Donn. 65. (*Leida 1825.*) Ed acqua di sambuco e di rovistico, Che quel che le trovò fu ben sofistico.

Rozzetta. Detto per ingiuria a donna.

Mach. Com. anon. 1. 3. E tu, rozzetta, gli prometti d'ajutarlo, e di già, secondo il parlar tuo, n'hai fatto ogni sforzo.

Rubaldo. Per *Povero*, *Meschino*, o (come vogliono i Veronesi alla v. Giardino) *Votacessi.*

Fr. Sacch. nov. 87. Le sue parlanze son più da rubaldi che volano li giardini, che da quelli che debbon dare esempli e dottrine.

Par che vaglia anche una specie di buffone nel seguente esempio.

Tratt. Cons. (Cr. alla v. Giulleria.) Quelli che donano a rubaldi, a buffoni, a travagliatori, a giullari per loro giullerie.

Rubare. *Rubar la mente* vale *Rapirla*, *Richiamarla a se.*

Bartol. Uom. lett. 65. Questi sono gli spettacoli che a se rubano le menti e le fanno di loro vista beate.

Rubbio. È nella Crusca come Misura di capacità; ma trovasi pure per Misura di estensione.

Lall. En. trav. 6. 149. Occupando del suolo, inutil peso, Due rubbi intieri col corpaccio e più.

Rubinuzzo. V. Robinuzzo.

Rubo. Senza alcuna ragione il Vocabolario di Napoli ha fatto qui un paragrafo distinto pel *Rovo* che vide Mosè, mentre tal distinzione non aveva fatto alle voci Rogo e Rovo. Ben la fece pure la Crusca alla v. Rubro, ma mi pare che neanche sia necessaria. Tanto i Napoletani poi quanto la Crusca mettono per ispiegazione a questo paragrafo a parte la voce *Roveto*, che in tal significato non ha esempio che la confermi. Ecco intanto un altro esempio di *Rubo*.

Fresc. Viagg. 117. Giugnemo in sulla pianura de' Monti Santi... dove Moyses vide il rubo che sempre ardeva e nicute consumava. (L. R.)

Rubro. V. Rubo.

Ruffa. La frase *A ruffa raffa* ha un solo esempio del Malmantile.

Cors. Torr. 1. 21. E vi fu chi col fare a ruffa raffa, Spezzò fiasca, boccal, bicchier, caraffa.

Rugghiare. Detto dell' Uomo.

Bartol. Uom. lett. 35. Un solo *(mondo)* non ne possiede Alessandro di tanti che ve ne sono, e perciò ci rugghia per dolore.

Ruggieri. Specie di musica da ballo.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi sulla calata Menava danze, e chi sulla gagliarda.

Ruolo. Uso figurato da schivarsi, a mio credere.

Cors. Torr. 4. 61. Alla di cui presenza aprire il ruolo Talor non lice altrui de' suoi pensieri.

Rusticale. Ha solo un esempio del Segneri.

Cors. Torr. 1. 4. La turba rusticale. *E st. 29.* Il popol rusticale.

Ruzzolone. Par che stia per *Gran salto*, come quelli che fanno le ruzzole, nel seguente luogo delle note del Salvini e del Bianchini all'Arianna inferma del Redi, che trovansi nelle opere del Redi, vol. 7. pag. 337: « *Faccia il cuor de' capitomboli. Ne'briachi batte l' arteria forte, e si sente nelle tempie, onde l'elegiaco poeta*: Multo perfusum tempora Baccho. *Cioè: batta forte, faccia dei ruzzoloni.* »

S

Saccheggio. È voce dell'Alberti, che cita il solo nome del Salvini nelle Prose Fiorentine. Il Grassi v' aggiunse un esempio del Corsini accennato dal Bergantini, che indicò pure il seguente con erronea citazione.

Salvin. Disc. 3. 48. Quasi con quella cirimonia conficcasser la peste e condannasserla a non fare ulteriore saccheggio. (*Qui figur. per* Guasto, Strage, ec.)

Sacco. A questa voce e alla v. Tromba si hanno le frasi *Andare*, *Tornare e Venire colle trombe nel sacco*, le quali io credo traggano origine dalle milizie che escono dalle città vinte senza gli onori di guerra, non potendo batter tamburo o dar fiato alle trombe, onde si mostrano comprese da vergogna. Il contrario effetto, cioè del rifarsi dello scorno ricevuto, espresse il Corsini coll'opposta frase.

Cors. Torr. 4. 64. E dice: ecco, signor, tolto lo smacco, Ecco le nostre trombe fuor del sacco.

Saccomano. Lo stesso che *Saccomanno*. Manca.

Fresc. Viagg. 135. Di subito vollono incominciare a fare saccomano. (L. R.)

Sacramentale. Per *Giuratorio*, *Giurativo*.

Cors. Torr. 7. 73. Appien certo rimaso, Perchè sacramental fede poi fenne.

Sacrare. Dicesi pure parlandosi di Re o principi, *Ungere*, *Consacrare*.

Davil. lib. 14. pag. 508. (*Mil. 1834*). Era in questo tempo il re nella città di Ciartres, ove egli s'era fatto coronare ed ungere, o come essi dicono sacrare.... Molti re erano stati sacrati in altri luoghi.

Sacrazione. Manca. Travasi questa voce nell' indice del Davila alla v. Banchetto in alcune edizioni.

Saettare. *Saettar la morte* vale *Dar la morte con saetta.*

Marin. Ad. 1. 44. E in atto dolce cacciator guerriero Saettando la morte incurva l'arco.

Sagina. Voce antica che la Crusca spiega per *Possesso*, e che ha molta somiglianza con *Gina* e *Agina* che valgono *Possa*, *Forza*, *Lena*. *Sagina* è poggiata ad un solo esempio di G. Villani, lib. 6, cap. 16. o 17; ma il Muratori notò nella sua edizione che mancava quella voce nel manoscritto Recanati.

Sajetta. Per *Saetta*, è voce rimasta nel contado fiorentino. Nel seguente esempio è una pastorella che parla:

Cors. Torr. 14. 17. In mo' che non l' avrebbe risvegliata Un trono *(tuono)* salmisia, con la sajetta.

Salciccia. Così dicono i Toscani e i Lombardi e i Napoletani, e intanto la Crusca registrò solo Salsiccia. Il Vocabolario di Napoli trasse fuori *Salciccia* con un esempio della Secchia Rapita indicato dal Bergantini (*Con una pestarola da salciccia*), al quale esempio si possono aggiungere questi altri.

Tasson. Secch. 1. 31. Si riscontrò con Sabatin Brunello, Primo inventor de la salciccia fina. *E lettera al Sassi citata dal Barotti nelle note alla Secchia 3. 23:* Gli voglio far venir voglia di tornare a mangiar della salciccia fina. *Bellin. Buccher. proem. 2. part. 1.* Che non gli rinverria Numa Pompilio Che trovò la salciccia e le cascine.

Saldo. V. Passo.

Sale. *Sale di vetro.*

Giamb. Son. Donn. 63. (*Leida 1823.*) Salnitro e sal di vetro mescolato.

Salire. *Salire* per *Accingersi* hanno i Veronesi; ma mi parve cosa sì strana, che volli vedere nel suo contesto l'esempio del Passavanti. Dice adunque quell' egregio Domenicano, che ciascun cristiano dee conoscer tanto della Scrittura, quanto si richiede all' ufficio suo e allo stato ch' egli tiene; quindi i dottori, maestri, rettori e predicatori che debbono insegnare altrui, la debbono sapere eccellentemente: *e però*, prosegue, *si deono ingegnare di studiare e d'imprenderla innanzi che vengano allo stato e all'atto della dottrina, altrimenti male a loro uopo ci salgono*. A me par chiaro ch'egli voglia dire: *in mal punto per loro salgono allo stato e all'atto della dottrina*, e che per *dottrina* intenda *Insegnamento*, *Ammaestramento*. E poichè oltre all' essere lo stato di maestro un grado a cui si sale, potè lo scrittore avere innanzi al pensiero la catedra o il pergamo a cui si sale per insegnare, non mi pare che sia qui strano e da schivare l'uso del verbo *Salire*.

Salone. Ha un solo esempio del Malmantile.

Cors. Torr. 4. 76. Guidollo in un salon su 'l primo piano, D'oro, di statue e di pitture adorno.

Saltabecco. Il Bergantini ha *Saltabecchio* per *Salterello*, *Saltetto*, citando il capitolo delle Maschere di Mattio Franzesi, nel quale si legge (*Rim. Burl. 2. 103*):

Maschera ognun si chiama, e vassi a spasso
In compagnia di musiche e buffoni,
Di liuti e sonagli in gran fracasso.
E i saltabecchi con gli scapezzoni
Fan salti e spaventacchi, e 'nsieme vanno
Signore, ninfe e cortigian pedoni.

Quindi mi pare che *Saltabecco* sia nome di persona, come pure *Scapezzone*; ma non saprei dire che significhi, se non fosse lo stesso che *Saltamartino*, essendo solito di darsi il nome di *martino* a becchi e montoni.

Saltamartino. Per *Ruzzo*, *Prurito*, *Morbino*, *Bizzarria*, come vuole il Bergantini, o secondo a me pare *Caprone*, *Becco* nel significato di *Demonio* con cui pretendevano aver che fare le streghe.

Lall. En. Trav. 6. 22. Ma ella (*la Sibilla*) a cui bel bello e a poco a poco Era il saltamartin montato addosso, Ed era sul principio ancor del gioco, ec.

Saltare. Per mio suggerimento fu distinto nel Vocabolario di Napoli a questa voce il Saltare da sotto in su o orizzontalmente dal Saltare d'alto in basso. Ma gli esempi non furono ben distribuiti; poichè ne' due seguenti non si tratta di salti da sopra in giù, ma nel primo di salto verticale, e nel secondo di salto orizzontale. « *Tes. Br. 4. 5.* Adivenne che questo garzone a preghiera d' uno signore si lo fece uscire fuori e saltare nella piazza, e quelli lo uccisero. (*I compilatori non badarono che qui si parla di un delfino che faceva salti anche fuor del mare.*) *Tass. Ger. 13. 35.* E in questo dire Dentro saltovvi. Oh memorando ardire! (*È Tancredi che si gitta nell'incendio della selva incantata che gli sta dinanzi*) » Adunque per questi due esempi non si addice la definizione *Balzare o Lanciarsi d'alto in basso.*

Ancora è mal collocato sotto il significato di *Trapassare da un luogo a un altro con prestezza* l'altro esempio del Tesoro: *Dalfino è un grande pesce.... che salta di sopra dell' acqua*; poichè dalle parole seguenti si fa chiaro che trattasi di salto da sotto in su: *e già sono stati di quelli che son saltati di sopra delle navi.* Nella Crusca stava bene.

Saltereccio. L'esempio del Buti qui arrecato dai Bolognesi, e già indicato dal Bergantini, trovasi riportato dalla Crusca alla v. Tresca, ed è tratto dal commento al canto 14 dell'Inferno.

Salticchiare. Fra gli esempi di questa voce l'Alberti ne arreca uno del Lalli senza indicare il luogo. Se per caso non si trovasse, eccone due altri accennati dal Bergantini.

Lall. En. Trav. 5. 108. Darete intorno intorno salticchiava. *E 10. 57.* Prima attorno gli fer quattro zannate Salticchiando e danzando a tutta possa.

Salto. La stessa distinzione di cui abbiamo parlato sotto la v. Saltare, dovrebbe pure farsi qui. Pei salti di sotto in su ecco un esempio:

Morg. 1. 75. E fe' duo salti col cavallo addosso.

Per *Bosco.* Fu aggiunto dal Parenti il seguente esempio dell'Ariosto, 1. 62.

Non si vanno i leoni o i tori in salto
A dar di petto, ad accozzar si forte,
Come li duo guerrieri al fiero assalto.

Ma nella bella edizione dell' Ariosto cominciata e non finita in Napoli 1840, per cura del mio egregio amico Gabriele de Stefano, trovo una migliore spiegazione di questo passo, mostrandosi con bel ragionamento come *In salto* voglia qui dire *In caldo. Nell'appetito libidinoso*, essendo frase usitatissima e in Romagna e presso gli scrittori d' ippologia quella di *Mandare le cavalle al salto.*

Salvafiaschi. L'esempio di Mattio Franzesi che arreca l'Alberti, trovasi nelle Rime Burlesche, vol. 2, pag. 182. Se ne vegga il contesto, perchè a me non pare che sia *Armatura di vimini* come credette il Brambilla, e mi piace meglio la general definizione del Bergantini: *Arnese che serve a contenere e custodire i fiaschi.*

Sanare. I Napoletani fanno un paragrafo a parte per questo verbo quando ha l' oggetto o quarto caso sottinteso: a me pare questo al tutto inutile ingombro, poichè si dovrebbe fare per tutti i verbi attivi lo stesso, non essendovene alcuno che in tal guisa non possa adoperarsi. Ad imitazione del Petrarca (*Non sa come amor sana e come ancide*) disse pure il Redi, son. 25.: *E mai non sana Se non a forza de' più rei martori.*

Sancire È un secolo che il Bergantini indicò un esempio del Varchi, per questo vocabolo oggi sì comune, e nessuno l'ha saputo trovare. Eccolo, ma avvertendo che a mio credere debba dirsi *sancisco* e non *sancio.*

Varch. Son. Past. (*Questo candido fior ec.*) Perch' io dentro il mio cor delibro e sancio Che mai non caggia in me per tempo obblio Di lui.

Sansuga. Per *Sanguisuga.* Ecco l' esempio accennato dal Bergantini.

Guarin. Past. fid. 4. 1. E fin che sangue ha ne le vene avuto Come sansuga l'ho succhiato.

Sbaldore. V. Frondura.

Sbandire. Per *Mandare in esilio* non ha esempio.

Cors. Torr. 6. 48. A scorno di colui Che la maga sbandì dai lidi sui.

Sbarragliare. Più volte mi venne sospetto che *Sbaragliare* fosse un derivato di *Sbarrare* che gli antichi usarono nello stesso significato; or mi par la cosa probabile assai, avendo trovato scritto *Sbarragliare* per *Sbaragliare* nella bella edizione modanese della Secchia Rapita, senza varietà di lezione.

Tasson. Secch. 7. 70. Gherardo con la mazza apre e sbarraglia Faentini, Imolesi e Cesenati.

Sbarraglino. Così, invece di *Sbaraglino*, scrisse il Tassoni, leggendo così uniformemente tutte le buone edizioni e tutti i codici.

Tasson. Secch. 1. 52. Giucasse tutto 'l giorno a sbarraglino. *È lettera citata dal Birolli a questo luogo.* Io dirò che le gioca a sbarraglino come quell'altro suo antecessore.

Sbarrato. *Sbarrare* ha due significati contrarii, quello di *Chiudere con isbarra* e quello di *Spalancare.* Grande attenzione ci vuole a discernerli. Quindi allorchè trovo citate del Davanzati queste parole: *Sbarrate le porte, si voltò contro a' vincitori*; ho ragion di dubitare se qui *Sbarrato* valga *septus* o *patefactus.* Ma credo pure che spesso significhi *Fornito di sbarra*, senza includer l' idea che la sbarra sia aperta o chiusa. Quindi quando trovo nell' Ariosto *la sbarrata piazza*, o nel Marini *le sbarrate stalle*, e mi ricordo che *sbarre* hanno le piazze dove si fanno le giostre e i tornei e *sbarre* gli ovili e i pecorili (Poliz. St. 1. 19; Monti, Basvilliana), non cerco altro, e dico: *Sbarrato* vale *Che è fornito di sbarra*, e dopo l'es. dell'Ar. Fur. 17. 85, aggiungo:

Marin. Ad. 2. 70. Lungo il chiaro Scamandro era diffuso L'armento fuor de le sbarrate stalle.

Sbasito. I Napoletani hanno *Sbasire*, ma *Sbasito* manca affatto.

Cors. Torr. 14. 61. E se voi ne portate un piè ferito, Ed ei resta colà bello e sbasito.

Sbiecare. Detto degli Occhi, ha nell' Alberti un esempio

del Chiabrera illustrato dal Monti; ma in esso *Sbiecare* vuol dire *Diventar losco*. Nel seguente è attivo e vale *Storcere*, *Far bieco*, *Torcere in bieco*.

Cors. Torr. 8. 66. Fuor che Vincenzio il quale arricciò 'l muso E sbiecò per dispetto ambe le ciglia.

Sboccatura. A questa voce l'Alberti dà un esempio tratto dalla Presa di Saminiato. Vuoi sapere in qual luogo di essa si trovi? Al canto secondo, stanza sessantunesima.

Sboglientante. V. Corina.

Sborraciare. Questa voce registrata nell'Alberti è fondata sopra un errore di stampa del Bergantini. Ed in vero nel Bergantini leggesi Sborraciato citando il Cellini, o poi segue Sborbottare: quindi è chiaro che debba leggersi Sboraciato, altrimenti l'ordine alfabetico sarebbe guasto, ed appunto *Sboraciato* leggesi nel Cellini. Epperò tanto *Sborraciare* quanto *Sborraciato* che trovasi nella Minerva possono rimanere nei vocabolarii, potendosi dire del pari *Borrace* e *Borace*; ma dee trovarsene migliore autorità.

Sborraciato. V. Sborraciare.

Sbottonare. Nel proprio significato ha un solo esempio del Plutarco volgarizzato.

Cors. Torr. 1. 40. Sbottonato quel dì s' era il giubbone Pel caldo, e qua e là giva in capelli.

Sbozzare. Per *Abbozzare*, è nell'Alberti senza esempio.

Marin. Ad. 1. 80. Tosto che 'l ferro è raffreddato, in prima Sbozza il suo lavorio rozzo ed informe.

Sbuffare. Se detto de' cavalli non ce n' ha esempio, ben ne ho io di altri animali.

Cors. Torr. 3. 19. Or dà di qua, or dà di là di crollo, Zampica e sbuffa e si scontorce molto. (*È un drago mostruoso.*)

Scaltrare. *Metter giudizio*, *Far senno*. Manca.

Erasm. Valv. Cacc. 3. 186. Deh! Minos, deh! Minos, scaltrati e mira De l'instabil fortuna i casi e l'ira.

Scalzo. Può essere addiettivo della persona che è senza calzari, come nell'esempio del Petrarca che ha la Crusca, e può essere addiettivo dei piedi.

Cors. Torr. 6. 28. Discinte, scapigliate e a piedi scalzi.

Scannonezzare. I Napoletani, seguendo il Bergantini, spiegano *Esprimere con ampollosità*, e arrecano questo esempio del Caro, Lett. 1. 146: *Vi scannonezzo quel Sandisir subito che arrivo*. Ma questa spiegazione è erronea, ed essendo quel Sandisir una città, non ci è che a scegliere fra *Cannoneggiare* e *Scanonizzare*. In fatti il Caro nella lettera 123 del primo volume delle Familiari, dice: « E fra 'l vedermi questi compagnoni intorno', « ed il bere ch'ho fatto oggi con essi, ho questa sera il » capo pien di vittorie. Vi scannonezzo quel Sandisir » subito ch' arrivo. Vi fo di quel Cialone un cencio. » Ma come c'entrerebbe lo *Scanonizzare*? Ecco: quel Sandisir è come un nome di un santo, San-disir; e come egli scherza sul nome di Cialone di cui vuol fare un cencio così è probabile che scherzando sul nome di quella città, la voglia scanonizzare. Lo scherzo sul nome di Cialone consiste in ciò, che nella Campagna di Roma e in Terra di Lavoro si chiama *cialone* un pannolano che le donne portano dinanzi come grembiale. Nè son lontano dal credere che nel luogo del Caro abbiasi a leggere addirittura *scanonizzo*.

Scapato. Mi son servito di questo vocabolo alla v. Scapezzone. Manca ai vocabolarii, ma è dell' uso toscano, avendolo nella poesia intitolata *Le memorie di Pisa* adoperato il Giusti. *Quattr' anni in libera Gioja sfumati Col genio identico Degli scapati*.

Scapezzone. V. Saltabecco. Val forse *Scapato*, *Scentato*.

Scapigliare. I Napoletani adducono un esempio dell'Eneide travestita del Lalli, ma senza citazione di luogo. Supplisci: 6. 16.

Scapitare. Attivo, val *Perdere*, *Sminuire perdendo*.

Sacc. Rim. 1. 53. E scansando ogni taccolo, ogni impegno, Volli piuttosto scapitare il soldo Che render conto del mio mal contegno. (*Così citano i Bolognesi alla v.* Taccolo. *Nell'edizione eccellente di Cerreto Guidi 1789 è nel vol. 1, pag. 51, capitolo settimo.*)

Scapolare. Attivo, per *Liberare Salvare*, ha due soli esempi di G. Villani. Eccone uno che ne mostra l' uso moderno.

Lall. En. Trav. 10. 59. Ma Berecinzia in così rea fortuna Ci scapolò con man cortesi e pronte.

Scarabocchiato. I Napoletani a questa voce notano che il Bergantini e l' Alberti lessero malamente *Scarambocchiato* nel passo che vi si cita del Pataffio; ma a me pare che non sia errore di lezione, bensì errore di stampa presso il Bergantini, sendochè la voce Scarambocchiato trovasi immediatamente innanzi a Scarbonchiare.

Schiacciare. Per *Rodere il freno*, manca alla Crusca, sebbene l'adoperasse alla v. Rodere, § .V. I Napoletani posero questo significato fra gli attivi, mentre è neutro, e non ne diedero esempio.

Cors. Torr. 7. 17. Indi fugge ella; ond'ei ne freme e schiaccia.

Schiatta. V. Rappa.

Schienale. Dicesi pure dei Pesci.

Fresc. Viagg. 86. Il suo colore e la sua schiena (*del coccodrilo*) è unghiosa, come sono gli schienali dello storione secchi. (L. R.)

Schiratto. Specie di animale. Sarà forse lo *Scojattolo*, che dicese anche *Scojatto*. Manca.

Cors. Torr. 13. 46. Su i rami loro a passi or lenti or ratti Gir si vedean con arricciate code Sazi di sonno omai ghiri e schiratti, E qual fura le poma e qual le rode.

Sciacquare. Una voce così usata non ha nella Crusca altro esempio che uno delle Rime Antiche. In mancanza di altro, il seguente mostrerà che l'uso ne è ancor vivo.

Pignott. Fav. 2. Perocchè sua eccellenza Col latte di sciacquarsi ama la bocca.

Sciampagna. *Vino che si fa nella Sciampagna o Vino fatto a imitazione di quello.*

Gozz. Op. 2. 246. Non lo sciampagna mai, ch' ogni ritegno ha poderoso a sdegno.

Sciampiare. Sotto questa voce è malamente confuso il significato proprio coi figurati. Fra questi merita un posto il seguente esempio:

Com. Dant. Purg. 30. (2. 532 della stampa del Torri). Quando uomo piange, così abbuja e oscura nel viso, come quando è lieto si sciampia ed esilara il viso.

Scingere. I Napoletani hanno qui un esempio attribuito al Firenzuola, che dice: *E chi lo vuol aver per mal, si scinga*. Ma la citazione *Fir. As. cap. 1*. mi pose in sospetto, poichè nè l'Asino del Firenzuola è in versi, nè è diviso in capitoli. Trovai poi quell' esempio nell' Asino d'oro del Machiavelli.

Sciocchеggiare. Parmi che non valga solo *Fare sciocherie* e *Fare cose da sciocchi*, come ha la Crusca; ma anche *Scherzare*, come da *Folle* si ha in questo senso *Folleggiare*, e da *Pazzo* in napoletano *Pazziare*, e da *Fol* in francese *Folâtrer*. A questo senso si possono

trarre i due esempi della Crusca, e specialmente il secondo del Morgante, dove parlasi di uno che vuol venire a chieder perdono con la coreggia al collo e ginocchioni, *Come fanciul talvolta che sciocchеggi.*

Marin. Ad. 1. 61. Per gli spazii sen gia de l'aria molle Sciocchеggiando con l'aure Amor volante.

Scoglia. La Crusca in un paragrafo a parte diceva: *Per similitudine*; e citava fra gli altri due esempi del Morgante. Il Vocabolario di Napoli vi aggiunse la spiegazione: *Spoglia*, *Panni*; la quale mi pare che non si avvenga a nessuno de' due. Il primo dice: *Se c'è armadura o cosa che tu voglia. Vattene in zambra, e pigliane tu stessi, E cuopri a questo gigante la scoglia.* Qui è chiaro che s'intende *la dura pelle* del gigante. L'altro: *Egli aveva una scoglia di testudo Questo ghiotton adattato a suo modo.* E qui s'intende del *Guscio della testuggine*, che dicesi pure *Corazza*, *Scudo*, *Scodella*.

Scojuolo. Per *Scojattolo*, come pare. Manca.

Erasm. da Valv. Cacc. 1. 52. Alcuni son sì piccioli, che poco Eccedon gli scojuoli e le mustelle. (*Mustella ha un solo esempio del Dittamondo*).

Scollato. Merita un esempio moderno da far compagnia al *capezzale scollato* di G. Villani.

Infer. Appar. (Cit. dall'Alberti alla v. Montanino). Donna quasi vestita alla montauina, col busto dinanzi scollato.

Scomberello. E l'Alberti e i Bolognesi spiegano questa voce per *Strumento ad uso di aspergere.* Or qualunque romagnuolo sa che è una Specie di bicchiere con lungo manico ad uso di attinger l'acqua nelle secchie, ed è comunemente di latta. Solo così può corrispondere all'*austorio* degli antichi, come dice il Caro nell'esempio che se ne cita, e che può vedersi nella lett. 18 vol. 1. delle Familiari, pag. 25 dell' edizione cominiana: *E quell' altro a uso* (cioè *a foggia*) *di scomberello è l' haustorio.*

Scompiacere. Notollo il Bergantini citando il Ceba; ma la sua definizione di *Sgradire*, *Non far piacere*, non quadra al seguente esempio, dove vale *Dispiacere.*

Marin. Ad. 2. 92. L'orgogliosa moglier del gran Tonante Sì fatte lodi udir non si scompiacque.

Sconfortare. Nel senso di *Distogliere*, *Dissuadere*, contrario di *Esortare*, ha un solo esempio in cui sia seguito dal *Di.*

Morg. 1. 28. Io ti sconforto, baron, di tal gita.

Sconoscere. Coloro che traducono con questo verbo il francese *Méconnaître*, n'abbiano appoggio nel seguente esempio:

Marin. Ad. 2. 97. Pur ch'ella (*la palma*) oggi da te mi sia concessa. Per amor tuo sconoscerò me stessa. (*Poco prima aveva detto*: Ma io mi scorderò di quel che sono.)

Scopo. Non ha esempio nel suo primo significato di *Mira*, *Bersaglio.* Eccone uno, sebbene il concetto sia figurato.

Red. Rim. son. 41. Quel dispietato incendiario Amore Che me per scopo alla sua rabbia prese.

Scoppiacorpo. Manca, sebbene si trovi nella frase *Fare a scoppia corpo* nel Vocabolario di Napoli. Vero è che è scritto in due parole; ma è chiaro che debba scriversi rettamente in una voce, come si scrive *Crepapancia* che vale lo stesso.

Scoppiare. Il Vocabolario di Napoli, togliendolo dall'Alberti e dai Bolognesi, ha un paragrafo a parte nel senso di *Morire* con esempio del Gelli; ma in altri paragrafi ve ne sono due del Compagni e del Vasari che starebbero ottimamente in quello. Io li riunisco qui sotto, e v'aggiungo due del Morgante, dove spesso è usato *Scoppiare* nel significato di *Morire a cagione di violenza o pressione esterna.*

Din. Comp. 3. 71. Tal cittadino vi fu, che per fame patita mangiò tanto, che egli scoppiò. *Vasar. Vit.* Volendo con furia uscir di chiesa, mentre ognuno vuol essere il primo, nella calca ne scoppiò intorno a ottanta. *Gell. Sport. 3. 2.* E io ti so dire che ella lo terrà, o io la caccerò in un munistero, e farovvela stare s' ella scoppiasse. *Morg. 1. 68.* Questo caval s' accoscia per la pena. E scoppia, e 'n su la terra si ritruova. *E st. 69.* E disse: io son pur leggier come penna. Ed è scoppiato (*il cavallo*).

Scoprire *Scoprirsi* per *Cavarsi il berretto o il cappello. Scappellarsi*, ha un esempio del Biscioni nell'Alberti senza citazione, e uno della Cicceide da me aggiunto. Eccone un altro tratto dallo stesso libro.

Lazzar. son. 24. Quel vostro costume odioso e reo Di non scoprirvi a rendere il saluto.

Scordevole. Detto di persona, non ha esempio.

Cors. Torr. 5. 55. Ancor di tanto scorno Scordevoli, se in mar ec.

Scorgere. Par che valga *Scoprire*, *Trovare*, o pure *Cogliere in cambio*, nel seguente esempio.

Morg. 1. 55. Questo poltron per chi m' aveva scorto? (*Noi diciamo comunemente*: Per chi m'aveva preso o pigliato.)

Scorno. *A scorno* vale *Ad onta*, *In dispetto.*

Cors. Torr. 6. 48. A scorno di colui Che la maga sbandì dai lidi sui.

Scorrucciare. Notato dal Bazzarini, ha un solo esempio del Bracciolini aggiuntovi dai Napoletani.

Tasson. Secch. 2. 6. Perchè altramente andria ogni cosa in zero E ci scorrucciaremmo da dovero. (L. R.)

Scorto. Nei Nuovi Spogli del Muzzi si ha *Scorto* per *Guardato da scorta*, *da sentinelle*, lat. *excubiis stipatus*, con un esempio di Sennuccio del Bene: *In più dolor sopra dolor ripiange La sconsolata* (Vergine), *com' più mira scorto*, *Pendere in croce Cristo suo diporto.* Io credo che qui *Scorto* non valga altro che *Chiaro*, usato come avverbio, che sebbene manchi in tal significato ne' vocabolarii, è molto frequente ai poeti, come si può vedere dagli esempi che qui ne adduco. Il luogo di Sennuccio del Bene trovasi nella Raccolta di Rime antiche toscane, vol. 5, pag. 455 (Palermo 1817), e sol vi si legge *pendente* invece di *pendere.*

Fr. Barb. 264. 7. E in galea calar puoi Le vele e gli arbor tuoi, Che te ben scorto e piano Non veggian da lontano. *Morg. 5. 22.* Perchè ciascun allor giudica scorto Che 'l conte Orlando dovesse esser morto. *E 4. 75.* Il tuo parlare assai ci mostra scorto Che tu sia grato e giusti i tuoi pensieri. *E 5. 24.* Rinaldo dice questo fatto scorto. *E 15. 2.* E l' amostante ancor non sapea scorto, Che gente fusse. *E 22. 141.* E non potè parlar più oltre scorto, E cadde a piè del padre in terra morto. *E 24. 4.* E ch'io punisca il traditor di Gano D' un tradimento già ch' io veggo scorto Con gli occhi de la mente.

Scotto. Il Brambilla notò la frase *Tenere a scotto* con un esempio di Mattio Franzesi. Eccone un altro con qualche varietà.

Fresc. Viagg. 76. Questo nostro consolo ci dimandò se volessimo tornare alle sue spese: dicemogli di sì, e tenneci a tanto a scotti. (L. R.)

Scrocco. Per *Colui che scrocca*, è nell'Alberti senza esempio. La Crusca ha Scroccone e Scrocchino nello stesso significato, aumentativo e diminutivo che suppongono il positivo.

Cors. Torr. 7. 61. Pippo dalla Collina or se ne viene Con più di mille scrocchi affumicati.

Scrollare. Come si è notato *Crollare il capo o la testa*, così vuolsi notare *Scrollare*.

Cors. Torr. 4. 68. Indi scrollando la minace testa, Voltossi ai messaggieri, e sì lor disse.

Scuffiare. Per altro saggio dell'uniformità che regna nei vocabolarii, si noti che nell'esempio *Morg. 1. 67.* la Crusca legge *ch' e' parean*, il Vocabolario di Napoli alla frase Fare a scoppia corpo *che parian*, la stampa dei Classici italiani *che parien*.

Sculacciato. Non ha esempio.

Cors. Torr. 7. 55. Vorrei che di mia mano isculacciata Tu mostrassi a chiunque e t'ami e prege Il cul rosso viepiù delle ciliege.

Scurella. L'hanno i Napoletani, senza l'esempio del Torracchione che citano.

Cors. Torr. 8. 19. Tutti portano in collo una scurella.

Segnato. Dicesi che il parto è *segnato*, quando esso ha qualcuno di quei segni che diconsi *Voglie*. Il che si fa chiaro dallo scherzo del seguente esempio.

Car. Lett. fam. 1. 154. Che se ne torno a Roma senza rivedervi, è facil cosa che 'l parto ne venga segnato.

Sembiante. *Nel primo sembiante* vale *A prima vista*, *Al primo aspetto.*

Morg. 1. 55. Quando l'abate vedeva il gigante, Si turbò tutto nel primo sembiante.

Semplice. Alla v. Ferita vi è un esempio del Redi in cui si parla di *Ferite semplici*, ma non si spiega che cosa sieno. Si dia dunque la spiegazione, si corregga nell'esempio *chirurgia* in *cirugia*, e vi si ponga la citazione, che puoi veder qui alla v. Guarire.

Senape. *Levarsi la senape dal naso*, vale *Farsi passar la stizza*, *la collera.*

Cors. Torr. 2. 45. Che se prima seguia, forse dal naso Avrebbesi la senape levata Danduci morte.

Seno. Per *Lato.*

Varch. Suoc. madr. 1. O felici coloro.... Che no 'l piombato stral, ma lo stral d'oro Ferio nel manco seno.

Senso. Usano i Veneziani questa voce per indicare *Uno che ha il nostro stesso nome*, che gli Spagnuoli dicono *tocayo* e *colombrono*, e noi potremmo dire più nobilmente *Omonimo*. L'usò Cesare Cantù nel suo *Saggio sulla letteratura tedesca.*

Sentire. Questa voce ha un significato comunissimo che un dì o l'altro potrebbe da qualche purista essere riprovato per non trovarsene esempi ne'vocabolarii, senza por mente che tali usi comunissimi sfuggono agli spogliatori de' libri classici appunto perchè non hanno nulla di straordinario. *Sentire* adunque s'usa per *Sapere*, *Conoscere*, *Aver notizia*, trattandosi di qualche cosa accaduta, per altrui relazione a voce o in iscritto.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 297. VS. Illustriss. averà colle lettere di Roma sentito con che forme straordinarie ec. Nostro Sig. abbia onorato il sig. Ridolfi ec.

Sentire di qualche malattia ha presso i Veronesi due esempi della Vita di S. Francesco e delle Vite de'Santi Padri. Eccone un terzo.

Morg. 1. 73. E disse: guarda s' io sento di gotte, Orlando, ne le gambe, e s' io lo posso; E fe' duo salti col cavallo addosso.

Senza. Sotto questa voce il Vocabolario di Napoli ha le frasi *Senza colpo di spada*, *Senza ferir colpo*, con un esempio di Giovanni Villani che autentica la prima. E il Grassi alla v. Spada ha questa medesima, e le altre *Con la spada nel fodero*, *Con la spada dentro e senza polvere*, tutte utilissime per tradurre il francese *Sans coup férir.* Anche il Grassi cita un esempio di G. Villani, ma senza indicazione di luogo secondo il bruttissimo uso dell'Alberti; io ho avuto la fortuna di trovarlo citato dalla Crusca alla v. Sagina, lib. 6, cap. 17, che nell'edizione del Muratori è il cap. 16. L'esempio dei Napoletani ha la citazione 3. 17, che vuolsi correggere 5. 7. Intanto eccone un altro esempio.

G. Vill. 5. 5. Disse che era meglio di lasciare passare parte de la gente, e arebbonli di là dal passo sanza colpo di spada.

Sepulcro. Non manca, come credette il P. Frediani, ma vi è con un esempio delle Vite de' Santi Padri nella Crusca, cui i Veronesi aggiunsero uno di Fra Guittone; ma non si voleva dimenticare il seguente:

Dant. Inf. 7. Questi risorgeranno del sepulcro Col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.

Seraffo. Alla v. Saraffi il Vocabolario di Napoli rinvia a Seraffi; ma nè in plurale nè in singolare vi si trova questa voce, di cui l'Amati indicò tre esempi, due dell'Ariosto nell'Orlando e nella Cassaria, uno del Morgante, il quale canta così:

Morg. 25. 93. A Ulivieri (*manda*) una leggiadra vesta, La qual tutta di gemme è ricamata: Dieci mila seraffi o più val questa.

Serraglio. Per *Serratura*, *Serrame*. Aggiungi quest'altro all'unico esempio di Jacopo da Cessole arrecato dai Napoletani:

Marin. Ad. 2. 21. La maggior porta... Sovra gangheri d' or spigoli d' oro Volge, e serragli ha d'or limpido e schietto. (*La stampa a* spogli *per* spigoli).

Non solo dell' impedire il passo alle spose novelle, ma anche ad altre donne per curiosità di vederle o per altro il disse il Corsini.

Cors. Torr. 4. 47. In suon piano e sommesso Disse: signora, a noi fatt' è il serraglio.

Sfodrare. C' è *Fodro*, c' è *Sfodramento*, voci usate anche da prosatori; ma *Sfodrare* manca.

Cors. Torr. 5. 50. Mal vago di menare i giorni quieti, Con essi anco sfodrò la sua squarcina.

Sfogare. Non mi pare bene spiegato colle parole *Alleggerire*, *Sminuire*, poichè queste esprimono un effetto dello *Sfogare*, non l'atto stesso, il quale a me pare che sia il *Dar corso con atti esterni ad un affetto interno.* Così si sfoga il dolore colle lagrime, il cruccio col far onta o vergogna a chi lo cagiona, l'amoroso incarco coi sospiri e colle rime alla guisa di messer Francesco, la pena col parlarne ec. ec. Così quando Aladino presso il Tasso sfoga la rabbia insana, non per questo l'alleggerisce o la sminuisce; ma ne fa sentire tremendi gli effetti sulle campagne del suo regno.

Tass. Ger. 1. 87. Ma nol farà: preverrò questi empi Disegni loro e sfogherommi appieno; Gli ucciderò, faronne acerbi scempi, Svenerò i figli alle lor madri in seno. *E 89.* Tempra dunque il fellon la rabbia insana, Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi: I rustici edifizii abbatte e spiana, E dà in preda alle fiamme i colti luoghi.

Sfogato. Come dell'Aria e del Mare, così dicesi pure d'Incendio per *Non impedito.*

Red. Rim. son. 41. Se l' esche ardenti allontanai dal cuore, Più sfogato l' incendio al cuor s' apprese.

Sfoggiato. A questa voce nella Crusca si legge fra gli altri il seguente esempio con una noterella: « *Fir. Luc.* » *4. 1.* Bella cosa vedere un gentiluomo con la sfoggia- » ta andare a casa le femmine! belle prodezze....! (*cioè*: colla veste sfoggiata.) » Dopo un quaranta pagine si trova: « Soffoggiata. *Fardello o cosa simile che s' ab- » bia sotto 'l braccio coperta dal mantello e quasi nasco- » samente si porti via. Salv. Spin. 2. 3...... Fir. Luc.* » *4. 1.* . . . . » E qui segue lo stesso stessissimo esempio che avete veduto sotto la v. Sfoggiato. Pare incredibile! E pure più incredibile è che a tanti posteriori vocabolaristi e annotatori e critici sia sfuggita questa bella occasione di raccomandare alla Crusca un po' più di attenzione nel suo lavoro. L'edizione di Napoli 1750 delle undici commedie e quella di Firenze 1848 delle opere del Firenzuola leggono *Soffoggiata.*

Sfogliare. Il Bergantini leggendo alla v. Succhiellare: *Succhiellare le carte si dice del guardarle sfogliandole o tirandole su a poco a poco*; disse che egli non intendeva che cosa si volesse dire la Crusca. In fatti *Sfogliare* non è registrato in questo senso.

Sgombramento. Ha un solo esempio del Bembo.

Cors. Torr. 9. 85. Ben vi dirò ch' a sgombramento tale Tremò la terra infin da' fondamenti.

Sgombrare. Per *Discacciare*, ha un solo esempio del Varchi.

Tass. Ger. 2. 85. Sgombri il Padre del ciel dai nostri petti Peste sì rea. *Cors. Torr. 1. 50.* Ma quando alcun : in seno ree passioni, O rei pensieri avesse avuto in testa, Sgombrare avria potuto or questi or quelle Col mirar d' Elisea le luci belle.

Sgonfiare. Detto di strumento, come Piva o simile.

Cors. Torr. 1. 51. Si sgonfiano e si scordan gli strumenti.

Sgonfiavetri. V. Biascicare.

Smuovere. Non solo si dice *Smuovere il corpo*, ma anche *Smuovere la tosse.*

Cors. Torr. 7. 51. E a muso sanguinoso Tosto ritrovoss' ei per la percossa, La qual gli smosse una sanguigna tossa.

Snasato. L'esempio che qui arreca la Crusca del Caro (*Se tornate di qua snasato, vi soneremo le tabelle dietro*), alla v. Tabella, §. II si legge *Se tornerete in qua ec.* Ma nell'edizione cominiana quinta 1765 si legge a pag. 54 del volume primo *Se tornate di qua.*

Snodare. Nel primitivo significato di *Sciogliere dai nodi*, o meglio *Disfare il nodo*, all' unico esempio del Varchi (la cui citazione è errata) si aggiunga il seguente:

Fra Giord. 2. 67. Anzi le tagliano *(le funi)*, non si pongono a snodarle.

Come il Petrarca disse *Snodar la lingua*, così il Tasso disse *Snodar voci.*

Tass. Ger. 12. 32. Tu con lingua di latte anco snodavi Voci indistinte.

Socio. Ha un unico esempio del Sannazzaro presso i Bolognesi.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 74. Onde in vece di preda a te conviene Far del tuo socio le funeree pompe.

Soddisfare. Per *Piacere*, e accompagnato dall' ausiliario *Essere.*

Varch. Ercol. 98. Quando alcuno... ha recitato alcuna orazione, la quale... non sia soddisfatta a nessuno, s'usa dire a coloro che ne dimandano ec.

Soddisfattissimo. È nella Crusca senza esempio.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. È stato più volte a vedere il lavoro, e ne rimane soddisfattissimo.

Sodo. Il Vocabolario di Napoli alla v. Uovo fa menzione della *Uova sode* e di altre, e soggiunge: *Vedi a' lor luoghi.* Ma alla v. Sodo non se ne dice nulla, nè so dov'altro cercarle. Intanto eccone degli esempi, aggiungendo che il Varchi lor consacrò un capitolo.

Pros. Fior. 6. 172. L'uova, che a tutte le cose sono condimento, da niuna condimento ricevono, onde pigliatele da bere, sode, bazzotte, affogate, tenere ec. *(Citato dalle giunte del Ponzelli alla v.* Affogato *e dalle veronesi alla v.* Bazzotto.*) Cr. alla v.* Bazzotto. Fra sodo e tenero, e comunemente si dice dell'uova. *Cors. Torr. 1. 47.* E si vedean pel mezzo e per le prode Ruzzolar a dozzine l'uova sode. (*E così pure S. 4. e 8. 6.*). *Burch. 1. 25.* Zaffini e orinali e uova sode. (*Così l'edizione di Londra 1757; ma la Crusca alla v.* Radice *legge* Zaffiri, orinali ec.) *Varch. in Rim. Burl. 1. 28.* Doverrebbono i padri per usanza Lasciare a'figli per successione Quanto è d'uno uovo sodo la sustanza. *Tasson. Secch. 1. 57.* Portavan pane, vin, torta in buon dato, Uova sode, frittate e gelatine.

Soffoggiata. V. Sfoggiato.

Soffrire. Possibile che riportando un esempio della prima stanza della Gerusalemme, che la sanno perfino i fanciulli, si stampi: *Molto soffri nel doloroso acquisto?* E alla v. Solvere è credibile che si stampi un esempio di Dante (Inf. 10.) facendogli dire: *Solvetemi quel nodo Che qui ha inviluppata mia speranza?* E pure nel Vocabolario di Napoli si leggono questi due scerpelloni.

Soffulto. Tre voci si contrastano un unico esempio dell'Ariosto (Fur. 14. 50.), *Soffolto* secondo la Crusca, *Soffulto* secondo il Monti, *Suffolto* secondo il Bergantini. Per *Soffulto* eccone un altro.

Cors. Torr. 6. 8. Passo a cui non si dee... Avventurar qualsiasi alto campione Se soffulto non è dalla ragione.

Soggettone. Accrescitivo di *Soggetto.* Nel seguente esempio si scherza sul doppio significato della voce *Soggetto* o *Suggetto*, che può valere *Persona* e *Argomento.*

Lazzar. Cicc. son. 22. È un nobil soggetton, ma da commedia,

Solajo. V. Palco.

Solfa. *La solfa degli Ermini.* La Crusca spiega che cosa sia alla v. Zolfa.

Salvin. Annot. Malm. 2. 30. Zolfa, si dice anche Solfa, dalle note della musica *sol fa.* Il Burchiello disse la Solfa degli Ermini, cioè il Canto ecclesiastico degli Armeni o Greci.

Solimato. La Crusca spiega qui *Ariento solimato* per *Argento raffinato per distillazione*, con questo esempio del Labirinto: *Io non avea in Firenze speziale alcuno vicino ec. che infaccendato non fosse, quale a fare ariento solimato, a purgar verderame e far mille lavature.* Alla v. Ariento poi dice che *Ariento solimato vale Ariento vivo o Mercurio*, e riportando lo stesso esempio, legge *o purgar verderame e a far mille lavature.* Lasciando ai chimici la quistione della definizione, eccone un altro esempio.

Giamb. Son. Donn. 65. (Leida 1823.) Sal gemma ed ariento solimato Ed ariento concio e lavatura.

Sollazzare. La Crusca ha esempi di *Sollazzare alcuno con qualche cosa*, non di *Sollazzare alcuno di qualche cosa*, come nel seguente.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 1. Conciossiacosachè io ec. di alcun trattenimento piacevole, in questa solenne notte, comandandolmi voi, avessi in animo di sollazzarvi.

Sollecito. Il P. Frediani, alla v. Vegghievole del suo *Spoglio all'Ovidio maggiore*, dopo aver registrato quella

voce nel significato di *Che sorge di buon' ora*, soggiunge in nota: « Oggi, parlandosi di persona che a bonis» sim' ora si levi, dicesi *buon levatore*, ed anche, ellit» ticamente, *sollecito*; e forse meglio, *mattiniero*. » Gli Spagnuoli dicono *madrugador* e *madruguero*, ed io mi ricordo aver letto in qualche traduzione dal francese *buonoriero* per quel che i Francesi dicono *matineux*. Per *Sollecito* in questo senso parmi aver trovato un esempio nel seguente passo:

Ambr. Bern. 1. 1. Che fin da giovanezza fui sollecito, Ed un buon levatore. (*Ma potrebbe valere in generale* Diligente.)

Sollevato. Per *Ribellato*, *Ammutinato*, ha un solo esempio del Giambullari, in cui è usato a modo di sostantivo, come in quest' altro.

Red. Rim. son. 24. E in vano armata la ragion si scaglia Per ricondur quei sollevati al freno.

Solvere. V. Soffrire.

Soma. *Drizzare la soma ad un luogo* vale *Volgere a quello il viaggio*, così nel proprio come nel figurato.

Morg. 1. 82. Questo gigante al ciel drizzò le some Per tua virtù. (*Di pagano crasi fatto cristiano.*)

Soperchianza. Sei esempi, o di testi inediti, o senza indicazione di luogo. Mi pare che un luogo di Dante possa tener vece del Maestro Aldobrandino, della Collazione de' Santi Padri, della Vita di Cristo, del Zibaldone Andreini, del Livio volgarizzato e del Trattato della Consolazione.

Dant. Conv. pag. 225. (*Modena 1831.*) Poco parlare posso di quelle per la loro soperchianza.

Soppressato. Per *Sorta di salame* è nell'Alberti con esempio del Firenzuola, ma al solito senza indicazione di luogo. I Napoletani suppongono che l' Alberti s' ingannasse, e che nel luogo del Firenzuola dovesse trovarsi il femminile *Soppressata*, che così si dice in Toscana e in tutta Italia. Ma in primo luogo era facile verificare il passo del Firenzuola, che così si legge nell' edizione fiorentina del 1723 a pag. 226, e in quella del 1848, vol. 2, pag. 411: *E conosciuto ho molti che le danno Innanzi a' soppressati e salsicciotti.* (Nelle Rime Burlesche 1. 279. l' *a* è senza apostrofo). In secondo luogo, se *Soppressata* è voce usata in tutta Italia, perchè non l' avete tratta fuori a suo luogo?

Sopraggiungere. Vale anche *Raggiungere*, significato che manca alla Crusca, benchè in un luogo dell'Ameto spieghi *Sopraggiunto* per *Raggiunto*.

Morg. 1. 62. E arrivorno (*i cignali*) alla fontana appunto Donde il gigante è da lor sopraggiunto. (*Non si può intendere* Colto all' improvviso, *perchè Morgante avea veduto venire i cignali ed aveva pure apparecchiato le armi.*)

Sopramano. Lo stesso che *Soprammano*. Manca.

Tasson. Secch. 1. 49. Rolandino ferì d' un sopramano Napulion ec. (L. R.)

Sordina. Specie di strumento, manca di esempio.

Marin. Ad. 1. 152. E risonar capanne Di villane sordine e di sampogne, Di boscherecci zuffoli e di canne.

Sormontare. Nel senso di *Salire*, *Poggiare*, costrutto col terzo caso.

Red. Rim. son. 9. Ma questo ingegno mio sì pigro e lento A tanta altezza sormontar non puote.

Sorpreso. Nel senso che contrastano i puristi a questa voce, cioè di *Maravigliato*, *Attonito*, si trova usato dal segretario dell' Accademia della Crusca scrivendo all' arciconsolo.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Il Baglioni ec. è restato sorpreso dalla quantità e qualità delle giunte e osservazioni poste di nuovo.

Sospetto. Fra gli esempi di questa voce come sostantivo leggesi uno del Petrarca, son. 275, che dice così:

Poco aveva a 'ndugiar, che gli anni e 'l pelo
Cangiavano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.

Io credo che qui *Sospetto* sia addiettivo. Se non m' inganno in ciò, e si vuol supplire alla mancanza di questo esempio, è in pronto quello chiarissimo di Dante, che non so come sia stato lasciato da banda:

Dant. Inf. 5. Soli eravamo e senza alcun sospetto.

Sospetto. Come addiettivo di persona, ha un senso legale che non so se riuscirò a spiegare. I criminalisti dicon *sospetta* una persona della cui testimonianza non ci possiamo fidare, perchè parziale di colui in favore del quale viene a deporre, o perchè suo parente, o per altro motivo che sia. In questo senso par che sia l' esempio del Caro arrecato dal Pezzana (nel Vocabolario di Napoli, §. 4), ed il seguente:

Marin. Ad. 2. 93. Tutti i mortali e gl' immortali in questo Sospetti a mio favor sarebbon forse.

Sotto. Per *Sotto l'impero o il comando*, ha molti esempi nello *Spoglio all' Ovidio maggiore* del P. Frediani. L' usò pure il Tasso.

Tass. Ger. 1. 37. Seguì l'usata insegna il fier drappello Sotto Clotareo capitano egregio.

Sovvenire. Usato come sostantivo, come l'adoperò il Manzoni (*Dei dì che furono L' assalse il sovvenir*), fu usato dal Salvini come dicono i Napoletani, ma non nelle *Prose Fiorentine*, sì bene nelle sue *Prose Sacre*. Ecco l'esempio che i Napoletani nè indicarono nè riportarono:

Salvin. Pros. sacr. 217. (*Milano 1820.*) Laonde ogni anno ricorrendo sì lieto dì, lo ricolma sempre di nuova allegrezza, rendendo alla sua mente un grato sovvenire delle prime aure di vita che egli incominciò a respirare ec.

Spada. V. Senza.

Spafo. Leggesi nell' Oppiano del Salvini, Pesca, lib. 1, pag. 176: *Ed alcuni Cadder per lor medesmi ne' recinti Spafi arretati.* Io credo che sia error di stampa invece di *Spazi*. Il testo greco ha: Οι δε πανυπλεκτοισιν εν ερκεσιν ηριπον αυτοι.

Spalla. *In ispalla* vale *Sulle spalle*.

Morg. 1. 61. E posesi in ispalla un gran tinello.

Spartire. Vale pure *Dividere coloro che si rissano*, e nei vocabolarii non ce n'è esempio così chiaro come il seguente.

Castigl. Corteg. 2. pag. 237. (*Ed. del Silvestri.*) E stando così, sopraggiunsero due Francesi, i quali vedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era, e fermaronsi per volerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da dovero.

Spasseggiare. I Veronesi l'hanno per *Andar di frequente*, con questo esempio della Vita di S. Girolamo: *E per questo spasseggiano alle chiese e alle prediche per vedere le femmine.* Io non ho come verificarlo, ma scommetterei qualunque cosa che vi s'ha da leggere *spesseggiano*, ed in tal caso l'esempio fornirebbe un bel costrutto non avvertito ancora del verbo *Spesseggiare*.

Spazzola. *Spazzola selvaggia* è forse l'*Arundo phragmites* Linn.

Cors. Torr. 1. 20. In larga copia piccolette ceste Intessute di spazzole selvagge.

Specchio. *Stare a specchio o allo specchio*, dice la Crusca

alla v. Stare, *si dice in Firenze Non pagare a' tempi dovuti le pubbliche gravezze ec.* E poi cita questo esempio di Antonio Alamanni (son. 25.): *Son da dieci anni in qua stato allo specchio.* Or siccome *sono stato* son voci che appartengono pure al verbo *Essere*, e siccome *Essere a specchio* trovasi usato dal Varchi nell' esempio addotto che qui sotto riporto, ed il Varchi era maestro nel fatto di cotali frasi, finchè non si trovi esempio più chiaro col verbo *Stare* mi par che la cosa rimanga assai dubbia. Anche il Salvini, in un esempio che arrecano i Napolitani, dice *Essere a specchio.*

Varch. Stor. 8. 210. E niuno che fosse a specchio, cioè descritto debitore in su quel libro, poteva pigliare o esercitare ufizio alcuno o magistrato.

Nello stesso scrittore si ha pure la frase *Esser netto di specchio*: *Anzi chiunque era tratto o eletto ad alcun magistrato o ufizio, se non era netto di specchio, cioè se si trovava in su quel libro debitore, s' intendeva averlo perduto ed era stracciato.*

Spento. Fu da Dante usato invece di *Morto* come aggiunto di Lingua.

Dant. Par. 26. La lingua ch' io parlai fu tutta spenta.

Spesa. *Esser condannato nelle spese* nel senso figurato di *Gittar via il tempo e la fatica*, manca di esempio. Eccone uno, sebbene con l' accompagnamento di altro verbo.

Car. Lett. fam. 1. 98. Se n' è venuto qui affusolato per impetrare la mia abbazia di Somma. Ma perchè son vivo e la voglio per me, se ne doverà tornare condennato nelle spese.

Spesseggiare. V. Spasseggiare.

Spiaciuto. Participio del verbo *Spiacere*. Manca. Intanto il Vocabolario di Napoli alla v. Dispiaciuto rimanda a Spiaciuto.

Spianare. Nel primitivo significato di *Render piano*, non ha esempio!

Tass. Ger. 1. 74. E i voti luoghi empire, e spianar gli erti. *Red. Rim. son. 6.* E doua a lui vigore Per gire al cielo, e l' erte vie gli spiana.

Spoltrire. Non ha esempio.

Cors. Torr. 8. 11. A spoltrir dalla paglia e dalla cenere Pur tutti i tuoi villan mandasti fuora.

Spoppato. Sebbene un esempio del Burchiello con c'insegni nulla su questa voce, poichè non so intendere che cosa siano i *lupini spoppati*, pure non sarà inutile notare che dove la Crusca legge: *Cavagli verdi e non porri rosati E lupini spoppati*; l' edizione di Londra 1757 ha: *Con agli verdi e con porri rosati* ec.

Sporre. Nel senso proprio non ha altri esempi che di uscite antiche.

Fresc. Viagg. 156. Poi dice quello che vuole al turcimano, ed esso lo spone al re. E poi il re dice suo parere, e simile il turcimano lo spone a' forestieri. (L. R.)

Sprazzo. Simile allo *Sprazzo di poesia* del Caro notato dal Parenti è quest' altro:

Cors. Torr. 7. 20. Egli aveva opinione Che del suono e del canto al primo sprazzo Si dovesse Elisea giù dal balcone Gettar.

Sprofondatore. *Che sprofonda.* Manca.

Cors. Torr. 8. 18. Che son trecento e più sprofondatori Di ragnaje, di vigne e di boscaglie. (*La stampa ha* raguiaie.)

Squilla. *La campana della mezzanotte.*

Fr. Sacch. nov. 84. Lo parente, che di fuori aspettava come la cosa dovesse riuscire, standovi insino passata la squilla, se n'andò a casa... Levatosi la mattina Mino molto per tempo ec.

Stampa. Il Vocabolario di Napoli, con un esempio del Baldinucci, dà a questa voce il significato di *Forma o Strumento che imprime o segna.* Questo stesso aveva detto la Crusca, aggiungendo al tema: *Ed anche la Cosa che imprime ed effigia*, ed arrecando un esempio del Buti che si riferisce alla stampa da cuojo. Per quella da drappi il Vocabolario medesimo non ha esempio, ma si può benissimo citare in comprova le seguenti parole della Crusca:

Cr. alla v. Stampare, §. III. Stampare si dice anche dell'acconciare drapperie e simili, quando con alcuni taglienti ferruzzi, detti stampe, si trinciano e si bucherano.

Stante. Per *A cagione di, Atteso*, ha un solo esempio di C. Dati arrecato dai Veronesi. Più chiaro è il seguente.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Quando ella abbia finito di vendere i suoi, che, stante il poco numero, argomenta esso doversi esitare in meno di cinque anni.

Stare. Per *Abitare*. Ha nella Crusca un solo esempio del Boccaccio, in cui si legge *dove ella stesse a casa.* Or in esso non mi pare che il solo *Stare* corrisponda ad *Abitare*, ma sì l'intera frase *Stare a casa*, come ben notarono i Napoletani. Il seguente mi sembra più conveniente.

Fir. Luc. 2. 3. State in voi, padrone, che io credo certissimo che in quella casa vi stia una cortigiana.

Stare a piè pari o co' piè pari secondo la Crusca vale *Star con ogni comodità e sicurezza*; e dice benissimo. Ma poi soggiunge: *Vale anche Mangiare lautamente*; e qui mi pare che dica malissimo, o almeno almeno che l'esempio arrecato non lo provi. Poichè dicendo il Varchi nell'Ercolano: *Contuttochè i furfanti non siano troppo usi a sguazzare e stare co' piè pari, il che si chiama scorpare e stare a panciolle*; è chiaro che *Sguazzare* corrisponde allo *Scorpare*, e *Stare co' piè pari* allo *Stare a panciolle*, che è appunto il primo de' due significati attribuiti a quella frase. E che lo *Stare co' piè pari* sia lo stesso che lo *Stare a panciolle*, spicca chiaramente da quel luogo del Malmantile (1. 82.) in cui si legge: *Ed allegro, a piè pari ed in panciolle Senza briga vivesse in pace e in ozio.* Se questo è vero, maggior confusione è alla v. Piede, §. LI, dove si legge: « *Stare a piè pari* vale *Star con ogni comodità*, che quando si par» la di conviti si dice in lat. *opipare coenare.* » Ma non fu di questa opinione al §. XIV della stessa voce, nè al §. V della v. Pari, dove spiegò *A piè pari* per *Con comodità, Con tutte le sue comodità*, sebbene in ambi i luoghi arrecasse un esempio del Firenzuola in cui si tratta di mangiare: *Dove noi desiniamo a piè pari.*

Stare sopra. Non mi pare che stiano bene insieme, come li mette la Crusca, i due seguenti esempi: « Dant. Rim. » 24. *El m'ha percosso in terra, e stammi sopra Con quel» la spada ond'egli uccise Dido, Amore.* Ar. Fur. 10. » 105. *Come d' alto venendo aquila suole, Ch' errar fra » l'erbe visto abbia la biscia O che stia sopr' un nudo sas» so al sole.* » Mi par che ci sia differenza fra Amore che sta sopra ad un uomo colla spada, anche prescindendo da ogni figura, e la biscia che sta sopra un sasso.

Stracciare. Detto de' Capelli, ha un esempio ne' Bolognesi, un altro nel Parenti. V. Straziare.

Cors. Torr. 2. 21. Ch' ella con modo omai spietato e brutto, Quasi il crine s' avea stracciato tutto.

Stravolgere. Detto delle navi, è il francese *Chavirer.*

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Che tema ha poi egli di stravolgersi o dare attraverso, rompere o naufragare ?

Se *Stravolto* vale *Scomposto, Disordinato, Sregolato*, anche *Stravolgersi* vale *Guastarsi, Dar nello strano*, e forse pure *Dar di volta.*

Salvin. Ann. Murat. Perf poes. 1. 249. Era uomo di dottrina e d' ingeguo vivo e brillante; ma per istemperata ambizione di novità si stravolse.

STRAZIARE. *Straziare i capelli* fu detto per *Stracciarli*, *Strapparli.*

Fr. Guid. Fatt. di En. pag. 158. (Nap. 1854.) Urlando, piangendo, battendosi, e tutt' i capelli straziandosi. *Fort. Ricc. 1. 6.* E il capo si stropiccia e 'l crin si strazia Per trovar rime ch' abbian qualche grazia.

STREFOIDE. Manca. Curva algebrica di terzo grado scoperta da Enrico Montucci, che su di essa scrisse una memoria nel 1857 in Siena.

STRIGARE. *Strigarsela* vale *Cavarsi d'impaccio.*

Varc. Suoc. 5. 5. Strighinsela fra loro. poichè l'uno se ne va in qua e l' altro in là, e questo non mi vuol ascoltare, e quegli non tien conto nessuno delle mie parole.

STRIGE. Per *Maliarda*, *Strega*, alla latina. V. STRIGGINE nel Vocabolario di Napoli.

Red. Rim. son. 39. Lamie, strigi, meduse, arpie, megere Se gli avventano al crine, e in sozzi modi Lo straziau sì che forsennato ei pere.

STROPICCIARE. *Stropicciarsi il capo* vale *Grattarselo per ricordarsi o trovar qualche cosa nella mente.*

Fort. Ricc. 1. 6. E il capo si stropiccia e 'l crin si strazia Per trovar rime ch' abbian qualche grazia.

STROPPIATO. È nella Crusca senza esempio. A quelli che ne addussero gli altri vocabolaristi, si può aggiunger questo:

Cors. Torr. 9. 77. A curar tanti stroppiati Altro vi volse poi che vecchio o nuovo Butirro, olio rosato e chiare d'uovo.

STUDIAMENTO. La Crusca ha quest' unico esempio:

Salust. Iug. R. Il popolo è incredibile a dire come fue atteso e volonteroso, con quanto studiamento comandoe che l'inquisizion fusse fatta.

I Napoletani correggono *il* in *ma 'l*.
L'edizione fiorentina a pag. 128 legge *fu* per *fue*, *volontaroso* per *volonteroso*, *e con* per *con*, *comandò* per *comandoe*, *la inquisizione fosse* per *l'inquisizion fusse.*
La prima napoletana a pag. 141 legge *volontarioso* e *studio.*

STUFA. È definito per *Fomenta* o *Suffumigio*; ma a me pare che valga *Suffumigio* e non *Fomento* o *Fomenta*, nè gli esempi vi si oppongono. Il primo dice: *Fa una stufa... di laudano e olibano messo in sulla brace.* Mi par chiaro. Il secondo dicendo *fattone stufa ovver fomento ovvero impiastro*, mostra chiaro che *fomento* è altra cosa. Eccone altro esempio ancor più chiaro.

Giamb. Son. Don. 68. (Leida 1823.) Sotto lor veli e ricci e scingatoi, Le fanno stufe e lor fomentazione.

STUPIRE. Per *Intorpidire.*

Erasm. Valv. Cacc. 5. 53. E s' altri preso ne le reti faccia Da lungi al pescator stupir le braccia.

SUADERE. Altro esempio de'tempi composti.

Cors. Torr. 4. 53. L' un e l' altro signor, che troppo avaro S'era di dispogliarnelo suaso, Lasciò con un bel palmo e più di naso.

SUCCIDERE. Nel proprio significato di *Tagliar dalla parte di sotto* manca di esempio.

Marin. Ad. 2. 27. Ecco Cerere in Flegra afflitta riede, Ecco gemino pin succide e svelle.

SUGGERE. Non mi pare che siano nel proprio significato di *Succhiare* i due esempi del Petrarca e del Casa in cui si tratta di *suggere gli spiriti*, e quel dell'Ariosto in cui trattasi di *suggere dagli umidi rai il dolce pianto e i dolci martiri*. Resta dunque un solo esempio del Firenzuola, a cui si possono aggiungere questi altri.

Dant. Inf. 5. Ella è Semiramis di cui si legge Che sugger dette a Nino e fu sua sposa. (*Variante del codice di Montecassino.*) *Red. Rim. son. 45.* Ape gentil che intorno a queste erbette Susurrando t' aggiri a sugger fiori. *Tass. Ger. 16. 19.* E i dolci baci ella sovente Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge.

SUPERCHIO. Aggettivo. Ha un solo esempio del *Tes. Pov.*

Morg. 2. 5. Ognun piangeva di superchio amore.

SUSSEGUENTEMENTE. Il passo del Convito che qui arreca la Crusca vuol essere corretto come diremo alla v. VALORARE.

SUVERTENTE. Il Bergantini ha questa voce, e cita *Tratt. Gov. Fam.*, testo inedito. L'Alberti cangiò la voce in *Sovvertente*; ma la Crusca alla v. DISSIPATORE legge *Suvertente* appunto nel luogo citato dall'Alberti, ed essendo un testo inedito, non vi è mezzo di cangiarne la lezione.

Tratt. Gov. Fam. Dividitori di Dio, dell' anime dissipatori, fondatori di sette, suvertenti di vere e sante religioni.

SVAGARE. Per *Vagare*, fu notato dai Napoletani con un esempio del Comento di ser Brunetto alla Rettorica di Tullio.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Collar le vele, dar fondo, e uscire a diportarsi e svagare, vedendo alcuna città e le contrade intorno.

SVEGLIATA. Aria da ballo. Manca.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze, e chi su la gagliarda, Chi su la zoppa e chi su la svegliata ec.

SVENATO. In Alberti è senza esempio. I Veronesi ne han due del Segneri. Faccia numero il seguente:

Lall. En. trav. 4. 17. De' svenati animai sminuzza e taglia Le viscere a traverso.

SVENTOLARE. Neutro per *Ventolare*, *Far vento*, manca, sebbene la Crusca ne riconoscesse il significato quando alla v. VENTO, §. XIV, spiegò il *Farsi vento* per *Sventolarsi* e alla v. VENTOLARE diede per sinonimo *Sventolare.*

Red. Rim. son. 93. Quel cieco infanto garzoncello altiero Mi gira intorno a sventolar coll'ale. Sembra forse pietà; ma più si accende Il maledetto velenoso ardore, Ed egli pure a sventolare attende.

Parmi che i significati di questo verbo debbano essere meglio distinti ed ordinati, perchè altro è che *l' uomo sventoli le olive o il grano*, altro che *il vento sventoli la terra*, *le bandiere*, *le chiome*, *le vele*, altro infine che *alcuno sventoli con la ventola*, *con le ali* o con altra cosa che possa far vento.

SVISCERATORE. È senza esempio. In alcune edizioni del Pandolfini così si legge ad un luogo in cui la Crusca legge *Eviscerature*. Io ho innanzi quella di Palermo 1821 che a pag. 57 legge appunto: *svisceratori de'sudditi.*

SVOLACCHIARE. Ecco l'esempio accennato dal Bergantini.

Lall. En. Trav. 10. 66. Che svolacchian (*le gru*) gracchiando al segno espresso D'un temporal che inondi i monti e i piani.

SVOLARE. È anche voce marinaresca, usata dai Veneziani ad incoraggiarsi nel remigare.

Buon. Fier. Intr. 1. pag. 4. La soverchia fatica ogni util

vizia: Svola, svola, dimena, arranca, arranca, Fa che 'nnanzi al morir la vita manca. (*La stampa però ha:* suola, suola.)

Svolto. Dice la Crusca: « *Per metaf. vale* Persuaso. Lat. » *exoratus. Com. Par. 12.* Gli dubbi confermasse, gli » svolti inducesse alla fede. » Sarebbe da vedere il contesto; poichè a me pare che qui *Scolto* stia per *Allontanato o Rimosso dalla vera credenza*, e che forse s' abbia a leggere *riducesse* e non *inducesse*. *Ridurre gli svolti alla fede* varrebbe chiaramente *Ricondurre alla fede quelli che le han volto le spalle.*

Svotare. Per *Evacuare*, *Votare*. Lo nota il Bergantini col seguente esempio, benchè in esso si legga *Svuotare*:

Baldelli. in Rim. Burl. 2. 237. Che dovendo svuotar tre volte o sei, Non è meglio una stringa dislacciare Ch' una dozzina e spesso in modi rei?

T

Tabacco. Il Vocabolario di Napoli cita due esempi del Redi come tratti dal Dizionario di A. Pasta; il secondo di essi si può riscontrare seguendo l' indicazione che ne ho data alla v. Guarire. Lo stesso esempio è pur ripetuto alla v. Ferita.

Tabella. Per *Quadro votivo.* L'esempio del Sannazaro arrecato dall'Alberti è nell'egloga 12. dell'Arcadia.

Tabella non è registrato nel significato di *Carta pubblica*, onde ha origine il nome di *Tabellione* o *Tabellario* dato al Notajo.

Sacc. Rim. 2. 137. (*Cerreto Guidi 1789.*) Le antiche pergamene e le tabelle Leggi, se vuoi sentir le glorie e i vanti ec.

V. Snasato.

Tabernacolo. La Crusca ha fra gli altri un paragrafo in questi termini: *Detto di qualunque altro edifizio fatto a somiglianza de' tabernacoli o cappellette*, con questo esempio di un antico inedito volgarizzamento di Valerio Massimo: *Si s'avvide che 'l tabernacolo si ci viziò.* Siccome non c' è modo di verificare queste parole, che non mi sembrano secondo grammatica, ebbi ricorso al testo latino, e per fortuna in sul principio del primo libro trovai: *se animadvertisse vitio tabernaculum captum.* Ora a tutti è noto che cotesto *tabernacolo* altro non era che una tenda, la quale veniva occupata con certi riti da colui che presedeva ai comizii, il che si diceva *capere tabernaculum*; e quando le cerimonie sacre non si facevano a dovere, si diceva quel tabernacolo *captum vitio*, e o si scioglievano i comizii, o si dichiaravano nulle le elezioni in essi fatte. Tutto ciò mostra che il volgarizzatore non intese bene il suo testo, e quindi non mi pare che sia giusto arrecare in un vocabolario per autorità un'erronea traduzione. Ma se pur si voglia, non si potrà arrecare che per *Tabernacolo* nel senso latino di *Tenda* o *Trabacca*. L'esempio poi che vi aggiungono i Napoletani di un Volgarizzamento della Bibbia, mi pare che sia nello stesso significato, poichè l' *abitare in tabernacoli sicurissimi*, o come ha la Volgata (*Is. 32. 18.*) *sedere in tabernaculis fiduciae*, nel senso proprio, non può diversamente intendersi.

Dall'esame dell'esempio antico risulta, che il volgarizzatore prese *Tabernacolo* per *Sacello*, *Tempietto* o altro luogo sacro, e quindi adoprò *Viziare* nel significato di *Profanare*, *Contaminare.* Un tal significato non è registrato, nè io mi arrischierei di registrarlo sulla sola autorità di questo passo.

Taccagno. V. Raugeo.

Taccagnone. V. Fiera.

Taccia. V' è qui un unico esempio delle Favole di Esopo volgarizzate che dice: *Possiamo intendere per la magione del tiranno ciascuna taverna nella quale hanno luogo i giucatori e' cioncatori e uomini di mala taccia.* Questo medesimo esempio è riportato alla v. Cioncatore, salvo che vi è scritto *e i cioncatori.* I Napoletani alla v. Cioncatore v'aggiungon pure la citazione 62, che è il numero della favola nell'edizione di Napoli 1829 procurata dall'egregio sig. Paolo Sanchez su quella del Berti Padova 1811; in essa però si legge: *i giuocatori e cioncatori e uomini di mala vita e fama* (pag. 134). Accostandosi più alla lezione della Crusca, si potrebbe leggere: *uomini di mala tacca.*

Tacciare. V. Difettare.

Taccone. Per *Pezzo di suola da sonare il colascione*, ha nell'Alberti un esempio del Minucci, che potrai vedere corretto e colla sua citazione alla v. Scolo in queste aggiunte.

Taccuino. Nell'esempio del Morgante correggasi la citazione *23. 131.* in *23. 137.*

Tacere. Molti esempi riunirono i Veronesi e il Brambilla del verbo *Tacere* seguito dal *di* in significato di *Passar sotto silenzio*, esempi che il Vocabolario di Napoli malamente pose frai significati attivi. Ma già la Crusca ne avrebbe fornito un esempio, se non avesse addotto per metà il seguente del Petrarca.

Petr. canz. 4. 3. E giammai poi la mia lingua non tacque. Mentre poteo, del suo cader maligno.

Notisi pure che *Tacere* in quel di Petrarca, *Vergognando talor ch'ancor si taccia, Donna, per me vostra bellezza in rima*, non è neutro passivo come dicono i Napoletani, ma passivo, passivissimo.

Tachigrafo. V. Calligrafo.

Tacimento Frai venerabili esempi di questa non molto bella voce, vi è questo: « *Declam. Quintil. P.* Avoltero » sarebbe provato tacimento del padre. » Mi parve incomprensibile, finchè il caso non mel fece di nuovo venir sott'occhi alla v. Avoltero, dove si legge in modo più intelligibile: *Avoltero sarebbe provato per lo tacimento del padre.* Ma quell' *avoltero* è sostantivo o è aggettivo?

Tagliaricotte. Ha un solo esempio del Tassoni, che i Napoletani segnano colla sigla del Brambilla, benchè fosse già indicato dall'Amati. Nel seguente è fatto femminile.

Cors. Torr. 7. 53. Giovanni di Parrino avea condotte Da quattrocento e più tagliaricotte.

Tagliero. Ha un solo esempio del Berni; ed uno del pari del Morgante ne ha la frase *Esser due ghiotti a un tagliere.*

Cors. Torr. 2. 9. Ch' io vo' dir del gigante e del guerriero Che sono omai due ghiotti ad un tagliero.

Taglio. Nel §. 20 del Vocabolario di Napoli nota che la parola *verbi* non è dell'esempio, ma vi è sottintesa, e dee porsi in parentesi di carattere corsivo.

Talento. Per *Ingegno.* Eccone un centesimo esempio.

Bartol. Pov. Cont. Pur se avessi con ciò persuaso anche ad altri di miglior talento che io non sono a far come me ec.

E se il Salvini disse *Talento d'ingegno*, prima di lui il disse il Bartoli.

Bartol. Uom. lett. Tanti forniti di qualche talento d'ingegno.

Tanuda. Nome di pesce. Manca.

Red. Oss. (Op. 2. 102). Delle sfirene, de' dentici, de' naselli, delle tanude, de'pesci persi.

Targhetto. Alla v. Mignone il Grassi ha questo esempio del Cinuzzi: « Il capitan di picche... dee esser provvi» sto di buon rondaccio forte, d' un buono e forte tar» ghetto a botta, d'un petto e schiena a botta co' suoi

» mignoni ec. » Or questo *Targhetto* manca poi a suo luogo, ed io non so se ai tempi del Cinuzzi i capitani di picche portassero piccole targhe. In un altro luogo il Cinuzzi stesso dice che il capitan d'archibusieri andrà *col tacchetto in testa*, e il Grassi sospetta che abbia a dire *tocchetto*; or non potrebbe anche qui leggersi *Tacchetto* o *Tocchetto*?

Tarpare. Nel senso proprio ha un solo esempio. Nel seguente parlasi è vero di un cuore, ma di un cuore personificato, a cui il poeta dà le ali.

Red. Rim. son. 4. Allor le maghe che ivi stanno. a gara Ben lo tarpano in prima, e 'l serran poi In tetro albergo di prigione amara.

Tarsiato. È nel Bazzarini senza esempio.

Marin. Ad. 2. 53. Tutto d'incise gemme era lo scritto, Tarsiato a caratteri d'Egitto.

Tasso. La Crusca dice che ve n' ha due specie, il *Tasso porco* e il *Tasso cane*. Aspettiamo che i zoologi ne diano la conferma, ed eccone intanto un esempio.

Morg. 14. 78. Quivi era il tasso porco e 'l tasso cane Che si dormieno per le lor buche o tane.

Telaro. Per *Telajo*, è nell'Alberti con esempio del Magalotti.

Fresc. Viagg. 117. E fannone 'l detto panno che pare di ginestre, e tessonlo sanza telaro, ec. (L. R.)

Temolo. Ha un solo esempio del Berni.

Erasm. Valv. Cacc. 5. 36. Sapea condur ne' fiumi a l' esca aurata Temoli e trotte ed altri pesci avari.

Tempia. Al singolare.

Car. En. 5. pag. 215. (Ven. 1592). Di leteo liquore E di stigio veleno un ramo asperso Sovra gli scosse, e l' una tempia e l'altra Gli spruzzò sì, che gli occhi ec. *Cors. Torr. 9. 71.* E tanti ne avventò (*sassi*), ch'al fin con uno Colse Giulio Batacchi in una tempia. *Salvin. Arat. pag. 25.* E sono assai in diritto dell'estrema Coda, la bocca e la diritta tempia.

Tempiale. È nelle giunte del Ponzelli con un esempio del Caro.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 3. Cui gli sventurati tempiali dai colpi degli avventati cerchi indiscretamente percossi erano.

Tempo. *Buon tempo* vale pure *Molto tempo*, *Lungo tempo*. V. A buon tempo, Buono add. §. 13 e Tempo §§. 41, 2 e 113 nel Vocabolario di Napoli.

Fr. Sacch. nov. 16. Era usato buon tempo questo giovane con uno de'Forteguerri.

Per li tempi è il latino *pro tempore*.

Fr. Sacch. nov. 16. La donna si fece per li tempi con più mariti, e 'l marito con altre mogli.

Chi ha tempo non aspetti tempo, è proverbio registrato dalla Crusca alla v. Tempo, §. XXXV. Il Valeriani lo diede come cosa sua, apponendovi un esempio colla citazione *Salvin. Op. 1. 63.*, che par voglia indicare l' Oppiano del Salvini, ed essendo in prosa dovrebbe stare in qualche nota, dove non m'è riuscito di trovarlo. Eccone invece un altro.

Cors. Torr. 1. 14. Ah via, chi ha tempo non aspetti tempo.

Tenebra. Pare dagli esempi che metaforicamente si adoperi più spesso il singolare che il plurale. Altro esempio che ciò conferma è il seguente:

Morg. 1. 54. A quel Signor che m'ha il suo regno aperto E tratto fuor di tenebra sì oscura. (*La stampa ha* tenebre. *Fosse mai* tenebre *singolare?*)

Tenere. I Deputati alla correzione del Decamerone dissero che *Tenere* val pure *Essere a cuore*, *Importare*, *Aver per suo*, ma non ne addussero esempio. Io ho trovato il seguente, che par tornare in acconcio.

Fr. Sacch. nov. 160. A'tavernai non teneva ridere. (*In Terra di Lavoro si dice* non me ne te o tene *per dire* non ne ho voglia.)

Tenuto. Altro è *Esser tenuto* nel significato di *Aver qualche dovere*, altro *Esser tenuto ad alcuno* in quello di *Riconoscersi obbligato per benefizio ricevuto*. Ciò si farà ancor più chiaro distaccando gli esempi che la Crusca ha insieme congiunti alla rinfusa.

Nel primo significato: *Bocc. concl. 11.* A queste son io tenuto di render conto. *Cronich. d' Amar. 104.* Ogni cristiano è tenuto di fare bene a' suoi. *Vit. SS. Pad. 2. 24.* Siamo tenuti di servire a colui che ci creò. *Cron. Morell. 262.* Siamo tutti tenuti a quel deposito e ciascuno in tutto. *E 263.* Assegna quelle (*masserizie*) si appartengono a lei, e che ancora sia tenuta d'assegnare ragione. *Bemb. St. 6. 86.* Gli disse nessuna cosa essere di cui egli alla repubblica tenuto non fosse.

Nel secondo significato. *Nov. Ant. 7. 5.* Il mercatante non m' insegnò neente, non gli era neente tenuto. (E quest'altro aggiunto dai Veronesi): *Vit. SS. Pad. 2. 244.* Sempre gli sarebbe tenuto e ubbligato. (Ai quali si può aggiungere quest' altro): *Morg. 1. 36.* Sempre ti sono, o Signor mio, tenuto.

Terminare. Per *Determinare*, *Risolvere*, ha un esempio ne'Veronesi ed uno ne'Bolognesi.

Morg. 4. 11. E terminò di dargli alfin soccorso E che non fusse dal serpente morto.

Terrato. Nel significato di *Battuto*, *Solajo*, non è soverchio il seguente esempio.

Fresc. Viagg. 155. Ed era al terrato di questa loggia grandissima quantità di nidiate di rondinini, più che mai di state io ne vedessi in Toscana. (L. R.)

Terzanella. Manca alla Crusca. La Minerva ne dà due esempi del Caro.

Giamb. Son. Donn. 63. (Leida 1823.) E di fior di ginestre e terzanella.

Terziopelo. *Velluto*, dallo spagnuolo *Terciopelo*. Manca.

Tasson. Secch. 2. 30. Rosso il manto e 'l cappel di terziopelo, E al collo avea il toson del re di Spagna. (*Vi sono edizioni che leggono* terzo pelo; *ma* terziopelo *ha la modanese del 1744*) (L. R.)

Terzo. *Giocare in terzo*, *Combattere in terzo*, e simili. Della seconda frase ha esempio la Crusca alla v. In terzo.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 3. In terzo alla mora giuocavano in questa maniera, cioè che due per volta ec. ec.

Tesoro. A cagione del titolo di *Thesaurus* dato dagli Stefani ai loro lessici, prendesi anche *Tesoro* per *Vocabolario*.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 519. Nessuno lessico, onomastico, tesoro, calepino o simili è mai stato fatto in veruna delle lingue viventi, e forse delle morte, dove si ritrovino ec.

Testè. Anche questa voce, come *Ora*, *Adesso*, *Mo*, indica tempo prossimamente passato o futuro, oltre al presente. I Veronesi pel tempo futuro allegarono un esempio del Sacchetti. Eccone un altro.

Varch. Suoc. 3. 5. Ma e' la rimanderà testè testè.

Testiera. Quella parte della berretta che copre la testa.

*

Tasson. Secch 1. 54. Una berettа nera Che mezzo palmo largo e un dito grosso Avea l'orlo d'intorno a la testiera. (L. R.)

Ticche tocche. Se si è registrato Tic tac, a miglior dritto debbesi registrare il *ticche tocche* del Corsini, *Torr. 9. 72.*

Ticchio. È rimasto senza esempio.

Bellin. Disc. 5. 159. Chi la chiama un grillo, un ticchio, un girimeo; chi un capriccio ec.

Tientammente. Eccone un secondo esempio, ed anche un terzo in cui per altro la stampa ha *tient' a mente.*

Ner. Samin. 6. 20. Trinciato il volto in quella guisa appunto Che si danno i ricordi e i tientammenti. *Bracc. Sch. 20. 25.* L'aquila scende, e dagli un tient' a mente.

Tifonico. Se vuoi riscontrarne l'unico esempio che ne dà l'Alberti, sappi ch'esso trovasi nella Pesca dell' Oppiano libro 5, pag. 291.

Tiglia. Per *Tiglio*, albero, manca ai vocabolarii. Fu notato dall'Amati.

Cors. Torr. 13. 9. Portollo alla sua tenda, Dove una cassa feo di tiglia bianca A un legniajol *(sic)* che avea poca faccenda In fretta fabbricare. *Anguill. Metaf. 8. 500.* Sappi ch' un' alta quercia in Frigia stassi, Ch' appresso ad una tiglia i rami suoi Stende.

Tignamica. Il Vocabolario di Napoli, oltre al significato di *Erba* datole dalla Crusca (*Elichrysum angustissimo folio*), le dà quello di *Pianta* corrispondente al *Gnaphalium stocchas.* Certo è che nei seguenti esempi si parla di alberetti.

Fresc. Viagg. 116. Havvi certe lamelte dove si trova acqua de' parecchi di una volta, e ci si trova per l'umidore certe tignamiche. *E appresso.* Nel diserto non si trova altri alberi maggiori che detti prunicelli, ovvero tignamiche che si trovano presso alle acque. (L. R.)

Tignere. Par che valesse *Tuffare*, *Immollare*, presso gli antichi, volendone giudicare dal seguente esempio.

Esp. P. N. S. (Ed. del Rigoli.) Tignere e battezzare è tutto uno.

Tigre. Ecco un altro esempio del maschile, se pure non è plurale di *Tigro.*

Sen. Pist. (Cr. alla v. Fierita') I tigri e i lioni non lasciano giammai la lor fierità.

Timballata. *Sonata di timballi.*

Baruff. Baccan. E ripiglia su lento destriere Largo, largo, una gran timballata.

Timoniere. V. Maneggio.

Tinello. Come diminutivo di *Tino* la Crusca non ne arreca esempio. I Veronesi ne fornirono il seguente del Morgante *1. 60*: *E posegli in ispalla un gran tinello* ; esempio che non mi pare molto adattato per un diminutivo. Oltracchè la stanza è *61* e non *60*, e deesi correggere *posegli* in *posesi.*

Tiorba. Eccone un secondo esempio da aggiungersi a quello del Parenti.

Min. Malm. 1. 58. Questo strumento ec. è un corpo, come quello della tiorba, con manico lungo ec.

Tipo. Per *Simbolo*, *Figura*, l'adoperò il Tasso nelle stanze sull'origine della Congregazione di Monte Oliveto, st. 25: « Così Giona fuggì.... E nel pesce trovò quando » ei fuggiva, Quasi caverna il ventre ov'ei si giacque... » Ond'il dì terzo uscì com' a Dio piacque: Vivo tipo di » Cristo, e chiude e serra Il corpo in mar come egli » fece in terra. »

Tira. V. Fellone.

Tirare. Nel Vocabolario di Napoli al §. 88 vi è un esempio che dice: « *Sagg. Nat. Esp. 116.* Con bilancia che » tirava un quarantesimo di grano. » Correggasi: *che tirava a un quarantottesimo di grano.*

Titillamento. Nell'esempio del Segneri addotto nella Crusca del Ponzelli leggasi *giubilo* e non *giubbilo*, secondo l'edizione di Parma 1714.

Titolare. Per *Appellare.* Nel Vocabolario di Napoli ne arrecai un esempio che fu malamente stampato. Si corregga così:

Zibald. Andr. 132. Giove... fabolosamente fue titolato Iddio del cielo.

Tollero. La Crusca ne ha un esempio del Menzini , e i Bolognesi uno del Salvini. Perchè non si prenda per errore in luogo di *Tallero*, ne giovi recare un altro, e ricordare che dicesi anche *Dollaro.*

Cors. Torr. 1. 23. Si giuocavano al giuoco delle carte Tolleri, ducatoni, ungheri e doppie.

Tondare. Significa pure quel *Tagliare le estremità delle pagine de' libri* che dicesi pure *Tosare* e *Ritondare.* In questo senso è l'esempio della Crusca *Buon. Fier. 3. 2. 9.* messo in fascio cogli altri.

Cr. alla v. Torchio, §. II. Strettojo in cui si pongono i libri per potergli tondare.

Tondere. I Napoletani han confuso gli esempi in cui si parla del tagliar la lana alle pecore, con quelli in cui si tratta di capelli tagliati agli uomini. Facil cosa è il distinguerli, ed allora ne rimarran due soli nel primo senso, in cui si hanno le frasi *l'agnello quando è tonduto* e *si tondano le pecore.* Ma potrassi dire *tonder la lana?*

Marin. Ad. 1. 153. Solo a l'agnel, che non però ne langue , Havvi chi tonde le lanose spoglie.

Torcere. Per *Premere*, *Mugnere.*

Marin. Ad. 1. 159. Chi torce a l'agne le feconde poppe, Chi di latte empie i giunchi e chi le coppe.

Tordo. Come nome di pesce , è nell' Alberti , ma senza esempio.

Morg. 14. 65. E 'l pesce rondin si vedea volare; Ma 'l pesce tordo così non facia. *Red. Oss. An. (Op. 2. 103.)* Erano molto differenti da essi tordi. Di più la loro bocca era totalmente sdentata; e pel contrario il pesce tordo ha non solamente quaranta acutissimi denti nelle mascelle, ma intorno all'esofago ha per lo più in circa settanta altri denti.

Torta. *Torta di latte*, manca. Sarà forse la *Pizza* che si legge nel Longo Sofista tradotto da Annibal Caro.

Cors. Torr. 1. 18. Dalle mandre vicine ivi portate Avean le pastorelle e cento e cento Torte di latte, ricotte e giuncate.

Torto. Dicesi pure de' Piedi, come *Distorto.*

Cors. Torr. 1. 19. Orazio Faben, ch'ebbe i piè torti.

Tortolino. È nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Ciriffo Calvaneo. Ecco un secondo.

Fresc. Viagg. 104. In detta casa dove stavamo sì v' era una gran quantità di tortole, e nella camera mia n'erano tre nidiate di tortolini dimestichi come i colombi grossi qua. (L. R.)

Tostare. Questo verbo, ammesso sulla fede del Tommaseo, ha il suo participio nella Crusca, benchè nol traesse fuori.

Cr. alla v. Caffettiera. Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato per farne bevanda.

Tra. Ho sempre creduto che fosse errore il dire *Tra di noi*, *Tra di voi*, *Tra di loro ec.*: ma avendone trovato

parecchi esempi, e finanche della Crusca stessa, mi ricredo. Dicasi lo stesso di *Fra.*

Salvin. Arat. pag. 21. Queste hanno sempre tra di lor sui fianchi I capi, e sempre portansi supine Voltate sovra gli omeri. (*Qui per* L'un l'altro.)

Traboccare. Per *Gettare*, *Scagliare*, attivo e figuratamente.

Red. Rim. son. 74. Voi, voi lassù dalle celesti rocche Fulmini il vero Giove, e non placato Vendette eterne contro a voi trabocche.

Trafiero. Nella Crusca havvi *Trafiere* spiegato per *Pugnale*, e sembra indubitato; ma il Marini ne arma Nettuno, il quale non ebbe mai *pugnale*, bensì il *tridente.* Par dunque che per *Tridente* adoperasse tal voce.

Marin. Ad. 1. 69. L'arco ond'Apollo uccise il fier serpente', Di Nettuno il trafiero, e di Plutone Con due punte d'acciaio havvi il forcone.

Tragettatore. V. Travagliatore.

Tralucere. Dice la Crusca che vale anche *Render luce appannata e abbacinata*, e ne arreca questo esempio di G.Villani: *Nel cospetto del quale la luna non risprende,le stelle non tralucono e immonde sono.* Così come giace, questo esempio induce sospetto, poichè quella cosa,non si sa quale, nel cui cospetto la luna non risplende, dee produrre lo stesso effetto sulle stelle, e non già far sì che non *rendano luce appannata e abbacinata* (1).Ma avendolo riscontrato, e trovatolo nel libro 12 cap. 109 (la Crusca ha 108) secondo l'edizione Muratoriana, vi lessi: *Serenissimo principe .... il quale per la chiarezza di te ogni altro lume di splendore diminuisci, siccome avviene alla luna e alle stelle in comparazione a Dio, nel cospetto del quale la luna non risplende, le stelle non risplendono nè tralucono.* La quale lezione torna di nuovo a metter dubbio su questo significato della voce *Tralucere* finchè non se ne trovi più chiaro esempio.

Imperocchè il proprio significato di *Tralucere* è *Lucere al di fuori* (*extra*), o immediatamente, o attraverso qualche corpo. Anzi quando è nel primo modo, io credo che valga *Lucere oltremodo*, essendo questo accrescimento di significazione una delle proprietà della preposizione *tra* in composizione. Così nel Novellino, citato dalla Crusca, un tale giunto a una grotta, *la vide in certo luogo molto tralucere.* Così nel seguente:

Red. Rim. son. 54. Ma negli occhi, che son d' amor facelle, Tralnce lo splendore almo e sereno Che portaste con voi fin dalle stelle.

Tramare. Nel significato proprio manca di esempio. Ma nel seguente parmi che anzichè il verbo passivo, si abbia l' aggettivo *Tramato* che è nell'Alberti senza esempio.

Marin. Ad. 2. 63. Di doppie fila d'or son quelle spoglie Tramate tutte, e d'oro han doppio fregio.

Tramezzato. Sostantivo per *Tramezza* o *Tramezzo*, nel significato che gli danno i calzolai.

Cant. Carn. 94. (Cr. alla v. Taccone.) Con tomai, e tramezzato Sol d'un pezzo, e non tacconi. (*Sarebbe da riscontrare se la lezione è genuina.*)

Tramezzuolo. A questa voce l'Alberti cita il Targioni. Se non posso indicare il luogo, ecco almeno le parole dal medesimo vocabolarista riportate alla v. Lastruccia.

Targ. Viagg. Lastrucce o tramezzuoli di pietra ferrigna.

(1) Lo trovai poi citato alla v. Immondo, ma senza il secondo *non*, dicendo *le stelle tralucono*, e così par che la Crusca avesse ragione.

Trapasso. Specie di andatura del cavallo, ha un esempio nella Crusca sotto la frase *Andare di trapasso*; ma ivi vuolsi correggere la citazione *Bern. Orl. 1. 4. 64.* in *Bern. Orl. 1. 4 71.*

Traportare. Nel senso proprio non ha esempio nella Crusca. I Veronesi ne aggiunsero uno dell'Alamanni.

Fresc. Viagg. 115. E quando entra vento, traporta la detta arena da un luogo all'altro. (L. R.)

Trarre. Non solo vuol dire *Lanciar qualche cosa*,come dice il Pezzana provandolo con un esempio della novella del Grasso Legnaiuolo, e come si ricava dalle frasi *Trarre a'suoi colombi*, *Trarre nel segno*; ma ancora *Dar colpi con arme da taglio*, come nella frase *Trarre di punta* usata dall'Ariosto, e come nel seguente esempio.

Morg. 1. 55. Orlando avea Cortana ignuda in mano: Trasse a la testa; e Cortana tagliava: Per mezzo il teschio partì del pagano.

Per *Lanciare*, *Scagliare*, *Avventare*, ha il solo esempio addotto dal Pezzana che è in senso neutro. Eccone degli altri anche in senso attivo.

Red. Rim. son. 55. Il dardo che sta fisso entro il mio seno Fu tratto da cert' occhi traditori. *Guitt. lett. 2. 8.* (*Citato dai Veronesi alla v.* Arcieri.) Temo non faccia come l'arcieri, ch'una saetta tragge credendo procacciare un grande uccello. *Morg. 1. 58.* E' trasse d'una pietra molto grossa.

La Crusca alla v. Mano ha la frase *Tratto di mano* per *Jactus lapidis*; alla v. Gittata spiega la frase *A una gittata di mano* coll'altra *A un trar di mano.* Ma di *Trarre* in questo senso non dà esempio.

Cors. Torr. 1. 56. Ma dilungato appena un trar di mano Del prato non si fu... Ch'Elisea grida.

Dicesi pure *A un trar d'arco.*

Fresc. Viagg. 140. Di fuori di questa, circa a un trarre d'arco, si è la chiesa di san Niccolò. (L. R).

Per *Cavare*, *Ricevere*, ha tutti esempi che si riferiscono a cose buone. Il seguente si riferisce a cosa dannosa.

Cors. Torr. 1. 59. Acciò non abbia a trar qualche puntura Da quella spina acerba e maladetta.

Trasformatrice. Il Bergantini registrò questa voce citando il Battaglini. I Padovani accolsero questa citazione.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. I Cimmerii senza sole, Circe trasformatrice de' suoi amanti, il Ciclope divorator de'suoi ospiti.

Trasmettere. Val pure *Fare assapere ad alcuno*, *Mandare a far conoscere*, come dire notizie, ordini, ec.

Lam. Lez. (Cit. dall' Alberti alla v. Tabellario.) Essendo solito trasmettersi subito le leggi promulgate in tutte le provincie dell'impero, si vede molto bene che ec.

Trasviato. I Bolognesi l'hanno con un esempio del Ninfale Fiesolano.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Eccovi il pellegrino del mondo Ulisse.... trasviato dalla fortuna, ma guidato dalla virtù.

Trattare. Detto d'Istrumenti ha un solo esempio fornito dal Valeriani nel Vocabolario di Napoli.

Cors. Torr. 1. 7. Facevan, col trattar viole ed archi, Concerti risuonar quasi divini.

Trattenere. Per *Tenere occupato.* In francese *Entretenir.* Ne furono aggiunti due esempi alla Crusca in cui si parla di persone trattenute con feste e cortesie.

Car. Lett. fam. 199. Mi goderò il privilegio che m'hanno fatto gli amici miei, che non debba scriver loro se non quando importa, perchè non ho tempo di trattenerli con lettere.

Tratto. È nei vocabolarii nel senso di *Segno che si fa collo stile, col pennello o con la penna*; ma vi son pure i *Tratti di scarpello*.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. Egli è tutto a gran lastre di fin marmo bianco, istoriate con tratti di scarpello in semplici linee piane che sol descrivono i corpi.

Travagliare. *Travagliarsi* per *Affliggersi*, *Tribolarsi*.

Red. Rim. son. 24. E il cuor sì se n'attrista e sen travaglia, Ch'io credo certo che verranne meno.

Travagliatore. Alla v. Bossoletto la Crusca ha questo esempio: « *Sen. Pist.* Questi sofismi ingannan l'uo» mo senza danno, siccome fanno i bossoletti e le pal» lotte e gli altri strumenti de'travagliatori e de'tragel» tatori ». Alla v. Tragettatore si ha lo stesso esempio, colla sola varietà di *ingannano* per *ingannan*. Questa medesima varietà si ha alla v. Travagliatore, ma vi si legge *pallottole* per *pallotte*. Ma alla v. Pallotta è tolto il dubbio, poichè vi si riporta lo stesso esempio, e di più vi è la citazione 45.
Poichè non è molto noto che *Travagliatore* valga *Bagattelliere*, eccone un altro esempio.

Tratt. Cons. (Cr. alla v. Giulleria.) Quelli che donano a rubaldi, a buffoni, a travagliatori, a giullari per loro giullerie.

Trebbiano. La Crusca ha un esempio del Malmantile, 8. 17, che dice: *Il penzol delle sorbe ed il trebbiano*. Si corregga *e del trebbiano*, poichè l'autore parla dell'*uva* di questo nome, e non del *vino*. E così legge la Crusca stessa alla v. Penzolo.

Trecca. *Donna che fa pompa di se*, quasi che si venda.

Giamb. Son. Donn. 69. (Leida 1823.) E poi in casa par ch'ognuna sia Diavoli scatenati d'ira accesi, In chiesa trecche per la fede mia, Capre in un orto per tutto le presi.

Treccolare. Ha un solo esempio dell' Aretino presso l'Alberti.

Giamb. Son. Donn. 69. (Ed. di Siena.) E sempre i giorni han spesi In cicalare, e ognor per fede mia Treccolan sempre per tutti i paesi.

Treggea. S'usò pure figuratamente per *Sassi*.

Cors. Torr. 9. 69. Come d'Alcidamante alle persone Riuscì la treggea del gran Meone.

Treggia. Ha un esempio del Milione di Marco Polo senza alcuna indicazione; un altro enimmatico del Sacchetti in cui si parla di *comuni* che *son su tregge ravvolti*. Il seguente è chiarissimo.

Cors. Torr. 1. 70. Un contadin.... Corse alla treggia ed attaccovvi i buoi.... indi pian piano la treggia ricondusselo a Lorniano.

Treno. La Crusca ha questo esempio colla citazione *Red. Rim.* « Già parmi che del cuor la rocca assaglia; Già » muover sento de' desiri il treno. » Ma l' edizione di Napoli 1778, nel son. 24, legge invece *Già temo che del cuor ec.*

Trepidamente. Nel Vocabolario di Napoli questa voce è autenticata dal seguente esempio dell'Eneide del Caro: *Trepidamente ognuno Discorrea per le strade*. Se ne cerchi migliore autorità, poichè nel luogo citato del Caro si legge: *Ai valorosi s'acceser l'ire Trepidando ognuno ec.* (Pag. 475, Ven. 1592.)

Tresca. Come *Ballo*, *Danza*, *Ludo*, così pure *Tresca* si usa figuratamente per *Combattimento*, ed in questo senso è l'*Entrar in tresca* del Berni.

Cors. Torr. 9. 73. Di qua di là cadean morti e feriti; Di qua di là crescea la mala tresca, Il sangue già crescea per ambo i liti.

Trescare. Nel senso di *Scherzare lascivamente*, ha un solo esempio del Petrarca.

Red. Rim. son. 74. E con cetra impurissima movete Febo a trescar sul giogo suo bifronte.

Triglia. Ha nella Crusca un solo esempio del Morgante; quelli aggiunti dal Brambilla son pur di poeti.

Red. Oss. An. (Op. 2. 102.) La lampreda, la triglia, l'acciuga, la ragana.

Trigone. Per *Triangolo*. Manca.

Bartol. Ricr. Sav. 1. 1. I due minori quadrati a cui fanno base i minor lati d' un trigone rettangolo.

Trisulco Manca alla Crusca. Gli altri vocabolari ne danno tre esempi in cui si ha come aggiunto di *lingua* e di *fulmine*. Ecco *asta trisulca* detto del Tridente di Nettuno.

Marin. Ad. 1. 118. Così dice Nettuno, e così detto Crolla l'asta trisulca e 'l mar scoscende.

Tromba. V. Buccina e Sacco.
Trombetta. Agli esempi addotti dal P. Frediani per dimostrare che *Trombetta* sta pure per *Tromba*, si aggiunga il seguente:

Morg. 26. 47. E risonava più d'una trombetta Per Roncisvalle con certo clangore.

Troncativo. Per *Atto ad essere troncato* non ha esempio. L'Alberti se ne vale alla v. Tiglio, dove dice che i magnani chiamano ferro senza tiglio *quello che è troncativo per tutti i versi*.
Trotta. Lo stesso che *Trota*. Manca.

Erasm. Volv. Cacc. 5. 36. Temoli e trotte ed altri pesci avari.

Trovamento. Per *Ritrovamento*. Ha nella Crusca un solo esempio delle Vite de'Santi Padri senza citazione.

Stor. Barl. 42. (Roma 1816). A quella allegrezza del trovamento della pecora.

Tuberoso. Usato come sostantivo, per *Giacinto tuberoso*, manca di esempio.

Pignott. Fav. 5. Rassembra il tuberoso, Che sorge altier sul resto, Amante baldanzoso.

Tufo. Il Bazzarini volle dare a questa voce il significato di *Fetore*, *Mal odore*, *Puzzo*, e l'autenticò citando la Crusca alla v. Intufare, dove si legge: *Intufare*, *Prendere odor di tufo*. Or se qui *Tufo* valesse *Mal odore*, *Intufare* varrebbe *Prendere odore di mal odore*. La colpa in origine è del Bergantini.
Turare. La frase *Turare la bocca* nel senso proprio ha un solo esempio delle Pistole d'Ovidio volgarizzate nella Crusca, esempio che si trova con lieve varietà alla pag. 103 dell'edizione del Rigoli. Eccone un altro, citato dal Brambilla alla v. Tacere.

Fr. Giord. Pred. Se tu mi turerai la bocca ch' io non possa parlare ec.

Turchessa. Specie di pietra preziosa, forse lo stesso che *Turchese* e *Turchina*. Manca.

Fresc. Viagg. 92. Molte pietre preziose, come smeraldi, rubbini, balastri, turchesse e perle. (L. R.)

Tuttadue. È nell'Alberti senza esempio. Eccone uno del Berni, avvertendo che in esso il Bergantini lesse *Tuttaddue* ch'è più consono alla pronunzia de'Fiorentini.

Rim. Burl. 1. 4. E disse: in questo letto dormirete. Starete tuttadue da un capezzale.

Tuziorismo. Se si è registrato *Probabilismo* e *Probabiliorismo*, perchè non deesi porre in lista il *Tuziorismo*? Eccone la definizione data dal Bergantini: « Professione » in morale di seguitare l'opinione più sicura, attenen» dosi alla più stretta interpretazione della legge, an» che in confronto di più probabili motivi che persua» dessero l'opinione favorevole alla libertà ».

U

Uficio. Il Vocabolario di Napoli dice che quando questa voce vuol dire le *ore canoniche* prende *per lo più* l'aggiunto di *divino*, e poi in nessuno degli esempi vi è questo aggiunto, tranne un solo del Maestruzzo che si legge sotto Uffizio. Ben vi è nell'esempio del Boccaccio, in cui tal voce significa In *Sacre funzioni della chiesa*: « Uditi li divini uficii in abito lugubre ec. » Ed in questo significato medesimo pur vel pose il Tasso, dicendo (*Ger.* 1. 59): « L'uno e l'altro di lor, che ne'divini Uf» ficii già trattò pio ministero ».

Vi è poi nei Veronesi *Uficio* per la *Chiesa stessa*, con questo esempio delle Vite de'Santi Padri: *Come ripresc quelli che uscivano dell' uficio.* Or qui a me pare che *Uficio* valga pure le *Sacre funzioni della chiesa*: ed in vero se io dicessi *il tale è uscito della predica o della messa*, non ne conseguirebbe che *Predica* o *Messa* valessero *Chiesa*. In questo medesimo significato è il seguente esempio, in cui *Uficio* è adoperato più assolutamente.

Salvin. Ann. F. B. 3. 3. 12. Queste tabelle si usano per invitare all' uficio nella gran settimana, quando son legate le campane.

Ugna. Molte frasi che riguardano questa voce trovansi disperse sotto le v. Carne, Essere e Mettere. Io credo che debbansi riunire sotto una delle voci Carne o Ugna, rimandando dall'altra a quella delle due che si sarà scelta. In fatti *Carne e ugna* è frase che dinota *Grande intrinsichezza e congiunzione di parentela, d'amicizia, d'interessi.* Quindi sogliamo dire di due persone in tal modo legate, ch'e' *sono carne e ugna.* Da qui i proverbi e le frasi: *Tra carne e ugna nessun vi pugna*, *Mettersi tra carni e ugne*, *Essere insieme carne e ugna*, *Esser diventato carne e ugna con alcuno*, che come dissi trovansi disperse inutilmente sotto varie voci. Il Vocabolario di Napoli che le registrò tutte alla voce Carne, sotto alla v. Ugna poi per errore rinvia alla v. Essere, dovendo invece rinviare alla v. Carne, §. 12, 3 e 4 e § 19.

Uliva. *Raccogliere l'ulive a mezzo* è modo proverbiale che merita spiegazione.

Varch. Suoc. 3. 4. Sì, a ricor l' ulive a mezzo! tu non debbi aver mai provato, eh!

Umile. Il Vocabolario di Napoli, seguendo il Cesari, dà alla voce *Umile* il significato di *Abbassato*, *Abbattuto*, *Invilito*, in quel luogo di Dante dove si parla dell'*umile Italia.* Io credo invece che Dante nel dare quell'epiteto all'Italia non altro avesse in mente che quell' *humilem Italiam* di Virgilio nell'Eneide.

Uncinale. Aggettivo formato da *Uncino.* Manca. Nel seguente esempio *Uncinal professione* vale *Professione di ladri*, che han *le mani a uncini* come disse il Sacchetti.

Cors. Torr. 12. 10. Tutti son d' uncinal professione. E perciò della preda ingelositi Rinforzan tuttavia l'agra tenzone.

Uncinuto. La Crusca ha qui il seguente esempio: « *Arrigh. 71.* Nè quello che l'aperta mano diede, l'uncinu» ta rattragga. » Ma i Bolognesi alla v. Rattrarre hanno invece: « Nè quello che l'aperta mano diede, l'onci« nata rattragga; perocchè il datore toglitore somiglia » il gambero ec. » Ma i Veronesi alla v. Oncinuto hanno invece: « Nè quello che l'aperta mano diede l' onci» nuta rattragga. » Tutti e tre intanto questi vocabolarii citano l'edizione del Manni, e chi l'ha può decidere se in questo passo si debba leggere *Uncinuta*, *Oncinata* o *Oncinuta.*

Unghero. Sorta di moneta, è nella Crusca, ma con un esempio della Lena dell' Ariosto in cui questa voce è usata come aggiunto di Ducato, e non come sostantivo. *D'un par di buoi ec. Parlo, che trenta ducati, e tutti ungheri ec. Jeri vendei.* Oltre a che l'edizione di Firenze 1724 legge *ungari* e *io vendei.* Il seguente può supplirlo.

Cors. Torr. 1. 23. Si giuocavano al giuoco delle carte Tolleri, ducatoni, ungheri e doppie.

Unghioso. *Simile ad unghia*, *Della natura dell'unghia*, *Scaglioso.* Manca.

Fresc. Viagg. 86. Il suo colore e la sua schiena è unghiosa, come sono gli schienali dello storione secchi. (*Parla del coccodrilo.*) (L. R.)

Uno. In significato di *Un solo*, alla latina, è nella Crusca, e molti esempi ai due della Crusca furono aggiunti dappoi. Ma io credo che debbansene escludere quegli esempi in cui l'accompagnamento della voce *pure* (cioè *solamente*) è quello che gli dà tal significato. Tale è quello del Cavalca addotto dai Veronesi: *Molte visioni. . . . delle quali pognamo qui pur questa una*; e quello di Dante arrecato dal P. Frediani: *Quel traditor che vede pur con l'uno.* Il P. Frediani convenne nella mia opinione.

Urtare. I Napoletani aggiunsero un esempio della Teseide, 8. 7. in cui si legge: *Li gran destrieri urtaron degli sproni.* Altre edizioni, come quella di Milano 1819, leggono: *Suoi gran destrieri urtaron cogli sproni.*

Uscio. Secondo la Crusca non si dice che delle aperture che sono nelle case per uso di entrare e uscire. Io il trovo detto dello Sportello delle gabbie:

Marin. Ad. 2. 3. Gabbia senz'uscio e carcer senza uscita.

Uscire. Per *Corrispondere*, *Comunicare*, *Mettere*, *Riuscire*, *Rispondere.*

Marin. Ad. 2. 15. E con arte assai bella e ben distinta, Ciascuna de le quattro *(torri)* esce a la quinta.

Il Vocabolario di Napoli ai §§. 51 e 117 di questa voce cita un esempio della Teseide (8. 7.) nel quale in luogo del verso *Più a cavallo, nè quindi si levaro*, si dee leggere *Più a caval, nè quindi si levaro*, come richiedono le orecchie ben costrutte.

Usitatissimo. Seguito da *A.*

Salvin. Cas. 19. Figura è a' poeti usitatissima l'anacronismo o retrotrazione di tempo.

Uso. *A uso* vale *A modo*, *A guisa*, ed è registrato in Crusca; ma chi guardi bene negli esempi, vedrà che un solo ve n'ha del Varchi in cui si esprime somiglianza di una cosa materiale ad un'altra; poichè *a uso del re Guglielmo* vuol dire al modo che faceva il re Guglielmo, l'Ippogrifo fatto andare *a uso di palafreno* vale che era adoperato come palafreno, il marchese partito *a uso di fuga* vale come se fuggisse. Ecco dunque esempi da unire a quel del Varchi che parla di una berretta *a uso di tocco.*

Car. En. 11. pag. 487 (Ven. 1581). In man portava ad uso Di contadini un nodoroso palo Di grave ronca armato. *E Lett. Fam. vol. 1. pag. 25.* E quell'altro a uso di scomberello è l'haustorio.

Uvoso. Ecco l'esempio citato dal Bergantini.

Lall. En. Trav. 7. 172. Parte ch'han sempre a rastellare atteso Di Massica i bei colli uvosi e grati.

V

Valorare. Vi è tutta la ragione di credere che sia guasta la lezione del luogo di Dante (Convito) che serve di conferma a questa voce nell' Alberti: *Poi susseguentemente dice com'ella valora e accende amore.* Si scriva unito *comellavalora*, e poi si divida *com' ell' avvalora.* E così legge l' edizione del Pederzini a pag. 221.

Vampa. Figuratamente detto dell'*Ardor febbrile*, e di cose simili che riscaldano il corpo morbosamente.

Red. Rim. son. 46. Tra l' atre vampe d' alta febbre ardente Geme asselato entro all'odiose piume Fanciullo infermo. *Menz. Sat. 1.* Intanto ad Erculan vanno le vampe Della crapula al cerebro che bolle.

Vano. V. Invanire.

Variare. Questo verbo nel Vocabolario di Napoli ha mille inutili distinzioni. Agli esempi che vi sono, che quasi tutti potrebbersi unire in un sol paragrafo, si aggiunga:

Maestr. 2. 30. 1. La pena nel furto si varia secondamente che variamente di lui si tratta.

Vario. Per *Di più colori*, ha un solo esempio del Palladio volgarizzato, cui i Napoletani aggiunsero un altro del Tassoni.

Volg. Ras. E gli occhi varii, abbienti al suo colore citrinezza mescolata, cioè giallezza, e pajono tutti di gruogo.

Variopinto. Manca. Possibile!

Vasculare. Ha due esempi del Cocchi, ma senza indicazione di luogo.

Cocch. Disc. 2. 47. Produce ec. la corruttela della vasculare e glandulosa struttura.

Vasellame. Ha due soli esempi del Passavanti che parlan di *vasellame d'oro.*

Targ. Le terre gilie o argille.... usansi comunemente per i lavori laterizii e per vasellami.

Vasello. Per similitudine usaronlo pure i moderni.

Salvin. Pr. sacr. 306. Quei santissimi corpi, che furono vaselli a due sì grandi anime.

Vaso. Il plurale *Vasa* ha un solo esempio di Fra Guittone.

Cors. Torr. 4. 77. Per una deretana porta Entrò dove del vin tenea le vasa.

Vassallaggio. Per *Moltitudine di vassalli* ha un solo esempio di M. Villani.

Rim. Ant. M. Cin. E non curar riccor nè gentilia, Nè vassallaggio nè signor potente. *Bart. Uom. lett. pag. 28.* Se avesse avuto in dosso le porpore, in capo le corone, e d'intorno il vassallaggio di tutta la terra.

Vassello. Per *Vascello* o *Nave.* Si cita il solo Buonarroti, onde non saranno inutili esempi più antichi e di prosa. Fu detto anche *Vasello.*

Fr. Giord. Pred. R. (Citato dalla Cr. alla v. Abbrivo). Ma quel vassello aveva di già pigliato l'abbrivo. *Dant. Rim.* E messi ad un vassel ch'ad ogni vento Per mare andasse ec. *Cr. alla v.* Affornellare. In tempo che 'l vassello va a vela. *Dav. Tac Ann. 15. 216.* Per li vasselli che da Ostia portavano il grano a Roma per lo Tevere, fece portare in giù i calcinacci e pattume e gittar nelle paludi d'Ostia.

Vaticinio. In luogo di uno dei molti esempi del Caro, si può mettere questo del Salvini:

Salvin. Senof. 165. O vaticinii infelici! O Apollo che a noi vaticinasti cose le più crude del mondo!

Vaticino. Per *Vate*, quasi l'aggettivo latino *vaticinus* usato come sostantivo. Manca.

Morg. 25. 82. A Siragozza vennon tutti quanti A disputar sopra questa matera Magi, astrolagi e molti negromanti, Vaticini e aurispici, che n'era Gran copia allora e famosi e prestanti.

Vela. *Dar le vele*, dice il Bazzarini, vale *Dirigere*, *Incamminare*, *Indirizzare*, e anche *Aggiustare*, *Ordinare*, *Invigorire*, e cita il solo nome del Bembo, traendo tutto ciò dai Nuovi Spogli del Muzzi. Io non ho questo libro, ma non posso comprendere come *Dar le vele* in un solo esempio possa valere tante cose e sì diverse. Trovo però nel Redi *Dar le vele ad una speranza*, e mi pare che sia corrispondente all' oraziano *Inchoare spem.*

Red Rim. son 19. Darai le vele a una più vasta speme, E grazie immense in su i desiri tuoi Fortuna e amor diluvieranno insieme.

Vello. Il Vocabolario di Napoli ha esempi della Tebaide tradotta dal Bentivoglio in cui *Vello* è preso per la *Spoglia degli animali villosi*, e fra questi leggesi: *Deposto del leon l'ispido vello.* Il P. Frediani anche ci dà la stessa voce nel significato di *Pelle non tosata degli animali*, e fra gli esempi leggesi *gli velli de'lioni.* Quindi inclinerei a credere che anche in questa accezione s' abbia a prendere il vocabolo in quistione nel verso di Dante: *Ch'a più alto leon trasser lo vello*, che la Crusca adduce per provare che *Vello* valga il *Pelo degli animali bruti.*

Ventilare. La Crusca lo spiega per *Spiegare al vento*, *Sventolare*, lat. *ventis pandere.* Ma poi arreca un esempio di Dante, *Mosse le penne poi e ventilonne*, dove vuol dire *Far vento.* Dicasi lo stesso dell'esempio del Tasso, *E con un dolce ventilar gli ardori Gli va temprando dell'estivo cielo.* Nè quando disse il Boccaccio *ventilando due grandissime ali d'oro* intese dire che coteste ale fossero semplicemente spiegate al vento, ma che si agitassero nell'aere. Il quarto esempio infine dell' Alamanni parla delle olive, e il *ventilarle in alto* è quello stesso che nel Crescenzi si dice *sventolarle* con la pala gittandole in monticelli. V. Sventolare.

Vento. *Avere il vento per se* vale Averlo propizio, favorevole.

Fresc. Viagg. 72. E restati i venti ci tiramo in sul mare e facemo vela, avendo i venti per noi. *E 178.* Avendo sempre venti per noi insino al golfo di Satalia. (L. R.)

Ventura. *Alla ventura* ha un solo esempio dell' Ariosto.

Morg. 1. 63. Morgante a la ventura a un saetta. (*La Crusca alla v.* Incarnare *legge qui* per ventura.)

Verdetto. Non il solo Maestro Aldobrandino fra gli antichi diede al vino questo aggiunto nel senso di *Bruschetto.* Eccone altro esempio.

Libr. cur. malatt. (Cr. alla v. Gnafalio.) Le foglie dello gnafalio cotte in vino verdetto.

Verga. Per *Scettro*, si disse anche *Verga del comando.*

Cors. Torr. 9. 15. Riverente Virgilio a cotai detti Prese la verga del comando.

Vergineo. Ha due esempi nella Crusca. Il primo, delle Pistole d' Ovidio volgarizzate, va tolto, se vuolsi seguire l'edizione del Rigoli, che a pag. 178 legge *virgineo.* Resta un solo dell'Ameto.

Cors. Torr. 7. 2. O bella dea che del vergineo fiore Fusti tanto guardinga ec.

Verretta. Nell'esempio del Morgante (1. 63.) qui arrecato dalla Crusca, la stampa dei Classici Italiani ha *cinghial* per *cignal*.

Verrinare. È spiegato *Traforare*, *Bucherare*, *Foracchiare*; ma questo è significato che ha per estensione, essendo il proprio *Succhiellare*, *Trivellare*, *Bucare con la verrina*.

Verso. Il *verso del panno* dovrebbe avere un paragrafo a parte, dal quale poi far discendere gli usi metaforici tratti da questo significato, e specialmente la frase *Pigliare il panno pel suo verso.* Eccone degli esempi.

Cr. alla v. Pelo, §. *XVI.* Andare a pelo, vale Confarsi al gusto, tolta la metafora dal cucire insieme i pezzi del panno, nel che fare s'ha riguardo che 'l pelo si confaccia e vada per un medesimo verso. *E alla v.* Contrappelo. Pelo al contrario, Il verso o La piegatura contraria del pelo. *Min. Malm. 6. 1.* Non va pel verso buono ec. E la metafora d'Andar contrappelo è tolta da'pezzi di panno o di pelle pelosa, che in cucirle *(dovrebbe dire cucirli)* insieme s'osserva che il pelo vada tutto per un verso acciocchè si confacciano. A tastar un panno o pelle pelosa pel verso che va il pelo, torna più facile, e non si trova resistenza alcuna come a andar contro a pelo.

Fu detto anche del Legno per la *Direzione delle sue fibre*, *vene*, *fila o filamenti*. L'Alberti lo disse pure del Ferro, e puoi vedere le sue parole qui alla v. Troncativo.

Cant. Carn. 458. Chi vuol ben far quest'arte, industria e 'ngegno, Donne, aver gli conviene, E saper molto bene Il tiglio e 'l verso conoscer del legno.

Il Gherardini diede a questa voce il significato di *Lato*, *Banda*, *Parte*, adducendo il seguente esempio; ma da esso e dai precedenti si vedrà che meglio le conviene quello di *Direzione verso un lato.*

Targ. Tozz. G. Rag. Agric. 83. Con che però gli ulivi e frutti corrispondano fra di loro in squadra o si dicano per i loro versi.

Verzello. Per *Uccelletto da panione*, è nei Bolognesi senza esempio. L'Amati citò il *Lamento di Pisa*; ma invece si trova questa voce in un Capitolo di Cosimo de' Medici pubblicato dal Manzi dopo il Lamento di Pisa.

Test. ined. pag. 99. E carderuzzi e verzelli e usignoli Daranno grande noja e grande impaccio Alle aquile e falcon con penne e voli.

Vespajo. *Stuzzicare il vespajo* ha un solo esempio dell'Ercolano.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 320. Non gli è messo conto stuzzicare il vespajo.

Vetrajo. Per *Venditore di vetri* è nella Crusca senza esempio. A Napoli il diciamo *Cristallaro.*

Pignott. Fav. 6. Ricco allor divenuto, Lascerò di vetrajo il mestier vile.

Vetro. Al plurale *Vetri* vale *Oggetti di vetro.*

Pignott. Fav. 6. Io questi vetri il doppio venderò.

Lo stesso scrittore usò *Vetro* in significato di *Specchio.*

Pignot. Fav. 7. Fiso guarda l'imago, e poi s'appressa, E sul vetro la zampa a lei distende.

Vezzosetto. L'unico esempio che se ne arreca colla citazione *Red. Rim. 32.*, trovasi nel sonetto 38.

Vibrare. Nel senso di *Agitare*, *Dimenare*, trovasi pur detto del movimento che fan le gambe e i piedi per ballare.

Marin. Ad. 1. 94. Intorno e dentro a l'umida spelonca, Chi danzando di lor le piante vibra, Chi sceglie o gemma in sabbia o perla in conca ec.

Nel significato di *Brandire*, *Palleggiare*, *Maneggiar crollando*, è rimaso con un esempio solo del Filocolo.

Marin. Ad. 2. 51. E par ch'a suon di crotalo e di sistro Vibrin tirsi e corimbi e frasche e fronde.

Viera. Per *Ghiera*, *Freccia*, ha un solo esempio; e perchè non si creda error di lezione, vi si può aggiungere quest' altro.

Bern. Orl. 4. 87. Bajardo, ch' è leggier più ch' una viera.... va com' un vento.

Vieto. L'esempio del Morgante che la Crusca cita a questa voce, non istà altrimenti nella stanza 12 del primo canto, ma sì nella stanza 66.

Violino. *Pesce violino* chiamano i Toscani il *Rhinobatus Columnae.*

Vipera. Il Redi menziona trai *pesci* la *Vipera di mare*, e quindi non v'ha dubbio che avesse voluto parlare del *coluber natrix* o *vipera acquajuola.*

Red. Oss. An. (Op. 2. 102.) La murena, la vipera di mare, la sfirena, il pesce spada, l'ombrina ec.

Visiera. Vi sono esempi di *Visiera bassata*; si aggiunga anche *Visiera alta* ch' è il contrario.

Cors. Torr. 1. 64. Ei riconobbe il sire Che incontro a lui si stava a visier' alta.

Viso. *Aver viso* vale anche *Sembrare*, *Aver aspetto.*

Buon. Fier. 4. 5. 3. Ma perchè tu m'hai viso D'esser un gabbaddeo ec. Ragion ti faccia un altro tribunale.

Vista. *In vista*, per *Apparentemente*, *All'aspetto*, ha due esempi del Boccaccio.

Red. Rim. son. 47. Ond' io contento e internamente e in vista, L'antica libertà mi prendo a scherno.

Vita. Per *Persona*, *Corpo*, ha esempi del Tasso, del Berni, del Segneri e del Redi. Eccone uno antico, che si legge nella Crusca alla v. Attrappato.

Vit. S. Ant. Sanoe un uomo attrappato per tutta la vita sua.

Vitale. Come sostantivo per *Vita* ha un esempio del Menzini tratto dai Nuovi Spogli del Muzzi.

Red. Rim. son. 20. Lieve perdita fia se squarcia il velo Terreno e il tuo vital morte interrompe.

Vivace. Al §. 6. di questa voce il Vocabolario di Napoli cita un esempio coll' abbreviazione *Bracciol. Schern. son. 36*; correggasi: *Bracciol. Schern. 20. 36.*

Vivente. Fu detto di *Lingua*, come *Vivo*, in opposizione di *Morto* o *Spento.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Nessuno lessico ec. è mai stato fatto in veruna delle lingue viventi, e forse delle morte, dove si ritrovino distinti con più esattezza i significati ec.

Vivola e Vivuola. Tanto per Istrumento che per Fiore la Crusca scrive così: ma io credo che debba leggersi *Viuola* o *Viruola* in tutti gli esempi. Nell' es. *Bocc. Introd. 54.* leggono *viuola* il Salviati e l'edizione di Fir. 1827. Nell'es. *Bocc. nov. 97. 5.* il Salviati ha *viuuola* e l'edizione di Fir. 1827 *viruola.* Nell' es. *Bocc. nov. 97. 12.* entrambo han *viruola.* Nel Pataffio impresso in Napoli si ha *viruola* a pag. 84. Nell'es. *Fr. Sacch. nov. 194* l'ediz. de'Classici legge *viuola.* Del Palladio vi sono due esempi, che la Crusca legge: *Origamo*, *timo*, *serpillo*, *melolato*, *vivole salvatiche.... Rose. gigli*, *vivole gialle e ramerino*; i quali nell' edizione di Verona 1810 leggonsi

così a pag. 45: *Origano, timo, serpollo, melissilo* (1), *virole salvatiche.... Rose, gigli, viuole gialle e ramerino.* Finalmente nell'es. del *Cresc. 6. 129. 2.* l' edizione del P. Sorio (Verona 1851) legge *viuola*; ma nello stesso capitolo è più volte ripetuto *vivuola*: *Si prendono le vivuole e si cuocono in acqua ec. ec.*

Resta a riscontrare gli esempi *Sen. Pist. — Vit. Barl. 8.— Ricett. Fior.*

Par dunque che debbasi togliere *Vivola*, e trarsi fuori *Viuola* e *Vivuola*, e questa seconda voce cogli esempi *Bocc. nov. 97. 5.— Pataff. 5.— Cresc. 6. 129.* E per la voce Vivola, esclusa dalla Crusca, oltre gli esempi succennati, varranno pure i seguenti, che forniti da me, furono malamente allogati sotto Vivola dai Napoletani.

Cresc. 5. 45. La fusaggine è arbore piccolo, il quale nasce nelle siepi, del cui legno si fanno ottime fusa e archetti di viuole. (*Così legge la Crusca alla v.* Fusaggine ; *il P. Sorio legge* vivuole.) *Gr. S. Gir. 35.* Vi levate la mattina per tempo a bere infino a vespro, e inebbriatevi, e avete li gioladri, e viuole, e 'l forte vino al vostro mangiare.

Viziare. V. Tabernacolo.

Vizio. La Crusca ne arreca un esempio di Franco Sacchetti, dove *Vizio* vale secondo lei *Voglia o Appetito vizioso*, e secondo i Napoletani *Bramosia e Concupiscenza*. L'esempio è nella novella settima, nella quale prima si legge: *Le donne gravide hanno sempre vaghezza di cose strane*; e poco dopo: *E vie più forte sarebbe che poi ch'ella fosse ingravidata, considerando di quante generazioni di cose ell'hanno voglia, che ella s'abbattesse ad avere voglia di me.* Par dunque che appunto *Vaghezza*, *Voglia*, *Bramosia* valga la voce *Vizio* in quell' esempio. Notisi pure che dove la Crusca legge *e hanno vizio di cose nuove*, la stampa ha *ch'ell'hanno vizio di cose nuove.*

Volcano. L' Alberti cita per autorità di questa voce la Crusca alla v. Pomice; ma il Bergantini cita la stessa autorità per la voce Vulcano, ed io vi leggo: *Pietra leggerissima ec. che viene gittata fuori dai vulcani o sieno bocche di fuoco.* Finchè adunque non si trovi più certa autorità, la brutta voce Volcano dee sparire dalle buone scritture.

Volere. Agli altri esempi addotti dal Gherardini dell'imperativo di questo verbo, che i grammatici gli negano, si può aggiungere il seguente:

Varc. Suoc. 3. 3. Fidati di femmine: vogli bene a donne: poni amore alle mogli; va ora, va, e non volere disdire a tuo padre.

La frase *Volerla con alcuno*, francese *En vouloir à quelqu'un*, manca alla Crusca, e trovasi nei Veronesi con varii esempi.

Red. Rim. son. 49. Amor, tu la vuoi meco; e non t'appaga ec.

Volire. Nel Vocabolario di Napoli v'ha un esempio di Fr. Jacopone (2. 18. 32.) in cui si legge: *Per altra via non si può agire.* Si corregga *Per altra via non si può gire.*

Volta. Significa pure *Scompiglio*, *Rovina*, come è chiaro dalle frasi *Andare in volta*, *Dar la volta.* Così pure *Porre in volta* vale *Metter sossopra*, *Scompigliare*, *Mettere in iscompiglio.*

Marin. Ad. 1. 81. E tutto pien d'una superbia stolta Pon la caverna e i lavoranti in volta.

Nella frase *Mettere in volta* si dubita se *Volta* valga *Fuga* o *Scompiglio*. Chi volesse esaminar la quistione abbia pur presente questo altro esempio del Villani.

G. Vill. 12. 66. Misono in volta la prima e seconda battaglia de Franceschi.

Voltare. Mi par che sia nel proprio significato attivo il seguente esempio, in cui *Voltare* vale *Far rivolgere.*

Bern. Orl. 1. 48. Fuggon per la campagna in abbandono.... Ma di terra si leva quello Alfrera... Ma poichè vide in volta la sua schiera, Con la girafa si mise a seguire, Non so se per voltarli o per fuggire.

Veggasi se nel *Cecch. Dot. 2. 5.* si abbia a leggere *volta l'Arno in su* come ha il Vocabolario di Napoli da quel di Verona, o *voltar Arno all' insù* come ha il Teatro Comico Fiorentino.

Volteggiare. Bisognerebbe distinguere i varii esempi secondo che si riferiscono a Uomini combattenti, a Uccelli, a Navi, a Carri, a Cavalli ec. Pei Cavalli non ve n' ha che un esempio dell' Adimari nella traduzione di Pindaro arrecato dall' Alberti.

Bracc. Sch. 18. 16. E volteggiar dintorno Non faria il freno il fervido destriero.

Votascodelle. Voce composta di chiaro significato. Manca.

Cors. Torr. 1. 54. Ma quei di Mazzafior spaccon di spade, Anzi per meglio dir votascodelle, Pur si fuggiro: o vadan tai bravacci A far guerra alle noci e a' castagnacci.

Voto. Per *Votato*. Manca alla Crusca. I Veronesi hanno un esempio del Firenzuola, il Parenti uno di G. Villani.

Cant. Carn. 137. (Cr. alla v. Tab.) Frasche, favole e novelle Ci hanno vote le scarselle.

Z

Zaffeltica. Voce registrata per errore dall' Alberti, come si vedrà dalla seguente storia. Il Bergantini registrò la voce Zafeltica come usata dalla Crusca sotto Zaffetica; ma la Crusca aveva invece quivi Zalfetica. L' Alberti non solo non verificò ciò che affermava il Bergantini, ma vi aggiunse del suo un'altra effe, e ne fece Zaffeltica.

Zaffino. Diminutivo di Zaffo. Fu da me aggiunto nel Vocabolario di Napoli, con un esempio del Barchiello dove non vi può esser dubbio di lezione essendo quella voce messa in rima. Ciò rende probabile che *zaffiai* si abbia pure a leggere nel seguente coll' edizione di Londra 1757, e non *zaffiri* come ha la Crusca alla v. Radice.

Burch. 1. 25. Zaffiai e orinali e uova sode, Molte reliquie di lupi cervieri.

Zaganella. Manca. V. Zagonella. *Zaccherella* in Toscana. *Zagarella* e *Ziarella* in Napoli, valgono *Nastrino*. *Fettuccia.*

Zagonella. Il sig. Prospero Viani fornì al Vocabolario di Napoli questa voce in senso di *Beffa*, *Scherno*, spiegando *Attaccar le zagonelle* per *Mettere in deriso*, *Beffeggiare*, con questo esempio di una lettera del Tassoni: *Imperocchè con il servirsi di nuovo di simile gente si dà materia ai vicini di attaccarne ogni giorno le zagonelle per ridere.* Ma fra le varianti della Secchia Rapita, canto secondo, stanza 39, io trovo scritto *Zaganella* : « Ma « due ragazzi che di dietro avea Gli attaccavano al cul « le zaganelle. » Si veda dunque qual sia la vera lezione.

Zampicare. Lo stesso che *Zampeggiare*. Manca.

Cors. Torr. 3. 19. Zampica e sbuffa e si scontorce molto. *E 7. 58.* Sovra falbo destrier...... All'anitrir, al zampicar fastoso ec.

Zaroso. Non so come a questa voce sia sfuggita come traduzione latina il *plenus aleae* di Orazio.

Zazzeraccia. È nella Crusca senza esempio. Il seguente

(1) La lezione della Crusca è però citata in nota.

sta picchiando alla porta de' vocabolaristi fin dai tempi del Bergantini.

Lall. En. trav. 11. 147. Lunga aveva costui sino a la gola La zazzeraccia. e copriagli anco il viso.

ZINGHINAJA. Ha solo esempi del Pataffio! Per chi non ci vuol credere eccone un altro.

Lasc. Cen. 1. 1. 76. Tornar tutta scarica e leggiera, e. . . . gittare.... la zinghinaja e tutto il malore.

ZINZINO. *Fare un zinzino* vale *Bere un po' di vino.*

Varch. Suoc. 5. 4. Io dico a fare un zinzino, io: non sai tu come si scaldano i forni?

ZOCCOLO. Par che con questa voce il Bellini intendesse una parte del piede, almeno de' piedi degli insetti.

Bellin. Disc. 5. 146. Io dunque per farla corta vi dico che un' infinità d'insetti, e pigliate per capo principale di loro il più nobile, cioè il baco da seta, hanno di molte bocche, una nel grugno, e una per ogni piede vicino allo zoccolo dalla parte esterna di esso piede.

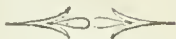
ZOLLA. *Pezzo di metallo, Catollo.* In Toscana dicono una Zolla di zucchero, di tabacco, ec.

Marin. Ad. 1. 77. Non pon Vulcano in quell' affar dimora; Ma sceglie la miglior fra cento zolle, E pria che 'n su l'incudine sonora Ei la castighi, al focolar la bolle.

ZOPPA. Specie di aria da ballo. Manca.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze.... Chi su la zoppa e chi su la svegliata.

ZUCCA. *Giocare a zucca rotta* non so bene che significhi, nè i vocabolari ne fan motto.

Cors. Torr. 6. 56. Giocando in fra di loro a zucca rotta.

Napoli 20 giugno 1855

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la domanda del Tipografo Gennaro Palma, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera—*Due migliaia di Aggiunte e correzioni alla Crusca per Emmanuele Rocco.*

Visto il parere del Regio Revisore signor Canonico D. Rosario Froncillo.

Si permette che la suddetta opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA